



**RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**

VOL. 28 - ANNO 2014



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 40 -----

RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
VOL. 28 - ANNO 2014

Maggio 2016
Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE DEL VOLUME 28 - ANNO 2014

(Fra parentesi il numero delle pagine nelle pubblicazioni originali)

ANNO XL (n. s.), n. 182-184, GENNAIO-GIUGNO 2014

Editoriale (F. Montanaro e M. Dulvi Corcione), p. 7 (6)

Quattro chiacchiere con ... (Intervista a Raffaele Di Florio scenografo e regista, frattese di adozione) (a cura di I. Pezzullo), p. 8 (7)

Niccolò Jommelli, le immagini nel tempo (F. Pezzella), p. 11 (10)

Le due centuriazioni di MANTVA (G. Libertini, G. Petrocelli), p. 44 (43)

Fede e solidarietà: Le confraternite laico-religiose nei 104 Comuni della provincia di Caserta (Un primo inventario) – Parte prima (G. Iulianiello), p. 62 (61)

Avvenimenti: Convegno nella Terra dei Fuochi, p. 80 (79)

ANNO XL (n. s.), n. 185-187, LUGLIO-DICEMBRE 2014

Editoriale - Le vie della storia, le vie della cultura (MARCO DULVI CORCIONE), p. 92 (6)

La “nutrice di Frattamaggiore” nelle testimonianze letterarie, scientifiche e artistiche napoletane dell'ottocento (F. Pezzella), p. 94 (8)

Edifici residenziali-produttivi a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento (M. Auletta), p. 99 (13)

L'architettura industriale di Frattamaggiore. Il Linificio e Canapificio Nazionale ed il Canapificio Angelo Ferro & Figlio (V. Scotti), p. 113 (27)

Fede e solidarietà: Le confraternite laico-religiose nei 104 Comuni della provincia di Caserta (Un primo inventario) - Parte seconda (G. Iulianiello), p. 122 (36)

Alle lontane origini: nonno Joseph D'Auria (S. Giusto), p. 147 (61)

Una lezione inedita di Nicolò Capasso (G. Reccia), p. 150 (64)

Il viceré di Napoli don Gasparo de Haro in visita al marchese di Crispano, don Diego Soria (G. Di Micco), p. 154 (68)

Recensioni:

- N. Ronga – Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro (G. Diana), p. 158 (89)

- Le opere dell'avv. Carlo Magliola ristampate per il trentennale della Pro Loco di Sant'Arpino (G. Diana), p. 159 (73)

- S. Costanzo – Apporti alla pittura napoletana del Cinquecento (G. Diana), p. 161 (75)

Testimoni del Tempo: Intervista alla famiglia Lettera-Speranzini (a cura di I. Pezzullo e D. Marchese), p. 163 (77)

Vita dell'Istituto (a cura di Teresa Del Prete), p. 167 (81)

Elenco Soci 2014, p. 174 (88)

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



EDIZIONE DEL QUARANTENNALE

Anno XL (nuova serie) - n. 182-184 - Gennaio-Giugno 2014

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;

- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a:

- partecipare a tutte le attività dell'Istituto,
- accedere alla Biblioteca ed all'Archivio,
- ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono:

€ 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore,

€ 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: G. Bonito, *Ritratto di Jommelli*, Istit. Univ. Suor Orsola Benincasa, Napoli.

In retrocopertina: F. Solimena, *La Madonna del Gonfalone*, Duomo di Aversa.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XL (nuova serie) – n. 182-184 - Gennaio-Giugno 2014

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XL N. 182-184 (nuova serie) Gennaio-Giugno 2014

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore delle pubblicazioni: Alessandro Di Lorenzo

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:
Milena Auletta – Veronica Auletta – Nadia De Lutio -Giuseppe De Michele
Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello – Biagio Fusco - Silvana Giusto
Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini – Lello Moscia - Franco Pezzella
Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia - Nello Ronga
Luigi Russo - Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Dicembre 2014 presso la Tip. Editrice Cerbone grafica & stampa

EDITORIALE

L'anno 2014 cade il quarantennale della Rassegna Storica dei Comuni, il periodico dell'Istituto di Studi Atellani, un traguardo senza dubbi prestigioso per la nostra rivista di storia locale, fondata dal grande *genius loci* Sosio Capasso il 1° febbraio del 1969.

Sosio Capasso, nella prefazione del n.ro 122-123 Edizione del Trentennale, scriveva che la rivista era diventata una palpitante realtà, evidenziando che la definizione di "storia minore" data alla storia locale era impropria e sostenendo con il pensiero di Benedetto Croce che "... ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente storia universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare e la seconda riportando il particolare al tutto ...".

Consapevoli di questo suo insegnamento abbiamo continuato la sua opera, consci anche che le difficoltà organizzative ed economiche rendono più difficile la produzione e la diffusione della nostra rivista in formato cartaceo: fortunatamente oramai dall'inizio di questo secolo, grazie soprattutto al lavoro solerte ed intelligente del dottore Giacinto Libertini, la Rassegna è in rete e quindi la minore diffusione della stessa viene compensata da una più che ampia diffusione in Rete, per cui la lettura degli articoli e la possibilità di estrarli gratuitamente è assicurata – così come succede nella realtà – in tutto il mondo. Ma la Rassegna in formato tradizionale deve continuare a vivere.

Altre novità sono intervenute.

Così solo per problemi tecnologici l'addio alla storica tipografia del fu Mattia Cirillo a favore della Editrice Cerbone si è reso necessario: pertanto un ringraziamento grande va ai Cirillo di cui ricordiamo sempre con affetto e nostalgia le figure di Mattia e del nipote Rocco Canciello, mentre al nuovo partner auguriamo di avere lo stesso (quarantennale!) percorso che noi abbiamo avuto con i Cirillo.

L'altra novità è invece tutta all'interno del Comitato di Redazione della Rassegna, che ha iniziato a discutere con vitalità del rinnovamento della rivista, degli argomenti presentati dai collaboratori, della loro qualità, del numero di pagine e così via: ciò si rende necessario allo scopo di migliorare la diffusione della rivista, la comprensione del lettore, in cui dobbiamo sempre favorire l'interesse e la voglia di leggere.

Auguri a tutto il comitato di buon lavoro per il quarantennale della edizione della rivista, da considerare - nello spirito dell'opera di Sosio Capasso - solo un traguardo per più ambiziose mete!

Buona lettura a tutti!

Il Presidente
dell'Istituto di Studi Atellani
FRANCESCO MONTANARO

Il Direttore
della Rassegna Storica dei Comuni
MARCO DULVI CORCIONE

QUATTRO CHIACCHIERE CON...

Intervista a Raffaele Di Florio scenografo e regista, frattese di adozione

A cura di IMMA PEZZULLO

Inauguriamo la nostra serie di interviste a personaggi del territorio che si sono distinti nella loro attività professionale e culturale. Stavolta abbiamo il piacere di “scambiare” quattro chiacchiere con Raffaele Di Florio scenografo e regista, frattese di adozione.

Raffaele Di Florio, nativo di Salerno, dopo essersi diplomato all’Accademia Di Belle Arti di Napoli ha svolto per ben venti anni la sua attività presso il Teatro San Carlo di Napoli, e come lui stesso ha tenuto a precisare quel Teatro è stato la sua vera scuola di formazione: dalla comparsa al mimo, dal tecnico realizzatore al regista e scenografo. Un lungo apprendistato a volte duro, ma proficuo che ha contribuito a consolidare la sua professionalità, fino all’ incontro, fortunato, con il regista Mario Martone con il quale il sodalizio artistico dura da più di dieci anni. L’ultima collaborazione con Martone, in qualità di casting manager, riguarda il film “Il giovane meraviglioso” dedicato a Giacomo Leopardi, accolto con notevole plauso all’ultimo Festival del Cinema di Venezia e con successo di pubblico in queste settimane nelle sale cinematografiche.

Raffaele cosa significa fare oggi cultura sul territorio?

Per me significa soprattutto salvaguardare la creatività del territorio stesso. Con creatività intendo la capacità di consolidare e diffondere l’identità di un popolo attraverso la sua produzione artistica, e quando parlo di creatività intendo la vasta gamma di potenzialità che una società può esprimere attraverso le proprie capacità. Se non consideriamo il territorio come fonte potenziale di idee Continuiamo a fare lo stesso errore delle generazioni passate, proponendo un concetto di “cultura” che diventa astratto, astruso e polveroso; difficile da diffondere e da comunicare.

E fare cinema su un “territorio difficile” come il nostro quanto è “difficile”?

In realtà molto meno di quanto si pensa, se riusciamo a sfruttare la straordinaria location naturale che ci offre la nostra regione ed il sud in genere. I colori, le immagini, la stessa area metropolitana è una cornice scenografica impagabile. Eppure spesso i nostri luoghi diventano location solo di film come Gomorra...

Questa è la legge del mercato che continuamente ci dice che è impossibile sottrarsi, ma non è così. Oggi non si produce ciò che è bello, ma ciò che si vende, e purtroppo la “banalità del male” – come la definisce Hannay Arent – è un prodotto che attira lo spettatore più di quanto si pensi. Ma fortunatamente altre realtà della stessa area metropolitana, magari piccole ed ancora inascoltate, vanno in senso contrario.

Cosa ti senti di consigliare ad un ragazzo che nasce in un territorio come il nostro che ambisce ad una carriera nel cinema ?

L’unico consiglio che posso suggerire è quello di studiare e di farlo seriamente in quanto questo è una professione dove l’improvvisazione non paga. Io amo ripetere che nel nostro mestiere non bisogna essere dei bravi artisti ma dei bravi artigiani capaci di plasmare, con una pratica quotidiana di studio, il proprio lavoro al fine di dare al pubblico un prodotto di qualità.

Credi si possa ancora uscire dal cliché di società perduta con il quale spesso la nostra area territoriale è identificata?

Tutto è possibile se spostiamo l'inquadratura, se riusciamo a vedere le cose con uno sguardo diverso. E' l'unica possibilità che abbiamo per consegnare alle nuove generazioni un mondo che non si traduca solo in business, dove l'offerta è spesso frutto di una domanda mediocre dettata dall'ignoranza. Bisogna rispolverare il concetto di "rivoluzione culturale".



Come vedi le iniziative nate sul territorio come quella promossa da Cantiere Giovani che ha da poco inaugurato il nuovo laboratorio teatrale?

Sono colpito dall'entusiasmo. Mi auguro di poter dare in qualche modo un mio contributo con l'esperienza maturata in questi anni, sono convinto che si possa fare molto con questi ragazzi motivati ed attenti alla realtà che li circonda. Hanno voglia di offrire la loro vitalità e in molti di loro ho intravisto "un altro sguardo" alle cose come ti dicevo prima.

In quest'ottica come vedi l'attività dell'ISA?

L'ISA è una realtà encomiabile ed alcuni componenti mi onorano della loro stima; credo che sia venuto il momento per l' ISA di adoperarsi anche ad un cambio generazionale. Non vorrei essere frainteso: Un Istituto importante come gli Studi Atellani vive e si rigenera se c'è un continuo movimento di energia giovane coadiuvata da chi ha esperienza sia dal punto di vista professionale che anagrafico e un Istituto come il vostro deve essere consapevole di questo. Ma sono certo che ci sono tutte le potenzialità per farlo.

Ringraziamo Raffaele Di Florio per la sua disponibilità, per sua analisi arguta e concreta del nostro territorio, siamo certi che il contributo che darà ai ragazzi di Cantiere Giovani sarà proficuo ed attento. Auspichiamo che l'esempio di Raffaele possa essere di spunto ai tanti uomini di cultura spesso restii a donare il proprio tempo e le proprie competenze ai tanti giovani del territorio avidi di sapere, checché se ne dica. Troppo spesso si dimentica che la cultura è l'unico patrimonio che una volta diffuso si moltiplica e non si dilapida.



NICCOLÒ JOMMELLI, LE IMMAGINI NEL TEMPO (*)

FRANCO PEZZELLA

(*) Testo della relazione, integrata da note, tenuta il 10 settembre 2014 alla prima sessione del Convegno “A Niccolò Jommelli a trecento anni dalla nascita (1714 - 2014)” organizzato dal Rotary Club “Aversa Terra Normanna” insieme all’associazione “Dimensione Cultura” e al periodico “Nero su Bianco” nella Parrocchia di Sant’Audeno di Aversa.

La bibliografia su Niccolò Jommelli si è arricchita, specie negli ultimi anni, di numerosi titoli¹. Se molti hanno scritto di lui, pochi si sono preoccupati, però, di dirci qualcosa sulla sua persona fisica. Charles Burney, lo storico e musicista inglese autore della prima storia della musica, lo incontrò in uno dei suoi viaggi e scrisse che assomigliava molto a Händel, ma che era più elegante e amabile. Scrive, infatti, in proposito:

*«Stamani, per la prima volta, ho avuto il piacere di parlare con Jomelli, che non prima della sera avanti era tornato dalla campagna. È un uomo assai corpulento e il suo viso m’ha ricordato quello d’Händel; ma è assai più gentile e dolce di modi»*².

Allo stesso modo, più tardi, Pietro Trapani, il commediografo più noto come il Metastasio, in una serie di corrispondenze dirette al soprano Carlo Broschi altrimenti noto come Farinello, avrebbe scritto:

*«Sappiate che ha composte qui due Opere mie un maestro di cappella napolitano chiamato Niccolò Jomelli, uomo di trentacinque anni in circa ...Egli è un uomo tondo e grasso, di un naturale pacifico, di un aspetto attraente, di maniere piacevoli e di ottimi costumi [...] Egli è il miglior maestro che sappia adattar la musica alle parole, di quanti [...] abbia mai conosciuto [...] Se mai vi avviene una volta di vederlo, vi è forza amarlo; egli è certo il più amabile ghiottone che sia mai stato»*³.

Una fisionomia, quella riportata dal Burney e dal Metastasio, che non è difficile ritrovare nei ritratti e nelle numerose incisioni che ci sono pervenute del musicista aversano: dai tre ritratti del pittore stabiese Giuseppe Bonito alla novecentesca scultura in bronzo di Antonio Lebro.

Nell’iconografia jommelliana, i ritratti di Bonito, realizzati tra il 1750 e il 1764, rappresentano senza dubbio, per la carica di umanità e naturalezza che evocano, il

¹ Alla bibliografia già riportata da A. ROMAGNOLI, ad vocem, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol.62 (2004), pp. 555–565, si sono aggiunti negli ultimi anni gli studi di F. DI SARNO, *I grandi musicisti aversani del Settecento: l'aristocratico Jommelli, il vivace Cimarosa, il tradizionalista Andreozzi: tre uomini diversi, una sola immensa arte*, Carinaro (CE) 2006; Niccolò Jommelli: *L'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggio Calabria, 7 - 8 ottobre 2011) a cura di G. Pitarresi, Reggio Calabria 2014.

² C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia*, Torino 1987.

³ *Raccolta di Lettere scientifiche, familiari e giocose dell'abate Pietro Metastasio romano*, Roma, 1783, t. IV, p. 76.

risultato più notevole raggiunto dai vari artisti che ritrassero il musicista, anche perché il pittore, amico personale di Jommelli, s'ispirò al vero nel realizzarli⁴.

Il primo dei ritratti, attualmente irreperibile, si conservava a Gloucester, in Gran Bretagna, presso il castello di Lord Pudney. Nella tela il celebre compositore era raffigurato mentre, osservato da un servitore negro, s'intratteneva in piacevole conversazione con una nobildonna avversana (forse donna Maria Donnorso Duchessa di Lusignano) a un tavolo da toilette (figura 1).



Figura 1. G. Bonito, *Jommelli con la Duchessa di Lusignano*, Gloucester, Castello di Lord Pudney.



Figura 2. G. Bonito, *Ritratto di Jommelli*, Napoli, Istituto Univ. Suor Orsola Benincasa.

Nella seconda tela, invece, che si conserva nella Raccolta d'Arte della Fondazione Pagliara ospitata a Napoli presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa,

⁴ Formatosi a Napoli, Giuseppe Bonito (Castellamare di Stabia 1707 - Napoli 1789) fu allievo di Francesco Solimena dal quale apprese l'uso del chiaroscuro che applicò in maniera personale sia ai grandi quadri di tema religioso (*Immacolata Concezione*, 1789, Caserta, Cappella Palatina), sia a quelli di genere popolare (la *Maestra di cucito*, il *Maestro di scuola*, 1736 circa). In un secondo momento aderì ai modi del classicismo romano. Tra il 1736 e il 1742 Bonito lavorò per i Borbone alle decorazioni a fresco della Reggia di Portici, in San Domenico a Barletta (1737) e nella sagrestia del Monte di Pietà a Napoli (1742). Come ritrattista fu molto ricercato dalla nobiltà napoletana: celebri il *Ritratto di Maria Amalia di Sassonia* moglie del re di Napoli Carlo VII, e dell'*Ambasciatore turco alla corte di Napoli* (1741, Madrid, Prado). La sua produzione più famosa è però quella di carattere popolare, nella quale rappresentò, con straordinaria sapienza tecnica e raffinato gusto estetico, la città di Napoli anche negli aspetti più folcloristici e ovvi, con la presenza di "scugnizzi" e l'immane Pulcinella. Bonito ricoprì prestigiose cariche: da "pittore di camera" del re ad accademico di San Luca e direttore dell'Accademia del disegno. Della fase più tarda della sua attività si ricordano gli arazzi, raffiguranti soggetti letterari e allegorici, fra cui le serie delle *Virtù coniugali* (1762-66) e le *Storie di don Chisciotte* (1758-60 e 1767-73).

Jommelli, il volto rubizzo e rubicondo, quasi della stessa tonalità dell'abito che indossa, appena rischiarato dai bei pizzi bianchi del collo e della manica della camicia, è seduto a un tavolino con il gomito del braccio sinistro poggiato su un cuscino di velluto (figura 2). Con la mano dello stesso arto regge una piccola lira, il cui unico braccio visibile è riccamente decorato da un intaglio fogli forme mentre lo sfondo del dipinto, al di là di uno squarcio di luce intorno alla testa del compositore, è uniforme e non vi è alcun cenno di ambientazione⁵. Una replica pressoché identica del ritratto, d'ignoto artefice napoletano, si conserva presso il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna. Un'altra, replica, esposta recentemente a una mostra portoghese, è presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona (figura 3)⁶.



Figura 3. Ignoto, *Ritratto di Jommelli* (da G. Bonito), Lisbona, Biblioteca Nazionale del Portogallo.



Figura 4. G. Bonito, *Ritratto di Jommelli*, Londra, Mercato antiquariale.

Nel terzo ritratto, battuto a un'asta londinese nel luglio del 2010, il musicista è raffigurato a figura terzina nell'aspetto di un uomo di mezza età con l'espressione affabile e mite⁷. Indossa una giamberga blu senza colletto su un raffinato gilet di raso. La sottostante camicia è chiusa sul collo da una goletta ricamata; la mano destra, cinta da un grosso sbuffo della camicia è inserita per metà nel gilet, quella sinistra poggia su un cuscino. Indossa una parrucca incipriata e inanellata in armonia col resto dell'abbigliamento (figura 4).

Prima degli ultimi due ritratti anche il grande e poliedrico artista tedesco Anton Raphael Mengs aveva avuto modo di ritrarre Jommelli; verosimilmente tra il 1751 e il

⁵ A. CAPUTI - M. T. PENTA (a cura di), *La raccolta d'Arte della Fondazione Pagliara dell'Istituto Suor Orsola Benincasa*, Napoli 1985, p. 25; N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, Napoli 1999, p.169.

⁶ *Olhares sobre a Obra de Niccolò Jommelli (1714 -1774) em Portugal*, cat. della mostra di Lisbona, Teatro Nazionale di San Carlo, agosto-ottobre 2014, Lisbona 2014.

⁷ *Old Master Paintings*, Catalogo asta Bonhams, Londra 7 luglio 2010.

1752 a Roma dove i due ebbero modo d'incontrarsi in quanto entrambi attivi in quella contingenza nella Città Eterna: l'uno per dipingere a diretto contatto con i capolavori classici la pala con l'*Ascensione* destinata all'altare maggiore della chiesa della SS. Trinità di Dresda su incarico di Augusto III, di cui era pittore di corte, l'altro, nelle vesti di coadiutore di Pietro Paolo Bencini, maestro di cappella in San Pietro⁸. Il dipinto attribuito all'artista tedesco da Ettore Santagata, si conserva nel museo del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli dove pervenne attraverso una donazione del suo bibliotecario, il cavaliere Francesco Florimo, insieme con altri diciassette ritratti di famosi musicisti del passato, a un considerevole numero di cimeli e a ventiquattro voluminose cartelle contenenti musica autografa di Bellini, Verdi e di molti altri maestri⁹. E lo stesso Florimo a informarci della donazione laddove, in appendice alla sua storia sulla scuola napoletana, riporta la relativa corrispondenza¹⁰.

Nel ritratto, eseguito con mirabile perizia tecnica e raffinatezza pittorica, Jommelli è ripreso a figura terzina con una parrucca bianca, nel consueto abbigliamento settecentesco (figura 5). I lineamenti caratteristici sono naturalmente gli stessi dei ritratti precedenti, contemporanei e successivi: l'alta fronte, le sopracciglia folte, il volto carnoso e rubicondo, il collo taurino, il grande naso, la bocca sinuosa, ma l'espressione è ben diversa; in questo volto c'è forza e decisione unite a orgoglio e compiacimento di sé. Jommelli è reduce dai successi ottenuti negli anni addietro a Napoli, Bologna, Venezia, Padova, Ferrara, Torino, Lucca, Parma, Spoleto e prossimo alla grande avventura a Stoccarda che lo consacrerà definitivamente nell'Olimpo della Musica. Al ritratto di Mengs si rifà un olio su carta d'ignoto pittore napoletano del XIX secolo conservato nello stesso museo del Conservatorio di Napoli (figura 6) e l'acquerello a firma di un artista sorrentino, Antonio Enrico Fiorentino, che si conserva nella New York Public Library (figura 7)¹¹.

Al periodo trascorso a Roma, risalgono anche alcune caricature del musicista, le più note delle quali sono quelle realizzate da Pier Luigi Ghezzi, il poliedrico artista nato a Roma nel 1674 e quivi deceduto nel 1755, che fu anche pittore e disegnatore, archeologo e antiquario, musicista e scenografo, oltre che il più famoso caricaturista del suo tempo¹². Ben tre furono le caricature realizzate dall'artista tra cui quella per la

⁸ Considerato dai suoi contemporanei il più grande pittore d'Europa, Anton Raphael Mengs (Aussig 1728 - Roma 1779) dopo un'iniziale formazione a Dresda, soggiornò a Roma dal 1741 al 1744, dove fu allievo di Marco Benefial e Sebastiano Conca. Qui conobbe, tra gli altri, J.J. Winckelmann, le cui teorie storico-artistiche furono mirabilmente tradotte in pittura ne *Il Parnaso* di Villa Albani (1761), opera che gli diede vasta rinomanza. Chiamato a Napoli dalla regina Maria Carolina, fu incaricato di realizzare per la Cappella palatina di Caserta *La presentazione della Vergine al Tempio*, dipinto andato perduto nella seconda guerra mondiale. Acuto e brillante ritrattista, Mengs fu nominato in seguito pittore di Corte a Madrid, dove trascorse gran parte della sua vita, per poi tornare definitivamente a Roma nel 1777, dove morì due anni dopo.

⁹ E. SANTAGATA, *Il Museo Storico Musicale di "S. Pietro a Majella"*, Napoli 1930, p. 30.

¹⁰ F. FLORIMO, *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli*, Napoli 1869.

¹¹ Noto soprattutto come acquerellista, Antonio Enrico Fiorentino (Sorrento 1894 - 1962) dipinse numerose scene di genere, paesaggi e popolani della penisola sorrentina, battute negli anni passati e anche recentemente in varie aste pubbliche italiane e straniere (Roma, Napoli, Sanremo, Castelfranco Veneto, Birmingham, Aylsham e Ginevra).

¹² Figlio di Giuseppe Ghezzi, pittore e segretario all'Accademia di San Luca, Pier Leone (Roma 1674 -1755) si dedicò con gusto eclettico alla pittura, soprattutto ad affresco, realizzando numerose opere in chiese romane (*Elezione di San Fabiano*, chiesa di San Sebastiano fuori le

raccolta indicata denominata «Il Mondo Nuovo» conservata nella Biblioteca Vaticana come *Codice Ottoborriano*. La raccolta, rilegata dallo stesso autore in più volumi, è costituita da spiritose vignette che, alternandosi con bonarie caricature, ci rivelano, in modo acuto e immediato, un aspetto poco noto, e tuttavia piacevole, del costume romano del primo Settecento. Le caricature sono seguite da precise e dettagliate note manoscritte sul personaggio e sulle vicende che lo coinvolgono, e pertanto i volumi costituiscono anche una preziosa fonte di notizie per alcuni protagonisti della cultura artistica e letteraria romana del tempo in cui operò l'artista¹³.



Figura 5. A. R. Mengs (attr.), *Ritratto di Jommelli*, Napoli, Conservatorio di San Pietro a Majella.



Figura 6. Ignoto pittore napoletano del XIX secolo, *Ritratto di Jommelli*, Napoli, Conservatorio di S. Pietro a Majella.

Nel disegno che ha per soggetto Jommelli, riportato alla carta 153, il musicista è presentato a figura intera, con indosso un giubbone su una stringatissima sottoveste; la testa, grossa e saldamente piantata sul collo, appare coperta da una parrucca col tradizionale codino (figura 8).

Il volto, largo e ampio, è caratterizzato dalle guance paffute che si afflosciano nell'opulenza del mento; un'alta fronte sporgente, gli occhi tondi e un naso prominente sovrastano le labbra carnose e un po' molli, che, dischiudendosi in un sorriso, lasciano

mura, 1712, *Morte di sant'Ignazio di Antiochia*, chiesa di San Clemente, 1716, il *Profeta Michea*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 1716), anche se la sua opera di maggior pregio è il ciclo di affreschi della villa Falconieri di Frascati (1727) dove trattò scene di vita contemporanea. La sua fama è però legata soprattutto alla ricchissima serie di disegni caricaturali, ammontanti a varie centinaia, raccolti in diversi volumi conservati nella biblioteca Passionei di Fossombrone e nella Biblioteca Vaticana, che costituiscono un eccezionale repertorio della società romana del suo tempo. Fu inoltre autore di incisioni con raffigurazione di monete e monumenti antichi.

¹³ G. ROSTIROLLA - P. L. GHEZZI (a cura di), *Il "mondo novo" musicale di Pier Leone Ghezzi*, Milano 2001, p. 381-382.

trasparire un'espressione arguta e bonaria. A terra è collocata la partitura del *Ricimero* che egli mostra con l'indice della mano sinistra, mentre l'altro braccio, la cui mano è infilata nella tasca del giubbone, quasi aderisce al corpo per sorreggere il tricorno sotto l'ascella.



Figura 7. A. E. Fiorentino, *Ritratto di Jommelli*, New York, Public Library.



Figura 8. P. L. Ghezzi, *Jommelli in una caricatura*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica.



Figura 9. P. L. Ghezzi, *caricatura di Jommelli*, New York, Pierpont Morgan Library.

In un'altra caricatura, realizzata nel 1749 dal Ghezzi per il Metastasio e ora conservata presso la "Pierpont Morgan Library" di New York, il musicista aversano è rappresentato nella stessa posa ma con un fisico più corpulento (figura 9). Una terza caricatura, infine, incisa da Mattia Oesterreich nello stesso anno per il re di Polonia e pubblicata in seguito a Potsdam nel 1776, lo rappresenta impaludato in una lunga e larga veste mentre declama una sua opera (figura 10).



Figura 10. M. Oesterreich, Jommelli in un caricatura.



Figura 11. G. Barberi, *Jommelli tra gentiluomini romani*, Roma, Calcografica Nazionale.

Allo stesso Ghezzi era attribuito dal Martinelli¹⁴, per affinità di stile con le rappresentazioni precedenti, un altro disegno, a metà tra caricatura e rappresentazione reale, dove Jommelli è raffigurato tra gentiluomini romani (figura 11). Conservato presso il Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, fu in seguito assegnato a Giuseppe Barberi dalla Debenedetti¹⁵. La più irriverente caricatura del maestro è, tuttavia, quella

¹⁴ V. MARTINELLI, *Giuseppe e Pier Leone Ghezzi*, Roma 1990, p.83, ill. 58.

¹⁵ E. DEBENEDETTI, *Giuseppe Barberi: un diario visivo idealmente dedicato alla famiglia Altieri*, in *'700 disegnatore. Incisioni, progetti, caricature*, a cura di E. Debenedetti, Roma 1997, pp. 183-228, p.183. Dopo gli studi architettonici e le prime esperienze svolte nel gruppo di Piranesi, Giuseppe Barberi (Roma 1746 - 1809), si affermò precocemente, a soli sedici anni, in un concorso avente per tema la ricostruzione della basilica di Massenzio. In seguito fu chiamato alle dipendenze degli Altieri, che gli commissionarono diversi lavori, sia nel loro feudo di Oriolo Romano (chiesa di San Giorgio, Palazzo comunale, sistemazione urbanistica del paese), sia a Roma (rifacimento del loro Palazzo di Piazza del Gesù) e dintorni (Albano). Sprovvisto di lavoro, oberato da debiti per la vita dissennata della moglie, nel 1797 si allontanò da Roma per recarsi a Milano dove lavorò con il genio militare francese (Rocca sforzesca). Ritornato a Roma al seguito dell'esercito francese fu nominato edile della città, ruolo in virtù del quale attese alla manutenzione delle fortificazioni, delle carceri e delle caserme della città. Arrestato per peculato, dopo un breve periodo di detenzione in carcere, si trasferì a Parigi, dove lavorò alcuni anni per la calcografia dei fratelli Piranesi prima di ritornare a Roma dove morì nel 1809.

che lo vede raffigurato con le orecchie d'asino in una medaglia con cui l'aveva per così dire "contestato" il pubblico romano, dacché egli facendo propria la lezione di Metastasio e in controtendenza con i gusti correnti, ancora troppo sbilanciati a favore della musica a discapito dell'espressione poetica, aveva incominciato a scrivere opere nelle quali era particolarmente curata, invece, la correlazione fra parole e melodie¹⁶.

La medaglia, nota attraverso un'acquaforte che si conserva presso la Biblioteca del Museo Internazionale della Musica di Bologna, porta raffigurato sul recto il busto di profilo, rivolto verso destra, del musicista aversano, coronato da foglie di lauro, accompagnato dalle scritte «MVSICAE RESTITVTOR» (*Musica che rigenera*) (figura 12). Sul verso è riprodotta, invece, la scena di un asino che per aver fatto cascare il basto riceve le frustate dal suo padrone. Quest'ultima raffigurazione è accompagnata dalle scritte «RESTITVTORI MVSICAE» (*Musica rigeneratrice*) e dal motto fedriano «Qui se laudari gaudet verbis subdolis Fere dat poenas turpi poenitentia» (*Chi gode sentirsi esaltare con parole adulatrici, ne porta poi la pena con pentimento e vergogna*). Come a dire che dar retta alle lodi dei furbi è da sciocchi, perché fanno ciò solamente per il loro tornaconto e la lode ricevuta è poi pagata a caro prezzo. E' preferibile ricevere una critica costruttiva piuttosto che un apprezzamento falso. Il motto è tratto dalla favola della volpe e del corvo raccontata da Fedro, laddove, si narra della volpe che per impossessarsi del formaggio che il corvo tiene tra il becco, lo adula, invitandolo a cantare per far sfoggio del suo verso e far sì che il pezzo di formaggio gli caschi dalla bocca¹⁷. Ma Jommelli non se la prese più di tanto tant'è che, buono di cuore qual era, mandò a Padre Martini, con un candore che ha del commovente, una copia della medaglia¹⁸.

A voler dar credito a un oscuro resoconto apparso a firma di tale J. F. Reichardt il 12 marzo del 1800 sull'*Allgemeine musikalische Zeitung*, il principale periodico musicale tedesco dell'epoca, il compositore aversano sarebbe stato rappresentato, ancora una volta, in un'altra medaglia, mentre nei panni di uno schiavo trascina un carro trionfale su cui campeggia il compositore spagnolo Domingo Terradellas (Barcellona 1713 - Roma 1751.)¹⁹. Questi, noto in Italia come Domenico Terradeglias, fu allievo di Josep Francisco Valls a Barcellona e poi di Francesco Durante a Napoli, dove si distinse presto come autore di oratori (*Giuseppe riconosciuto*, 1736) e di musica sacra. Riscosse successi in tutta Europa. Tra le opere pervenute ci si ricordano *Merope* (1743), *Artaserse* (1744) e *Sesostri re d'Egitto* (1751), che ricalcano dal punto di vista formale i lavori di Johann Adolf Hasse e del giovane Niccolò Jommelli. E proprio all'enorme successo conseguito con quest'ultima opera, si riallaccerebbe la medaglia in oggetto, laddove, secondo il succitato cronista essa sarebbe stata coniata dagli ammiratori di Terradellas per onorare la memoria del compositore spagnolo, trovato pugnalato a morte nel Tevere, assassinato, a dir loro, per mano dello Jommelli, suo rivale, che aveva così voluto vendicare l'affronto subito dopo la rappresentazione di una sua opera, che era stata, invece, unanimemente riprovata.

¹⁶ A. COLOMBANI, *L'opera italiana nel secolo XIX*, Milano 1900, p. 2.

¹⁷ *Phaedri Augusti liberti Fabulae Aesopiae*, I, 13.

¹⁸ V. LEE, *Il Settecento in Italia Letteratura, teatro, musica*, Napoli 1932, p.149.

¹⁹ J. F. REICHARDT, *Allgemeine Musikalische Zeitung*, v. II (1 ottobre 1799 - 24 settembre 1800), 12 marzo 1800, p. 434.



Figure 12, 13 e 14. Ignoto incisore italiano del XVIII secolo, Jommelli, Bologna, Biblioteca del Museo Internazionale della Musica.

È perché non vi fossero dubbi sulla matrice dell'assassinio, i sostenitori di Terradellas vi avrebbero fatto incidere sul rovescio della medaglia le parole di un recitativo dell'ultima opera di Jommelli: «Io sono capace». Il resoconto dell'*Allgemeine musikalische Zeitung* non è considerato però attendibile e tuttavia come sia morto Torradellas è tuttora un mistero. Esemplari di questa medaglia non sono stati mai trovati, e tuttavia Eduardo Maria Oettinger nell'edizione italiana del suo *Rossini* riporta che uno degli esemplari di questa rara medaglia era stata acquistata da lady Ester Monmouth, nipote dell'ambasciatore inglese a Napoli, vorace collezionista di autografi musicali e di tutto ciò che aveva a che fare con l'arte, dai reperti archeologici ai dipinti, dalle monete e medaglie ai libri antichi²⁰.



Figura 15. Ignoto incisore tedesco del XVIII secolo, *Quartetto musicale*, Washington, Biblioteca del Congresso.

A questa temperie, per così dire denigratoria nei confronti di Jommelli, ma stavolta nella direzione opposta, si riallacciano verosimilmente, le altre due acquedotti con illustrazioni di medaglie, conservate presso la Biblioteca del Museo Internazionale della Musica di Bologna, aventi ancora una volta a soggetto il musicista aversano dove, però il Nostro è raffigurato con le sole foglie di lauro intorno alla testa mentre sui due versi delle medaglie compaiono rispettivamente un'*Allegoria della Giustizia che vendica* con sotto la scritta «IVSTITIAE VINDICI» (la Giustizia che vendica) (figura 13) e un'*Allegoria del Tempo* accompagnata dalla scritta «ILLUXIT TANDEM» (Alla fine rifulse) (figura 14).

A questo corpus di caricature fa piacere aggiungere una quasi inedita caricatura che ritrae Jommelli in un'incisione del XVIII secolo di un anonimo artista, forse tedesco,

²⁰ E.M.OETTINGER, *Rossini Romanzo comico*, Venezia 1867, ed. italiana a cura di Adolfo Pick, p.120.

mentre nei panni di un bambino (il secondo a destra dell'immagine come indica la didascalia), in compagnia di Cristoph Willibald Ritter von Gluck, fa da corista a un quartetto musicale formato niente di meno che da Georg Friederich Händel, immortalato mentre intona un'aria del *Messiah*, accompagnato da Johann Joachim Quantz al flauto, da Johann Sebastian Bach al clavicembalo e da Giuseppe Tartini al violino (figura 15).



Figura 16. A. D. Terbusch, *Ritratto di Jommelli*, Stoccarda, Museo Nazionale.

L'incisione fa parte della *Dayton Clarence Miller Collection*, un'eclettica raccolta iconografica musicale custodita presso la Divisione di Musica della Biblioteca del Congresso di Washington, che raccoglie incisioni, acquaforte, stampe e litografie prodotte tra il 15° e il 20° secolo. Il suo fondatore, il dottore Dayton Clarence Miller, che era stato un importante fisico, astronomo e ingegnere acustico americano, nonché un precoce sperimentatore dei raggi X e compito dilettante flautista, l'aveva donata alla Biblioteca poco prima della sua morte, avvenuta a Cleveland il 22 febbraio del 1941. Da una missiva che si conserva presso la stessa biblioteca si evince che l'incisione fu acquistata al suo vecchio proprietario, lo storico inglese del flauto John Finn nel 1923, quando questi in procinto di trasferirsi da Essex a Norfolk, si risolse di cedere parte delle sue collezioni, che furono comprate appunto da Miller. In un'altra parte della missiva, Finn rivela che l'incisione l'aveva acquistata in Germania anni prima come opera del 18° secolo senza menzionare, però, la fonte da cui era derivata e il nome dell'autore²¹.

Ma è tempo di tornare alle immagini autentiche del maestro e lo facciamo con questo

²¹ F. PEZZELLA, *Jommelli, piccolo corista in una caricatura d'epoca*, in «Nero su Bianco» a. XXVII, n.5 (16 marzo 2014), pp.58 - 59.

ritratto conservato presso il Museo Nazionale di Stoccarda realizzato, come si legge sul retro del dipinto, dalla pittrice di origini polacche Anna Dorothea Terbusch nel 1764, quando entrambi erano al servizio del duca Carlo Eugenio presso la corte di Stoccarda, l'uno con l'incarico di Maestro di Cappella, l'altra come pittrice di corte²². Jommelli ebbe sempre caro questo suo ritratto tant'è che lo portò con sé quando fece definitivamente ritorno ad Aversa per accudire alla moglie malata e qui il dipinto sarà rimasto presumibilmente fino agli anni '40 del secolo scorso quando, non sappiamo bene come, forse per un acquisto, ritornò a Stoccarda entrando a far parte delle collezioni del museo tedesco, come sembrerebbe confermare, peraltro, il numero d'inventario WLM 1941- 4 che lo contrassegna²³. Il ritratto ci tramanda la consueta immagine di Jommelli con il cranio grosso e il collo taurino e con l'espressione affabile e mite (figura 16).

Un'immagine che troviamo ripetuta in seguito in un gran numero d'incisioni e busti tranne che in un'inedita incisione di Manuel Salvador Carmona su disegno di Gabriel Ferro che precede il IV canto del famoso poema didascalico, *La música*, dello scrittore e drammaturgo spagnolo Tomás de Iriarte, edito a Venezia nel 1789²⁴. Nell'incisione, infatti, Jommelli è raffigurato, sullo sfondo di un paesaggio boschivo, snello nella figura

²² Figlia del ritrattista di origini polacche Georg Lisiewski, dopo il giovanile apprendistato presso la bottega paterna Anna Dorothea Thersbusch (Berlino 1721- 1782) lasciò la pittura per aiutare il marito nella conduzione di un ristorante. Nel 1761, dopo aver dato al marito ben sette figli, abbandonò la famiglia per mettersi al servizio del duca Carlo Eugenio presso la corte di Stoccarda per il quale realizzò ben diciotto dipinti per la galleria del castello. Nel 1765 andò a Parigi dove conobbe Denis Diderot, famoso critico d'arte del tempo con il quale convisse per qualche tempo. Nonostante fosse stata successivamente accettata dall'Accademia non ebbe molto successo per cui, nel 1768, a causa di gravi difficoltà economiche, lasciò Parigi per tornare a Berlino, dove invece era tenuta in grande considerazione perfino da Federico II di Prussia che le affidò la decorazione con scene mitologiche del palazzo di Sanssouci e l'esecuzione del proprio ritratto. La sua produzione annovera circa duecento dipinti, oggi variamente conservati nella Gemälgalerie di Berlino, il Neues Palais di Postdam e l'Accademia di Belle Arti di Vienna, tra cui i ritratti dei membri di ben otto famiglie nobili prussiane e il ritratto di Caterina II di Russia.

²³ *Der freie Blick Anna Dorothea Thersbusch und Ludovike Simanowiz zwei Porträtmalerinnen des 18. Jahrhunderts*, catalogo della mostra del Metropolitan Museum di Ludwigsburg, Kunstverein Ludwigsburg, Villa Franck 2002 - 2003, Heidelberg 2002, p.115.

²⁴ Manuel Salvador Carmona (Nava del Rey 1734 - Madrid 1820) fu avviato, giovanissimo, allo studio del ritratto e dell'incisione con Nicolais Dupuis a Parigi. Nel 1778 si stabilì a Roma per qualche tempo. Insegnò nella Real Accademia di Belle Arti di San Fernando nel decennio 1780-1790. Tra le sue incisioni più note vanno ricordate: *L'Allegoria in onore di Carlo III di Spagna*, di Francesco Solimena; *Bacco incorona i suoi seguaci*, di Diego Velázquez; *Una Madonna seduta su nuvole*, di Murillo; *Una Madonna*, di Van Dyck; un *Angelo che appare a Maria Maddalena* del Guercino; il *Ritratto di Carlo III* di Anton Raphael Mengs.

Pittore e incisore, Gregorio Ferro (Santa Maria de Lamas, La Coruña 1742 - Madrid 1812), noto anche come Gregorio Ferro Requeijo dopo gli esordi nel monastero benedettino di Santiago de Compostela si trasferì a Madrid, dove vinse diversi premi alla Real Academia delle Belle Arti di San Fernando. Nel 1780 contribuì a illustrare l'edizione spagnola del *Don Chisciotte*. Dal 1783 cominciò a lavorare per la corte spagnola. La sua produzione, caratterizzata da grandi composizioni, annovera la pala della *Sacra Famiglia*, dipinta per la chiesa di San Francesco di Madrid, il *Sant'Agostino e il Bambino* per la chiesa del monastero di La Encarnaci nella stessa città, le tele per il convento di San Rosendo in Celanova e per la cattedrale di Santiago de Compostela, nonché ritratti e scene storiche.

e nel volto, con una maschera nella mano sinistra, mentre, circondato da altri musicisti, tutti abbigliati nella maniera classica, espone il carattere del teatro musicale e il suo progresso (figura 17). Tra le incisioni e i busti si segnalano, invece, oltre a un certo numero di opere anonime, talune di grande spessore artistico, le incisioni di Angle Laurent De La Live De Jully, Johann Christoph Nabholz, Carl Traugott Riedel, Luigi Scotti, Guglielmo Morghen, Heinrich Eduard von Wintter, Angelo Maria Damiano Bonini, Vincent, Haster, Vincenzo Roscioni, Lorenzo Bianchi e Domenico Cuciniello, Sperindio Maffeis, Leopoldo Dolfino, i busti del Museo Nazionale di Stoccarda, del Museo Musicale di Bologna, dell'Opéra di Parigi, dove è rappresentato anche l'altro grande musicista aversano Domenico Cimarosa.



Figura 17. M. S. Carmona, *Jommelli espone il carattere del teatro musicale e il suo progresso*.



Figura 18. Ignoto incisore tedesco del XVIII secolo, *Ritratto di Niccolò Jommelli*.

La più antica di queste incisioni è quella realizzata da un anonimo incisore, forse tedesco, realizzata, verosimilmente quando il musicista era ancora in vita e utilizzata, peraltro, dal filosofo e teologo svizzero Johann Caspar Lavoter per illustrare un paragrafo del suo fortunato saggio di fisiognomica *Physiognomische, Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe*, avente a soggetto giusto appunto la fisiognomica di Jommelli, edito a Lipsia e Winterthur tra il 1775 e il 1778. In essa il musicista è raffigurato a mezzo busto, in camicia, con il collo merlettato e col viso rivolto di tre quarti verso destra, secondo i tratti fisionomici che ne connotano quasi tutta l'iconografia (figura 18).

Questa immagine del musicista ha goduto, in particolare negli anni successivi, di molta fortuna tant'è che stata riprodotta in diverse occasioni ed è servita da modello per diverse altre incisioni. Il rame fu utilizzato, infatti, tra gli altri, da Hermann Albert come frontespizio della sua nota biografia sul musicista aversano, «*Niccolò Jommelli als*

Operkomponist Mit einer Biographie», edita a Halle an der Saale nel 1908.

Un'incisione coeva, realizzata da Angle Laurent De La Live De Jully all'interno di un medaglione di forma circolare racchiuso in un secondo tondo concentrico sormontato in alto da una nocca, ci restituisce un'immagine del musicista, realizzata forse in fogli sciolti, caratterizzata dalla fronte sfuggente e da un'ampia arcata orbitale, "fotografato" nell'età del massimo vigore fisico e intellettuale (figura 19).



Figura 19. A .L. De Lalive, *Ritratto di Jommelli*.

Sotto l'immagine, in posizione centrale, all'interno di un cartiglio, un distico recita «Dell'armoniche note ecco l'onore Di Partenope Orfeo, del Tebro amore».²⁵ Dell'ultimo decennio del secolo è l'immagine successiva, di un anonimo incisore, forse tedesco, che ci propone in un'unica soluzione due effigi del volto del musicista contrapposte verticalmente - l'una, quella superiore, incisa, l'altra disegnata - rappresentato di fronte, ma con una leggera torsione della testa volta verso destra nell'incisione, nel verso opposto nel disegno (figura 20).

²⁵ Ricco collezionista d'arte e artista dilettante, Angle Laurent de Lalive de Jully (Parigi 1725 - 1779) realizzò per il *Catalogue historique du Cabinet de peinture et sculpture françoise* di Iean Paul Mariette, edito in prima edizione a Parigi nel 1764, l'incisione raffigurante *Minerva che insegna un giovane artista*. Suoi sono pure i *Ritratti di Jean Jovenet* e di *Hyacinthe Rigaud*.

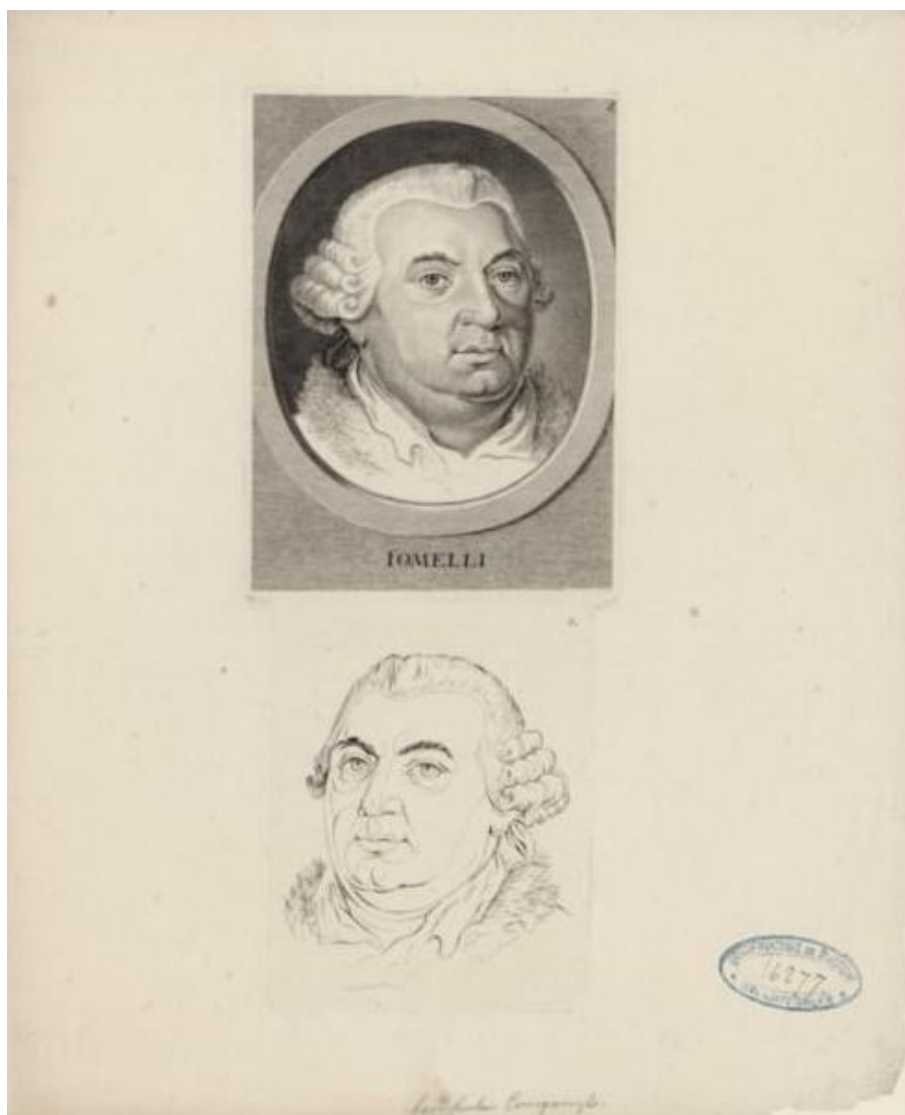


Figura 20. Ignoto incisore tedesco del XVIII secolo,
Doppio ritratto di Jommelli.

Quest'ultimo era servito, verosimilmente, nella preparazione dell'incisione. A questo disegno si sarebbe più tardi ispirato, nei primi decenni del secolo successivo, l'incisore svizzero Johann Heinrich Mayer nel tratteggiare il disegno che accompagna il già citato profilo fisiognomico di Jommelli tracciato dal connazionale Johann Caspar Lavater riproposto da Johann Kaspar von Orelli (1787 - 1849) in un'antologia di scritti selezionati, *Ausgewählte Schriften*, edita in otto volumi a Zurigo tra il 1841 e il 1844 a cura dell'editore F. Schulthess (vol. III, pp. 246 - 248.)²⁶ (figura 21).

Alla fine del Settecento si pone anche l'acquaforte realizzata da Johann Christoph

²⁶ Johann Heinrich Meyer (Staeffe, Zurigo 1760 - Jena 1832) dopo aver studiato pittura con Johann Heinrich Füssli si trasferì prima a Roma, dove incontrò Goethe di cui sarebbe diventato in seguito amico e consigliere, e poi a Napoli per insegnare storia dell'arte, incarico che abbandonerà dopo qualche anno giusto appunto per seguire Goethe, da cui non si separerà più seguendolo a Weimar col grado di consigliere aulico. In questa veste fondò con il poeta tedesco la rivista d'arte *Propilei* e seguì costantemente il suo lavoro di critico storico e artistico firmandosi, a volte, come anonimo mentore.

Nabholz da un disegno ricavato da Carl Wilhelm Weisbrod da un dipinto o da una precedente incisione di Gottlieb Friedrich Riedel realizzata tra il 1759 e il 1779 quando questi era direttore per la pittura e l'incisione presso la corte di Stoccarda²⁷ (figura 22).

Qualche anno dopo, un suo omonimo, Carl Traugott Riedel, incise un nuovo ritratto di Jommelli, dove il musicista è raffigurato, a mezzo busto, avvolto in un ampio mantello con il viso rivolto di tre quarti verso destra (figura 23). L'incisione apparve qualche anno dopo, contenuta in un doppio ovale, nel numero 22 dell'*Allgemeine musikalische Zeitung* del 26 febbraio 1805 edita dalla famosa Litografia Breitkopf & Hartel di Lipsia, la più antica casa editrice musicale del mondo, riferimento per molti decenni dell'universo musicale.



Figura 21. J. H. Majer,
Ritratto di Jommelli.



Figura 22. J. C. Nabholz,
Ritratto di Jommelli.

²⁷ Pittore e incisore, Johann Christoph Nabholz (Ratisbona 1724 - S. Pietroburgo 1797), visse e lavorò per lo più a Lipsia, salvo brevi soggiorni a Dresda, dove realizzò delle belle incisioni colorate della città, ad Augusta e a San Pietroburgo, dove sarebbe poi morto. Durante il soggiorno in Russia incise tra l'altro il *Ritratto dell'imperatrice Caterina II*. Un consistente nucleo di litografie dell'artista, ben diciannove, aventi a soggetto *Paesaggi*, *Animali* e *Figure* si conserva presso il Museum of Art di Filadelfia.

Pittore di porcellane, incisore e decoratore Gottlieb Friedrich Riedel dopo un breve apprendistato con J. F. Fiedler studiò all'accademia di Dresda. Dal 1743 al 1756 lavorò come pittore a Meissen e poi a Höchst e a Frankenthal dove diresse la locale manifattura fino al 1759. In quell'anno si trasferì a Ludwigsburg con l'incarico di direttore per la pittura e l'incisione, attività che lo tenne ininterrottamente impegnato per vent'anni, durante i quali produsse soprattutto vasellame e una gran mole di disegni spesso usati anche da altre manifatture. Trasferitosi ad Augsburg si dedicò quasi esclusivamente alla produzione d'incisione per libri (*Galleria degli antichi Greci e Romani*, *Tabulae Regni animalis*).

Pittore e incisore tedesco, Carl Wilhelm Weisbrod (Stoccarda 1743 - Verden 1806) si formò a Parigi sotto la guida del connazionale Johann George Wille. Nel 1780 lasciò la capitale francese per trasferirsi ad Amburgo. Due sue incisioni si conservano presso l'Art Gallery di Auckland in Nuova Zelanda, altre sette (*Paesaggi*) presso l'Harvard University Art Museum.

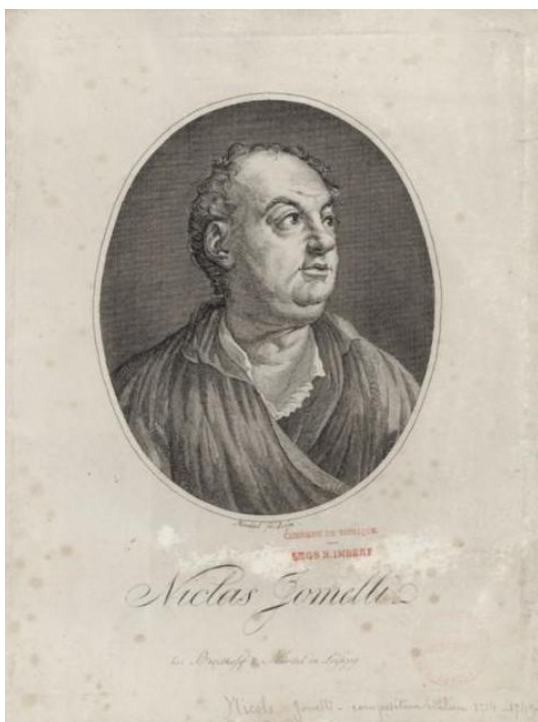


Figura 23. C. T. Riedel,
Ritratto di Jommelli.

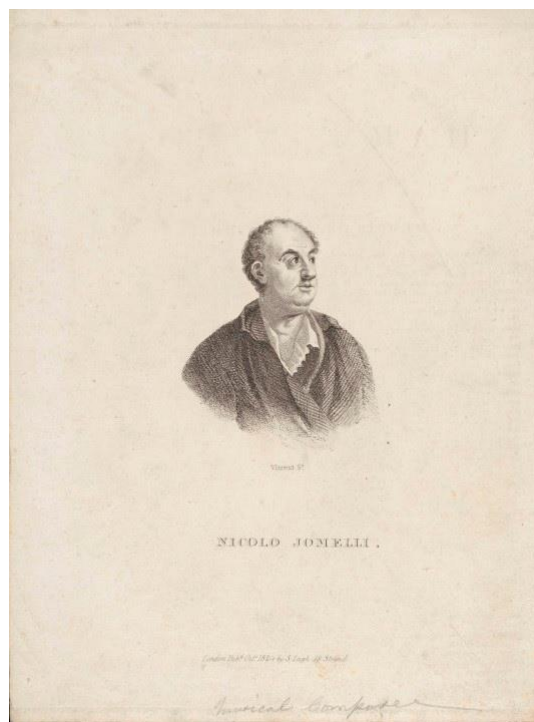


Figura 24. [?] Vincent,
Ritratto di Jommelli.



Figura 25. [?] Haster,
Ritratto di Jommelli.



Figura 26. V. Roscioni,
Ritratto di Jommelli.

Forse per questa ragione l'incisione conobbe una discreta fortuna e diffusione come comprovano alcune imitazioni: da quella di un non meglio conosciuto incisore inglese che si firma Vincent in una litografia pubblicata nel 1824 da Samuel Leigh, uno dei più noti librai inglesi, titolare a Londra di un importante negozio presso Trafalgar Square ed

editore di una quarantina di pubblicazioni storiche, religiose e geografiche (figura 24), a quella di un suo connazionale, tale Haster, che firma ben trentatré delle trentasei incisioni che accompagnano le biografie di altrettanti musicisti nella raccolta denominata *Iconografia d'Euterpe ossia Collezione di ritratti con notizie biografiche dei più celebri armonisti antichi e moderni*, edita a Londra nel 1825 a cura di Jousnel e Walker e di D. R. Salvini e Dupui (figura 25); e, ancora, a quella realizzata, ancora a metà Ottocento, da Vincenzo Roscioni, parte di una serie di sedici ritratti con relativo testo biografico dedicati ad altrettanti musicisti italiani, edita a Roma da Martelli e Danesi tra il 1845 e il 1848 (figura 26).



Figura 27. Ignoto incisore del XVIII secolo, *Ritratto di Jommelli*.

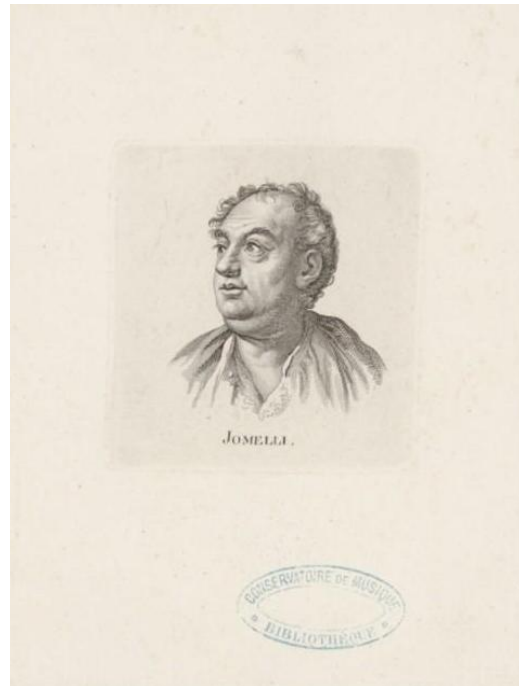


Figura 28. Ignoto incisore del XVIII secolo, *Ritratto di Jommelli*.

Delle tre incisioni, l'unica con qualche tratto di originalità è quella di Haster che utilizza come sfondo un lussureggiante giardino²⁸.

Nulla si coglie di originale, del resto, anche nelle altre coeve incisioni rimaste anonime (figure 27 e 28).

Molto convenzionale anche l'immagine di Jommelli che compare con Piccinni, Fux e Sacchini in uno dei diversi ovali che animano una delle quattro grandi incisioni, eseguite, in ragione di due ognuno, dallo Studio di Francesco Rainaldi di Firenze e dallo Studio di Pietro Bettelini di Roma su disegno di Luigi Scotti per celebrare tutti i protagonisti che animarono a vario titolo il melodramma veneziano del Settecento²⁹

²⁸ Vincenzo Roscioni (Roma, notizie 1845 - 1878) gode di qualche notorietà per essere l'autore del *Ritratto di Giacomo Leopardi* che si conserva presso la Casa di Carducci a Bologna. Litografò diversi dipinti famosi fra cui la *Deposizione Baglioni* di Raffaello, il *Vaticinio di Simeone* di Fra Bartolomeo e la *Deposizione* di Daniele da Volterra. Ebbe anche un lungo rapporto di collaborazione con i fratelli D'Alessandri, fotografi romani, ritoccando molte delle loro fotografie.

²⁹ Francesco Rainaldi (Roma 1770 1805) fu allievo di Raffaele Morghen. Incise, tra l'altro, *La Cena degli Apostoli* di Leonardo e *l'Aurora* di Guido Reni. Luigi Scotti è noto, invece, per

(figure 29 e 30).

I ritratti, a mezzo busto, dei cantanti, dei compositori (distribuiti su due incisioni) e dei «Professori celebri del Suono» sono racchiusi isolatamente o a gruppi, entro cornici ovali collocate a guisa di medaglioni in bassorilievi tra frasche e rocce. Il gruppo di compositori, che comprende il musicista aversano, culmina con un volo di tre amorini che reggono spartiti musicali in un nembo di luci. L'incisione in oggetto, databile tra il 1801 e il 1807, fu realizzata dalla Società Rainaldi³⁰.



Figura 29. F. Rainaldi (Studio di), *I protagonisti del melodramma veneziano del Settecento*.

Al 1812 risale invece l'incisione, realizzata da Guglielmo Morghen e contenuta in un ovale, che precede "l'elogio" di Jommelli dettato in otto pagine da Domenico

alcuni disegni per incisioni (*Gesù che sale il Calvario*, una *Crocifissione* e una *Deposizione*) conservate alla Calcografica Nazionale di Roma. Per il resto si sa che nel 1823 restaurò una tavola di Pontormo.

³⁰ C. ALBERICI, *Iconografia del melodramma veneziano del Settecento nella Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" al Castello Sforzesco*, in M. T. MURARO, *Venezia e il melodramma nel Settecento*, Firenze 1978, vol. I, pp. 23-31.

Martuscelli per le *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli ornate de loro rispettivi ritratti*, edito a Napoli nel 1812³¹ (figura 31). Il musicista è ritratto a mezzo busto nel solito abbigliamento, con il viso rivolto verso sinistra, con le caratteristiche fisionomiche che saranno proprie della tradizione iconografica ottocentesca italiana, e cioè con la testa coperta da una parrucca, la fronte alta e sfuggente, il naso gibboso, un accenno di doppio mento.



Figura 30. F. Rainaldi (Studio di), *I protagonisti del melodramma veneziano del Settecento*, particolare.

Di tutt'altro tenore è, invece, la litografia realizzata nel 1815 da Heinrich Eduard von Wintter, la diciottesima delle ottantotto che costituiscono l'apparato iconografico della nota raccolta dei ritratti dei compositori più famosi, *Portraite der berühmtesten Compositeurs der Tonkunst*, compilata dal Wintter per la parte illustrata e da Felix Joseph Lipowsky per il testo, edita a Monaco di Baviera dalla casa editrice Stuntz tra il 1813 e il 1821³² (figura 32). Come già osservò il Kinsky nel lontano 1929, la litografia, racchiusa in un ovale, s'ispira al ritratto conservato all'epoca nel Museo Civico di Bologna poi confluito al Museo Internazionale della Musica, che è copia, come abbiamo

³¹ Figlio dell'incisore fiorentino Filippo Morghen, Guglielmo nacque, probabilmente, a Napoli nel 1701. Aiutò nei suoi lavori il più noto fratello Raffaello. Di lui sono noti un bel ritratto di Napoleone e di Championnet e l'incisione de *La fontana di Gian da Nola a S. Lucia*. Morì nel 1846.

³² Pittore e litografista, Heinrich Eduard von Wintter (Monaco di Baviera 1788-1825), incise tra gli altri, i ritratti dei compositori italiani Alessio Prati e Pasquale Anfossi, del compositore ceco Antonio Rosetti, del compositore tedesco Carl Ditters von Dittersdorf, del compositore austriaco Florian Leopold Gassmann e dell'organista tedesco del '400 Conrad Panmann.

visto, del noto ritratto di Giuseppe Bonito della Fondazione Pagliara (Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa)³³.

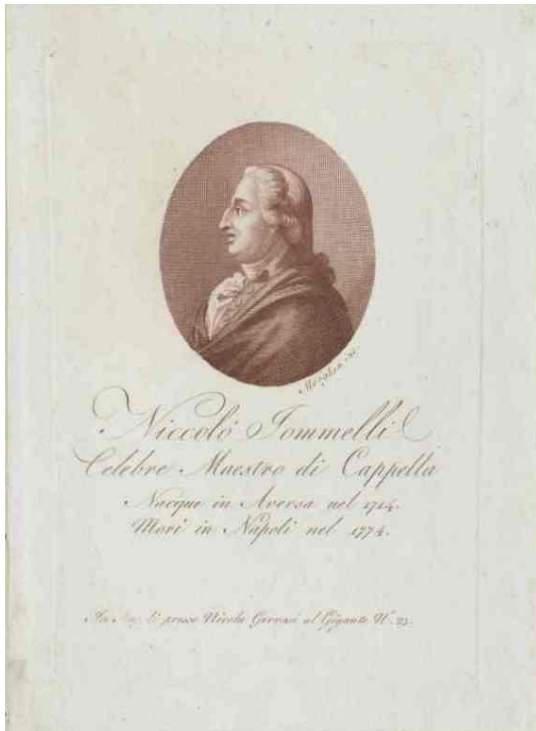


Figura 31. G. Morghen,
Ritratto di Jommelli.



Figura 32. H. E. von Winterr,
Ritratto di Jommelli.

A un altro apparato iconografico, realizzato per una *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi* edita a Milano da Batelli e Fanfani nel 1818, fa riferimento l'acquaforte con il ritratto a figura intera di Jommelli eseguito da Angelo Maria Damiano Bonini su disegno di Vincenzo Demarchi³⁴ (figura 33). Il ritratto raffigura il musicista in piedi, appoggiato con il braccio destro a un albero di un lussureggiante giardino che gli fa da sfondo. Ha i piedi leggermente accavallati e la testa girata verso sinistra. Alla sua destra s'intravede un tavolo da giardino sul quale è poggiato un calamaio con una penna d'oca. Come sembra indicare anche lo spartito che regge nella mano destra forse era intento a scrivere un pezzo. L'espressione è tra il pensoso e l'assorto, lo sguardo meditativo e lontano, il volto atteggiato a un discreto riserbo.

³³ G. KINSKY, *Geschricthe der Musik in Bildern*, Leipzig 1929, p. 202.

³⁴ Dopo aver frequentato la scuola pubblica di disegno della città natale, Angelo Maria Damiano Bonini (Cremona 1790-? 1833 ca.) si trasferì a Milano per completare la sua preparazione. Tornato a Cremona, incise su disegni di Antonio Bottazzi e Filippo Caporali alcuni dipinti di Giulio Campi presenti nelle chiese cittadine (*Presentazione di Gesù al tempio*, in Santa Margherita, il *Battesimo di Cristo*, nella Cattedrale, la *Madonna col Bambino* in San Sigismondo.) Sue anche le incisioni che raffigurano la celebre *Sacra Famiglia* di Raffaello e la *Madonna col Bambino* di Correggio su disegno di Luigi Rados.

Vincenzo Demarchi (attivo inizio sec. XIX) disegnò il frontespizio e le tavole della seconda edizione de *Il Corsaro, novelle di Lord Bayron* edita a Milano nel 1824. La Civica Raccolta d'incisioni Serrone nella Villa Reale di Monza conserva diversi *Ritratti* disegnati dal Demarchi. La Pinacoteca Repossi di Chieri (Brescia) conserva, invece, il *Ritratto di Nicola I*.



Figura 33. A. M. D. Bonini, *Ritratto di Jommelli*.

All'incisione di Morghen s'ispirarono, invece, i napoletani Lorenzo Bianchi e Domenico Cuciniello quando incisero, su disegno di Gioacchino Forino³⁵, l'immagine

³⁵ Fratello dell'architetto Ciro e zio del drammaturgo Michele, Domenico Cuciniello alternò l'attività di architetto e ingegnere a quella di litografo, raggiungendo in entrambi i campi grande fama. Prima testimonianza della sua attività di litografo-editore fu, nel 1823, la pubblicazione della cartella didattica, composta di ventiquattro tavole, degli *Elementi di paesaggio ricavati dalle opere di Cristoforo Kniep. Disegnati da C.zo de Angelis*. Nel 1825, Cuciniello unì la sua impresa, a quella del disegnatore e litografo Lorenzo Bianchi. Il loro primo lavoro conosciuto è il ritratto di *Giovanni Pacini*, disegnato da Carlo De Falco nel 1825. Nel 1826 i due esposero diciotto ritratti, tra cui quello dello Jommelli, presso "l'Esposizione degli oggetti di Belle Arti del 4 Ottobre 1826" (la cosiddetta Biennale borbonica). Tra il 1826 e il 1827, stimolati dalla presenza a Napoli del pittore svedese Hjalmar Mörner, incominciarono a produrre soggetti di costume popolare con una prima serie di tredici litografie colorate (Roma, Gabinetto naz. delle stampe) cui seguì un album di trentadue tavole (*Nuova raccolta di scene popolari e costumi di Napoli*, Londra, British Library), con soggetti ancora in gran parte opera del Mörner. Nel 1828, su disegni di Gioacchino Forino, pubblicarono una serie di ritratti dei *Regnanti delle Due Sicilie* e nel 1829 una nuova *Raccolta di costumi napoletani disegnati e colorati dal vero*. L'opera che diede maggior fama alla casa litografica Cuciniello e Bianchi fu pubblicata tra il 1829 e il 1832,

del compositore a mezzo busto, col viso rivolto verso sinistra e il capo ornato da una ricercata parrucca, presentata con altre diciotto analoghe incisioni, tra cui il ritratto della cantante *Adelaide Tosi* e di *Carlo Paessler* alla Biennale Borbonica del 1826³⁶ (figura 34). In questa incisione l'aspetto di Jommelli è quello di un uomo che ha da poco superato i quaranta anni, molto raffinato nell'abbigliamento, il naso estremamente pronunciato, l'occhio vigile sotto sottili sopracciglia e un'ampia fronte priva di rughe.

All'incisione di Morghen s'ispirarono, altresì, le litografie di Sperandio Maffei.³⁷ e la cromolitografia di Leopoldo Dolfino³⁸. La prima apparve nel III volume della raccolta denominata *Iconografia Italiana degli uomini e delle donne celebri Dall'epoca del risorgimento delle scienze e delle arti fino ai nostri giorni* edita a Milano nel 1837 presso l'Editore Antonio Locatelli (figura 35).

in tre volumi, con il titolo *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*. Le vedute, ben 178, furono dipinte dai paesaggisti della cosiddetta scuola di Posillipo, in particolare da Giacinto Gigante, Achille Vianelli, Raffaele Carelli, Salvatore Fergola, e litografate da R. Müller, F. Hörner, F. Wenzel, C. W. Goetzloff, L. Jely, P. de Léopold, Gioacchino Forino e Gaetano Dura. La fortuna del *Viaggio pittorico* determinò nel 1832 la pubblicazione delle *Esquisses pittoresques et descriptives de la ville et des environs de Naples*, quarantaquattro tavole, molto spesso realizzate su disegni di Giacinto, e una deliziosa serie di litografie acquerellate con *Nature morte di fiori e frutta*, che ebbero grande diffusione anche all'estero. Il Cuciniello va inoltre ricordato per alcune architetture civili e militari.

Disegnatore e litografo, Lorenzo Bianchi, fu titolare a lungo, prima di associarsi a Domenico Cuciniello, di un proprio stabilimento tipografico in via Sant'Anna di Palazzo di Napoli, noto per le piccole vedute dei *Souvenirs pittoresques* e per i ritratti ufficiali e le tavole dei *Ritratti di Illustri napoletani*. Verso il 1825, dopo un viaggio di studio in Francia e Inghilterra rinnovò profondamente l'arte litografica a Napoli con l'introduzione di nuovi torchi, inchiostri e matite. Nel 1835 illustrò con tavole litografiche la *Storia del Regno di Napoli*.

Litografo e disegnatore, Gioacchino Forino, fu attivo a Napoli, nei primi decenni del secolo XIX presso l'Officina dei Cuciniello e Bianchi. Autore di una vastissima e ragguardevole produzione litografica, collaborò, tra l'altro, alle tavole litografiche per il *Viaggio pittoresco nel regno delle due Sicilie*, Napoli 1829 e a quelle per *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli 1845. Tra le sue ultime realizzazioni si ricordano, invece, alcune vedute a pastello, disegnate nel 1857, inserite nella *Guida generale della navigazione* di Eugenio Rodrigues.

³⁶ *Esposizione degli oggetti di Belle Arti del dì 4 ottobre 1826*, Napoli 1826.

³⁷ Pittore e incisore, accademico di Brera, Sperandio Maffei (Orzinuovi, Bs, 1809-?) lasciò al suo paese natale un cospicuo legato grazie al quale fu fondata una scuola di pittura intitolata a suo nome presso la Rocca San Giorgio.

³⁸ Leopoldo Dolfino, probabilmente napoletano, è noto per aver partecipato nel 1833, conseguendo la medaglia d'argento di 3^a classe per le opere di disegno, all'edizione della Biennale Borbonica di quell'anno. Nel 1845 sappiamo che dirigeva una litografia in via Donnalbina. Predilesse soprattutto il ritratto, anche se della sua produzione si conoscono quattro vedute del Ticino, copiate dalle incisioni che i fratelli Emile e Adolphe Rouargue realizzarono per illustrare *l'Histoire et description de la Suisse e du Tyrol* di M. P. Aimé de Golbéry edita a Parigi nel 1838, la raffigurazione della *Tomba di Nicola Antonio Zingarelli* e *L'altare di Nostra Signora del Pilar*, litografia con la quale fu presente alla Biennale Borbonica del 1855. Ebbe un fratello, Ferdinando, anch'egli litografo e editore, di cui si conosce, però, una sola litografia.

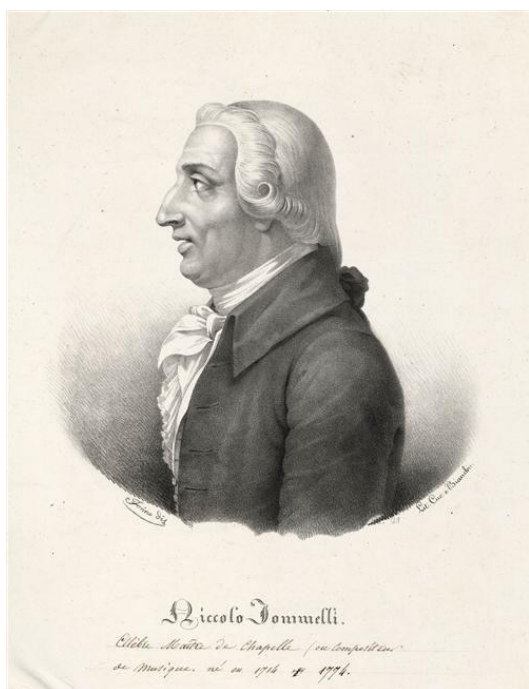


Figura 34. L. Bianchi – D. Cuciniello,
Ritratto di Jommelli.



Figura 35. S. Maffei,
Ritratto di Jommelli.



Figura 36. L. Dolfino,
Ritratto di Jommelli.



Figura 37. Ignoto scultore tedesco del
XIX secolo, *Busto di Jommelli*,
Ludwigsburg, Reggia.

Precede le tre pagine, contrassegnate da numeri romani, delle brevi note biografiche sul musicista aversano dettate da un autore che volle mantenere l'anonimato. In un'altra edizione dell'opera, datata allo stesso anno, la stampa è nel IV volume e le misure sono leggermente più ridotte (213 x 167). La seconda apparve, invece, in un'altra raccolta

biografica di uomini celebri (vol. VI) a cura di Luigi Jaccarino, *Vite e ritratti degli uomini celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni*, pubblicata a Napoli tra il 1840 e il 1850 (figura 36).



Figura 38. Ignoto scultore francese del XIX secolo, *Busto di Jommelli*, Parigi, Palais Garnier (Opéra).

I busti con le fattezze di Jommelli sono pochi ma tutti di grande qualità, a partire da quello realizzato in marmo, forse su commissione dello stesso duca Carlo Eugenio, per la Reggia di Ludwigsburg, per il quale l'autore, un ignoto scultore verosimilmente tedesco, scelse, suggestionato evidentemente dalla ritrattistica romana d'età imperiale, un taglio lunato (figura 37).

Alla seconda metà dell'Ottocento, risale, invece - realizzato tra il 1865 e il 1872 da un ignoto scultore francese in concomitanza con i lavori di edificazione di *Palais Garnier*, sede dell'Opéra di Parigi - il busto del musicista contenuto all'interno di un clipeo decorato in alto con fastigi che si osserva sulla facciata del teatro (figura 38). Per evitare confusioni, nella parte sottostante lo scultore vi aggiunse lo stemma di Aversa

con la raffigurazione molto semplificata del gallo basilisco e più sotto ancora gli estremi biografici del musicista.

Al busto di Ludwigsburg, con l'aggiunta, alla maniera propriamente classica, della corona d'alloro sul capo, s'ispirò, invece, l'anonimo artista, probabilmente uno scultore locale, che sul finire dello stesso secolo realizzò, in collaborazione con altri artisti, una serie di dieci busti di gesso che decorano la Sala di Lettura della Biblioteca del Museo Internazionale della Musica di Bologna (figura 39).



Figura 39. Ignoto scultore bolognese del XIX secolo, *Busto di Jommelli*, Bologna, Biblioteca del Museo Internazionale della Musica.



Figura 40. Ignoto scultore napoletano del XIX secolo, *Busto di Jommelli*, Napoli, Conservatorio di S. Pietro a Majello.

Originariamente, prima che fossero spostati nell'attuale collocazione, i busti, deposti lungo le pareti su peducci, decoravano la Sala Bossi del Conservatorio di Bologna, come testimonia una fotografia dell'insieme pubblicato in un *Numero Unico* edito nel novembre del 1971 in occasione dell'inaugurazione del nuovo organo³⁹. In assenza di memorie storiche non è dato sapere quando i busti sono stati trasferiti nell'attuale collocazione come non è dato sapere dei loro autori che, come ipotizza Massimo Medica, appartengono a tre mani diverse. Il busto di Jommelli è, infatti, di fattura più fine degli altri e, col busto di Bernacchi, è di proporzioni leggermente più grandi rispetto agli altri⁴⁰.

Un altro busto di Jommelli, in bassorilievo, si osserva tra i trentotto analoghi

³⁹ *Numero unico per l'inaugurazione del nuovo organo meccanico da camera nella Sala Bossi restaurata 20 - 25- 30 novembre 1971*, Bologna 1971.

⁴⁰ M. MEDICA, *Le stanze della musica Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, catalogo della mostra di Bologna, Palazzo del Podestà, Bologna 2002, p. 73.

manufatti che si sviluppano lungo il fregio della cornice dell'antica sala maggiore dell'Archivio (ora sala Rossini) nel Conservatorio di San Pietro a Majella (figura 40). I medaglioni, situati in successione l'uno dopo l'altro secondo l'ordine cronologico della morte, ritraggono, a partire da Alessandro Scarlatti, fondatore della scuola, tutti i grandi maestri che avevano studiato presso il Conservatorio.

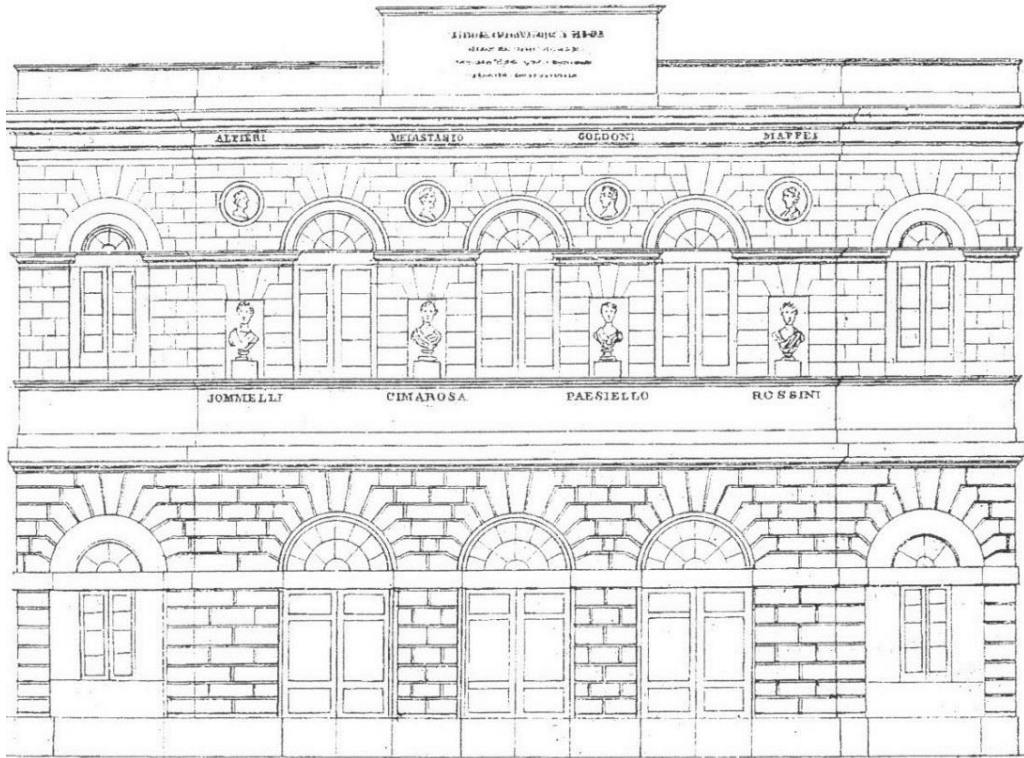


Figura 41. *Prospetto del Teatro Traietta di Bitonto*, incisione del 1838 (da *Poliorama pittoresco*).

Il busto di Jommelli, circondato da una scritta identificativa che ne attribuisce erroneamente la nascita a Napoli, occupa l'ottava posizione subito dopo Durante. I bassorilievi furono realizzati nel 1845, al posto dei precedenti dipinti a chiaroscuro, in occasione del VII Congresso degli scienziati italiani che si svolse dal 20 settembre al 5 ottobre di quell'anno con la partecipazione di 2427 studiosi italiani e stranieri. Ne patrocinò la realizzazione, il duca di Noja, governatore del Collegio. Di autore ignoto, i bassorilievi furono molto probabilmente lavorati, come suggerisce l'espressione di nobile calma e di meditativo distacco che contraddistingue tutto il ciclo, dalla bottega di uno degli scultori attivi in quegli anni nella realizzazione di un analogo ciclo, con figure di santi, che si svolge lungo il porticato che cinge il Largo del Duomo a Napoli.

È andato invece perso il busto di Jommelli che con le corrispettive immagini di Cimarosa, Paisiello e Rossini e i medaglioni con le effigi di Alfieri, Maffei, Metastasio e Goldoni, realizzate intorno al 1838 da Gerolamo Prezioso, esponente di una famiglia di abili stuccatori locali, decorava il prospetto del teatro Traetta, già Umberto I, di Bitonto⁴¹. Il prospetto originario del teatro non è, purtroppo, giunto fino a noi, ma

⁴¹ Gerolamo Prezioso fu esponente di una famiglia di abili stuccatori; gli antenati Nicola e Domenico decorano di stucchi nel 1753 la cappella della chiesa di San Francesco da Paola; Francesco nel 1803 eseguiva lavori di stucco nella cattedrale di Bitonto. Di Gerolamo si

fortunatamente disponiamo di una testimonianza di Domenico Valente e di un disegno che correda l'articolo che egli scrisse nel 1838 in occasione dell'inaugurazione del teatro per la popolare rivista napoletana *Poliorama pittoresco*⁴² (figura 41).

A proposito delle rare immagini che ritraggono Niccolò Jommelli e Domenico Cimarosa insieme, la più interessante è, senza dubbio, quella che vede i due musicisti aversani schierati tra gli ottanta poeti, artisti e musicisti italiani che affollano il sipario del Teatro San Carlo di Napoli, il cosiddetto *Parnaso* ovvero *Omero e le muse tra i poeti*, una gigantesca scenografia su stoffa realizzata nel 1854 da Giuseppe Mancinelli, giusto appunto per il Massimo napoletano⁴³ (figura 42).



Figura 42. G. Mancinelli, *Il Parnaso*, Napoli, Teatro San Carlo.

Il soggetto raffigura una concettosa commistione del classico soggetto, tratto dalla mitologia greca (il Parnaso è, come si ricorderà, una montagna del centro della Grecia, che domina la città di Delfi, particolarmente venerata nell'antichità per essere consacrata al culto congiunto di Apollo e delle nove Muse, delle quali era una delle due

conoscono interventi nel duomo di Bitetto.

⁴² D. VALENTE, *Nuovo Teatro in Bitonto*, in «Poliorama Pittoresco», 41, 1838, pp. 325 - 326; cfr. anche M. G. MITOLO, *Teatro Umberto: appunti di un rilievo*, in «Studi bitontini» 59 - 60 (1995), pp. 111 - 124.

⁴³ Dopo aver frequentato i corsi del pittore Costanzo Angelini presso il Reale Istituto di Belle Arti Di Napoli, Giuseppe Mancinelli (Napoli 1813 - Palazzolo di Castrocielo, Frosinone, 1875) esordì, ancora diciassettenne, alle *Esposizioni borboniche*, dove ebbe modo di mettersi in luce con i suoi dipinti di soggetto storico. Nel 1835 vinse il concorso per il pensionato artistico che gli permise di soggiornare a Roma dove ebbe come maestro Vincenzo Camuccini. Durante il periodo romano entrò in contatto con i movimenti, allora all'avanguardia, dei puristi e dei nazareni, mediati dai maestri tedeschi presenti a Roma. Tornato a Napoli nel 1851, vinse il concorso per la cattedra di disegno presso il Reale Istituto di Belle Arti, succedendo al suo ex maestro Costanzo Angelini. Dopo un decennio durante il quale diede nuovo impulso all'istituzione accademica mediando tra classicismo, romanticismo e verismo, passò alla cattedra di pittura. La sua produzione si caratterizza per i soggetti religiosi e devozionali.

residenze) con il tema romantico, molto caro all'arte ottocentesca, dell'esaltazione delle "glorie patrie". Il dio greco è al centro della composizione, Omero e Saffo gli sono accanto. Seguono le figure di Erodoto, Socrate, Eschilo e Aristofane, simboleggianti rispettivamente la storia, la filosofia, la tragedia e la commedia. Sull'altro lato si scorgono Fidia, Apelle e Pitagora con i primi due chiamati a rappresentare il progresso delle arti, l'altro quello delle scienze. Alle spalle dei sommi dell'antichità, seduto sull'orlo inferiore di un poggio, siede Virgilio in rappresentanza della letteratura latina; gli porge la mano Dante chiamato a rappresentare l'italianità nei suoi aspetti linguistici e patriottici. Variamente schierati intorno a queste figure, si muovono i grandi intellettuali, gli artisti, i filosofi, gli uomini politici e i musicisti più celebri dal Rinascimento al pieno Settecento e tra questi ultimi si riconoscono sia Niccolò Jommelli sia Domenico Cimarosa, riconoscibili in basso a sinistra, imparruccati e impaludati entro ampi mantelli pieghettati⁴⁴ (figura 43). Del sipario si conosce anche il bozzetto, esposto alla mostra Borbonica del 1855 e attualmente conservato presso il Museo di San Martino, che, però, esibisce una minore complessità d'impianto rispetto all'elaborato risultato finale⁴⁵.



Figura 43. G. Mancinelli, *Il Parnaso* (part.), Napoli, Teatro San Carlo.

Già precedentemente l'immagine di Jommelli era stata accostata a quella dei grandi musicisti del passato negli affreschi realizzati da Giuseppe Antonio Craffonara che ornano la volta del tempio dell'Armonia fatto costruire nel 1825 dal banchiere

⁴⁴ *Descrizione del sipario del Real Teatro di S. Carlo, dipinto da Giuseppe Mancinelli, Napoli 1854.*

⁴⁵ V. TORELLI, *Cenni sulla pubblica Esposizione degli oggetti di belle arti nel Real Museo Borbonico*, Napoli 1855, p.6; F. P. BOZZELLI, *Sulla pubblica mostra degli oggetti di belle arti nella primavera del 1855*, Napoli 1856, pp. 23-33.

Giuseppe Antonio Bridi, su una collinetta artificiale nel giardino “all’inglese” de “La Palazzina”, la sua residenza, posta sulla via che da Rovereto porta a Trento⁴⁶. Il tempietto, progettato dall’architetto Pietro Andreis (Rovereto 1794 - Trento 1879), è a pianta circolare ed è modulato sul numero sette, come le note musicali (figura 44).



Figura 44. P. Andreis, *Tempietto dell'Armonia*, Rovereto, La Palazzina.



Figura 45. G. A. Craffonara, *Apollo dispensa corone d'alloro ai genietti*, particolare Rovereto, La Palazzina, Tempietto dell'Armonia.

La cupola semisferica poggia, infatti, su sette colonne doriche e accoglie intorno al medaglione centrale, dove era raffigurato *Apollo che dispensa corone di alloro ai genietti*, (decorazione oggi per la maggior parte non più leggibile), in altrettanti scomparti anulari, l'immagine in chiaroscuro dei sette musicisti più amati da Bridi: Haydn, Haendel, Palestrina, Secchini, Gluck, Jommelli e Mozart (figura 45). Secondo alcuni studiosi (Nisi, Benedum), il tempietto, che è stato restaurato nell'estate del 2011, racchiude, al di là del dichiarato omaggio ai succitati musicisti, un percorso iniziatico e di meditazione di chiara influenza massonica. Il ripetersi del numero sette, come anche il percorso mistico del giardino, fanno, infatti, parte del simbolismo della Massoneria,

⁴⁶ Giuseppe Antonio Craffonara (Riva del Garda, Trento 1790-1837) dopo un lungo apprendistato presso pittori di Riva, s'iscrisse all'Accademia di belle arti di Verona, per poi passare a Roma con una borsa di studio. Qui studiò con Andrea Pozzi, facendosi notare per l'esecuzione di copie di studio dai maestri antichi. Nel 1820 pubblicava la prova più alta di questa sua dote di copista: *I più celebri quadri delle diverse scuole italiane riuniti nell'appartamento Borgia del Vaticano ...*, una raccolta di ben quarantuno bulini. Prima di ristabilirsi a Riva del Garda soggiornò a Verona, e Rovereto, dove decorò, tra l'altro, anche la cappella di casa Rosmini. La maggior parte della sua produzione si conserva in Trentino (gli affreschi dell'Oratorio di S. Croce, a Riva del Garda; la *Via Crucis* nel cimitero vecchio di Bolzano; la *Cena in Emmaus*, presso la chiesa dei rosminiani a Stresa; l'*Apoteosi di s. Bartolomeo*; nella chiesa di Fraveggio). Molti suoi dipinti si trovano presso il Museo civico di Riva del Garda, il Museo provinciale di Trento e presso il *Ferdinandeum* di Innsbruck.

alla quale erano legati sia Bridi che Mozart.

Questa rassegna delle raffigurazioni più antiche si chiude con un interessante dipinto della *Scottish National Gallery* di Edimburgo del pittore italo-inglese Pietro Fabris raffigurante un'*Esercitazione di scherma in casa di Lord Fortrose*, dove l'uomo vestito di nero che scrive al tavolo mentre il signor Fortrose è intento a guardare i suoi ospiti che praticano le loro mosse di scherma, è stato identificato da James Holloway, curatore del museo scozzese, nel nostro Nicolò Jommelli, rientrato a Napoli da Stoccarda nel 1769 per una grave malattia della moglie, da poco vedovo, e per questo ancora vestito a lutto⁴⁷ (figura 46). Il dipinto, insieme a un altro delle stesse dimensioni che raffigura un *Concerto di Mozart*, costituisce una sorta di *souvenir* del soggiorno partenopeo del musicofilo e clavicembalista Kenneth Mackenzie, Lord Fortrose, il giovane aristocratico scozzese amico di sir William Hamilton, ambasciatore inglese presso la corte di Napoli dal 1764 al 1800, ricordato più volte da Charles Burney nel suo celebre *Musical tour in Italy*. Prima di lasciare Napoli per far rientro in patria, Lord Fortrose, poi conte di Seaforth, volle, infatti, farsi ritrarre dal pittore prediletto dall'amico Hamilton, Pietro Fabris, in due stanze attigue della sua dimora napoletana con gli amici e con i musicisti che aveva incontrato negli ambienti internazionali della capitale borbonica, nella quale si era rifugiato dopo la morte della moglie. Nell'altro dipinto, infatti, è rappresentata la serata musicale organizzata tra il 18 e il 27 maggio del 1770 da Fortrose nel suo appartamento napoletano, ospiti i Mozart, padre e figlio, sir Hamilton e il violinista e compositore torinese Gaetano Pugnani (o secondo altri Emanuele Barbella)⁴⁸.

Dopo qualche anno, il 25 agosto del 1774, Jommelli sarebbe morto, vittima di un corpo apoplettico ricevendo sepoltura nella chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, laddove dal 1976 è ricordato degnamente da un monumento realizzato dalla Fonderia Chiurazzi su disegno di Antonio Lebro fatto erigere dai Padri agostiniani e dal comune di Aversa in occasione del II Centenario della morte⁴⁹ (figura 47).

Tra le rappresentazioni moderne di Jommelli, quasi tutte, frutto di rielaborazioni grafiche delle più note incisioni realizzate appositamente per locandine e manifesti in occasione di convegni, manifestazioni celebrative o concerti, si citano un bel disegno di Pier Antonio Gariazzo, una tela del pittore, napoletano di nascita ma aversano di adozione, Carlo Capone, un disegno caricaturale del brillante artista tedesco Matthias Richter. Il disegno di Pier Antonio Gariazzo, che ci propone il profilo a *silhouette* di Jommelli, illustra, unitamente a un disegno che ha per oggetto Cimarosa e a diverse caricature di Rossini, un articolo intitolato *Conversando con gli spiriti* di Francesco

⁴⁷ Pietro Fabris, che si descrisse come inglese, condusse gran parte della sua vita a Napoli, dove dipinse paesaggi e quadri di genere che godettero di grande fortuna soprattutto preso i gentiluomini europei approdati a Napoli nel corso del *Grand Tour*. Fu, peraltro, l'artista preferito del console britannico a Napoli, sir William Hamilton, che accompagnò diverse volte, in qualità d'illustratore, nei suoi viaggi per studiare le zone vulcaniche attorno al Vesuvio, all'Etna, allo Stromboli e alle isole Lipari. Frutto di questi *reportage* furono cinquantotto dipinti a *gouache* poi incisi come illustrazioni per alcuni libri di Hamilton tra cui il raro volume *Campi Phlegraei* (Napoli 1776 - 79), uno tra i libri più ammirati del Settecento. Precedentemente aveva pubblicato, nel 1773, una *Raccolta di vari vestimenti ed arti del Regno di Napoli*, dedicata anch'essa a sir William Hamilton, nella quale in trentacinque tavole si ammirano altrettante foggie di costumi di popolani ed artigiani di Napoli, Gaeta, Torre del Greco, Puglia, Calabria e delle isole di Ischia, Procida e Lipari.

⁴⁸ D. A. D'Alessandro, *I Mozart nella Napoli di Hamilton. Due quadri di Fabris per Lord Fortrose*, Napoli 2006.

⁴⁹ M^o Niccolò Jommelli *Musico del '700. In ricordo del Bicentenario della morte*, Napoli 1976.

Vatielli inserito all'interno di una raccolta di brevi scritti di piacevole lettura curata da Andrea Della Corte, *Satire e grotteschi di musiche e di musicisti d'ogni tempo* edita a Torino nel 1946⁵⁰ (figura 48). Frutto della grande competenza e passione dell'autore, che fu critico musicale della *Stampa* di Torino e autore di numerosi libri, la raccolta pone la musica in rapporto con la letteratura, la poesia, l'arte teatrale narrando, in tono satirico, di personaggi e curiosità dall'epoca romana agli anni '40 del Novecento.



Figura 46. P. Fabris, *Esercitazione di scherma in casa di Lord Fortrose*, Edimburgo, Scottish National Portrait Gallery.

Come un ennesimo omaggio agli uomini illustri di Aversa si configura, invece, la tela di Carlo Capone, che rielabora, in chiave pittorica, l'incisione del busto di Jommelli di anonimo riprodotta dal Lavater nel suo trattato di fisiognomica, con sullo sfondo un castello (figura 49).

Chiaramente ispirata alle analoghe *performance* di Pier Luigi Ghezzi è, infine, la caricatura in chiave moderna di Jommelli realizzata da Matthias Richter per una serie sui compositori europei del XVIII secolo (figura 50).

⁵⁰ Pittore, disegnatore, saggista e regista, Pier Antonio Gariazzo (Torino 1879 -1964), realizzò numerose tavole e disegni per illustrare diversi libri tra cui si ricordano *La passione di Cristo* di Cirillo Verschaev (Torino 1944) e *Il miracolo di S. Nicola* di Anatole France (Torino 1944). Prima ancora che pittore fu saggista (*Il Teatro muto Albori del cinema*, Firenze 1919), nonché regista e produttore (*La Bibbia*, 1920) cfr. D. BUFFARI, *Piero Antonio Gariazzo pittore*, Milano Roma 1926.



Figura 47. Fonderia Chiurazzi, *Monumento a Jommelli*, Napoli, Chiesa di S. Agostino alla Zecca.



Figura 48. Pier Antonio Gariazzo, profilo di Jommelli.

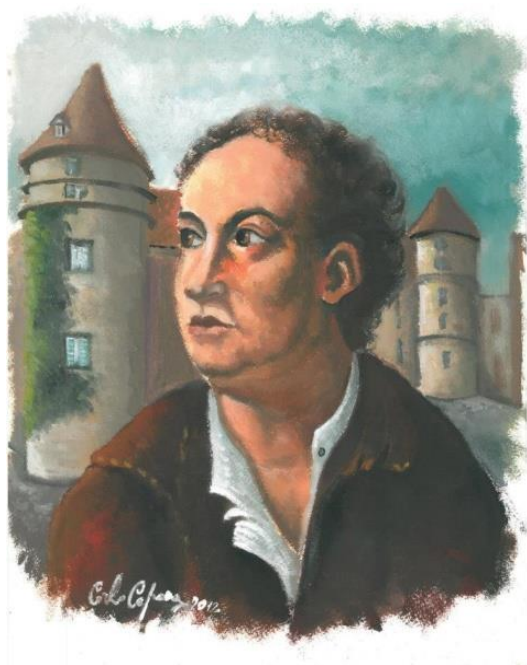


Figura 49. C. Capone, Jommelli, Coll. dell'autore.



Figura 50. M. Richter, *Jommelli*.

LE DUE CENTURIAZIONI DI MANTVA

GIACINTO LIBERTINI, GIUSEPPE PETROCELLI

Nel corso dei preparativi per le celebrazioni del bimillenario della morte di Augusto a cura della sede di Atella dell'Archeoclub, apparve utile approfondire una particolare tematica, di seguito delineata.

Il grande Virgilio (*Publius Vergilius Maro*, Andes, 15 ottobre 70 a.C. - Brindisi, 21 settembre 19 a.C.¹) nella testimonianza di Elio Donato fu nativo di *Andes*², forse odierna Pietole³, oggi in territorio di Borgo Virgilio e allora nel territorio di *Mantua* (Mantova)⁴. Come più nei dettagli sarà di seguito esposto, in tale località vi erano proprietà paterne, ma la famiglia subì il loro esproprio durante il secondo triumvirato. Fu valutato interessante e doveroso precisare come la sua famiglia possedesse tali proprietà e per quali motivi le avesse perse e, in tale contesto, era importante anche chiarire in quali circostanze il territorio di *Mantua* fosse stato espropriato e riassegnato, ovvero in qual modo era stato centuriato.

Alcune vicende storiche relative a tali eventi sono ben note.

A seguito della battaglia di *Clastidium* (Casteggio) del 222 a.C., Roma conquistò *Mediolanum* (Milano), capitale degli Insubri⁵. Subito dopo, nel 218, per stabilizzare il proprio dominio i Romani fondarono le colonie di *Cremona*, nel territorio degli Insubri, e *Placentia*, nel territorio dei Boi⁶. Con la discesa di Annibale, parte dei Galli cisalpini si alleò con i Cartaginesi contribuendo a varie loro vittorie⁷, ma dopo la sconfitta di Annibale a Zama (202 a.C.)⁸, la Gallia Cisalpina fu nuovamente e definitivamente sottomessa dai Romani, vittoriosi nella battaglia di *Cremona* (200 a.C.)⁹ e in quella di

¹ ELIO DONATO, *Commentarii Vergiliani, Vita Vergiliana*, 2: “*Natus est Cn. Pompeio Magno M. Licinio Crasso primum coss. iduum Octobrium die in pago qui Andes dicitur et abest a Mantua non procul.*”; e 14: “*... dum Megara vicinum oppidum ferventissimo sole cognoscit, languorem nactus est eumque non intermissa navigatione auxit ita ut gravior aliquanto Brundisium appelleret, ubi diebus paucis obiit XI Kal. Octobr. Cn. Sentio Q. Lucretio coss.*” La *Vita Vergiliana* è probabilmente una copia di quella, purtroppo persa, di SVETONIO in *De viris illustribus. De poetis*.

² *Ibidem*, 2. Altre interessanti notizie sul luogo di nascita di Virgilio, e su altri eventi della vita del poeta, sono esposte, purtroppo senza citare le fonti bibliografiche, in un lungo e ricco articolo di GUALBERTO STORTI, intitolato *Virgilio, storia tutta da scoprire* e pubblicato sul numero di venerdì 1° giugno 2012 del giornale *La nuova cronaca di Mantova*, pp. 11-13. In particolare: “Il fossato Gherardo, anticamente detto Cherando, prima conosciuto come fossatum virgilii altri non era che l’ANDIS che diede nome al territorio. Documenti antichissimi riportano il nome Gualandis (attuale corte Gualante) che era il guado (passaggio) sul fiume Andis.”

³ Altri luoghi, come Castel Goffredo e Calvisano, sono stati proposti come luogo di nascita: DAVIDE NARDONI, *La terra di Virgilio in Archeologia Viva*, N.1/2, gennaio-febbraio 1986, pp. 71-76; PIERO GUALTIEROTTI, *Castel Goffredo dalle origini ai Gonzaga*, Mantova, 2008; BATTISTA GUERRESCHI, *Storia di Calvisano*, pp.24-37, Montichiari, 1989.

⁴ V. nota 2.

⁵ POLIBIO, *Storie*, II, 34, 5.

⁶ POLIBIO, *Storie*, III, 40, 4-5.

⁷ POLIBIO, *Storie*; Livio, *Ab Urbe condita libri*; JOHN BRISCOE, *The Second Punic War*, Cambridge, 1989.

⁸ *Ibidem*.

⁹ LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXXI, 47-49.

Mutina (Modena) (194 a.C.)¹⁰. A seguito di tali vittorie, la pianura padana, spopolata dall'uccisione o espulsione di molti Celti¹¹ fu ripopolata da Roma con l'attribuzione di molte terre a soldati veterani e ad emigranti originari dell'Italia centrale e meridionale¹². Nel 148 a.C., sotto il consolato di Spurio Postumio Albino Magno, fu aperta la *via Postumia*, che congiungeva *Genua* (Genova) con *Aquileia*, passando per *Cremona* e *Verona*¹³. A *Bedriacum*, presso l'attuale centro di Calvatone, si dipartiva un ramo della *via Postumia* che raggiungeva *Mantua*¹⁴.

Mantua, nata come colonia romana, divenne città libera dopo la promulgazione della *Lex Iulia de civitate* del 90 a.C., la quale estese la cittadinanza romana agli abitanti delle colonie. Divenne poi *municipium* dal 47 a.C.¹⁵

Dopo l'uccisione di Cesare nelle Idi di marzo del 44 a.C., nasce una alleanza tra i sostenitori ed eredi della politica cesariana. Marco Antonio, Marco Emilio Lepido e *Gaius Octavius Thurinus*¹⁶, ben più noto poi come Ottaviano Augusto, formano il secondo triumvirato e riescono a sconfiggere la fazione avversa, battendone l'esercito nella famosa battaglia di Filippi che determina anche la morte di Bruto e Cassio (42 a.C.)¹⁷. Nella fase successiva, come era abituale necessità politica in tale epoca, i triumviri disposero la distribuzione di terre a favore dei veterani congedati, espropriando i terreni di *Cremona* che aveva parteggiato per la fazione repubblicana. Non essendo risultato sufficiente il territorio di *Cremona*, si procedette alla confisca di parte di quello di *Mantua*, e ciò nonostante tale *civitas* fosse stata estranea alla guerra civile¹⁸.

Il padre di Virgilio, o forse lo stesso poeta subentrato quale erede, possedeva allora una cospicua proprietà terriera in territorio mantovano, che comprendeva boschi e una attività di apicoltura¹⁹, cosa che spiega la grande e vissuta attenzione del poeta per il mondo agricolo-pastorale. Dapprima Virgilio riesce a tutelare la proprietà di famiglia, per l'influenza presso Ottaviano di Caio Asinio Pollione²⁰, governatore della Cisalpina, che quale uomo amante delle lettere e anche lui compositore apprezzava molto i carmi bucolici che Virgilio andava componendo²¹:

¹⁰ LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXXV, 4-5.

¹¹ POLIBIO, *Storie*, II, 35, 4; e riferimenti delle note precedenti.

¹² AA. VV., *La Storia*, vol. 3, *Roma: Dalle origini ad Augusto*, De Agostini Editore, Novara 2004, Il recupero della Gallia Cisalpina.

¹³ GIOVANNI CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999.

¹⁴ RICHARD J. A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, 2000, Table 39.

¹⁵ VIGNA GUIDO, *Storia di Mantova*, Milano, 1989.

¹⁶ SVETONIO, *De vita Caesarum, Augustus*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ PIERLUIGI TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

¹⁹ ELIO DONATO, *Vita Vergiliana*, op. cit., 1: "P. Vergilius Maro Mantuanus parentibus modicis fuit ac praecipue patre, quem quidam opificem figulum, plures Magi cuiusdam viatoris initio mercennarium, mox ob industriam generum tradiderunt, egregiaeque substantiae silvis coemendis et apibus curandis auxisse reculam."

²⁰ BIAGIO LANZELLOTTI, *Della vita e degli studj di Caio Asinio Pollione Marrucino*, Prato, tip. Aldina F. Alberghetti e F.i., 1875.

²¹ ETTORE PARATORE, *Storia della letteratura latina*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 354; SERAFINO SCHIATTI, *Virgilio la vita e le opere*, relazione letta il 15/3/1980 alla manifestazione

<i>Damoetas: Pollio amat nostram, quamvis est rustica, musam; ... Menalcas: Pollio et ipse facit nova carmina ...</i> ²²	Dameta: Pollione ama la nostra poesia, benché rustica ... Menalca: Pollione, lui pure, compone versi nuovi ...
---	---

Successivamente, allorché si rompe il triumvirato e il governo della Cisalpina passa nelle mani di Alfeno Varo, la perdita della proprietà di famiglia di Virgilio diventa inevitabile, benché il poeta tenti di convincere Varo con l'arte della sua poesia:

<i>Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis, / Mantua, vae miserae nimium vicina Cremonae, / cantantes sublime ferent ad sidera cycni.</i> ²³	O Varo, purché per noi sopravviva Mantova, Mantova, ohimè, troppo vicina alla infelice Cremona, i cigni ²⁴ coi loro canti innalzeranno il tuo nome alle stelle
---	--

Dopo la perdita dell'amatissimo patrimonio familiare, disperato e amaro ne è l'eco nei versi del poeta:

<i>Nos patriae fines et dulcia linquimus arva: / nos patriam fugimus</i> ²⁵	Noi lasciamo la terra patria e i dolci campi: / noi fuggiamo la patria
<i>Impius haec tam culta novalia miles habebit, / barbarus has segetes ...</i> ²⁶	Un empio soldato avrà queste maggesi così ben coltivate, / un barbaro queste messi ...

In tempi successivi, Virgilio, dopo aver acquisito il pieno favore di Ottaviano in virtù delle sue somme capacità poetiche già espresse con le Bucoliche (o Egloghe) e le Georgiche e mediante l'aiuto di Mecenate²⁷, ricevette da Augusto altri e migliori beni nel Nolano, una delle zone in cui si concentravano i possedimenti personali dell'imperatore e il suo stesso potere²⁸.

indetta dal comune di Virgilio per le celebrazioni del bimillennario della morte del poeta, pubblicata a cura del Comune di Virgilio, Bottazzi Editore, Suzzara, 10/3/1981.

²² VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga III, 84-86.

²³ VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga IX, 27-29.

²⁴ Intende: i poeti.

²⁵ VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga I, 3-4.

²⁶ VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga I, 70-71.

²⁷ ELIO DONATO, *op. cit.*, 12: "Georgica reverso post Actiacam victoriam Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Maecenate legendi vicem, quotiens interpellaretur ipse vocis offensione. Pronuntiabat autem cum suavitate et lenociniis miris."

²⁸ Moltissime terre furono centuriate da Augusto e attribuite a suoi soldati veterani. Ricordiamo le civitates della zona interessate da centuriazioni augustee: *Acerrae, Atella, Caudium, Cumae, Cales, Forum Popilii, Liternum, Nuceria, Nola, Pompeii, Puteolis, Teanum* (GÉRARD CHOUQUER et al., *Structures agrarie en Italie Centro-Méridionale*, Collection de L'École Française de Rome, 100, Roma 1987). Inoltre Augusto, mediante l'opera di Vipsanio Agrippa, fu l'artefice dell'acquedotto del Serino che rifornì di acque la flotta imperiale di *Misenum* e una serie di città (*Pompeii, Nola, Acerrae, Atella, Neapolis, Puteoli, Cumae, Baia, Bavli, Misenum*; v. GIACINTO LIBERTINI, BRUNO MICCIO, NINO LEONE, GIOVANNI DE FEO, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, Proceedings of International Water Association [IWA] Regional Symposium on Water,

Nell'ambito di queste vicende²⁹, considerando che Virgilio, quale poeta preferito da Augusto per le celebrazioni della vita campestre nelle sue opere e viceversa quale ulteriore gloria dello stesso Imperatore, rientrava pienamente nell'ambito del tema delle celebrazioni per il bimillennario della morte di Augusto, il Presidente della sede di *Atella* dell'Archeoclub, Giuseppe Petrocelli, uno dei due autori di questo lavoro, ritenne utile e necessario approfondire l'anzidetta tematica. Giustamente presuppose che i possedimenti della famiglia di Virgilio facessero parte di una centuriazione, di cui il territorio di *Mantua* era ben noto che ne fosse stato oggetto³⁰, e si rivolse all'altro autore per approfondire tale aspetto, conoscendone il suo interesse per lo studio delle centuriazioni.

La testimonianza poetica e umana di Virgilio ci indica con certezza che il territorio di *Mantua* fu espropriato e centuriato in epoca triumvirale e ciò sicuramente dopo il 42 a.C., anno della battaglia di Filippi.

E' probabile che il territorio di *Mantua* fosse già stato centuriato in precedenza³¹ e che da ciò derivava presumibilmente l'origine della proprietà della famiglia di Virgilio.

Per la centuriazione di *Mantua* sono stati ipotizzati, con un orientamento di -35°, una struttura di 20 x 20 *actus* (710 x 710 m) oppure una struttura di 20 x 21 *actus* (710 x 745,5 m)³².

A questo punto la contraddizione fra le due ipotizzate strutture di delimitazione agraria e la possibilità che il territorio fosse stato oggetto non di una ma di due centuriazioni induceva ad una attenta rilettura del territorio.

Rispetto agli studi precedenti che dovevano necessariamente basarsi sulla cartografia esistente, spesso incompleta e lacunosa per l'osservazione di molti preziosi dettagli, o altresì su costosi e difficilmente disponibili studi aerofotogrammetrici, è ora possibile avvalersi, con costi praticamente azzerati, dell'osservazione dei luoghi mediante Google Earth®.

Inoltre, mediante un software specifico già utilizzato per lo studio di altre centuriazioni, in particolare per l'individuazione della centuriazione di *Suessula*³³ e per lo studio dell'area servita e/o attraversata dall'acquedotto augusteo del Serino³⁴, è possibile disegnare agevolmente reticoli con vario orientamento o modulo.

Wastewater and Environment: Tradition and Culture, 22-24 March 2014, Patras, Greece, Hellenic Open University, pp. 461-476).

²⁹ A riguardo è anche interessante e utile leggere la relazione letta da SERAFINO SCHIATTI, *op. cit.*

³⁰ ELENA MUTTI GHISI, *Il complesso generale della centuriazione e le sue testimonianze sul terreno*, pp. 74-81, e MARINELLA PASQUINUCCI, *Romanizzazione e centuriazione: l'Italia del Nord e il "caso mantovano"*, pp. 36-37, in: AA. VV., *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano, il caso mantovano*, Edizioni Pasini, 1984.

³¹ PIERLUIGI TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

³² MARINA DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*. L'Erma di Bretschneider, Roma 1998.

³³ GIACINTO LIBERTINI, *La centuriazione di Suessula*. Rassegna Storica dei Comuni, anno XXXIX (n.s.), gennaio-dicembre 2013, n. 176-181.

³⁴ GIACINTO LIBERTINI *et al.*, lavoro già citato nella nota 28.

Con queste facilitazioni, è stato possibile ipotizzare due distinte centuriazioni, ambedue con modulo quadrato (Figg. 1-6):

Nome attribuito	Dimensioni del modulo	Orientamento	Colore nel disegno
<i>Mantua I</i>	20 x 20 actus (710 x 710 m)	-36° 30'	Giallo
<i>Mantua II</i>	20 x 20 actus (710 x 710 m)	-33° 42'	Bianco

Tutte e due le centuriazioni vanno da un'area a nord-ovest di *Mantua* fino ad una zona a sud della stessa città, che per un certo tratto nelle sue adiacenze non mostra segni di centuriazione.

Ambedue le centuriazioni mostrano maggiori segni di persistenza nella metà superiore (area ad est dell'attuale centro di Goito) che nella parte inferiore (area a sud di Mantova). Ciò indica che dall'epoca della loro definizione il territorio relativo alla metà superiore ha avuto maggiore densità di popolazione e continuità di popolamento, cosa che corrisponde all'attuale maggiore densità di centri nella stessa area.

L'identità del modulo e l'orientamento che differisce di meno di 3°, potrebbe indurre a credere che la distinzione fra le due centuriazioni sia illusoria e dovuta solo a imprecisioni nella conservazione delle persistenze e a casuali coincidenze. Ma ciò è contraddetto da vari elementi:

- Le aree interessate dalle due centuriazioni sono differenti. Vi sono zone interessate da una delle centuriazioni e non dall'altra, e viceversa (Figg. 5 e 6).
- In molti punti, chiare persistenze di entrambe le centuriazioni sono palesi in aree adiacenti. Tali persistenze sono distinte per posizione e orientamento e non sono verosimilmente attribuibili a imprecisioni o casualità (ad es., v. Figg. 7 e 8).

La frazione di Pietole del comune Borgo Virgilio, ritenuta comunemente come coincidente con l'antica *Andes*, ricade pienamente nel territorio della centuriazione *Mantua I* ed è quasi all'estremo est della centuriazione *Mantua II*. Al contrario, per altre località ipotizzate come luogo di nascita del poeta, Calvisano è nettamente al di fuori dei territori interessati dalla due centuriazioni, mentre Castel Goffredo è un po' al di fuori dei confini della centuriazione *Mantua II* e alquanto distante da quelli di *Mantua I*. Questi elementi inducono a escludere tali luoghi da quelli ipotizzabili per la nascita di Virgilio.

Per quanto riguarda le strade che attraversano la zona interessata dalle due centuriazioni, quella più importante è di certo la *via Postumia*. Nel segmento più vicino a *Mantua*, provenendo da *Cremona*, raggiungeva *Bedriacum* (presso l'attuale centro di Calvatone), superava il fiume Oglio (*Ollius flumen*) e proseguiva fino a *Verona* mediante un lunghissimo rettilineo di circa 55 km, con un solo andamento a linea spezzata nell'attraversamento del Mincio (*Mincius flumen*). Subito dopo l'attraversamento del fiume Oglio, in prossimità dell'attuale centro abitato di Redondesco, partiva una diramazione della *via Postumia* che raggiungeva *Mantua*.

E' da notare che la *via Postumia* non era allineata secondo i *limites* dell'una o dell'altra centuriazione (Fig. 9). Ciò verosimilmente perché l'andamento della strada era condizionato dalla direzione da seguire, mentre l'andamento dei *limites* in genere cercava di assecondare il deflusso delle acque.

Un'altra strada proveniente da *Brixia* (Brescia) raggiungeva la diramazione della *via Postumia* per *Mantua*, incrociando la *via Postumia* laddove è l'attuale centro urbano di Goito.

La suddetta strada e la *via Postumia* sono riportate nel Barrington Atlas³⁵, la prima con un percorso indicato come ipotetico, la seconda con un percorso annotato come certo. Ma *Mantua* sicuramente era servita da altre strade di connessione con i centri vicini. Con l'ausilio anche di quanto riportato in un altro autorevole atlante storico³⁶, e con l'osservazione delle strade oggi esistenti e che spesso possono rappresentare la persistenza di tracciati antichi, sono stati delineati ulteriori ipotetici collegamenti viari. Il primo proveniente da *Parma*, passava per *Brixellum* (Brescia) e proseguiva per *Mantua* passando il Po (*Padus flumen*), presumibilmente con un traghetto, all'altezza dell'attuale Borgoforte. La via dopo aver raggiunto *Mantua* proseguiva per *Hostilia* (Ostiglia). Infine sono ipotizzabili altre due strade secondarie: la prima iniziava da *Mantua* e raggiungeva la *via Postumia* circa a metà fra l'attuale Goito e Verona; la seconda si dipartiva dalla via per *Hostilia* e raggiungeva quella che andava da *Hostilia* a *Verona* in un punto circa a metà strada.

Per quanto concerne *Mantua* come centro urbano, è bene dire che era un centro relativamente piccolo, ma organizzato compiutamente come una città. Oggi è possibile intuire il tracciato delle mura in epoca romana e il decorso delle principali strade³⁷, in particolare a riguardo dei punti di partenza/arrivo delle strade del territorio prima accennate (Figg. 10 e 11).

La Fig. 12 permette di confrontare le dimensioni urbane di *Mantua* con quelle di altre città del nord e sud Italia. E' da notare che *Mantua* era piuttosto piccola rispetto ad *Atella*, che a sua volta - pur non essendo fra le maggiori città della Campania - aveva dimensioni equivalenti a quelle di *Bononia*, *Verona* e *Augusta Taurinorum* e superiori a quelle di *Genua*.

In definitiva, con queste notizie ci è sembrato di avere ora una ben migliore comprensione della zona in cui Virgilio nacque ed ebbe le sue prime esperienze di vita, che tanto ispirarono le sue intramontabili opere celebranti il mondo agreste e pastorale.

³⁵ Barrington Atlas ..., op. cit.

³⁶ Atlante Storico Mondiale, Istituto Geografico De Agostini, 1989. Sezione Italia, L'Italia Romana (I).

³⁷ V. pagina <http://www.stewardmantova.it/index.php/mantova/1-storia/1-2-le-origini-storiche>.

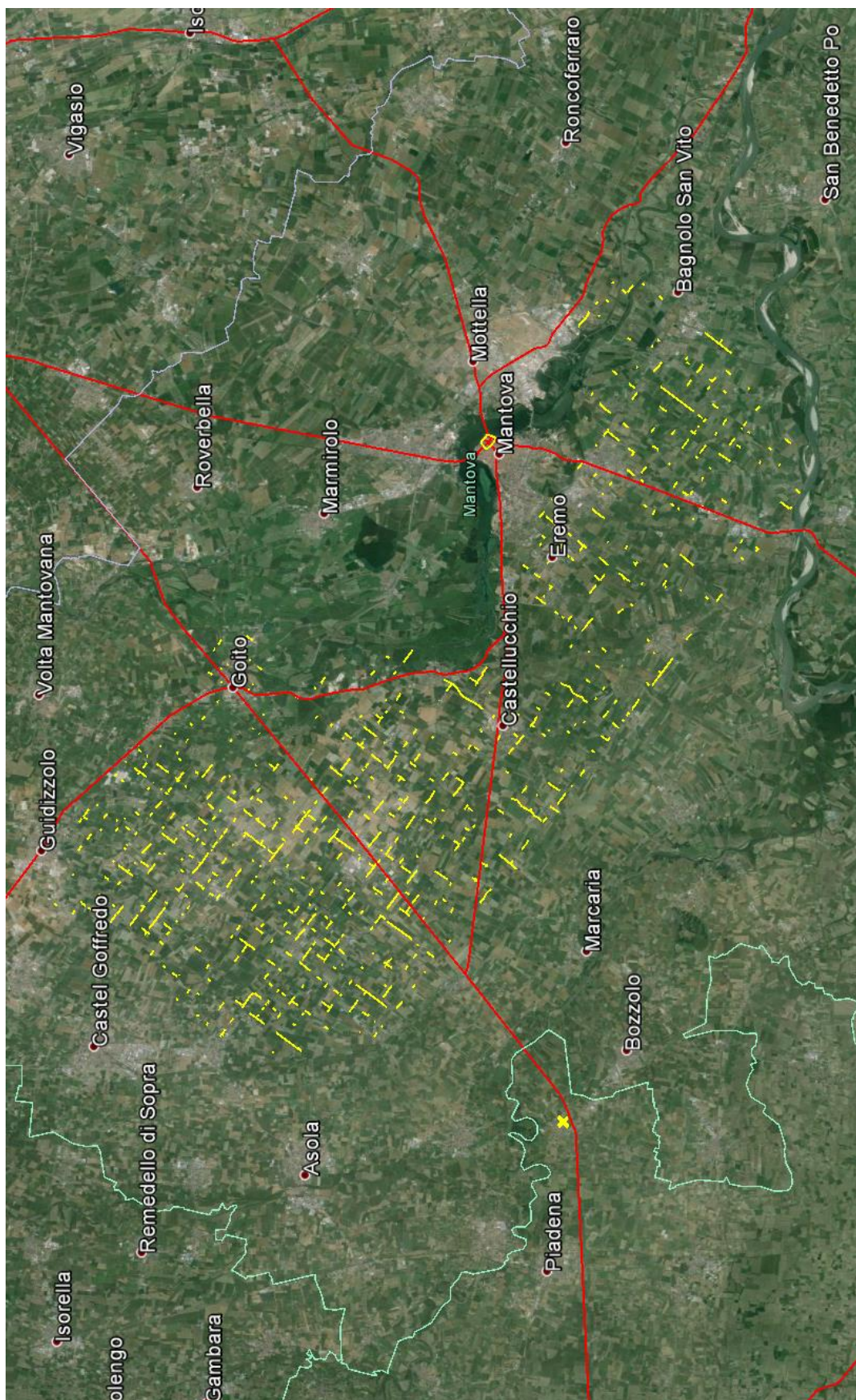


Fig. – Persistenze della centuriazione *Mantua I*.

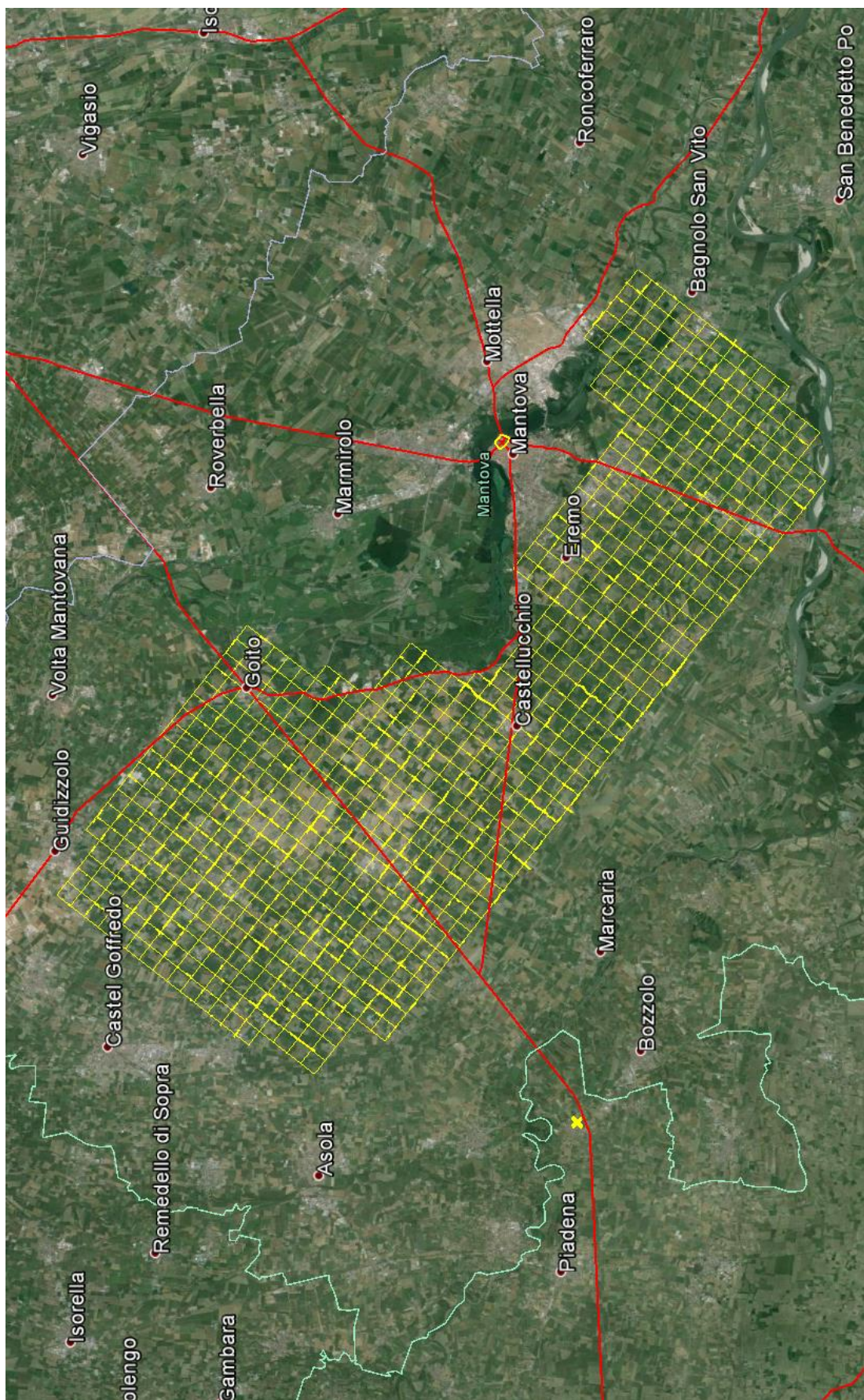


Fig. 2 – Persistenze e reticolo della centuriazione *Mantua I*.

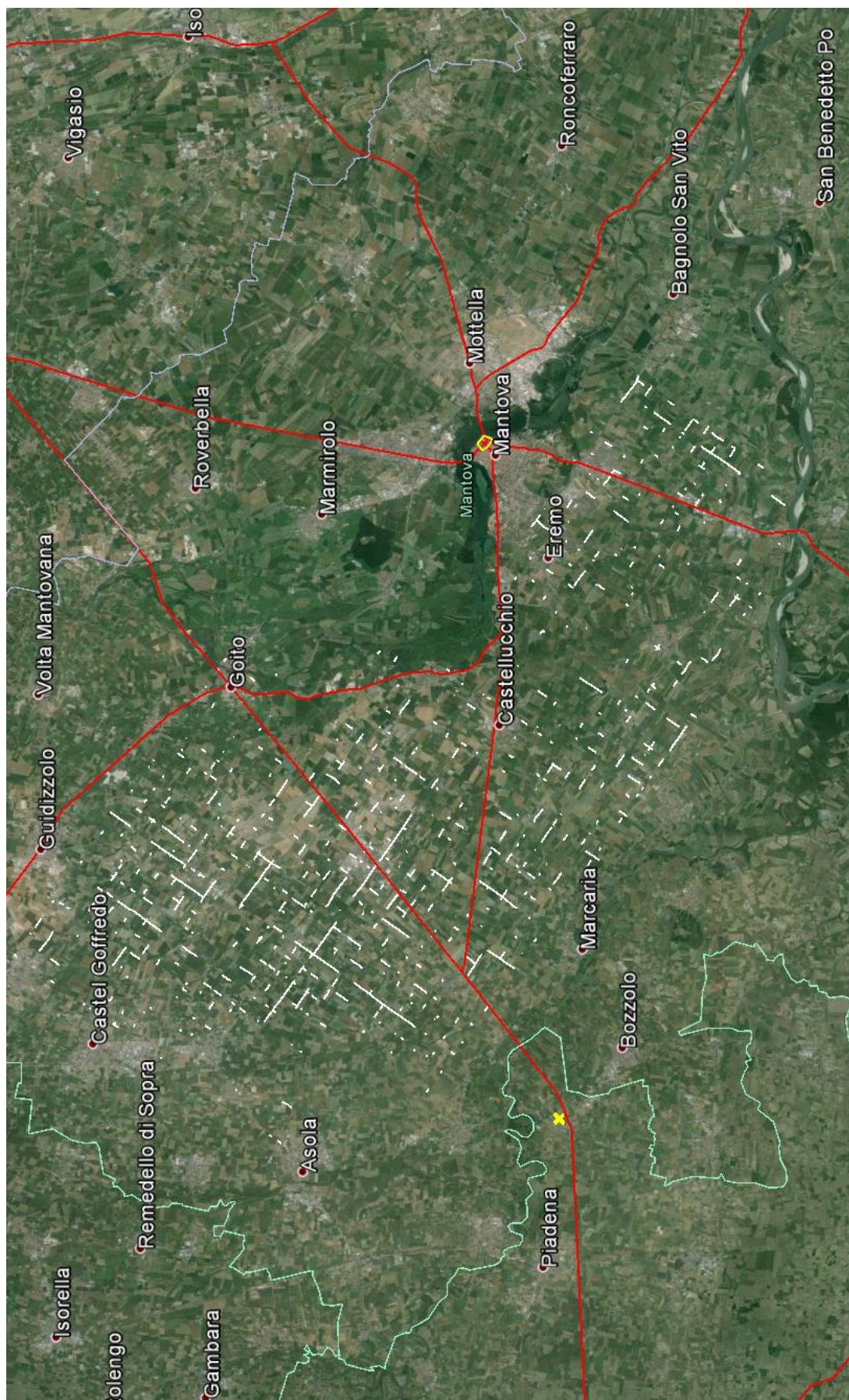


Fig. 3 – Persistenze della centuriazione *Mantua II*.

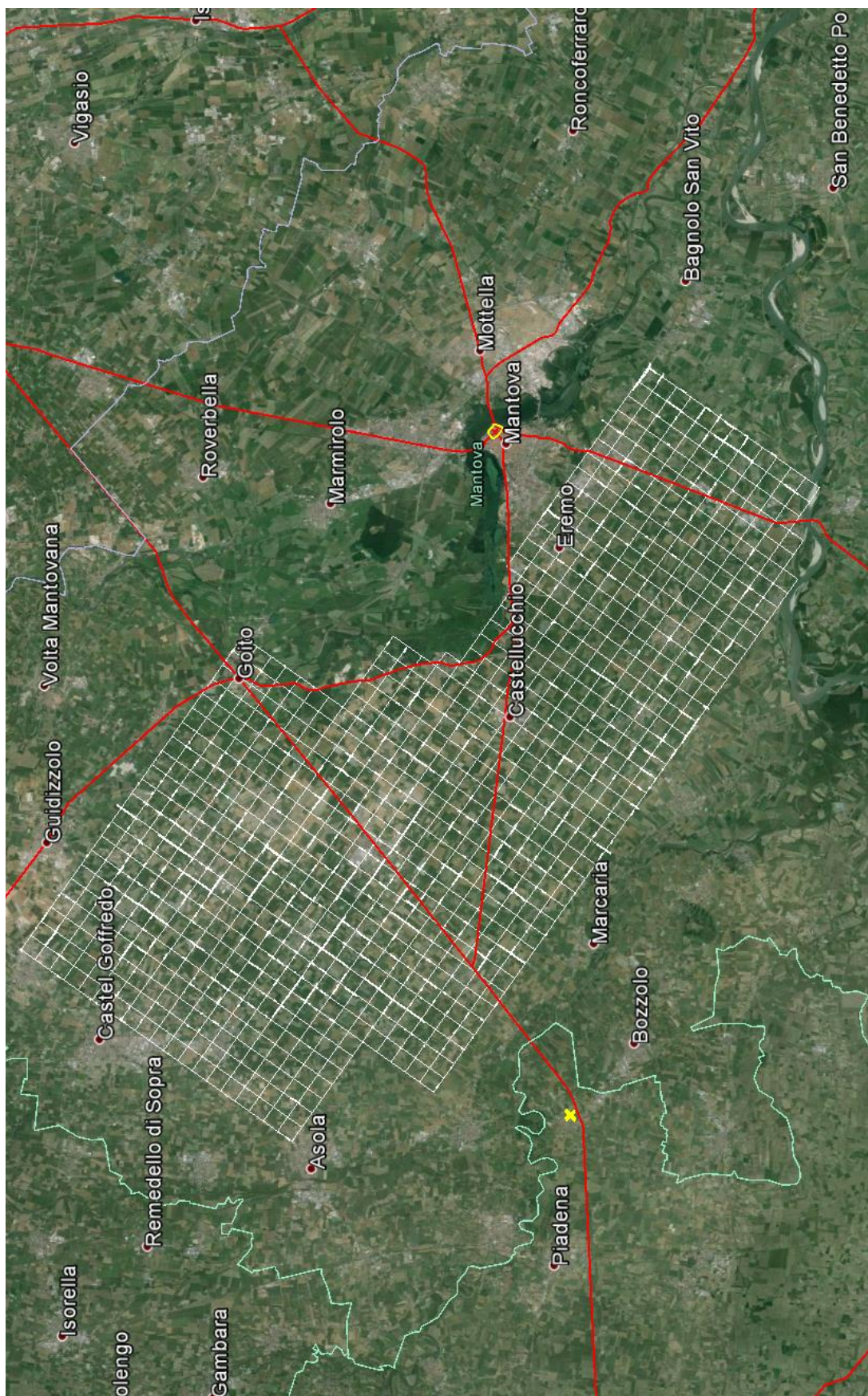


Fig. 4 – Persistenze e reticolo della centuriazione *Mantua II*.

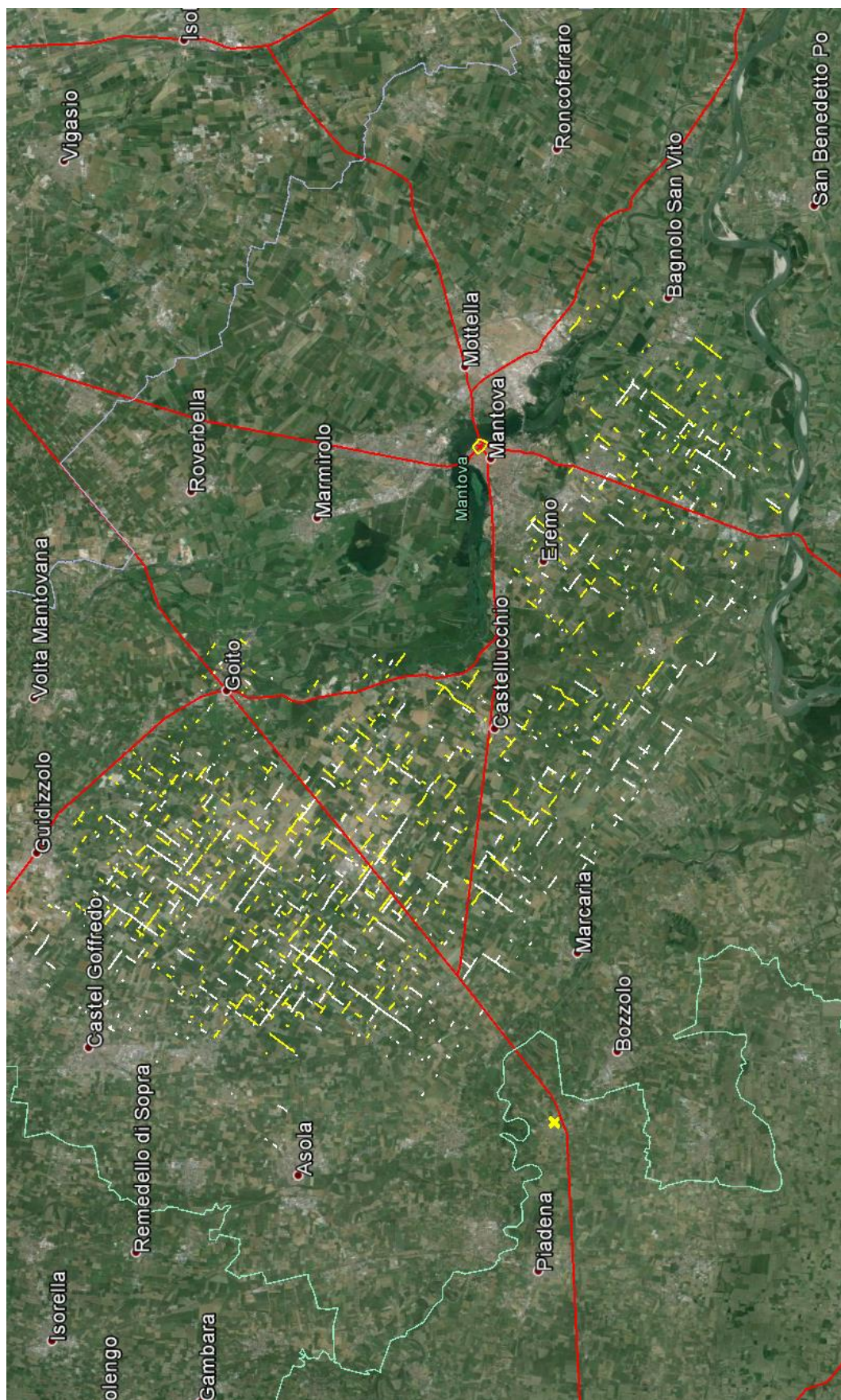


Fig. 5 – Persistenze delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*.

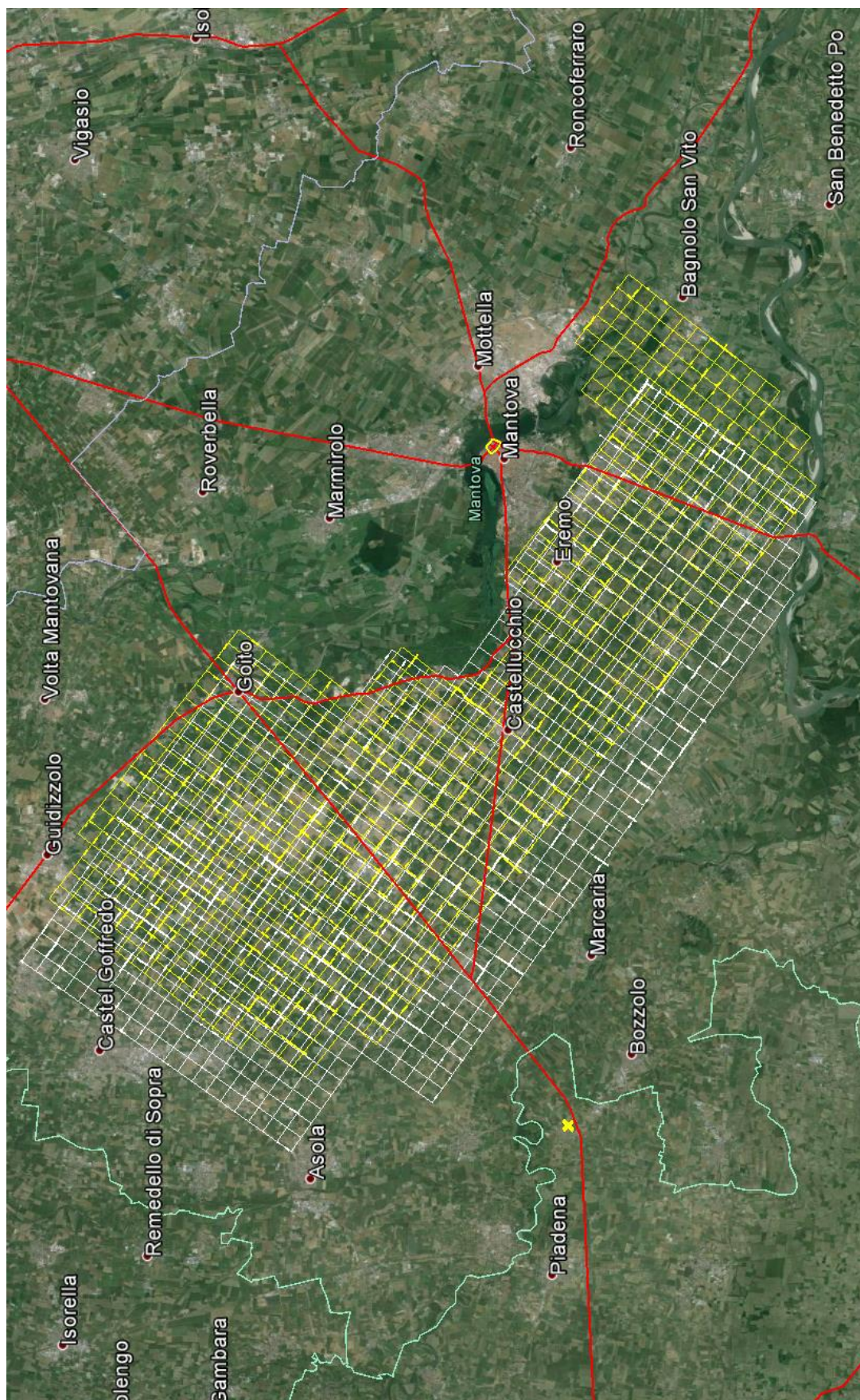


Fig. 6 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*.



Fig. 7 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*, particolare.



Fig. 8 – Persistenze e reticoli delle centuriazioni *Mantua I* e *Mantua II*, particolare.

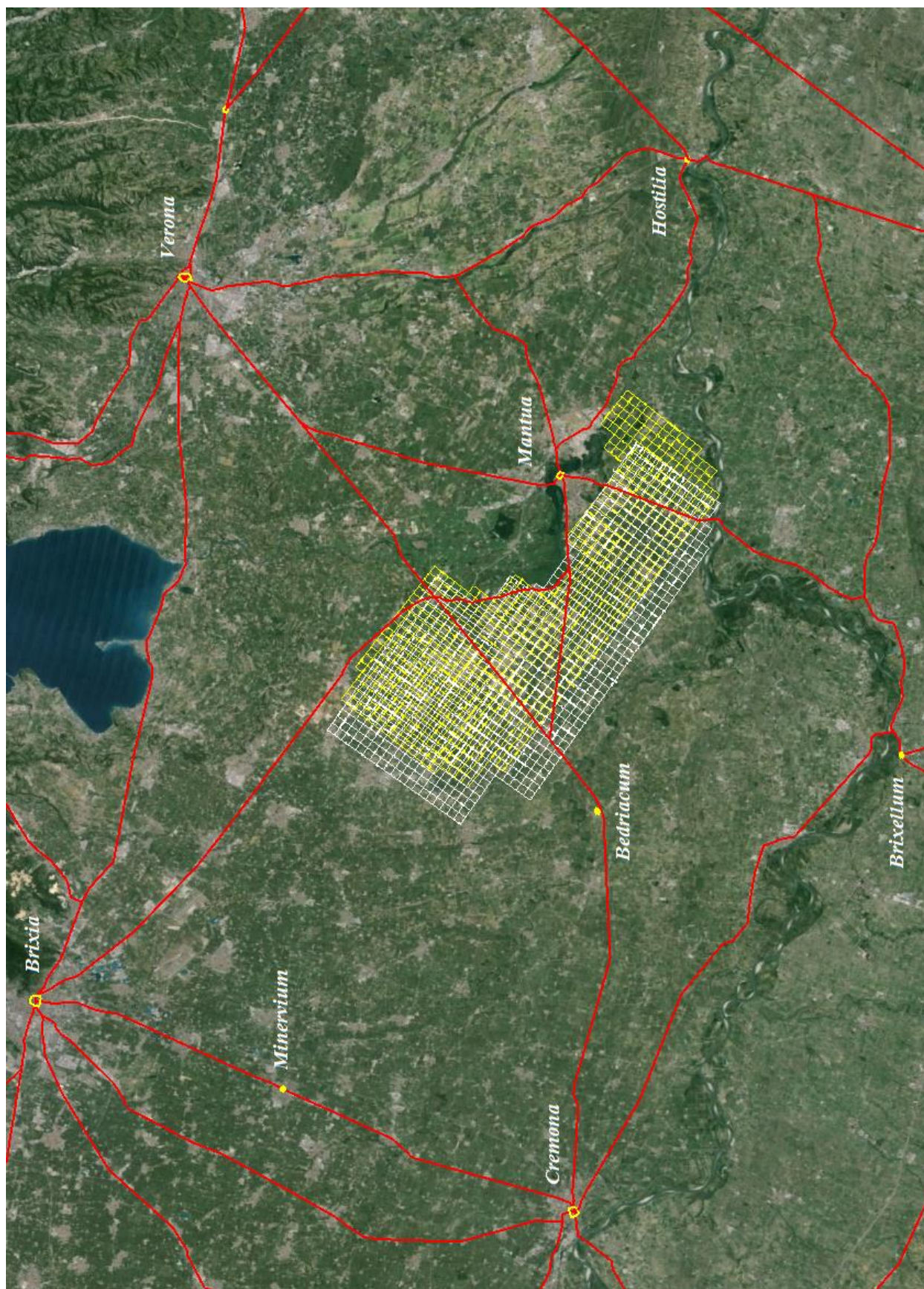


Fig. 9 – Mantua nel reticolo delle strade della parte centrale della pianura padana.

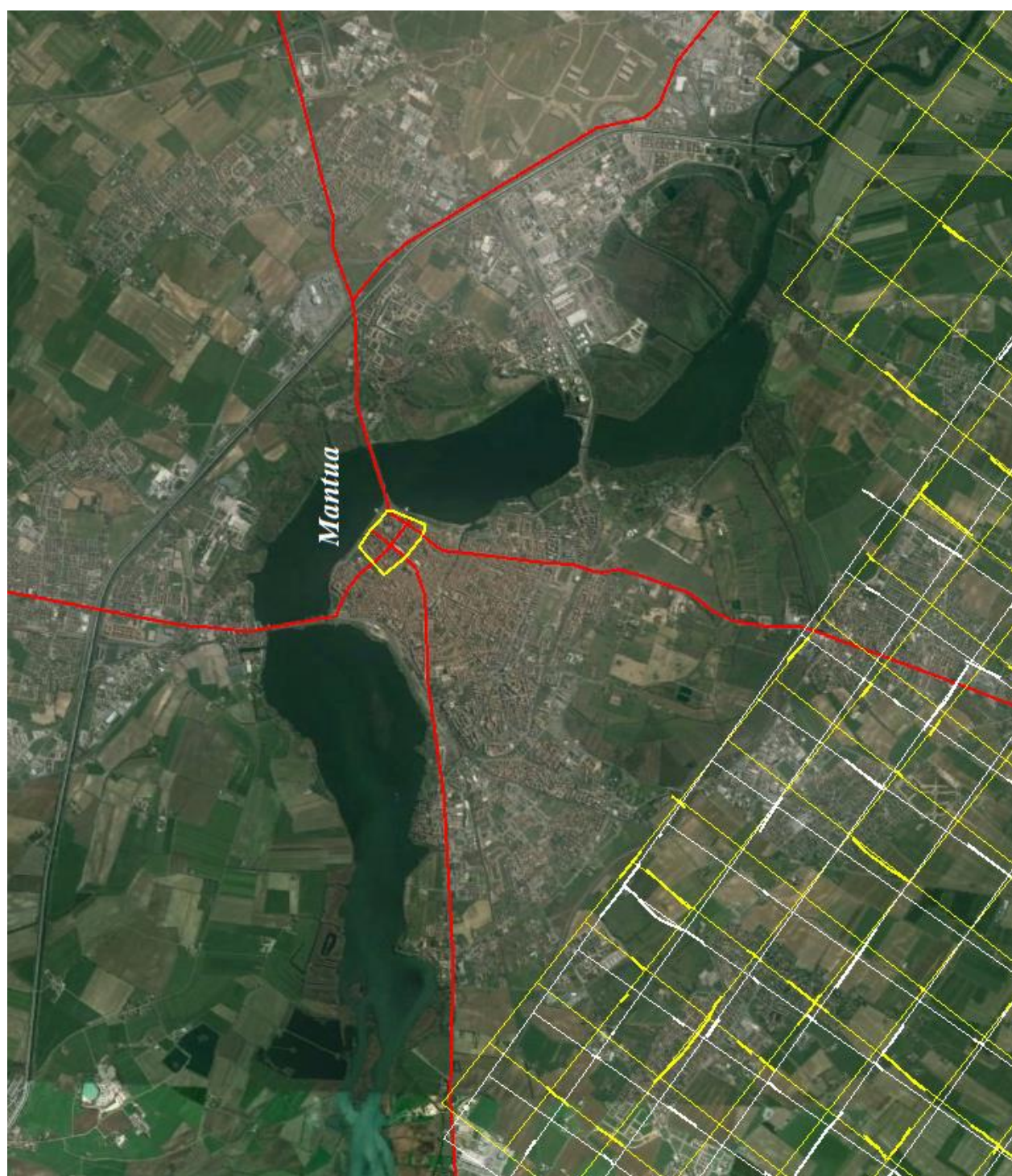


Fig. 10 – Mantua e parte delle due centuriazioni.



Fig. 11 – *Mantua*, possibile delimitazione del centro urbano e indicazione delle principali vie.



Fig. 12 – Confronto fra le dimensioni urbane di *Mantua* e quelle di varie città del nord e sud Italia, in particolare *Atella* (al centro). Tutte le città sono riportate nelle dimensioni visibili da una identica altezza.

**FEDE E SOLIDARIETÀ: LE CONFRATERNITE
LAICO -RELIGIOSE NEI 104 COMUNI
DELLA PROVINCIA DI CASERTA.
(UN PRIMO INVENTARIO)**

GIANFRANCO IULIANIELLO

(PARTE PRIMA)

Le confraternite sono associazioni di fedeli secolari, cioè laici, con lo scopo di formare la vita cristianamente intesa, caratterizzata da opere concernenti non soltanto il culto ma l'esercizio delle opere di misericordia: la carità, l'assistenza ai poveri, agli infermi, nonché il mutuo soccorso tra gli associati. Sono associazioni facenti parte dell'organizzazione della chiesa cattolica dagli scopi caritativo-religiosi, che in quanto appartenenti alle *associationes fidelium*, sono regolate dal diritto canonico. Per la loro costituzione occorre il decreto di erezione, emesso dalla competente autorità ecclesiastica: invece, le confraternite sprovviste dell'autorizzazione di cui innanzi, sono definite laicali, benché i loro statuti fossero stati approvati dall'autorità ecclesiastica. In questo caso si definiscono "Pie unioni".

Le associazioni tra fedeli sono dette anche congreghe, congregazioni, centurie, cappelle. Stante il carattere prevalentemente religioso delle stesse, le sacre funzioni a devozione del Santo, di cui la congrega ha preso nome, periodicamente, si svolgono nella cappella dedicata al Santo, a cura e spese degli associati, con celebrazioni solenni nel giorno della festività.

La cappella consiste in un corpo di fabbrica di estensione limitata con altare situato in una chiesa, oppure consiste in una piccola costruzione a sé stante. Di alcune si sono completamente perse le tracce. Dal XIV secolo in poi ne furono costruite molte ai lati delle navate e dei conventi.

Sappiamo che già nelle antiche civiltà, erano presenti vari sodalizi: in Grecia si chiamarono *eterie*, nella Roma repubblicana e imperiale assunsero importanza i *collegia* che provvedevano alle spese per i funerali e prestavano tra loro mutuo soccorso. Con la decadenza dell'Impero romano e l'invasioni barbariche, molte associazioni furono disciolte o disperse e solo nel VII sec. si trovano tracce di confraternite in Francia.

Le confraternite moderne sono nate nel Medioevo. Infatti, dopo l'anno Mille, superata la paura della fine del mondo, si ebbe un risveglio dello spirito consociativo. Secondo alcuni studiosi, si hanno tracce di confraternite italiane già nel X sec. e molte furono erette a partire dal XII sec. quando si diffuse l'opera degli ordini mendicanti. Nel 1260 sorgeva a Perugia il grande movimento dei Battuti o Flagellanti o Disciplinati che diede vita ad altre confraternite il cui scopo era quello di praticare la flagellazione permanente, nella vita privata o nelle pubbliche processioni, e di soccorrere i poveri negli ospedali con la raccolta di elemosine. Furono i membri della confraternita dei Battuti che introdussero le laudi cantate e, nelle loro riunioni e processioni, incominciarono ad indossare un abito talare di lino a colori diversi, con un cappuccio che scendeva a coprire il volto, lasciando solo due fori davanti agli occhi. Quindi il Medioevo è considerato come il periodo dello sviluppo delle confraternite.

In seguito si diffusero specialmente dopo il Concilio di Trento (1545-1563), e furono la risposta concreta di una fede cristiana vivificata dalle opere di carità all'eresia. Da questo periodo le confraternite passarono sotto la giurisdizione ecclesiastica.

Agli inizi del XVIII sec. proseguì il tentativo dell'autorità vescovile di tenere sotto controllo le confraternite; infatti la bolla *Quaecumque* di Clemente VIII del 7/12/1604 escludeva l'iniziativa laica delle nuove aggregazioni, ma nello stesso tempo incrementò il fenomeno associativo. Alle antiche confraternite della Misericordia, del Soccorso, della Purificazione, etc. se ne aggiunsero altre con indicazioni culturali legate a Dio, alla Vergine, ai Santi e ai morti. Particolare importanza assunse la congrega del Santissimo Sacramento, diffusa sia dai Domenicani, sia dai Gesuiti. Il culto dell'Immacolata si propagò verso la fine del XVI sec. per opera dei Gesuiti e Francescani, anche se già da tempo una venerazione particolare era stata attribuita dai Carmelitani. I Domenicani, specie i padri predicatori itineranti, furono i maggiori sostenitori della pratica devozionale del Rosario, legata alla battaglia di Lepanto del 7/10/1571 che determinò la nascita delle omonime confraternite.

Nel 1741 il re Carlo III di Borbone stipulò con il papa Benedetto XIV un Concordato che limitava l'influenza dei vescovi alle sole questioni prettamente spirituali e religiose; inoltre introduceva il Tribunale misto per vigilare sulla vita spirituale. Il rescritto regio del 28/6/1776 dichiarava illegali quelle confraternite che non avessero avuto il regio assenso e nell'aprile dell'anno dopo si invitava le medesime a mettere in regola entro un mese dopo il quale avrebbero perso tutti i diritti. Allo stesso modo nel 1781 Ferdinando IV di Borbone emise un ordine governativo, che stabiliva che le confraternite dipendevano dalla Curia solo per gli aspetti strettamente connessi alle pratiche di culto, istituendo nel contempo un magistrato laico avente il compito di controllare le regole che presiedevano al loro funzionamento.

Durante la Rivoluzione francese la maggior parte delle confraternite vennero abolite o videro ridotte le loro attività.

Con l'occupazione francese e la riforma murattiana, le confraternite passarono sotto la giurisdizione statale e nel 1816 si istituiva il Consiglio generale degli ospizi presieduto dall'Intendente di Terra di Lavoro, dal vescovo, da tre cittadini proprietari e da un segretario.

Tale processo di indebolimento continuò dopo l'Unità d'Italia in seguito all'affermarsi del liberalismo capitalistico. In questo periodo molti pii sodalizi si trasformarono in Opere Pie, affidate alla Congregazione di Carità che ne amministrarono i beni, mentre le confraternite che ne erano prive, oppure quelle dedite esclusivamente al culto, rimasero alle dipendenze ecclesiastiche e continuarono a possedere la propria chiesa o cappella con i locali annessi e gli arredi sacri.

Con i Patti Lateranensi, stipulati tra la Santa Sede e il regno d'Italia l'11/2/1929, si riconobbero alle confraternite il carattere di associazioni religiose avente come scopo principale le pratiche di culto, e perciò dipendenti esclusivamente dall'autorità ecclesiastica. Con il decreto n. 1276 del 28/6/1934 veniva data alle confraternite la personalità giuridica.

Tali associazioni ebbero ed hanno un'importanza sociale non indifferente perché danno testimonianza di fede e di carità cristiana.

Riguardo al loro numero nel corso dei secoli in provincia di Caserta, abbiamo censito fino ad oggi oltre quattrocento sodalizi; molti, come vedremo, sono dedicati specialmente al Santissimo Sacramento ed al Santissimo Rosario. Per quanto riguarda la confraternita del SS. Sacramento, sappiamo che era legata al culto eucaristico e che ebbe molta diffusione e un forte riscontro nel popolo. Invece per la confraternita del SS. Rosario, è risaputo che nel 1571 ebbe una notevole diffusione, quando papa Pio V associò la vittoria di Lepanto da parte della Lega Santa contro i Turchi all'intercessione della Beata Vergine del Rosario.

Premesso quanto sopra, diamo dei brevi cenni sulle singole confraternite di tutti i 104 comuni facenti attualmente parte della provincia di Caserta.

AILANO

1) Congrega dell'Addolorata

Si sa che ebbe il regio assenso sulla fondazione e statuto in data 24/7/1855. Aveva lo scopo di pratiche religiose e di beneficenza, come un annuo maritaggio e distribuzione di pane ai poveri.

ALIFE

1) Congrega del Monte dei Morti

2) Congrega dell'Immacolata Concezione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e statuto con R.D. del 29/5/1817 o 1827. Si trova che un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 5/5/1912.

3) Congrega di S. Sisto

ALVIGNANO

1) Confraternita dell'Addolorata, Rosario e Monte dei Morti

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. 21/2/ e 12/9/1785.

ARIENZO

1) Congrega di S. Maria delle Grazie

Fondata nel sec. XVI, era confraternita che provvedeva alla sepoltura e alle opere di carità. Il suo statuto fu approvato con R.D. del 20/10/1768. Con R.D. dell'11/2/1789 le venne concessa la sanatoria sulla fondazione. Sembra che sia ancora attiva e che abbia la sua sede presso la parrocchia di S. Andrea Apostolo.

AVERSA

1) Congrega del SS. Sacramento

Probabilmente aveva la sua sede nella chiesa di S. Nicola o nella chiesa di S. Giovanni a Savignano. In forza dello statuto della Congrega di Carità di Aversa, approvato con R.D. del 18/7/1870, veniva posta sotto l'amministrazione di tale congrega.

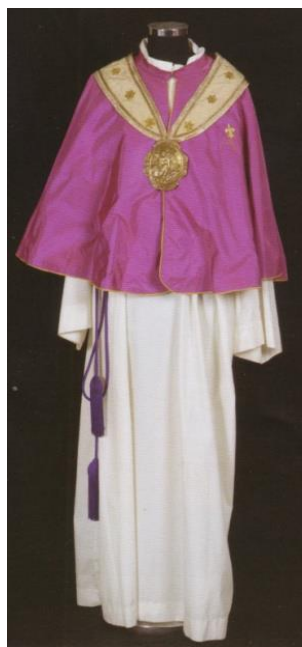
2) Arciconfraternita della SS. Concezione

La congrega venne canonicamente istituita fin dal 1580; invece le regole furono riformate dall'ordinario diocesano il 28/3/1726 e poi approvate con R.D. del 30/1/1764. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. E' ancora attiva ed ha sede nella chiesa dell'Immacolata Concezione.

3) Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini

Si dice fondata in epoca anteriore al 1502 o nel 1516, ma il primo documento che accenna ad essa è del 1572. In seguito si parla di questo sodalizio in una bolla pontificia di Gregorio XIII del 6/6/1580 e in un'altra di papa Sisto V che porta la data del 12/7/1581. Il 30/11/1763 fu impartito il regio assenso sulle regole; nel 1855 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Fu dapprima installata in una cappella ubicata nel tempio degli Agostiniani scalzi ed ebbe per scopo l'esercizio di atti di carità ed ospitare i pellegrini. Passò successivamente in una cappella che prese il nome della SS. Trinità, ubicata nella parrocchia di S. Audeno, che oggi è denominata chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini in S. Audeno. Dal 1866 al

primitivo scopo subentrò quello del gratuito alloggio dei poveri con la somministrazione degli effetti di casermaggio a quelli che non l'avevano. Nel 1873 aveva una rendita di lire 2749 e centesimi 4; in questo stesso anno troviamo che veniva amministrata da un priore e tre governatori. E' ancora operante ed ha sede nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini in S. Audeno.



(a)



(b)



(c)



(d)

Aversa, Abiti processionali della Confraternita dell'Angelo Custode (a), del Purgatorio (b), del SS. Rosario (c) e della Congrega di S. Rocco (d).

4) *Arciconfraternita dell'Orazione, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo*
Un privilegio del 25/11/1565 ne attestava l'esistenza e una bolla di Paolo V del 29/6/1606 menziona l'aggregazione dell'arciconfraternita a quella di Roma. Le regole

furono approvate con regio assenso della Real Camera di S. Chiara del 24/2/1764. Nel 1856 fu richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Aveva per scopo le pratiche religiose, elargizione di elemosine ai poveri e un maritaggio ad una fanciulla povera ed onesta. Quest'ultimo trovava origine dal testamento di Mariano de Mauro del 26/8/1600. Sappiamo che nel 1873 aveva una rendita di lire 1519 e centesimi 26; in questo stesso anno veniva amministrata da un priore, un vice priore e due consiglieri. Probabilmente era eretta nella chiesa dell'Orazione e Morte.

5) Congrega dell'Angelo Custode

Sorse verso la fine degli anni '30 del Seicento. Le regole, esistenti con data del 24/2/1746, furono approvate con regio assenso del 30/11/1763. Anticamente aveva la sua sede nella cappella dell'Angelo Custode in Savignano, oggi adibita a sagrestia. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Nel 1942 la congrega è stata trasferita nella chiesa di S. Maria la Pietà. E' ancora attiva, forse nella chiesa dell'Angelo Custode, e i confratelli indossano un abito bianco con la mozzetta viola e un medaglione con l'effigie dell'Angelo Custode.

6) Congrega dello Spirito Santo

In data 30/8/1837 furono approvate le regole. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, ma con relazione del 9/8/1859 il Consiglio Generale degli Ospizi non dette corso alla domanda, attestando che la confraternita già aveva esistenza giuridica. Forse era attiva nella parrocchia di S. Spirito.

7) Congrega del SS. Crocefisso

Non è nota la data di fondazione ma si sa che il 31/3/1608 fu aggregata all'arciconfraternita di Roma. Anticamente aveva sede nella chiesa di S. Audeno. Nel dicembre 1763 con regio assenso furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. A partire dal 1935 inglobò la congrega di S. Maria della Misericordia. Nel 1941 la confraternita è stata trasferita nella chiesa della Divina Pastora e, attualmente, risiede presso la chiesa di S. Nicola. I confratelli indossano una cappa di colore rosso con un crocefisso al collo.

8) Congrega delle Anime del Purgatorio

Fu fondata poco prima del 1629, mentre le regole della congrega furono approvate il 18/1/1716. Attualmente ha la propria sede nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

9) Congrega e Monte del Purgatorio

Il 30/10/1763 ottenne il regio assenso sulle regole. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Forse era ubicata nella chiesa di S. Marco Evangelista nel borgo di S. Lorenzo.

10) Congrega e Monte del Purgatorio

Sappiamo che aveva la sua sede nella chiesa di S. Maria del Popolo nel borgo di S. Lorenzo.

11) Congrega del SS. Rosario

Si sa che già esisteva nel 1584 nel convento dei domenicani. Ebbe riconoscimento canonico il 21/6/1636. L'assenso di vestire il cappuccio fu concesso dalla curia aversana nel 1650. Sappiamo che fu munita di regio assenso sulle regole e di sanatoria sulla fondazione nel febbraio 1777. Nel giugno 1858 chiese il conferimento del titolo di arciconfraternita, ma questo non le venne concesso perché non poteva adempiere all'obbligo di immobilizzare l'annua rendita di 30 ducati. Nel 1856 chiese la sanatoria sulla fondazione, ma con relazione del 9/8/1859, il Consiglio Generale degli Ospizi non dette corso alla domanda. Attualmente è ancora attiva ed ha sede nella chiesa di S. Domenico.

12) Congrega di S. Bartolomeo

Si sa che nel 1597 i suoi confratelli si adunavano nella chiesa di S. Maria Succurre miseris. In data 30/11/1763 ottenne il regio assenso sulle regole e nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Era attiva nella chiesa omonima.

13) Congrega di S. Benedetto in Monserrato

Il 30/11/1763 ottenne il regio assenso sulle regole e nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, ma una relazione del 9/8/1859 del Consiglio Provinciale degli Ospizi segnalava che la congrega era sfornita di regole e teneva in sospeso la sanatoria.

14) Congrega e Monte di S. Caterina

E' già menzionata in un documento del 1611 e fu eretta con la stessa capitolazione concessa agli uomini dell'arte dei funai di Napoli nel 1594. Probabilmente aveva la sua cappella e sede nella cattedrale. I suoi statuti furono approvati con RR. DD. del 31/8/1611 e 27/1/1714 o 1744. Le regole pare che siano state approvate nel 1819. E' attestato che la sanatoria sulla fondazione fu concessa con R.D. del 27/8/1859.

15) Congrega di S. Crispino e Crispiniano detta anche Confraternita di S. Crispino

E' già esistente negli anni 1559-1565. Sappiamo che era la confraternita dei calzalai. Le sue regole furono approvate con regio assenso del 30/11/1763. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che venne concessa con R.D. del 27/8/1859. Veniva amministrata da quattro economi consoli e da quattro componenti dell'arte dei calzalai. Nel 1873 aveva una rendita di lire 38 e centesimi 50. Aveva la sua sede nella cattedrale.

16) Congrega di S. Eligio

Non conosciamo l'anno di fondazione ma apprendiamo che aggregava i fabbri ferrai. Sappiamo che le regole di questa confraternita, formulate nel 1628 o 1629, ottennero il regio assenso dal regio Collaterale Consiglio il 24/3/1629; il R.D. del 31/7/1771 ne ordinò la conferma e l'esecuzione. Sappiamo che gli amministratori erano deputati prescelti fra i fabbri ferrai, gli orefici e i maniscalchi i quali venivano eletti nel giorno della festività di S. Eligio. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Questa congregazione è ancora operante ed ha sede nella chiesa dell'Annunziata o nella chiesa di S. Eligio, e i confratelli indossano un abito viola con un medaglione su cui è riportata l'immagine del Santo.

17) Congrega di S. Francesco Saverio detta anche di S. Domenico Saverio

Fondata nei primi decenni del Settecento, sappiamo che le sue regole furono approvate con regio assenso del 30/11/1763. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu accordata con regio assenso del 27/8/1859. Era nella parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo.

18) Congrega e Monte di S. Giuseppe

Si sa che era già funzionante negli anni 1559-1565 e che fu fondata dalla categoria dei falegnami. Nel 1856 venne richiesto il regio assenso sulla fondazione, poiché quello sulle regole sarebbe stato concesso nel 1763; tuttavia per allora non vi fu sanatoria. Nel 1860 venne richiesto il regio assenso sulla fondazione e sulle regole. Forse aveva la sua sede nella cattedrale.

19) Congrega di S. Giuseppe

Fondata verso il 1600, ha avuto il regio assenso sulle regole il 30/11/1763. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Ha sede nell'omonima chiesa sita in piazza Savignano.

20) Congrega di S. Maria della Libera

Fu fondata verso il 1600. Con regio assenso del 30/11/1763 furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Nel 1873 aveva una rendita di lire 108 e centesimi 64. Passò all'autorità ecclesiastica con R.D. del 1934. Nel 1940 si fuse con la congrega del Purgatorio. Teneva la sua sede nella chiesa di S. Marco Evangelista che stava nel borgo di S. Lorenzo.

21) Congrega di S. Maria della Misericordia

Con regio assenso del 30/11/1763 furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Veniva amministrata da un priore e due assistenti. Nel 1873 aveva una rendita di lire 69 e centesimi 73. Si estinse a partire dal 1935 e tutte le sue attività furono assimilate dalla confraternita del SS. Crocefisso. Forse aveva sede nella chiesa di S. Audeno.

22) Congrega di S. Maria della Pietà

Nel 1674 ottenne il regio assenso sulle regole. Lo statuto venne approvato con R.D. del 31/8/1765. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Forse aveva la sua sede nella chiesa di S. Giuseppe sita in piazza Savignano.

23) Congrega e Monte di S. Maria della Pietà

Dal Parente apprendiamo che nel 1660 domandava alla curia aversana di vestire con un sacco bianco e di prendere parte alle processioni; cosa che fu concessa il 9/10/1664. Le antiche regole furono approvate nel 1694. Invece in data 28/7/1758 fu impartito il regio assenso sulle nuove regole; nel 1857 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Era attiva nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Pietà.

24) Congrega di S. Maria delle Grazie

Sappiamo che fu riconosciuta con bolla di Gregorio XIII del 26/5/1576. Ottenne il regio assenso sulle regole il 30/10/1763; nel 1857 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Si sa che aveva come scopo principale la visita ai poveri. Operava nella chiesa della Madonna delle Grazie.

25) Arciconfraternita di S. Maria delle Grazie o Carminiello

Le regole erano fornite di regio assenso in data 30/10/1763. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Nel 1873 aveva una rendita di lire 166 e centesimi 15.

26) Arciconfraternita di S. Maria degli Angeli o Gonfalone

In data 30/10/1753 ottenne il regio assenso sulle regole; nel 1856 chiese la sanatoria sulla fondazione che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Veniva amministrata da un priore e due assistenti. Nel 1873 aveva una rendita di lire 234 e centesimi 10. Aveva la sua sede nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

27) Congrega di S. Maria di Loreto

Nel novembre 1763 con regio assenso furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Forse aveva la sua sede nella chiesa di S. Antonio.

28) Congrega di S. Maria del Carmine

Sorse tra gli anni 1616-1644. Nel novembre 1763 con regio assenso furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Nelle carte viene citata anche come congrega di S. Maria del Carmine di Torrebianca.

29) Congrega di S. Maria succurre miseris o Arciconfraternita dei Bianchi detta anche di S. Giovanni decollato

Si vuole che sia stata fondata nel 1545 con lo scopo di adempiere a pratiche religiose e di assistenza ai condannati a morte. Nel 1620 venne aggregata all'arciconfraternita di Roma sotto il titolo di S. Giovanni decollato della nazione fiorentina secondo la bolla di papa Benedetto XIV, titoli riconfermati nel 1822. Con R.D. del 30/10/1763 furono approvate le regole e con un altro del 27/8/1859 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. I suoi amministratori venivano eletti nella prima domenica di novembre di ogni anno. Nel 1873 aveva una rendita di lire 1089 e centesimi 50.

31) Congrega di S. Marta Maggiore

Era eretta nella chiesa omonima e, secondo il Parente, anticamente aveva il titolo della Purificazione della B. Vergine. Si dice fondata da D. Luca Bottiglieri. Nel 1873 aveva una rendita di lire 1063 e centesimi 50.

32) Confraternita di S. Marta Minore

Si dice che già esisteva all'inizio del '600. In data 30/11/1763 furono approvate le regole. Nel 1865 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Attualmente è ancora attiva ed ha sede nella chiesa di S. Marta. Nel 1873 aveva una rendita di lire 913 e centesimi 37.

33) Congrega di S. Michele

E' già esistente negli anni 1559-1565. Nel novembre 1763 con regio assenso furono approvate le regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Nel 1873 aveva una rendita di lire 68 e centesimi 46. Si sa che fu eretta dagli appartenenti alla categoria dei sarti e che aveva la sua sede nella cattedrale.

34) Congrega o Arciconfraternita di S. Monica

Dal Parente apprendiamo che fu fondata l' 1/6/1591 da padre Agostino Corneta, generale dell'ordine degli eremitani scalzi di S. Agostino. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione. Nel 1873 aveva una rendita ordinaria di lire 124 e centesimi 57.

35) Congrega di S. Pasquale o del Terzo ordine di S. Francesco o del Terzo ordine di Gesù Nazareno e Sante Stimate

Questo sodalizio fu fondato nella Maddalena presso i frati minori nel 1739 e riconosciuto dal papa e dal re Ferdinando IV di Borbone. Nacque con lo scopo di aiutare i poveri. Ottenne con regio assenso del 7/9/1776 l'approvazione sulle regole; nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione. Si sa che fu elevata ad arciconfraternita nel 1860. Nel 1873 aveva una rendita di lire 201 e centesimi 68. In seguito, dalla Maddalena la confraternita si trasferì nella chiesa di S. Domenico, poi nella chiesa dello Spirito Santo, poi nella chiesetta *Succurre Miseris* e negli anni '60 nell'attuale sede di S. Anna al Carminiello. L'abito dei confratelli è formato da una tunica grigia e il medaglione con lo stemma di S. Francesco (due braccia intrecciate intorno alla croce).

36) Congrega e Monte di S. Rocco degli Agonizzanti

Si dice fondata intorno al 1526 ma si trova già attiva nel 1641, anno in cui furono approvate le regole che ottennero il regio assenso solo il 30/11/1763. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu accordata con R.D. del 27/8/1859. Veniva amministrata da un priore e due assistenti e gli amministratori venivano eletti dai confratelli il giorno seguente alla festa di S. Rocco. Aveva nel 1873 una rendita di lire 87 e centesimi 81. Forse questa congrega anticamente aveva il titolo di S. Maria della Neve. Attualmente è ancora operante ed ha sede nella chiesa di S. Rocco.

37) Congrega del SS. Sacramento

In data 30/10/1763 ottenne il regio assenso sulle regole. Nel 1856 venne richiesta la sanatoria sulla fondazione, che fu concessa con R.D. del 27/8/1859. Aveva la sua sede nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Savignano.

38) Confraternita di S. Anna al Carminiello

Si estinse forse negli anni '60 del Novecento.

39) Congrega dei Sette Dolori

Costituita verso il 1763, nel 1941 si fuse con quella del Purgatorio.

40) Congrega della Vergine Addolorata

Fondata nel XVIII secolo, aveva sede nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo in una cappella laterale ove si riunivano.

41) Congrega del SS. Sacramento

Istituita verso il 1581, nel 1858 era già dismessa ed aveva sede nella chiesa di SS. Filippo e Giacomo.

42) Confraternita del SS. Crocefisso

Sappiamo che nel 1936 confluì in questa confraternita quella di S. Maria della Misericordia.

43) Confraternita della Purificazione della Beata Vergine Maria

Questa confraternita nacque dalla fusione di due confraternite: quella di S. Marta Maggiore e della Purificazione. Si sa che fu riconosciuta giuridicamente il 20/11/1763. La sua sede è presso la chiesa di S. Marta Maggiore. I confratelli indossano una tunica bianca con la mozzetta celeste e un medaglione con l'effigie della Purificazione.

44) Congrega della Dottrina Cristiana

Si sa che la fondò il vescovo Morra (1598-1605).

BAIA E LATINA

1) Congrega del Purgatorio

Sfornita di regio assenso sulla fondazione e sulle regole, chiese l'aggregazione alla congrega di S. Sebastiano ed essa venne concessa nel maggio 1861 con ordinanza del segretario generale incaricato del dicastero dell'interno e polizia, giusta il decreto del dicastero dell'interno del 17/3/1861.

2) Congrega del SS. Rosario

Sfornita di regio assenso sulla fondazione e sulle regole, chiese l'aggregazione alla congrega di S. Sebastiano ed essa venne concessa nel maggio 1861.

3) Congrega del SS. Sacramento

Nel 1609 aveva la sua sede nella chiesa della Santissima Annunziata di Latina. Sfornita di regio assenso sulla fondazione e sulle regole, chiese l'approvazione alla congrega di S. Sebastiano ed essa venne concessa nel 1861.

4) Congrega di S. Sebastiano Martire

Fondata verso il 1559, aveva la sua sede nella parrocchia di S. Vito a Baia. Il 25/2/1783 ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole e con ordinanza del segretario generale incaricato dal dicastero dell'interno e polizia, nel maggio 1861 le vennero aggregate le congreghe del SS. Sacramento, del SS. Rosario e del Purgatorio. La nuova congrega conservò il titolo e le regole della congrega di S. Sebastiano. Verso la metà del 1800, troviamo che aveva una rendita di ducati 218 e grane 50. Attualmente è ancora attiva.

5) Congrega della SS. Concezione

Sappiamo che era attiva già nel 1609 e che aveva la sua sede nella chiesa della Santissima Annunziata. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. dell' 1/2/1785. E' tuttora attiva.

6) *Congrega del SS. Corpo di Cristo di Latina*

Nel 1609 era funzionante nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo.

7) *Congrega del SS. Corpo di Cristo di Baia*

Era eretta nel 1609 nella parrocchia di S. Vito. Si sa che fu fondata da tempo immemorabile e che il suo compito principale era la custodia del SS. Sacramento dell'Eucarestia con la lampada sempre accesa, la celebrazione degli uffici divini nella cappella della stessa congregazione. Questo sodalizio era governato da un economo, eletto dai confratelli.

BELLONA

1) *Confraternita di Maria SS. di Gerusalemme*

Nel 1889 era stata presentata una proposta di approvazione delle regole.

2) *Confraternita di S. Michele Arcangelo*

Ebbe il R.D. sulle regole il 4/2/1778 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

3) *Confraternita del Monte dei Morti*

E' citata dal Granata nel 1766.

4) *Confraternita dei Sette Dolori*

Troviamo che nel 1766 era attiva nella chiesa di S. Secondino Vescovo.

CAIANELLO

1) *Congrega dell'Addolorata di Aorivola o Aurivola*

Ebbe il R.D. l'11/3/1805 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

2) *Congrega di S. Maria di Costantinopoli di Poza*

Ebbe il R.D. l'1/10/1832 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

CAIAZZO

1) *Congrega del Carmine*

La cappella omonima veniva amministrata dalla Congrega di Carità, in forza dello statuto approvato con R.D. del 25/8/1865.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Fu fondata prima del 1609, anno della prima menzione del pio sodalizio. Aveva la sua sede nella chiesa della Madonna delle Grazie. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. dell'1/2/1787.

3) *Congrega del SS. Rosario, nella frazione di S. Giovanni e Paolo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'8/4/1785.

4) *Congrega del SS. Sacramento*

Presente nel paese già nel 1590 e nel 1609, aveva la sua sede nella cattedrale. Si sa che l'omonima cappella veniva amministrata nella seconda metà dell'800 dalla Congrega di Carità.

5) *Congrega del SS. Sacramento, nella frazione di S. Giovanni e Paolo*

6) *Congrega di S. Apollonia*

Già esistente nel 1609, aveva la sua sede nella chiesa di S. Francesco. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 6/4/1778.

7) *Congrega di S. Berardino*

Già esistente nel 1590, aveva la sua sede e cappella nella chiesa di S. Francesco. La cappella omonima, in forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 25/8/1865, fu posta sotto l'amministrazione di tale ente.

8) Congrega di Gesù e Maria

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 18/5/1778.

9) Congrega di S. Maria del Suffragio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 25/9/1762. Aveva per scopo le pratiche religiose e dare un sussidio ai poveri infermi.

10) Congrega della SS. Annunziata

Già esistente nel 1590 e nel 1609, aveva la sua sede nella chiesa omonima.

CALVI RISORTA

1) Congrega del Rosario di Petrulo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 18/4/1788.

2) Congrega del Rosario di Visciano

Ebbe l'approvazione dello statuto con R.D. del 20/2/1751 e la sanatoria sulla fondazione con R.D. dell'1/7/1857.

3) Congrega di S. Nicola di Bari di Zuni

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con regio assenso del 26/11/1804.

CAMIGLIANO

1) Congrega del SS. Rosario

Con R.D. del 26/1/1860 fu concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

2) Congrega del SS. Corpo di Cristo in S. Simone

Il 7/5/1828 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 6/6/1857 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

3) Congrega del SS. Sacramento in Falchi

Il 14/9/1851 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 29/3/1859 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

CANCELLO ARNONE

1) Congrega del Corpo di Cristo

Ebbe il R.D. il 28/4/1778 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

2) Congrega di S. Maria delle Grazie

Ebbe il R.D. il 21/11/1792 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

CAPODRISE

1) Congregazione di S. Marco Evangelista

Sorse intorno al 1526. In base ad un privilegio del pontefice Paolo III dell'11/2/1549, era fatto divieto ai parroci ed altre autorità ecclesiastiche di intromettersi nella gestione della confraternita. Si sa che nel 1577 ebbe un altro privilegio da papa Gregorio XIII. E' del 1689 una sentenza della Santa Sede con la quale fu ordinato a due parroci di "non molestare, disturbare o inquietare la medesima congregazione...". Sappiamo che, in seguito ad altro privilegio, nel 1698 fu aggregata all'arciconfraternita della SS. Trinità

dei Pellegrini ed Ammalati in Roma. Da un inventario del 1722 veniamo a sapere che questa confraternita aveva la sua cappella nella chiesa di S. Andrea Apostolo di Capodrise. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 9/5/1782; e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

2) Congregazione dell'Immacolata Concezione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 27/8/1801. Nel 1865 troviamo che era aggregata alla confraternita di S. Marco Evangelista. Da una carta si evince che aveva sede nella parrocchia dell'Immacolata Concezione di Capodrise.

CAPRIATI AL VOLTURNO

CAPUA

1) Confraternita e Conservatorio della SS.ma Concezione

Si sa che già l'1/2/1777 aveva ottenuto il regio assenso sulla fondazione e l'approvazione di un primo statuto. Con R.D. del 23/7/1865 venne approvato lo statuto organico. Si vuole che, antecedentemente al 1865, avesse ottenuto il titolo di arciconfraternita. Lo scopo principale di questa istituzione era il ricovero gratuito di sedici figliuole di soci, ed anche di più quando ve ne fossero i mezzi. Attualmente la confraternita è ancora attiva nella parrocchia di Ognissanti.

2) Confraternita e Conservatorio di Gesù del Gonfalone o del Gesù Piccolo

Il 4/4/1707 ottenne il regio beneplacito sulle regole. Secondo quanto è scritto in un documento, la sua fondazione rimonta al 1428. Si sa che chiese ed ottenne la sanatoria con R.D. del 2/6/1858 e con R.D. del 31/10/1865 ne venne approvato lo statuto organico. Lo scopo di questa congrega era quello di mantenere e far prosperare un Educandato per allogarvi gratuitamente le figlie dei soci, sussidiare quelle di esse che per difetti fisici non potevano essere ricoverate nell'educandato, dotare annualmente una figlia dei soci che passava a marito ed eseguire il legato di un certo Vecchioni per un'altra dote annua.

3) Arciconfraternita e Conservatorio della Beata sempre Vergine Maria della Carità o dei Bianchi

Di questa arciconfraternita si rinvencono memorie sin dal 1549. Il 5/1/1578 i suoi confratelli si tassarono per le spese di impianto e mantenimento di un conservatorio ed orfanotrofio. Attualmente la congregazione è ancora attiva nella chiesa della SS. Carità.

4) Arciconfraternita del SS. Crocifisso o Monte dei Morti volgarmente detta del Buonmorire o Buona Morte

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. 3/2/1827. Le regole furono modificate con R.D. 10/5/1842. Verso la metà del 1800 aveva una rendita di 274 ducati e 50 grane. Lo scopo primario di questa istituzione era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso fra gli associati. E' tuttora esistente nella parrocchia di Ognissanti.

5) Arciconfraternita della Madonna delle Grazie volgarmente detta Santella

Ha origini antichissime e forse legate storicamente al Sacco di Capua del 24/7/1501. Il 4/2/1777 ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole e con R.D. 21/11/1865 fu approvato lo statuto di riforma. Scopo principale di questa congrega era quello delle pratiche religiose e di beneficenza come seppellire gli annegati ed i poveri, soccorrere gli infermi, dare sussidi ai detenuti della prigione della città, sovvenire i soci infermi, elargire annue doti e di concorrere al mantenimento dell'asilo

infantile. Verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 1481 e grane 8. E' ancora operante.

6) Congrega di S. Maria della Sanità

Il 22/12/1643 ottenne il regio assenso sulle capitolazioni e, mancando quello sulla fondazione della congregha, chiese ed ottenne la sanatoria con decreto del 2/6/1858. Lo scopo di questo ente era quello di pratiche religiose e un annuo maritaggio alla figlia di un confratello. Era la congregha degli ortolani.

7) Congrega di S. Monica

L'11/4/1767 ottenne il regio beneplacito sulle regole e, mancando di quello sulla fondazione, chiese ed ottenne la sanatoria con R.D. del 2/6/1858. Scopo di questa istituzione era quello delle pratiche religiose.

8) Congrega di S. Nicola di Bari

Si sa che ottenne il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 27/7/1816.

9) Congrega di S. Maria di Costantinopoli

Da una carta si evince il regio decreto sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. 12/12/1787. Scopo di questa istituzione era quello delle pratiche religiose ed un annuo maritaggio in favore di una giovanetta povera.

10) Congrega di S. Maria del Suffragio o del Purgatorio

Il 16/9/1674 ottenne il regio beneplacito sulle regole e, mancando quello sulla fondazione, chiese ed ottenne la sanatoria con R.D. 2/6/1858. Scopo principale di questo ente era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso fra gli associati.

11) Congrega di S. Leonardo

Si sa che il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto fu concesso con R.D. del 17/7/1789.

12) Congrega di S. Maria Assunta detta volgarmente S. Maria a Piazza

Il 28/4/1709 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 25/9/1859 fu concessa la sanatoria sulla fondazione. L'associazione era limitata ai venditori di commestibili ed era una delle antiche congregha di arti regolate da speciali capitolazioni.

13) Congrega degli Agonizzanti ovvero del SS. Crocefisso

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 9/10/1780. Il suo scopo erano le pratiche religiose e di mutuo soccorso fra i soci.

14) Arciconfraternita del SS. Nome di Dio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. 15/3/1779.

15) Congrega del SS. Rosario

Si sa che sorse poco dopo il 1571. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del settembre 1780. Da un documento si evince che con R.D. del 14/3/1785 furono modificate le regole.

16) Congrega di S. Antonio di Padova

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 23/10/1776. Il suo scopo era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso fra gli associati, come una dote annua ad una delle figlie di essi e un'altra ad una figlia delle consorelle, e curare i soci infermi nell'ospedale.

17) Congrega di S. Giacomo Apostolo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. 10/6/1488 e con altro del 17/9/1620 la modifica della regola. Era la congregha dei muratori.

18) Congrega di S. Maria delle Grazie

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'11/8/1778. Era una delle tante congreghe delle arti.

CARINARO

1) Confraternita del Monte del Purgatorio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 19/12/1786.

2) Congrega del SS. Rosario

In forza dello statuto della Congrega di Carità del 21/12/1869, la congrega veniva amministrata dal detto ente. Le regole erano state approvate dal vescovo nel 1905. Troviamo che nel 1907 non era stata concessa l'approvazione statale allo statuto modificato.

3) Congrega di Gesù Cristo

Nel 1858 chiese il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

CARINOLA

1) Confraternita della Concezione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. dell'1/12/1777. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 2/12/1917.

2) Congrega del Monte dei Morti di Casanova

Sappiamo che gli fu accordato il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/1/1786.

3) Congrega del Monte dei Morti di Falciano (S. Maria del Suffragio)

Vi fu l'approvazione delle regole con R.D. del 12/2/1847 e con altro R.D. del 7/2/1857 ebbe la sanatoria sulla fondazione.

4) Congrega del SS. Rosario di Casale

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 17/5/1817.

5) Congrega del SS. Rosario di Nocelleto

Ebbe regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 27/8/1822.

6) Congrega di Maria Santissima

Costituita nel 1911, nel 1914 non aveva ancora ottenuto riconoscimento legale.

7) Congrega di Maria SS. del Carmine

Esisteva già nel 1918, ma non era riconosciuta legalmente.

8) Congrega di S. Rocco in Falciano

In forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 25/11/1869, la cappella di S. Rocco veniva amministrata da tale ente.

CASAGIOVE

1) Congrega dell'Immacolata Concezione, nella frazione di Cuccagna

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole il 6/6/1826.

2) Congrega del Purgatorio

E' già citata in un documento del 1766; si sa che ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole il 14/11/1821.

3) Congrega di S. Antonio da Padova e dell'Immacolata Concezione

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole il 19/7/1800. Ha sede presso la parrocchia di S. Croce.

4) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Il 29/4/1749 ottenne il regio assenso sulle regole e, mancando quello sulla fondazione, nel 1856 chiese la sanatoria che venne concessa con R.D. 25/4/1857. Nel 1858 chiedeva il riconoscimento del titolo di arciconfraternita.

5) *Congrega del Corpus Domini*

La cita il Granata nel 1766.

6) *Congrega del SS. Rosario*

E' menzionata nel 1766 dal Granata.

7) *Congrega del Santissimo Crocefisso*

E' attestata già nel 1766.

CASAL DI PRINCIPE

1) *Congrega della Visitazione o di S. Francesco Saverio*

Il 30/11/1768 ottenne il regio assenso sulle regole e, mancando di quello sulla fondazione, nel 1858 chiese la sanatoria che venne accordata con R.D. del 29/10/1858.

2) *Congrega di S. Antonio di Padova*

3) *Congrega di S. Rocco*

Le sue regole vennero approvate dal vescovo nel 1898.

CASALUCE

1) *Confraternita dell'Addolorata*

Ebbe il regio assenso sulle regole e sulla fondazione in data 10/2/1802.

2) *Confraternita del Santissimo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 26/6/1827.

3) *Confraternita del Santissimo di Aprano*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 7/4/1836.

4) *Confraternita del SS. di Casalnuovo a Piro*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione nel dicembre del 1845 ed ottenne l'approvazione dello statuto con RR. DD. del 27/12/1845 e del 31/5/1847.

CASAPESENNA

CASAPULLA

1) *Congrega dell'Addolorata*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 6/6/1854.

2) *Congrega del Monte dei Morti*

Ebbe l'approvazione delle regole con R.D. del 30/12/1758 ed ottenne la concessione della sanatoria sulla fondazione con R.D. dell'1/7/1857. Aveva nella metà dell'800 una rendita di 185 ducati e 79 grane.

3) *Congrega del SS. Corpo di Cristo*

Fondata in epoca imprecisata, sappiamo che ottenne l'approvazione delle regole con R.D. del 30/4/1756; in seguito ebbe la concessione della sanatoria sulla fondazione con R.D. del 30/3/1779.

4) *Congrega del SS. Rosario*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 20/4/1824.

4) *Confraternita di S. Michele Arcangelo*
E' citata dal Granata nel 1766.

CASERTA

1) *Confraternita del SS. Rosario di Caserta*

Attestata già nel 1577, il 17/6/1633 ebbe riconosciuta la fondazione. Il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole vi fu con R.D. del 17/1/1796.

2) *Arciconfraternita del SS. Sacramento di Caserta*

Con R.D. del 7/4/1790 vi fu l'approvazione delle regole; invece la concessione del titolo di arciconfraternita venne concesso con R.D. del 23/6/1851. Il 26/11/1827 fu aggregata a quella del Gonfalone di Roma e con sovrano rescritto del 18/4/1857 si autorizzava l'arciconfraternita a far uso dei privilegi e distintivi di aggregazione, e il 28/11/1856 si dava il regio assenso sul Breve pontificio di Gregorio XVI per l'uso di privilegi contenuti nella lettera di aggregazione.

3) *Arciconfraternita di S. Giovanni Battista di Caserta*

Secondo alcuni esisteva già nel 1310, secondo altri fu fondata il 7/4/1498. Sappiamo che il 15/2/1579 papa Gregorio XIII diede a questo sodalizio la bolla d'indulgenza. Il 19/12/1622 gli fu dato il regio *exequatur* sulla bolla pontificia con la quale veniva aggregata all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma. Con R.D. del 23/2/1752 vi fu l'approvazione delle regole e con altro del 25/10/1831 fu concessa la sanatoria sulla fondazione. Con R.D. dell'1/10/1832 gli fu concordata la dignità di arciconfraternita. Lo scopo di questo ente era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. dell'8/2/1920. E' ancora funzionante.

4) *Confraternita di Santa Maria di Loreto e Purgatorio di Caserta*

Si dice fondata il 23/5/1609. Il 31/6/1754 furono approvate le regole e con R.D. del 21/9/1858 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Ha sede presso la parrocchia dei SS. Vitaliano ed Enrico.

5) *Confraternita di S. Maria della Croce o dell'Augustissima Croce di Caserta*

Esisteva già alla data del 17/12/1612. Il 20/10/1763 con bolla pontificia fu aggregata all'arciconfraternita della Morte ed orazione di Roma. Sappiamo che il 26/4/1766 fu concesso il sovrano beneplacito sull'approvazione delle regole e, nel 1856, chiese la sanatoria sulla fondazione che venne concessa con R.D. del 21/9/1858.

6) *Confraternita del SS. Rosario di Ercole, frazione di Caserta*

Con R.D. del 30/7/1753 furono approvate le regole e con R.D. del 29/5/1857 vi fu la sanatoria sulla fondazione. Lo scopo di questo pio sodalizio era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso.

7) *Confraternita del SS. Rosario e del SS. Corpo di Cristo di Puccianiello, frazione di Caserta*

Sorse nel 1553 su richiesta fatta al pontefice Giulio III dagli abitanti del luogo. Il 9/5/1555 fu aggregata all'arciconfraternita del Santissimo sopra Minerva in Roma. Ebbe il R.D. sulle regole il 9/9/1823 e con regio assenso del 29/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

8) *Confraternita dell'Immacolata Concezione di Puccianiello, frazione di Caserta*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 20/3/1792. Gli amministratori venivano eletti nella prima domenica di ottobre. Il 26/9/1858 fu aggregata all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma.

9) *Confraternita dell'Addolorata di Casolla, frazione di Caserta*

Si conosce il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 4/2/1791. Il suo scopo era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso. Si trova che aveva la sua sede nella parrocchia di S. Lorenzo Martire.

10) *Confraternita del SS. Rosario e delle Anime del Purgatorio di Sala, frazione di Caserta*

E' già menzionata in un documento del 1780. Si è trovato che il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole fu dato con R.D. 24/11/1779. Ebbe la Bolla d'Indulgenza da papa Pio VIII nel 1830. Il suo principale scopo era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso.

11) *Confraternita del SS. Rosario, detta pure del Sacro Cuore di Gesù e SS. Rosario di Tuoro, frazione di Caserta*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. 12/12/1787. Ha sede nella parrocchia di S. Stefano Protomartire.

12) *Confraternita del Monte dei Morti e SS. Vergine delle Grazie di S. Barbara, frazione di Caserta*

Il suo statuto fu approvato con R.D. del 14/6/1784 e nella stessa data vi fu il regio assenso sulla fondazione. Il sodalizio aveva ed ha la sua sede nella chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari.

13) *Confraternita del Monte dei Morti e SS. Rosario di Sommana, frazione di Caserta*

Con R.D. del 6/6/1857 venne concessa la sanatoria sulla fondazione. Lo statuto era stato approvato con altro R.D. del 16/3/1848. I confratelli portano una tunica bianca, una mantellina rossa e un medaglione in metallo appeso al collo. Lo stendardo o vela è di seta rossa con finimenti a frangie dorate, montato su un bastone ligneo con in cima piume di struzzo bianche e rosse. Ha sede presso la parrocchia di S. Maria Assunta.

14) *Confraternita del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo di Mezzano, frazione di Caserta*

Nel 1857 chiese il regio assenso sulla fondazione e sulle regole, ed esso venne accordato con R.D. dell'11/7/1857. Lo scopo del sodalizio era anche la distribuzione di 40 pani ai poveri nel giorno di Pasqua. Aveva sede nella parrocchia di S. Maria Assunta.

15) *Confraternita del SS. Rosario ed Addolorata di Casola, frazione di Caserta*

Già menzionata in un documento del 1648, aveva la sua sede nella cappella omonima. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'1/3/1777. Sappiamo che nel 1991 aveva 300 iscritti e che i confratelli vestivano un camice bianco con mozzetta di colore celeste.

16) *Confraternita del SS. Sacramento e SS. Rosario di Briano, frazione di Caserta.*

Si dice che fu fondata il 15/6/1714. Con R.D. del 12/5/1824 fu approvato lo statuto e con altro R.D. del 27/8/1822 vi fu l'assenso sulla fondazione. I confratelli portano una tunica bianca, una mantellina di seta di colore rosso ricamata con sete di colore oro, cordone di colore rosso, medaglione appeso al collo in metallo, stola di colore azzurro ricamato a mano. Ha sede presso la parrocchia di S. Vincenzo Martire.

17) *Confraternita del SS. Sacramento di Pozzovetere, frazione di Caserta*

Vi fu il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 19/12/1776. Ha sede nella parrocchia di S. Giovanni Battista.

18) *Confraternita di S. Giuseppe di Falciano, frazione di Caserta*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 25/9/1776.

19) *Confraternita di S. Giuseppe di Centurano, frazione di Caserta*

Vi fu il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'11/8/1777. Aveva sede nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo.

20) *Confraternita del SS. Sacramento e del Monte dei Morti di Casertavecchia, frazione di Caserta*

In origine erano due confraternite distinte e si fusero in una sola con Real Rescritto del 10/11/1857. Si sa che l'approvazione delle regole rimonta al 30/4/1760. Lo scopo di questo sodalizio era quello delle pratiche religiose e di mutuo soccorso fra gli associati. La confraternita possedeva nel 1873 una rendita patrimoniale di lire 2649 e centesimi 73 e nel 1917 una rendita di lire 1251 e centesimi 49. E' ancora attiva ed ha sede nella parrocchia di S. Michele Arcangelo. I confratelli nelle loro uscite vestono una tunica bianca con mantellina di colore rosso, cordone, medaglione appeso al collo, stola ricamata e cappuccio bianco. Lo stendardo o vela è di seta di colore rosso con finimenti e frangia dorati, montato su bastone ligneo con in cima piume di struzzo bianche e rosse. Al centro vi è un dipinto ricamato a mano che rappresenta il Santissimo Sacramento.

21) *Congrega di S. Rocco di Garzano, frazione di Caserta*

Sappiamo che vi fu l'approvazione dello statuto di questa congreca con R.D. del 3/3/1834. Aveva sede nella chiesa di S. Pietro Apostolo.

22) *Congrega della SS. Immacolata Concezione e delle Anime del Purgatorio di S. Clemente, frazione di Caserta*

Vi fu il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 19/12/1781. Ha sede nella parrocchia di S. Clemente Papa.

23) *Confraternita di S. Vincenzo di Casola, frazione di Caserta*

E' menzionata solamente in un documento del 1831.

24) *Confraternita di S. Antonio di Padova di S. Benedetto, frazione di Caserta*

La data della sua costituzione porta la data del 13/6/1908 o 1910. Ha sede presso la parrocchia di S. Benedetto Abate.

25) *Congrega di S. Francesco di Paola di Caserta*

Ebbe l'approvazione delle regole con R.D. del 9/9/1823 e con altro del 29/5/1857 ebbe la sanatoria sulla fondazione.

26) *Congrega del Rosario di Piedimonte di Casolla, frazione di Caserta*

Se ne ignora l'origine, ma da un documento si rileva che fin dal 1809 era amministrata da economisti laici che rendevano i loro conti a razionali eletti in pubblico parlamento.

27) *Congrega del SS. Rosario di Pozzovetere, frazione di Caserta*

28) *Congrega del SS. Sacramento di Casolla, frazione di Caserta*

AVVENIMENTI:

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DON MAURIZIO PATRICIELLO: "NON ASPETTIAMO L'APOCALISSE", PRESSO IL CENTRO MASSIMO STANZIONE DI ORTA DI ATELLA

Il 23 maggio del 2014 presso il Centro Studi "Massimo Stanzione" di Orta di Atella, in via Mazzini n.11, l'Istituto di Studi Atellani ed il Laboratorio di Idee "Stanzione", hanno presentato il libro di don Maurizio Patriciello: "Non aspettiamo l'Apocalisse". Oltre all'autore hanno presenziato il gen. Sergio Costa del Corpo Forestale dello Stato, comandante in capo della *task force* regionale impegnata nella salvaguardia del territorio denominato "terra dei fuochi", il dott. Raffaele Addeo, dirigente medico U.O. di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Dio in Frattamaggiore, che recentemente ha pubblicato un articolo sul "Corriere della Sera" per ciò che concerne il rapporto tra l'avvelenamento del territorio e l'esponenziale diffusione delle neoplasie al colon-retto, e il presidente del Laboratorio d'Idee "Stanzione", Vincenzo Tosti, impegnato, senza tregua, nella rilevazione e denuncia non solo dei siti tossici ma anche dei continui roghi che avvelenano la nostra terra. Moderatore della serata è stato l'architetto Alessandro Di Lorenzo, direttore delle pubblicazioni dell'Istituto di Studi Atellani e direttore del Centro Studi "Massimo Stanzione". Partners della serata sono stati anche Atella tv e La Rampa – l'informazione di Napoli e della Campania.

Il testo di don Patriciello parte dall'emergenza rifiuti del 1994, annoverando i vari commissari pro tempore che si sono succeduti fino ad arrivare al fatidico 3 dicembre del 2013, data dell'approvazione del decreto sulla "Terra dei Fuochi". La lotta ambientalista ed umanitaria condotta dal nostro sacerdote ha creato in pochi anni una fitta rete di comitati per la difesa e la salvaguardia del territorio a nord di Napoli e a sud di Caserta, luogo privilegiato dalla camorra, nell'ultimo trentennio, per gli sversamenti illeciti di materiale nocivo e radioattivo. Secondo uno studio scientifico, il percolato, che lentamente penetra nel sottosuolo, potrebbe avvelenare le falde acquifere nel 2060 circa, termine ultimo indicato come l'"Apocalisse" da don Patriciello. Da tutto questo scempio emergono come macigni le mamme del Golgota campano, con in mano le foto dei propri figlioletti prematuramente volati in cielo. E' per loro che dobbiamo lottare e difendere questa terra! E' per i nostri figli che dobbiamo avere la forza di vincere e stravincere la battaglia contro l'avvelenamento di quella terra che una volta era definita col toponimo di "Campania Felix", mentre oggi è solo un grido di dolore, come già Pasolini ebbe a dire nei suoi indimenticabili versi del 1956.

Alla puzza che si avverte aprendo le finestre di casa fa da sfondo il famoso quadro di Hackert sulle meravigliose terre campane del Settecento e le parole con le quali Ghoethe nel suo "Italienische Reise" definisce il territorio napoletano come terra di perfetto ciclo agro-alimentare già a partire dall'epoca dei lumi: "tutta la campagna che circonda Napoli è un solo giardino d'ortaggi, ed è un godimento vedere le quantità incredibili di legumi che affluiscono nei giorni di mercato, e come gli uomini si diano da fare a riportare subito nei campi l'eccedenza respinta dai cuochi, accelerando in tal modo il circolo produttivo".

Ritornare, quindi, agli antichi fasti non rappresenta solo la riaffermazione di un senso civico sopito, ma è un obbligo morale cui nessuno può più sottrarsi!



I relatori : da sinistra, il gen. Sergio Costa, il dott. Raffaele D'Addeo, il moderatore, l'arch. Alessandro Di Lorenzo, don Maurizio Patriciello

Atto del Convegno

A. Di Lorenzo: Buonasera. Ringrazio tutti i convenuti che a ben vedere sono numerosi, questo ad indicare l'importanza del tema che andremo a trattare in questo convegno: "La terra dei fuochi". Infatti, presenteremo il libro di don Maurizio Patriciello, sacerdote della parrocchia di San Paolo apostolo in Caivano, che tutti conosciamo per il suo impegno sociale contro l'avvelenamento delle nostre terre causato dagli sversamenti illeciti perpetrati dalla camorra negli ultimi trent'anni e contro quei roghi tossici che continuano a riempire l'etere di miasmi, danneggiando così in modo considerevole la salute pubblica. Questo libro ha rappresentato anche un vero e proprio collante per le associazioni culturali del bacino atellano, infatti il convegno è stato promosso dal Centro Studi "Massimo Stanzione", dal Laboratorio d'Idee "Stanzione", entrambe con sede ad Orta di Atella e dall'Istituto di Studi Atellani di Sant'Arpino- Frattamaggiore. Il testo espone un *excursus* storico del problema "terra dei fuochi", *a quo ad quem*, ovvero dal commissario dell'emergenza rifiuti in Campania del 1994 al fatidico D.L. del 3 dicembre 2013, noto anche come legge sulla terra dei fuochi. Il tutto nasce dall'inchiesta Adelphi del 1991, allorquando un'autista di tir che sversava materiale radioattivo in terra di lavoro si reca d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale di Pineta Grande a Castel Volturno per un forte disturbo agli occhi. Da quel momento in poi sono venuti alla luce numerosi casi di sversamento illecito di materiale tossico seppellito nelle nostre terre, complice un sistema di criminalità senza scrupoli, che ha fatto delle nostre terre la pattumiera degli scarti chimici ed industriali delle fabbriche del Nord Italia. Attorno alla figura energica del prete coraggio, parafrasando il mitico Bertoldt Brecht, sono nati una miriade di comitati per la salvaguardia delle nostre campagne. Grazie al loro impegno oggi lo Stato e le sue forze dell'ordine, coadiuvati anche dall'esercito, stanno effettuando un'azione di controllo di

tutto il territorio interessato dal problema rifiuti; un territorio vasto, che va dal litorale domizio al sud del Lazio e a quello nolano verso l'entroterra campano. Da attenti ed analitici studi scientifici del settore si è calcolato che se non si provvederà quanto prima ad eliminare le tossicità presenti nei nostri campi, entro il 2060 il percolato, che lentamente penetra nel sottosuolo, avvelenerà completamente tutte le nostre falde acquifere, rendendo la terra di lavoro terra di desertificazione sahariana.



L'architetto Alessandro Di Lorenzo e don Maurizio Patriciello durante una fase del convegno

Ma don Patriciello è attento anche alla crisi economica del nostro territorio che, a suo ben dire, fa da eco costante alla crisi ambientale, rendendo le persone sempre più indifese contro la malavita organizzata, che facilmente coopta ed assolda sempre più miliziani nelle sue file della morte. Surreale è quell'episodio che narra l'autore, il quale ad un incontro organizzato a Napoli alla presenza di eminenti esponenti di governo, viene corretto energicamente dal prefetto di Napoli De Martino per aver avuto l'ardire di chiamare il prefetto di Caserta signora Pagano, e non eccellenza oppure prefetto. Segno ciò che perdendoci in una semiologia del linguaggio si finisce per badare più all'estetica che non al significato dei problemi reali di una comunità. Anche la famosa scrittrice italiana Dacia Maraini, in un messaggio scrive che avrebbe voluto essere presente al convegno ma a causa di una sua imminente partenza per la terra del Sol Levante è stata costretta a rinunciare, manifestando però la sua solidarietà al problema della Terra dei fuochi.

La vita secolare di don Patriciello è indice del suo continuo rapporto con la sofferenza umana, infatti prima di vestire l'abito talare è stato paramedico presso l'ospedale di Frattamaggiore, proprio quell'ospedale che è in prima linea contro la lotta ai tumori. Don Patriciello prima di convertirsi al cattolicesimo è stato seguace della chiesa evangelica pentecostale, poi l'incontro con un frate francescano gli ha cambiato la vita. Non a caso il suo avvicinamento al cattolicesimo è avvenuto tramite un figlio spirituale del poverello d'Assisi, che tanto ha amato e difeso Madre Natura cantandola con vigore nelle sue "Laude". Emblematico è il paragone che l'energico sacerdote fa della sua conversione,

dicendo che mentre san Paolo è stato convertito dalla luce divina sulla via di Damasco, così egli ha ricevuto come segno divino quella puzza che aprendo la finestra si respirava nelle nostre cittadine.

Caro don Maurizio viene spontaneo chiederti perché da noi si muore di tumore più che altrove?

Don M. Patriciello: Ma questo è un dato di fatto incontrovertibile. Basti pensare che il dott. Luigi Costanzo ha constatato che dal 2008 al 2012 la richiesta di esenzione ticket per causa tumorale (cod. 048) è aumentata del 300%. L'anno scorso mi sono recato a Palermo per la beatificazione di padre Pino Puglisi, dove vi era una folla immensa che riempiva tutta la città. Anche padre Pino Puglisi come Falcone è stato vittima dell'abbandono da parte della società civile. Questo ad indicare che le lotte sociali ed ambientali le dobbiamo condurre tutti insieme, uniti contro coloro che vogliono spaventarci seminando solo terrore ed odio. Oggi il problema ambientale è anche e soprattutto un problema sanitario. Infatti, la sanità campana è al collasso, non riuscendo a far fronte alla crescente domanda di casi tumorali. Ad esempio alcuni giorni fa un signore è venuto in parrocchia dandomi la triste notizia di avere un tumore. Ma la cosa che lo rattristava di più è stato il consiglio dei medici che lo invitavano ad andarsi a curare nel Nord Italia, perché la lista d'attesa in Campania era molto lunga. Emergono così i famosi "viaggi della speranza", che costringono persone, per la maggior parte dei casi poveri, ad andarsi a curare in strutture ospedaliere lontane da casa. Quindi al danno si aggiunge anche la beffa. Ieri ho visionato la mappa delle zone italiane a più alto rischio ambientale. L'asterisco rosso che indica l'alto grado di pericolosità è attorno Taranto, Trieste, Sassari, La Spezia, a causa della presenza di industrie inquinanti, e anche attorno alla nostra terra dei fuochi che, nonostante priva di pericolose industrie chimiche, è altamente a rischio. Questo ad indicare che il disastro ambientale nella nostra area è stato causato esclusivamente dalla gestione camorristica delle nostre terre, che essendo prive di industrie sono incapaci di creare anche posti di lavoro. Il mio auspicio è che il volontariato cresca sempre di più in modo da poter aiutare e indirizzare la politica e i tecnici verso una vera salvaguardia del territorio, così come ha affermato il dirigente del Pascale di Napoli che ha ringraziato i comitati della terra dei fuochi per aver sollecitato gli scienziati ad essere più attivi e ad uscire dal loro peccato di ignavia e superbia dove si erano rintanati per anni.

A. Di Lorenzo: Bene. Ora vorrei lasciare la parola al presidente del Laboratorio d'Idee "Stanzione", Vincenzo Tosti, uomo di grande impegno civico.

Vincenzo Tosti: Buonasera a tutti. La presentazione del libro di don Maurizio è una grande opportunità questa sera. E' da tempo che noi andiamo in giro per Orta di Atella onde individuare aree a rischio ambientale e segnalarle all'Amministrazione comunale. La nostra opera è scevra da bandiere politiche, l'importante per noi è che le cose si facciano. La politica locale deve controllare, tutelare e rimuovere i rischi. Grazie alle nostre denunce è stata ripulita l'area PIP, che era diventata una pattumiera a cielo aperto, mentre avrebbe dovuto donare posti di lavoro ai nostri giovani. Dopo le nostre insistenti richieste l'area PIP è stata ripulita e gli amministratori locali si sono compiaciuti del loro intervento, senza sapere che il loro operato sarebbe dovuto essere un dovere civico e non una necessità indotta. In via Viggiano, sempre ad Orta di Atella, assistiamo ad un continuo sversamento di materiale di risulta, e in alcune zone del paese sono presenti anche scorie di amianto. Molti dei nostri comuni hanno aderito al "Patto Terra dei Fuochi" ma non fanno nulla per custodire il loro territorio. Dovremmo entrare nell'ordine d'idee che se oggi il mio vicino

di casa soffre di tumore, domani forse tale male potrebbe colpire me, quindi non bisogna chiudersi in casa ma agire uniti contro l'incuria delle politiche locali.

A. Di Lorenzo: La domanda che vorrei porre al dott. Raffaele Addeo, dirigente medico dell'U.O. di oncologia dell'Ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore, è se esista un legame tra l'incremento esponenziale della diffusione delle neoplasie e l'avvelenamento delle nostre campagne.

Raffaele Addeo: Io mi definisco un oncologo di frontiera, perché svolgo il mio lavoro in una struttura ospedaliera che rappresenta il primo baluardo contro tutto quello che stiamo assistendo in questi ultimi tempi. Quando abbiamo aperto la divisione di oncologia a Frattamaggiore, gli oncologi napoletani non riuscivano a spiegarsi il perché. Con il passare del tempo siamo stati assaliti da innumerevoli casi tumorali, di gente proveniente da tutto il territorio compreso a nord di Napoli e a sud di Caserta, essendo l'ospedale di Aversa privo di un vero reparto di oncologia. Sono molto grato a Don Patriciello per aver fatto da cassa di risonanza per i rapporti tra lo sviluppo vertiginoso delle neoplasie e l'avvelenamento ambientale di terra di lavoro, ma devo tristemente constatare un'assenza di senso civico di noi cittadini e conseguentemente un'irresponsabile gestione del territorio da parte dei politici locali. Ad esempio, io abito in un parco presso il lago Patria, luogo che ironicamente definirei terra di nessuno. Nonostante sia un parco abitato principalmente da borghesi ho dovuto lottare addirittura per avere dei contenitori per la raccolta differenziata e, grazie solo all'intervento del Viceprefetto, a cui ho curato la mamma, ho potuto ricevere i sospirati bidoni. Oggi il problema ha toccato vette drammatiche e a questo si aggiunge un'inadeguata preparazione sanitaria dei nostri nosocomi, che spinge molti ai cosiddetti *viaggi della speranza*. E' così che ho conosciuto anche Alessandro Di Lorenzo, tramite il collega ed amico Francesco Montanaro. Il padre di Alessandro, infatti, si recava a Roma per cure chemioterapiche, spendendo molti soldi. Alcuni giorni fa mi hanno telefonato dal centro di Medicina Futura di Acerra dicendomi che, a causa di una manutenzione agli apparecchi, i miei pazienti non potevano sottoporsi a radioterapia. Un mio paziente mi ha rivelato che un altro centro di medicina nucleare gli aveva chiesto la somma di euro ottomila per il ciclo radioterapico.

Quindi come vedete all'inadeguatezza del nostro sistema sanitario si aggiunge anche la speculazione economica operata da veri sciacalli della morte. Non parliamo poi dell'assenza di assistenza ai malati terminali che da noi è ancora un mero miraggio. Alcuni mesi fa mi sono dovuto scontrare con un medico di Trieste che affermava che la chemioterapia per i tumori cerebrali esiste solo fino a Roma, ovviamente tali affermazioni nascondono un forte interesse economico. Ritengo comunque essenziale la redazione di un *Registro dei tumori*, fondamentale per una vera politica di prevenzione. Ad esempio, ho constatato negli ultimi tempi un incremento dei tumori ai testicoli nei ragazzi provenienti dal territorio di Villa di Briano. La qual cosa andrebbe sicuramente monitorata attraverso il suddetto registro tumorale.



Don Maurizio Patriciello e l'architetto Alessandro Di Lorenzo

Ammiro molto l'operato del dott. Francesco Montanaro e del dott. Alessandro Di Lorenzo, che cercano di dare un senso civico e dei valori ai nostri abitanti attraverso le loro attività di divulgazione scientifico-culturale. In fine devo chiedervi accuratamente di non delegare più, di essere cittadini attivi nella lotta contro l'ecatombe che si è abbattuta sulle nostre famiglie, sui nostri amici e sui nostri concittadini. Come medico ho il compito di trasmettere sempre speranza anche lì dove non ve n'è più, ma come uomo vi invito a non mollare e a fare sentire sempre di più la vostra voce.

A. Di Lorenzo: Passiamo ora al gen. Sergio Costa del Corpo Forestale dello Stato. Leggendo il libro di don Maurizio Patriciello c'è un passaggio meraviglioso e idilliaco sulla descrizione del nostro ambiente. Quale sono le azioni di prevenzione delle forze dell'ordine per la salvaguardia del territorio, affinché quell'antica bellezza possa un giorno risplendere ancora?

Sergio Costa: Grazie per avermi invitato in questo bellissimo centro. Desidero parlarvi delle azioni, a medio e lungo termine, messe in atto per la salvaguardia del nostro territorio. La legge del 6 febbraio 2014 n. 136 ha istituito un comitato interministeriale costituito dal Ministero della salute, Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Politiche Agricole, Regione Campania e Università, per lo studio e l'analisi delle terre infette. Il 7 giugno termineranno i campionamenti effettuati dai tecnici dell'Arpac e dell'ASL sotto la sorveglianza del CFS. Il Corpo Forestale dello Stato ha il compito di scoprire la filiera criminale che ha causato tale catastrofe ambientale, ovvero capire chi, dove, come e quando abbia potuto causare tale scempio. I terreni analizzati vengono classificati con un

Indice di rischio, che va da 3 a 5 per quelli ad alto rischio e da 1 a 3 per quelli meno pericolosi. Una volta avuto gli esiti del laboratorio si potrà dire quale terreno potrà essere coltivato e quale essere assolutamente bonificato. Dopo il monitoraggio tecnico-amministrativo si passa alla bonifica dei siti entrando così nella seconda fase, stabilendo quale terreno è inquinato e in che misura. Al CFS competono le indagini e vi posso già anticipare che sappiamo chi, come e quando ha inquinato, per poi passare ai procedimenti penali. E' inutile dirvi che sento molto da vicino il problema della terra dei fuochi, essendo anch'io figlio di questa terra.

La citata legge n. 136 ha introdotto il reato di delitto di incendio di rifiuti, ma per ciò che concerne le discariche abusive il reato è di tipo contravvenzionale, ossia prescrivibile in quattro anni e mezzo. Durante le riunioni delle commissioni ministeriali, vengo spesso interpellato quale esperto del problema e ogni qual volta chiedo di trasformare il reato contravvenzionale in delitto e di inasprire le pene per i reati di tipo ambientali puntualmente tutto cade nel vuoto svuotando di fatto ogni intervento della sua efficacia. Altre richieste che pongo sono la possibilità di effettuare maggiori intercettazioni telefoniche, dalle quali emerge un aberrante disprezzo per la vita, e di paragonare i delitti ambientali a quelli di stampo mafioso, affinché lo Stato possa assorbire l'illecito arricchimento di chi si macchia del delitto di inquinamento. Infatti, se ai criminali venisse intaccato il patrimonio potrebbero essere annienti definitivamente.

Se don Patriciello ha dovuto scrivere un libro del genere significa che stiamo alla frutta. I primi atti giudiziari riguardanti l'avvelenamento delle campagne risalgono al 1978. Oggi, dopo le tante denunce, la camorra ha spostato il suo raggio d'azione verso le cosiddette zone camomilla, zone dove il problema non è stato ancora sollevato. Noi cittadini dobbiamo incidere sulla politica e costringerla a fare leggi sempre più idonee. Ritengo che i cittadini hanno un ruolo fondamentale nel conoscere, denunciare, come stiamo facendo questa sera, proporre alternative e costruire nuovi meccanismi di salvaguardia. Nel 2002 il procuratore capo della Repubblica di Milano, Borrelli, ebbe a dire: *resistere, resistere, resistere*. Io vi dico *continuiamo, continuiamo, continuiamo, affinché ciò non accada mai più!*

Don M. Patriciello: Vorrei aggiungere che noi cittadini dobbiamo uscire dal guscio in cui ci siamo rintanati. Ma non vi nascondo che temo anche una rivolta di noi meridionali contro le fabbriche del nord che hanno favorito il meschino lavoro della camorra. Sergio Costa ha ragione ad asserire che bisognerebbe trasformare il reato contravvenzionale in delitto, perché ho assistito di persona al processo penale contro i Pellino di Acerra, ed ho avuto l'impressione che costoro deridevano tutto e tutti. La semplice contravvenzione non basta per chi avvelena le nostre campagne ed ammazza i nostri figli! Sollecito urgentemente anche il Registro dei tumori, perché se fino ad oggi non è stato ancora redatto è solo per nascondere qualcosa!

Ringrazio tutti voi per questa meravigliosa serata. Spero che questo mio libro possa mantenere sempre accesa la fiammella della speranza per un futuro migliore.



Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



EDIZIONE DEL QUARANTENNALE

Anno XL (nuova serie) - n. 185-187 - Luglio-Dicembre 2014

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)
ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE (D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)
81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale
00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25
www.iststudialell.org; www.storialocale.it;
E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
– incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;
- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a:

- partecipare a tutte le attività dell'Istituto,
- accedere alla Biblioteca ed all'Archivio,
- ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono:

€ 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore,

€ 100,00 quale Socio benemerito.

Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Congrega di S. Giovanni Battista, Maddaloni, Orazio di Carluccio, *Battesimo di Gesù*, particolare.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XL (nuova serie) – n. 185-187 - Luglio-Dicembre 2014

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATA DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XL N. 185-187 (nuova serie) Luglio-Dicembre 2014

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:
Milena Auletta – Veronica Auletta – Nadia De Lutio -Giuseppe De Michele
Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello – Biagio Fusco - Silvana Giusto
Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini – Lello Moscia - Franco Pezzella
Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia - Nello Ronga
Luigi Russo - Pasquale



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Dicembre 2014 presso la Tip. Editrice Cerbone grafica & stampa

EDITORIALE

Le vie della storia, le vie della cultura

Questo numero, che chiude il quarantennale della rivista, ha offerto al comitato di Redazione l'opportunità di avviare qualche riflessione sul passato, onde farne tesoro per proseguire nel solco tracciato dalla prima avanguardia della pubblicazione (qualche nome: Gaetano Capasso, Pietro Borraro, Rosolino Chillemi, Guerino Peruzzi e tanti altri), magistralmente guidata dal Fondatore dell'Istituto e della Rassegna stessa: Sosio Capasso. Dall'ampia, pacata e utile discussione sono scaturiti alcuni dati di rilevante interesse, che costituiscono un prezioso contributo e che lasciano ben sperare per il futuro.

Francesco Montanaro, nella qualità di Presidente, e chi scrive, al quale incombe ancora il prestigioso incarico di direttore (motivo di profonda gratitudine per tutti), hanno manifestato la loro soddisfazione per la sintonia degli intenti e per la sinergia dell'impegno. Metteremo allo studio la proposta interessante scaturita dall'incontro, di organizzare alcuni settori specifici all'interno della pubblicazione, affidandone il coordinamento a qualcuno dei componenti il comitato di redazione e /o qualche socio. Esempio: saggi, articoli, note a commento di attività, Vita dell'Istituto, Galleria dei personaggi e/o Testimoni del tempo, recensioni, "Dicono di noi", una sorta di rassegna stampa, già esistente sui primi fascicoli, ecc.. In particolare, assumerà (mi auguro) grande importanza la rubrica "Galleria dei personaggi" e/o "Testimoni del tempo", che dovrebbe essere un inizio di via della storia e/o della cultura; una specie di giacimento - sedimentazione, da cui trarre, poi, le carte da servire per la storia e per la cultura.

Devo confessare che questa idea nasce anche dalla lettura del contributo di Imma Pezzullo e Davide Marchese sull'intervista con la famiglia Speranzini - Lettera. D'altra parte, non è nostro desiderio essere originali, non scopriamo niente; perché la storia percorre delle vie alla ricerca di se stessa e di come raccontarsi. Come pure la cultura utilizza le "sue vie" per ritrovare se stessa, con la premessa che ogni traccia di qualsiasi presenza e/o testimonianza può concorrere allo scopo prefisso. La cultura, infine, realizzato questo autoprogetto, incontra la storia. In fondo, l'uomo è un viandante con due inseparabili compagni di viaggio, la storia e la cultura, e tante mete (o sogni?) da raggiungere; sicché nella misura in cui l'*homo faber* si incontra e si integra con l'*homo viator*, e viceversa, emerge la figura dell'operatore universale quale che sia il suo fine: la conoscenza, la ricerca di un Dio, con qualunque nome lo si invochi, l'avventura, la fortuna e tante altre cose messe insieme. Il mondo sta perdendo i testimoni del cosiddetto "secolo breve".

Dopo la scomparsa degli ultimi protagonisti, bisogna inventare qualcosa che possa aiutare la ricostruzione della storia: la memoria? Si prepara il grande ritorno del romanzo storico? dell'epistolografia?, della letteratura autobiografica o diaristica? della scoperta delle "carte da servire per la storia"? e via discutendo. In questo scenario assume fondamentale rilevanza la testimonianza. Non è il caso di richiamare in questa sede la polemica, appena insorta, tra i sostenitori dell'*histoire* di lunga durata e quelli della breve durata. Il discorso ci porterebbe ad un esame scientifico della posizione della prestigiosa rivista storica francese "ANNALES", a cui si deve senza dubbio riconoscere la funzione ineliminabile, nel periodo che va dal 1929 -anno di fondazione - ad oggi, di un profondo rinnovamento nel campo della ricerca storiografica.

Ora, mentre è innegabile che sotto la spinta di storici del calibro di Marc Bloch, Lucien Febvre, Hanry Pirenne, Fernard Braudel, Jaques Legof, ai quali spetta la primogenitura della pregnante lezione di esaminare con i dovuti approfondimenti i grandi eventi, che in qualche misura hanno cambiato il volto della civiltà, attualmente nasce la tendenza a riscoprire e a rivalutare la storia dei fatti, tenuto conto degli altrettanto profondi cambiamenti intervenuti, rapportati principalmente a quelli di natura tecnologica, che fotografano la dimensione dell'uomo nel quotidiano transeunte e mutevole.

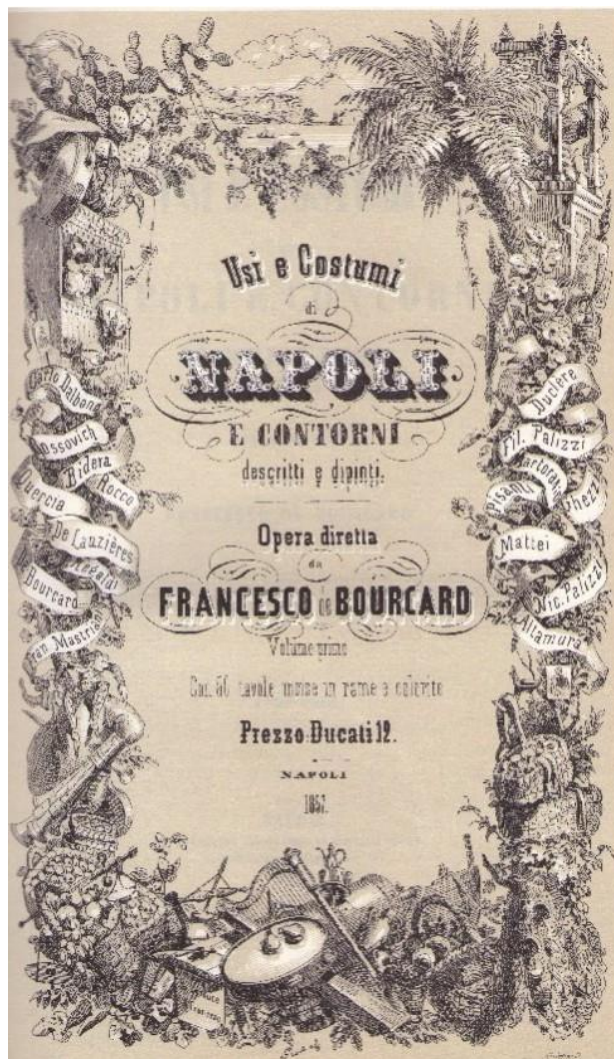
Il presente numero contiene il già citato lavoro di Imma Pezzullo e Davide Marchese, la seconda parte dell'interessante indagine di Gianfranco Iulianiello sulle confraternite religiose nel territorio casertano; un ritorno alle origini, e quindi alle radici, di Silvana Giusto. Compaiono, poi, tre "sguardi" su Frattamaggiore, che sicuramente cattureranno l'attenzione del lettore, anche per la loro specificità: quello di Franco Pezzella sulla nutrice di Frattamaggiore, immancabile personaggio nella corte del rione; quello sugli edifici residenziali produttivi di Milena Auletta; quello sull'architettura industriale di Frattamaggiore di Vincenzo Scotti. Vi sono, inoltre, gli interventi di Giovanni Reccia su Nicolò Capasso e di Gregorio di Micco sul marchese di Crispano don Diego Soria. A completamento la vita dell'Istituto, affidata a Teresa del Prete, e le irrinunciabili recensioni di Giuseppe Diana. Siamo in attesa di suggerimenti, consigli, collaborazione.

MARCO DULVI CORCIONE

LA “NUTRICE DI FRATTAMAGGIORE” NELLE TESTIMONIANZE LETTERARIE, SCIENTIFICHE E ARTISTICHE NAPOLETANE DELL'OTTOCENTO

FRANCO PEZZELLA

Nella seconda metà del XIX secolo, per circa vent'anni, dal 1847 al 1866, Francesco De Bourcard - un editore napoletano discendente da una celebre famiglia svizzera originaria di Basilea trasferitasi a Napoli sul finire del secolo precedente e appassionato studioso della vita quotidiana della città - si dedicò, nell'intento di offrire un omaggio alla terra natale, alla stesura di due volumi sugli usi e costumi napoletani¹.



F. De Bourcard, *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*,
Napoli 1853-66, frontespizio

¹ Francesco De Bourcard era nipote del tenente colonnello svizzero Emanuele Burckhardt (il cognome fu poi francesizzato in De Bourcard), trasferitosi a Napoli su espressa richiesta di Ferdinando IV per coprire il ruolo di Istruttore Capo delle truppe Napoletane. Distintosi nella Guerra dei sette anni e nella conquista di Roma (1798-1799), fu capitano generale del Regno di Napoli (cfr. C. KNIGHT, *Emanuel De Bourcard, generalissimo svizzero al servizio di Ferdinando IV di Borbone*, in «Atti della Accademia Pontaniana», vol. XL (1991), pp. 1-33.

L'opera, edita tra il 1853 e il 1866 dalla tipografia Nobile giustappunto con il titolo *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, è ritenuta, a ragione, fondamentale (potremmo dire quasi monumentale se rapportata a quei tempi) per la descrizione ottocentesca della città di Napoli e dei suoi abitanti, nell'ambito della quale sono "ritratte", a tutto tondo, in modo nuovo e originale, le usanze, i personaggi tipici del popolo e un'ampia carrellata delle feste popolari e religiose dell'epoca. Non è un caso, infatti, che essa godette di larga diffusione tra i turisti che venivano a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento. Gli intenti dell'editore erano parsi, peraltro, subito ambiziosi già nella breve premessa *A chi legge* nella quale dichiara, non senza modestia, che «Molte collezioni di costumi si pubblicano tuttodi in Napoli ... [ma] non vi era ancora alcuno che ne abbia fatta un'opera completa, aggiungendo a ciascun costume o scena popolare una compendiosa descrizione atta ad illustrarle». Sicché alle novantanove riproduzioni a otto colori realizzate dai vari Teodoro Duclère, Giacomo Ghezzi, Tommaso Altamura, Nicola Palizzi e dal fratello Filippo Palizzi, il quale disegnò la metà delle tavole (quarantanove), si accompagnano i testi scritti, tra gli altri, da Giuseppe Regaldi, Carlo Tito Dalbono, Francesco Mastriani, Emmanuele Rocco, Emmanuele Bidera, Enrico Cossovich, Luigi Coppola, Achille de Lauzières, Giuseppe Orgitano, Federico Quercia e Giuseppe Regaldi, ovvero il meglio del mondo letterario napoletano di metà Ottocento².

Protagonisti di queste immagini e di questi medaglioni letterari sono soprattutto i personaggi che animavano le strade dall'alba a notte inoltrata, uomini e donne che spesso sbarcavano il lunario inventandosi mestieri altrove sconosciuti, ma anche mestieri di antica data, come la nutrice. Ancorché un secolo prima il filosofo svizzero Jean Jacques Rousseau dalle pagine della sua opera, *l'Emilio, o dell'educazione* pubblicata ad Amsterdam nel 1762³, biasimasse duramente le donne che affidavano i propri figli alle nutrici privandoli del latte materno, questo mestiere era, infatti, ancora molto diffuso a Napoli sia presso i ceti medio - bassi che presso gli aristocratici; nel primo caso perché la necessità di lavorare, spesso in posti insalubri o in lavori gravosi, non consentiva la presenza di bambini, nel secondo perché avere al proprio servizio una nutrice era un segno di distinzione sociale. In proposito, scrive Enrico Cossovich, l'autore della scheda relativa alla nutrice nel suddetto scritto: «Vengono le nutrici ordinariamente dall'isola di Procida, da Frattamaggiore e da Frattapiccola (*distretto di Casoria*) da Marano (*distretto di Pozzuoli*) da Miano (*distretto di Napoli*) da Sorrento (*distretto di Castellamare*) tutti contorni di Napoli; come pure da Arienzo, Piedimonte d'Alife, Formicola in Terra di Lavoro, e da qualche altro luogo [...] La nutrice, ligia alle patrie costumanze, non lascia mai il suo vestire paesano; se non che entrando a servizio depone l'abito vecchio e la famiglia in cui entra è in obbligo di farlene uno nuovo e più ricco. E questa regola è generale: le famiglie tutte vi consentono, anzi per le più nobili e distinte è una specie di *fanatismo* il tener le nutrici vestite a costume, e la figura che qui offeriamo, tolta dal vero, rappresenta un costume di Frattamaggiore, ove vedete la nutrice nel suo ricco abiti a galloni d'oro con le sue *rosette* (specie d'orecchini), orologio con catenella d'oro ed altri gioielli onde la provvede la ricca casa alla quale appartiene»⁴.

Un primato antico, quello delle nutrici frattesi, che era stato certificato ancor prima del Cossovich dal medico napoletano Aurelio Finizio in un manuale d'igiene della metà del secolo laddove scrive: «La maggior parte delle donne che vengono presso di noi preferite a nutrici sono per lo più delle contadine, che vivono in alcuni piccoli paesi, poche miglia distante dalla città [...] Ne' tempi passati le migliori nutrici venivano scelte da Frattamaggiore, e Minore, dall'Afragola, da S.

² Le quarantanove tavole furono realizzate in tiratura limitatissima, solo cento copie e, tuttavia, Filippo dovette chiedere l'aiuto di altri artisti poiché era impensabile che potesse dipingere a mano ben 4900 tavole (cfr. A. RICCIARDI, *Filippo Palizzi e il suo tempo*, cat. della mostra di Vasto, Palazzo D'Avalos, 1988).

³ Nel romanzo, il cui titolo originale è *Émile, ou de l'éducation*, Rousseau assume la vita del giovane Emilio come un modello pedagogico per proporre ai lettori una originale fusione di narrazione e riflessione filosofica e pedagogica fondata sul principio che «l'uomo è naturalmente buono» ed è la società che lo corrompe.

⁴ F. DE BOURCARD, *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, Napoli 1853 - 58, II, p.388.

Arpino, Grumo, e villaggi vicini, essendo appunto il fisico di quelle contadinone esente da vizii tali da allontanare dall'animo di una madre l'idea di qualunque siasi sospetto d'infezione di sorta alcuna;oggiigiorno non vengono interamente escluse, ma atteso la facilità delle strade ferrate vengono preferite più tosto quelle de'dintorni delle montagne di Arienzo, non che di Pietracastagnara (oggi Pietrastornina, n.d.A.) in provincia di Avellino ...»⁵.

Tornando al costume della nutrice di Frattamaggiore di cui fa menzione Cossovich va subito evidenziato che esso fu realizzata da Filippo Palizzi, che nella resa figurativa del personaggio indugiò molto, sulla scorta delle indicazioni letterarie dello scrittore napoletano, sulla "nobilitazione" del costume applicando con generosità fregi e ricami sugli orli della giacca e della gonna, piuttosto che gioielli e orpelli vari. La donna, seduta su un muretto di cinta di un roseto, indossa, infatti, una giacca di velluto blu a falda corta con i petti e l'estremità delle maniche bordate con galloni e frange d'oro su una gonna di velluto rosso, anch'essa bordata, all'estremità inferiore, da una larga fascia dorata animata da frange d'oro. La "nobilitazione" del costume si completa attraverso la camicia - grembiule di battista, che, ripiegata a triangolo sulle spalle e fermata in vita sul davanti da una sottile cinghia cordonata, fuoriesce dalla soprastante giacca per aprirsi, larga e finemente adornata da merletti e nastri rossi, sulle ginocchia e sulle gambe della donna. Dalla gonna fuoriesce un lembo di pantofola blu ornata con un galano dorato mentre i capelli, neri, sono strettamente tirati sulla nuca da un nastrino e da un grosso fiocco di raso rosso. Meno descrittivo in quanto inquadrato solo posteriormente, è il costume della bambina che si caratterizza per l'ampio cappello a larghe falde piegate verso l'alto, ornato da un grosso fiocco e da fiori di stoffa sul bordo di una delle falde.

Quinto di nove figli tutti dediti alle arti, Filippo Palizzi (Vasto 1818 - Napoli 1899), giovanissimo si trasferisce a Napoli al seguito del fratello Giuseppe per iscriversi al Reale Istituto di Belle Arti dove è allievo di Camillo Guerra e Costanzo Angelini ma lo abbandona dopo pochi mesi per frequentare la scuola privata del pittore Giuseppe Bonolis. Venuto a contatto con la Scuola di Posillipo, si dedica allo studio del vero e in sintonia con le coeve esperienze francesi raggiunge il fratello Giuseppe trasferitosi in Francia nel 1844, dove conosce la pittura della scuola di Barbizon. Nel frattempo viaggia a lungo tra Francia, Olanda e Belgio soggiornando più volte a Parigi, la prima volta nel 1855 in occasione dell'Esposizione universale. A Parigi tornerà nel 1863 per partecipare all'Esposizione del 1867 dove ottiene una medaglia d'oro. Fautore della necessità di rinnovamento dell'insegnamento accademico, nel 1861 fonda, con Domenico Morelli, la Società Promotrice di Belle Arti di Napoli e nel 1878 il Museo Artistico Industriale di cui è nominato direttore due anni più tardi.

Durante la sua lunga e instancabile attività produce un considerevole numero di opere che oggi adornano i Palazzi Reali e i Musei più importanti; ne ricordiamo solo alcune: *Il Principe Amedeo all'assalto della Cavalchina*, *Il Colonnello Enrico Strada in atto di comandare la carica*, *Ettore Fieramosca* (Roma, Galleria Naz. d'Arte Moderna), *Dopo il Diluvio* (Napoli, Museo di Capodimonte), *Mandria di bufali*.

Qualche anno dopo la pubblicazione di De Bourcard, nel 1891, Matilde Serao, una delle più celebri penne dell'Ottocento, definita da Giosuè Carducci «la più forte prosatrice d'Italia», nel secondo capitolo del romanzo *Il Paese di Cuccagna* ritornerà sulla nutrice di Frattamaggiore per regalarci una bella e completa caratterizzazione del personaggio con riferimento non solo al costume ma anche all'aspetto fisico e alla psicologia di questa umile lavoratrice. Scrive, dunque, la Serao: «La balia di Frattamaggiore, una magnifica e grassa donna, dalle guancie rosee, dagli occhi grandi ma sporgenti, dalla espressione di beata serenità, aveva messo il suo vestito di damasco azzurro, guarnito di una larga fascia di raso giallo e così ricco di pieghe sui fianchi che pareva ondeggiasse, a ogni passo che ella faceva, largo, duro, come un edificio di stoffa.

⁵ A. FINIZIO, *Guida igienica per le madri di famiglia incinte riguardante la salute propria e quella de' figli*, Napoli 1853, pp. 50-51.



F. Palizzi, *La nutrice*

La balia portava un fazzoletto di crespo bianco sul petto, sopra cui ricadeva la collana d'oro, a grossi grani vuoti, a tre fili; un largo grembiale di battista le copriva il davanti del vestito, e sul grembiale erano incrociate le mani tutte inanellate. I capelli castani erano tirati strettamente, sulla nuca, da una grande pettinessa di argento e un grosso fiocco di raso azzurro ne pendeva [...] Dalla gran porta il corteo comparve. La piccola Agnesina col visetto tutto rosso nella sua cuffietta di merletto bianco dai nastri azzurri, con un corpettino di battista tutto ricami, le cui manicucce larghe e lunghe le coprivano le manine rosse, era distesa in un portabimbi, di raso azzurro e merletti bianchi, appoggiando il capo a un cuscino di raso e battista: e il portabimbi, che è nel medesimo tempo un lettuccio, una culla, un sacchetto e un vestito, stava sulle forti braccia di Gelsomina, la nutrice di Frattamaggiore, che portava il suo carico con una divozione profonda, come il chierico porta il messale, da un corno all'altro dell'altare, senza distogliere gli occhi dal volto di Agnesina che la fissava placidamente, con quegli occhietti chiari dei neonati, occhietti che sembrano di cristallo»⁶.

⁶ M. SERAO, *Il Paese di Cuccagna*, Milano 1891, ed. consultata, Vallecchi, Firenze 1971, pp. 20 e 24.

EDIFICI RESIDENZIALI – PRODUTTIVI A FRATTAMAGGIORE TRA LA SECONDA META’ DELL’OTTOCENTO E IL PRIMO NOVECENTO

MILENA AULETTA (*)

(*) L’articolo è la II parte della rielaborazione di uno dei capitoli della tesi di laurea della scrivente “Conservazione e valorizzazione degli edifici canapieri a Frattamaggiore” sviluppato nell’ambito del Laboratorio di sintesi finale in “Progettazione di Restauro architettonico ed urbano” con la prof.ssa Arch. Maria Archetta Russo, presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli di Aversa (a .a. 2009/20010). La prima parte è apparsa sul n.164-169, anno XXXVII (gennaio – dicembre 2011), della Rassegna storica dei Comuni, cui si rimanda anche per la bibliografia.

Palazzo Del Prete, Via Giacomo Matteotti n° 33 - Seconda metà del XVIII sec.

L’immobile è collocato ad angolo tra via Atellana e via Giacomo Matteotti, è diviso, sin dall’origine, in due parti: la parte ovest destinata alla residenza contadina e la parte est alla residenza signorile. La parte ovest, dove la canapa veniva lavorata, conserva l’impianto originario a corte, si sviluppa su uno e due livelli con ambiente sotterraneo e sottotetto ed è coperto da tetto a due falde realizzato in tegole di laterizio a marsigliesi, tegole in eternit e tetto piano praticabile con pavimento in cotto.



Portone in legno

La facciata su via Giacomo Matteotti è in cattive condizioni ed è caratterizzata al piano terra dal rivestimento in stucco grigio sagomato in fasce orizzontali. Una cornice marcapiano divide il piano terra dal livello superiore rivestito di intonaco chiaro sottolineato da paraste con motivi floreali agli

estremi e una cornice di coronamento con ovoli lisci (modanatura con profilo a quarto di cerchio convesso).



Facciate su via G. Matteotti



Stemma in stucco sul portale in legno

Inoltre si ritrovano: il portale, ad arco a tutto sesto, formato da pietra vesuviana e stucco recante in chiave lo stemma del casato in stucco e le mensole che sostengono lo sporto del balcone. Il portone originario in legno; le aperture a piano terra con infissi in alluminio, le grate in ferro e sormontate da aperture ovali; le aperture a primo piano profilate in stucco e sormontate da cimase orizzontali con mensole, le decorazioni floreali in stucco e le bucatore ovali; gli infissi originari in

legno; le mensole in marmo e i paracarri in ghisa. Gli sporti dei balconi sono in putrelle poggianti su mensole rivestite di stucco e protetti da ringhiere originari in ghisa e recenti in ferro.



Balcone



Apertura

L'edificio residenziale presenta una corte interna, rettangolare e pavimentata con basolato di pietrarsa nella quale si accede tramite un androne coperto da tavolato e travi in legno e riquadri sulle pareti; presenta lucernari con grate in ferro per la ventilazione e illuminazione della grotta sottostante, a sud un granile e ad ovest un forno in pietra.

I prospetti sulla corte, gravemente alterati, sono caratterizzati al piano terra da bucatore chiuse con grate in ferro; una bucatore ad est con infisso in legno che consente di raggiungere la residenza signorile tramite delle scale rivestite in marmo con balastra in ghisa e coperte da volte a crociera. Al primo piano solo una bucatore è contornata da cornice in stucco; gli infissi originari in legno; gli sporti dei balconi in putrelle chiusi con ringhiera in ferro arrugginita. Inoltre ad ovest è presente un lavatoio in pietra. Di fronte all'androne, a sud, il fabbricato è a un solo livello, destinato a deposito con ampie aperture, superiormente curvilinee, chiuse da cancelli recenti in ferro e alluminio ed è coperto da tetto piano praticabile sul quale sono stati costruiti nuovi volumi.

Palazzo Canciello, Corso Francesco Durante n° 34 - 1872

L'edificio si trova lungo il principale corso della città e conserva l'originario impianto composto da due corti: su una si affaccia la parte destinata a residenze sviluppata su due livelli con mansarda e sull'altra si affaccia la parte destinata, originariamente all'attività industriale della canapa, attualmente a deposito e garage, parte collegata all'edificio con numero civico 42.



Facciata su corso F. Durante



Balcone

La facciata sul Corso F. Durante è caratterizzata al piano terra, dove sono ubicate le attività commerciali, dal rivestimento in stucco grigio sagomato in fasce orizzontali. Una sottile cornice marcapiano divide il piano terra dal livello superiore rivestito di intonaco sottolineato da paraste agli estremi e un'ampia cornice che fa da coronamento all'intera facciata.



Portone in legno

Al centro è posto il portale d'ingresso, ad arco a tutto sesto, formato da pietra vesuviana e stucco con in chiave lo stemma in stucco e un portone originario in legno. Gli infissi sono originari in

legno e in alluminio; le aperture sono sovrastate da cimase orizzontali, solo l'apertura centrale è sormontata da timpano triangolare; gli sporti dei balconi originari sono in tavoloni di piperno sorretti da mensole in stucco su cui poggia la ringhiera in ghisa.

L'immobile destinato alla residenza presenta una corte interna, rettangolare e pavimentata con basolato di pietra, a cui si accede da un androne voltato a botte a tutto sesto.

Palazzo Canciello, Corso Francesco Durante n° 42 - 1872

L'immobile riprende le stesse caratteristiche architettoniche di quello precedente.

Palazzo Pirozzi, Corso Vittorio Emanuele III n° 37 - 1910

Collocato in prossimità della linea ferroviaria, ad angolo tra Corso Vittorio Emanuele III e via Niglio, in origine l'immobile era collegato con l'edificio della famiglia Liotti da un'unica corte, utilizzata per la lavorazione della canapa, e in seguito chiusa in due, ciascuna per edificio.

Attualmente si presenta con pianta a "L" e sviluppato su due livelli (piano terra e primo piano) con una mansarda, frutto della trasformazione odierna, da cui si accede tramite una scala interna.



Facciata su corso F. Durante



Balcone



Portone in legno

Il piano terra è adibito ad attività commerciali mentre gli altri a residenza.

Le facciate sono rivestite di intonaco chiaro con al piano terra lastre di marmo mentre al primo e secondo piano presenta paraste di stucco all'estremo e cornici marcapiano.

Sono presenti i tipici elementi del primo '900: il portale, ad arco a sesto ribassato, formato da pietra vesuviana e stucco con in chiave uno stemma in stucco; un portone e gli infissi in legno; le bucatore profilate in stucco sovrastate da cimase orizzontali; i paracarri in ferro. Gli sporti dei balconi sono in tavoloni di piperno su cui poggia la ringhiera in ferro.

Il fabbricato è dotato di due pozzi ed è coperto da tetto a una falda realizzato in tegole di laterizio a coppi al seguito della costruzione della mansarda.



Facciata su Corso V. Emanuele III



Facciata su via Niglio

Palazzo Capasso , Via Monte Grappa n° 30 - circa 1920

In una strada ortogonale al corso principale sorge il palazzo Capasso che in pianta si presenta con due corpi di fabbrica disposti a “L”; invece negli altri due lati (sud ed est) ci sono capannoni in muratura adibiti a deposito. Il fabbricato posto ad ovest è a forma rettangolare e si sviluppa su due livelli con un sottotetto ed è realizzato in conci di tufo a vista. In entrambe le facciate, sia quella che affaccia su via Monte Grappa, sia quella che affaccia sulla corte, l'elemento di sostegno della muratura è costituito da una piattabanda in conci di tufo listata con mattoni pieni, con l'intradosso conformato ad arco, da un architrave in legno e in mattoni. Inoltre è presente il portone in legno verniciato di recente; il cancello in ferro; gli infissi in legno con architrave in legno; gli sporti dei balconi in cemento armato con strutture in putrelle su cui poggiano ringhiere in ferro. Il fabbricato posto a nord, è a forma rettangolare, si sviluppa su tre livelli e si presenta rivestito con intonaco liscio, infissi in legno e sporti dei balconi in cemento armato su cui poggiano ringhiere in ferro. Entrambi i corpi di fabbrica sono coperti da tetti a due falde realizzate con tegole di laterizio a coppi.

Il capannone posto ad est è realizzato con conci di tufo a vista, cancelli in ferro ed è coperto a una falda con tegole marsigliesi; invece il capannone posto a sud si presenta intonacato con cancelli in ferro e copertura in eternit. Il cortile è a forma rettangolare ed è pavimentato con basolato e cubetti di materiale lapideo.



Facciata su via Monte Grappa



Balcone

Palazzo Occhio, Via On. Angelo Pezzullo n° 29 – 1927

L'immobile ha una forma rettangolare, si sviluppa su due livelli con un sottotetto ed è coperto da un tetto a due falde realizzato da tegole di laterizio. Il piano terra è adibito all'attività commerciale e il primo piano è in disuso. In fondo al cortile, di forma rettangolare, sono presenti altri due fabbricati coperti da tetti piani rivestiti di guaina bituminosa.

La facciata su via On. Pezzullo è alterata dall'incremento volumetrico, dall'inserimento al piano terra di tendoni, tabelle dell'attività commerciale e da una bucatiera al primo piano.



Facciata su via On. A. Pezzullo



Balcone



Portone in legno

L'edificio è caratterizzato da un paramento murario di tufo giallo e da elementi ricorrenti del primo '900: un portale, ad arco a sesto ribassato, formato da pietra vesuviana nella parte inferiore e conci di tufo e stucco sulla cornice superiore; un portone in legno; infissi in legno; bucatore al piano terra con serrande e porte in ferro e una bucatrice ad arco a tutto sesto in mansarda. Inoltre è presente una piccola cornice marcapiano che separa il piano terra dal primo piano; quest'ultimo caratterizzato da bucatore profilate in stucco con cimase orizzontali e sporti dei balconi in marmo sorretto da gattoni in ghisa con ringhiere in ghisa e una cornice che fa da coronamento all'edificio.

Palazzo Capasso, Via Canonico Giordano n° 18 - Prima metà del XIX sec.

L'impianto originario dell'immobile è ancora esistente, è composto da due volumi a forma rettangolare separati da un'ampia corte quadrata e pavimentata in asfalto. Si sviluppa su uno e due livelli con mansarda e sottotetto raggiungibili da scale esterne in pietra, è coperto da tetto a due falde rivestito da tegole in cemento; tetto piano rivestito di guaina e tetto terrazzo.

La facciata su via Can. Giordano conserva pochi elementi originari come il portale ad arco a tutto sesto in piperno, uno sporto in tavolone di piperno, ringhiere in ferro, le cimase orizzontali in pietra e le mensole in marmo.



Facciate su via Canonico Giordano

Successivamente il volume a sud è stato allungato verso ovest e il prospetto principale è stato alterato dall'eliminazione degli elementi decorativi e di aperture; dalla sostituzione degli sporti dei balconi in tavoloni di piperno con quelli in cemento armato e dall'inserimento di sporgenti pensiline in plastica sorrette da elementi in ferro. Sono presenti il portone in ferro; gli infissi in alluminio; a piano terra le aperture con serrande e gelosie in ferro.

Le facciate interni sono rivestiti di intonaco; il volume a sud ha subito il distacco totale dell'intonaco e il volume nord è alterato gravemente dal tamponamento di bucatore superiormente curvilinee e dall'introduzione di aperture rettangolari standardizzate in modo che si adeguano più facilmente gli infissi d'uso comune in alluminio. Inoltre si ritrovano: serrande, grate e gelosie in ferro; portoni recenti in ferro a sud e a ovest; portoncini in legno; bucatore ovali; mensole in stucco; ballatoi chiusi da originarie ringhiere in ferro e balaustre in cemento.

Palazzo Pezzullo, Via Cumana n° 79 - Prima metà del XIX sec.

Uno dei primi edifici ad ospitare la lavorazione artigianale della canapa, visto la sua collocazione: alla fine dell'ottocento in prossimità del palazzo, davanti all'edicola di Maria SS. Di Casaluce, c'era una grande piazza dove avveniva la filatura della canapa.

Originariamente l'immobile si presentava a forma di "L" con un ampio spazio nella parte retrostante, occupato intorno alla metà del '900.



Facciata su via Cumana



Facciata su via On. A. Pezzullo

Oggi è sviluppato su tre lati intorno a un cortile rettangolare, il quarto lato è occupato da costruzioni a un solo livello, coperte da eternit e adibite a garage e a deposito.

L'edificio, ad angolo tra via Cumana e via On. A. Pezzullo, è composto da quattro piani con un ambiente sotterraneo e una mansarda, ai piani si accede tramite un vano scala ubicato all'interno della struttura con le aperture ad arco a tutto sesto e gli sporti in pietra su cui poggia la ringhiera in ferro.

La facciata su via Cumana è stata alterata da odierni interventi come: l'inserimento di bucatore; l'eliminazione di decorazioni e l'incremento del volume con la mansarda e la suddivisione in due del piano terra.

La facciata è caratterizzata da diversi rivestimenti, ciò fa capire che si è intervenuti in più tempi: intonaco liscio, intonaco graffiato, piastrelle e in parte da muratura in conci di tufo giallo. E' presente un portale d'ingresso, ad arco a tutto sesto, formato da pietra vesuviana e conci di tufo; un portone in legno con le croci di S. Andrea nella parte posteriore; gli infissi in legno e in alluminio; le aperture con serrande a piano terra; le cimase orizzontali solo al secondo piano; le pensiline in plastica sorrette da elementi in ferro e gli sporti dei balconi sono in cemento armato su cui poggia la ringhiera in ferro.

Sia i prospetti su via On. Pezzullo e sia quelli che affacciano sulla corte sono stati di recente completamente verniciati; invece il vano scala e l'androne, coperto da volta a botte e pavimentato da basolato in pietrarsa, si presentano in conci di tufo giallo.

Al lato destro dell'androne è presente un pozzo di pietra in disuso.



Portone in legno

I prospetti che affacciano sulla corte sono rivestiti di intonaco e sono caratterizzati da aperture che consentono di accedere ai vani residenziali con originari infissi in legno e sporti dei balconi per l'intera facciata in cemento con ringhiera in ferro.

Sul lato sud l'edificio è a un solo livello servizio sanitario con una muratura intonacata, una copertura piana non praticabile di asfalto, infissi e grate in ferro. Di fronte all'androne, sul lato est, è presente un piccolo fabbricato a un solo livello, destinato a deposito con un paramento murario in conci di tufo giallo, una copertura a una falda in eternit e bucatore prive di infissi.

Il fabbricato è coperto da tetti di diversa tipologia: il tetto a due falde realizzato con tegole di laterizio a coppi, il tetto piano non praticabile e il tetto a terrazzo.

Palazzo Del Prete, Via Giulio Genoino n° 85 - Prima metà del XX sec.

Un grande fabbricato a due livelli con un ambiente sotterraneo e un sottotetto, è a forma di "U" aperto verso un'ampia corte pavimentata con asfalto.

La facciata in via G. Genoino non si presenta com'era originariamente infatti è stata alterata dall'incremento del volume, dall'eliminazione degli elementi decorativi e dall'inserimento di piccole aperture. E' caratterizzata dal rivestimento di pietra e di intonaco sottolineato da paraste grigie agli estremi e da una sporgente cornice di coronamento. Inoltre sono presenti: il portale ad arco ribassato; un recente portone in ferro; gli infissi in alluminio e a piano terra un'apertura con grate in ferro. Una sottile cornice marcapiano divide il piano terra da quello superiore dotato di aperture sovrastate da cimase orizzontali e sporti dei balconi in cemento, chiusi da ringhiere originarie in ghisa.



Facciata su via G. Genoino



Parziale vista della corte dall'androne



Balcone

Palazzo Mazzarella, Via Regina Margherita n° 30 - Prima metà del XX sec.

In una strada poco distante dal corso principale è collocato il palazzo Mazzarella che conserva le caratteristiche dell'inizio '900.



Si nota la facciata su via Regina Margherita caratterizzata al piano terra dal rivestimento in stucco grigio sagomato in bugne; aperture dalle cornici superiormente curvilinee; grate di protezione alle stesse; portale ad arco a sesto ribassato, è formato da pietra vesuviana e stucco con lo stemma in stucco in chiave; portone in legno; cancello in ferro; infissi in legno e un paracarro in ghisa.

Su tale prospetto sono state eliminate le cornici in stucco che contornavano le aperture in seguito all'inserimento di persiane.

Invece il livello superiore è rivestito di intonaco scuro sottolineato agli estremi da lesene chiare con capitelli compositi; da cornici decorate che fanno da marcapiano e da coronamento; cimase orizzontali e ornate con motivi floreali sulle bucatore; gli sporti dei balconi sono in marmo sorretti da gattoni in ghisa e protetti da ringhiere in ghisa.

La pianta è a forma di "U" sviluppata su due livelli con il sottotetto, un giardino nel retro e un cortile rettangolare pavimentato con basolato di pietrarsa.

La copertura, a due falde, è realizzata con tegole di laterizio a coppi.

Palazzo Pezzullo, Corso Vittorio Emanuele III n° 61 - Prima metà del XX sec.

Tipico palazzo frattese dell'inizio Novecento per la facciata, su Corso Vittorio Emanuele III, rivestita al piano terra in marmo e in stucco grigio sagomato per l'intera lunghezza; dalla cornice delle aperture sottolineata da un motivo scanalato verticalmente e da aperture adibite all'attività commerciale con insegne e tabelle. Con il livello superiore rivestito di intonaco rosso pompeano sottolineato agli estremi da lesene chiare con mascheroni in stucco; da cornici decorate che fanno da

marcapiano e da coronamento; le cimase orizzontali e ornate con motivi floreali sulle aperture; gli sporti dei balconi sono in marmo sorretti da gattoni in ghisa e protetti da ringhiere in ghisa.

L'immobile, a forma di "L" e composto da due livelli (piano terra e primo piano) con sottotetto, è dotato di un pozzo ed è coperto da tetto a due falde realizzate con tegole di laterizio a coppi.



Portone in legno



Facciata su corso V. Emanuele III



Balcone

L'ARCHITETTURA INDUSTRIALE DI FRATTAMAGGIORE. IL LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE ED IL CANAPIFICIO ANGELO FERRO & FIGLIO

VINCENZO SCOTTI

L'architettura industriale di Frattamaggiore, segna a partire dall'Ottocento lo sviluppo economico ed urbanistico della città, definendo la rete dei trasporti, la distribuzione delle residenze, la destinazione produttiva della terra e gli stessi tipi edilizi, non solo industriali. Le architetture dell'Ottocento preunitario erano meri contenitori dei sofisticati macchinari di produzione mentre all'inizio del Novecento, superato il modello architettonico a sviluppo verticale multipiano, si affermava quello a sviluppo orizzontale con copertura a capriata multipla a *shed* ¹.



Stabilimento di Frattamaggiore – Planimetria della struttura originaria e successivi ampliamenti

Nell'evoluzione dell'architettura industriale nel primo ventennio post – bellico, convivevano essenzialmente due principali correnti. Una in linea con il razionalismo fascista basata sulla modularizzazione dell'industria moderna, l'altra tentava di progettare l'involucro, in funzione dei ritmi e modi di produzione ². Tali modelli si diffondevano non solo nei principali centri italiani ma si innestavano anche nelle realtà minori. Infatti, la prima idea di una grande industria per la lavorazione del lino e della canapa, incentrata sul modello architettonico a sviluppo orizzontale con copertura a *shed*, era concepita dal Dott. Andrea Ponti che, nel 1870, creava la Ditta Ceriani & C. allo scopo di erigere una filatura nel piccolo Comune di Fara d'Adda in provincia di Bergamo.

¹ PASQUALE DE MEO, MARIA LUISA SCALVINI, *Destino della città. Strutture industriali e la rivoluzione urbana*, ESI, Napoli 1965.

² ARMANDO MELIS, *Gli edifici per le industrie*, S. Lattes, Torino 1953.

Nel 1873, costituiva con sede a Milano il Linificio e Canapificio Nazionale riunendo in esso gli stabilimenti di Cassano, di Fara e nel 1875 quello di Crema, Melegnano, Sant'Angelo Lodigiano e Montagnana. L'obiettivo primario della Dirigenza era quello di conseguire il rafforzamento della consistenza patrimoniale e nel campo tecnico aveva il seguente triplice programma:

- selezionare, uniformare e riunire le lavorazioni per il raggiungimento della massima efficienza ed economia con il miglioramento dei prodotti;
- continuare nell'applicazione delle regole imposte dalle nuove leggi sociali sull'igiene e sull'assicurazione nonché dalla prevenzione contro gli incendi;
- accrescere le proprie risorse di energia motrice allo scopo di rendere la Società economicamente libera e stabile.

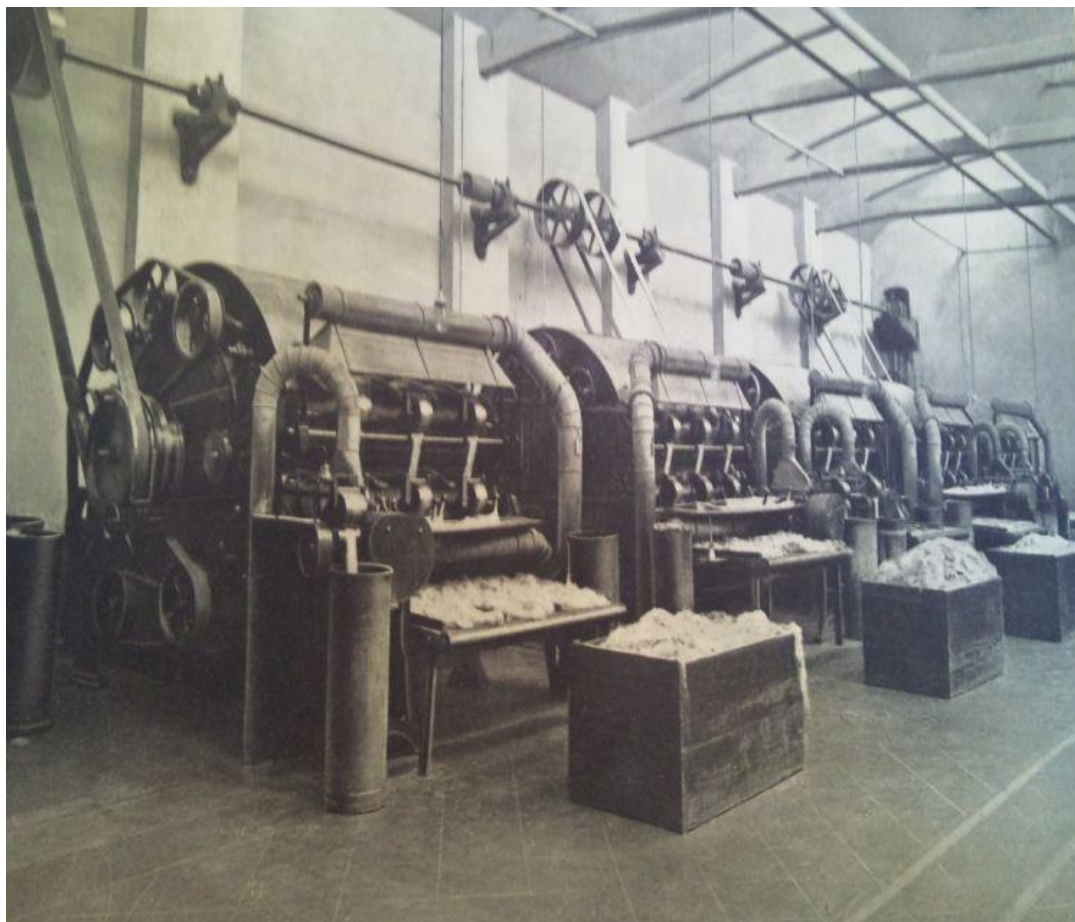


Stabilimento di Frattamaggiore – Sala pettinatura
(da *Linificio e Canapificio Nazionale 1873-1923*, Milano 1923, p. 459)

Il Gruppo tessile, dal 1920, contava 20 stabilimenti ubicati principalmente nel Nord Italia, tra cui si annetteva anche un grande impianto realizzato a Frattamaggiore, l'unico del Mezzogiorno di questa azienda, dagli imprenditori Carlo Rossi, Sossio Russo, Cav. Carmine Pezzullo ed il Marchese Gerardo Capece Minutolo di Bugnano, che nel 1906 costituivano la Società Canapificio Napoletano.³ Lo scopo dei fondatori era di fornire prontamente la tessitura locale e la grande piazza di Napoli, di prodotti filati realizzati in loco senza ricorrere alle filature prodotte nel Nord Italia riducendo i tempi ed i costi di trasporto. I filati erano costituiti da canape ad umido, di lino locale, dalla fibra pastosa e grossolana, di canapa a secco per cordette lucide e corde. Nel 1909 l'opificio era già in piena attività con oltre 5000 fusi ma le gravi spese d'impianto misero così a dura prova la

³ *Linificio e Canapificio Nazionale 1873-1923*, Alfieri e Lacroix, Milano 1923, p. 455.

Società, che gli amministratori furono costretti ad accogliere nuovi soci quali il Linificio e Canapificio Nazionale, la Ditta C. Castellini & C., le Filature e Tessiture Italiane Riunite, la Filatura Lombarda di lino e canape ed il Comm. Enrico Piro. Nel 1913, fu affidata al Linificio e Canapificio Nazionale la completa gestione dell'azienda, per rinvigorire il capitale sociale. L'azienda lentamente riprese vigore con la presidenza del Marchese Sen. Ettore Ponti e poi con l'Ing. Castellini finché dal 1 settembre 1920, si fuse nello stesso Linificio e Canapificio Nazionale.⁴



Stabilimento di Frattamaggiore – Sala di cardatura
(da *Linificio e Canapificio Nazionale 1873-1923*, Milano 1923)

Lo stabilimento frattese adotta anch'esso il modello architettonico a sviluppo orizzontale e la copertura a *Shed* per i locali di produzione mentre l'edificio adibito ad uffici è ubicato su un angolo della proprietà, prospiciente Piazza Crispino, disposto su tre lati, si eleva per due piani fuori terra e termina con una copertura a padiglione. Superato l'ingresso, su Via Vittorio Emanuele III, a destra è tuttora ubicato il locale caldaia avente copertura a falda con integrato un lucernario centrale ed adiacente all'alta canna fumaria. Attiguo vi è il locale principale adibito alla lavorazione della canapa e l'edificio oblungo con copertura a padiglione ed in parte voltato, adibito ad alloggi per operai. Nell'azienda furono introdotti macchinari altamente tecnologici per l'epoca, come quelli della Ditta Ercole Marelli con motore Mac. Successivamente, considerata la grande quantità di commesse, furono costruiti due grandi locali con struttura in cemento armato per soddisfare le richieste dei committenti ed altri locali a Nord del locale principale. Per assicurare il servizio d'igiene e di sicurezza antincendio, fu eretto un serbatoio alto 22 metri, capace di 50 metri cubi d'acqua ed erano delocalizzati in altri opifici, i piccoli reparti di candeggio e cordette lucide, la cui

⁴ *Linificio e Canapificio Nazionale 1873-1923*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1923, p. 456.

produzione si aggirava attorno a 35 quintali fra umido e secco. La forza elettrica impiegata era pari a HP. 600 mentre la riserva termica era pari a HP. 500 e la mano d'opera contava circa 450 operai.⁵

Caratteristica comune di questo impianto alla gran parte dei canapifici del Gruppo, è la notevole estensione dei terreni di proprietà e dei locali di produzione con copertura a *Shed*; lo sforzo volto al conseguimento del benessere e della sicurezza dei lavoratori, utilizzando innovativi impianti di trattamento dell'aria ed antincendio; la costruzione di convitti ed alloggi per impiegati e lavoratori, allo scopo di creare una piccola comunità incentrata sul lavoro ed il benessere psicofisico del lavoratore. Infine, lo stabilimento fu rilevato nel 1985 dal Gruppo Marzotto, acquisito alcuni anni fa dalla Mec Dab Group e concesso in fitto ad una trentina di aziende che oggi impiegano un cospicuo numero di lavoratori.

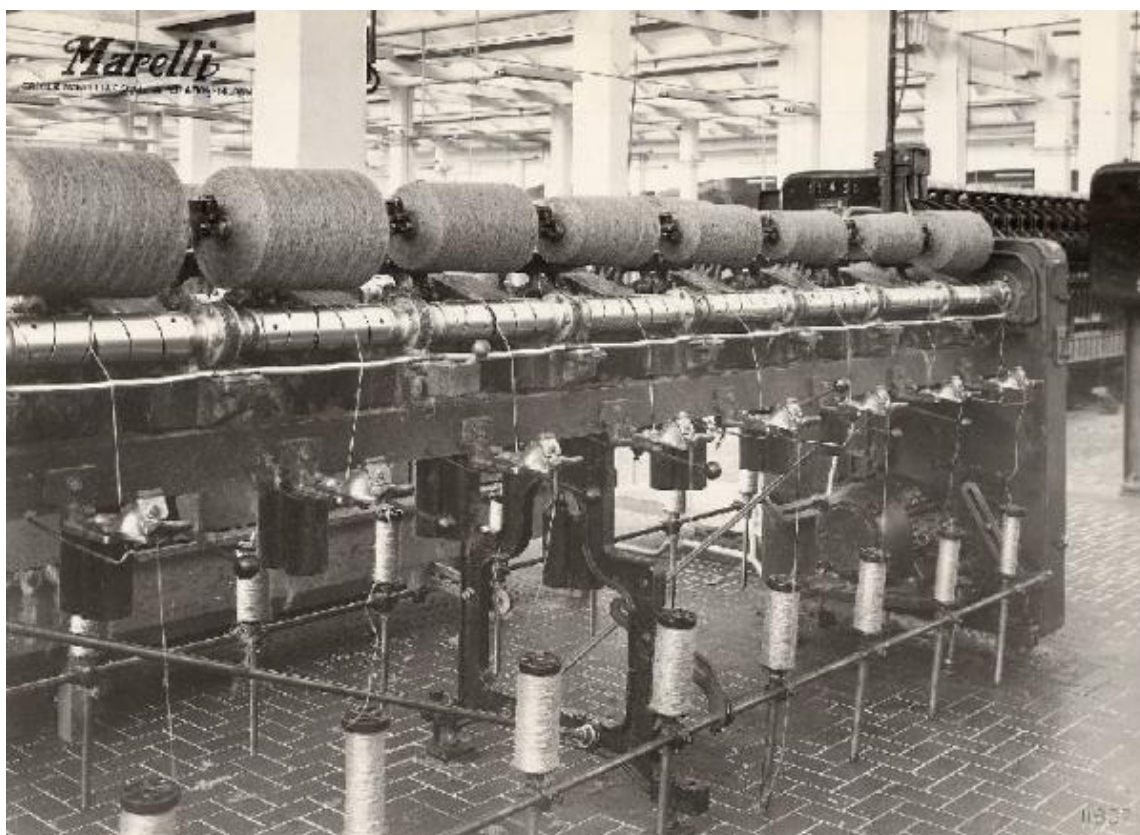


Stabilimento di Frattamaggiore – Carda in grosso con motore MAc 636 10-3-7,5 Cav. della Ercole Marelli Sesto San Giovanni (MI), Istituto per la storia dell'età contemporanea, fondo Archivio Storico Società E. Marelli.

Lo stabilimento di Frattamaggiore del Linificio e Canapificio Nazionale andava ad affiancarsi a più storiche e consolidate fabbriche del territorio, attive già nel XIX secolo, con caratteristiche architettoniche basate sul modello di residenza con annessa fabbrica dedicata alla lavorazione meccanica della canapa. Tra i più rappresentativi vi era il canapificio meccanico a vapore Angelo Ferro & Figlio fondato dalla Famiglia Ferro, dedita alla lavorazione della canapa fin dalla seconda metà del Settecento. Il primo della famiglia ad occuparsene fu tale Francesco Ferro, figlio di Francesco e di Laura Casaburi, che decise d'aprire un negozio-bottega di lavorazione della canapa invece di seguire l'attività del padre impegnato nell'edilizia. Tre generazioni più tardi, Angelo Ferro ereditò l'attività del commercio della canapa nella seconda metà dell'Ottocento, dedicando grande

⁵ *Ibidem.*

impegno nello sviluppo ed ampliamento dell'azienda.⁶ Nel 1874 coadiuvato dal figlio Francesco Ferro, che fin da fanciullo fu introdotto nelle dinamiche industriali dell'azienda, fondò la Ditta Canapificio Angelo Ferro & Figlio.⁷ Il canapificio meccanico a vapore del Cav. Angelo Ferro rappresenta un imponente modello di residenza con annessa fabbrica dedita alla lavorazione meccanica della canapa e della stoppa.



Stabilimento di Frattamaggiore – Macchina spolatrice con motore MAC 626 RMF della Ercole Marelli Sesto San Giovanni (MI), Istituto per la storia dell'età contemporanea, fondo Archivio Storico Società E. Marelli.

L'impianto planimetrico piuttosto regolare è caratterizzato da due corti intorno alle quali si dispongono i vari ambienti. Il prospetto maestoso e lineare, adornato da bugne, cornici e strucchi, è ordinato e proporzionato nella disposizione degli elementi, conferendo nel complesso un'immagine elegante. Svetta poi, un imponente ed altissimo fumaio in mattoni d'argilla. All'edificio industriale si accedeva attraversando la corte interna del palazzo ottocentesco adibito ad uso residenziale.⁸ Il primo cortile era destinato al deposito della materia prima, il secondo alla lavorazione a mano del prodotto mentre il terzo ed ultimo cortile alla lavorazione meccanizzata della canapa ed in parte a giardino, in cui erano piantati alberi di agrumi e piante esotiche.

Inoltre, era caratterizzato da coperture a doppio spiovente che consentiva l'areazione necessaria al tipo di lavorazione eseguita. L'antico canapificio versa oggi in uno stato di completo abbandono e sono ancora in esso conservati i vecchi macchinari come l'imballatrice e gli attrezzi per la solforazione della canapa. La residenza, invece, ha un discreto livello di conservazione, di recente la facciata è stata oggetto di restauro che ha interessato il ripristino degli intonaci distaccati e la

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, (d'ora in avanti ASNa), *Fondo Canapificio Angelo Ferro & Figlio*, B.49/469, in periodico politico-amministrativo satirico e letterario «La Lotta», 06-09-1921.

⁷ La ditta Angelo Ferro & Figlio, canapificio a Vapore, fu premiata con medaglia d'argento e di bronzo alle esposizioni di Palermo 1891, Asti 1892, di Torino 1898, e di Parigi 1900, in «Rassegna storica dei comuni», Vol. XIII, Frattamaggiore, 1996-98, p. 265.

⁸ ASNa, *Fondo Canapificio Angelo Ferro & Figlio*, B. 27/210.

tinteggiatura. Dal Bilancio economico del 1883, si evince che il capitale aziendale ammontava a £ 55.600, gli utili erano pari a £ 18.000 e le spese per la nuova fabbrica ammontavano a £ 26.100.⁹ Il canapificio utilizzava le più innovative tecnologie dell'epoca, gli ambienti erano ampi, ben illuminati, areati e distribuiti con grande rigore tecnico.

Bilancio del luglio 1883 =	
Effettivi £	2 5900
Caparra £	= 2600-
Enzenga £	= 2600
Estaghi £	= 2100
Prezzi superati £	= 900
Pettinanti tutte £	= 4500
Stoppa tutte £	= 3050
Rendita Italiana e Cigno risparmio £	= 700
Industria Olio e Seta per imballare £	= 300-
Oro Argento £	= 200-
Antonio Rube Pomerio Pasconi £	= 350
Giovane danti Carlo Gino £	= 200
Depositi	
10 luglio Spese per la nuova fabbrica	53400
	11900
	51500 =
	26100
	77600
	59500
	18000
Cassa 20 luglio 82 £	
83 - Utile netto quest'anno	

Canapificio Angelo Ferro & Figlio, (Bilancio dell'anno 1883
ASNa, Fondo Canapificio Angelo Ferro & Figlio

Tra la fine dell'Ottocento ed il primo ventennio del Novecento, il lavoro era febbrile ed incessante a causa alle numerose richieste di lavorati della canapa e stoppa. Per la bontà della produzione e dell'eccellente metodo di lavorazione, il canapificio Ferro commercializzava i suoi prodotti in Italia e all'estero, offrendo un contributo importante all'economia ed allo sviluppo non solo di Frattamaggiore ma anche di tutto il Mezzogiorno d'Italia.¹⁰ Negli anni '30 del Novecento, in Italia, elevate quantità di canapa pettinata e stoppa era commissionata e poi inviata ai canapifici e Ditte di Biella, Ivrea, Pinerolo, San Damiano d'Asti, nonché al Canapificio e Linificio Nazionale, soprattutto, verso la sede di Casalecchio di Reno, la sede di Melegnano e quella di Cassano d'Adda.¹¹ Notevoli quantità di canapa erano esportate anche all'estero, come dimostrano alcuni documenti di trasporto o polizze assicurative stipulate per prevenire il rischio di furto o deperimento della merce, spedita via mare e poi su strada ferrata a canapifici e Ditte locali, soprattutto in

⁹ ASNa, Fondo Canapificio Angelo Ferro & Figlio, B. 27/201.

¹⁰ Ivi, B. 23/141.

¹¹ Ivi, B. 23/149.

Svizzera, nella città di Sciaffusa e in Belgio ad Anversa mentre medie o piccole quantità erano inviate in Germania, Olanda e Norvegia.¹² Infatti, s'apprende da un documento assicurativo stipulato con la Società "The Eagle Star and British Dominions" di Londra, che il 6 Novembre 1923, era spedita via mare alla volta di Anversa e poi su strada ferrata fino a Fives-Lille, una quantità pari a 106 balle di stoppa di canapa per un totale di 25181 Kg al Sig. Paul & Eugene Dufur. Nello stesso anno, in un altro documento di spedizione, s'inviavano 43 balle di stoppa di canapa per un totale di 9764 Kg ad Anversa via mare e poi fino a Lokeren per un costo complessivo di 35600 lire. Il 12 settembre 1925, da una polizza assicurativa stipulata con "Le Assicurazioni d'Italia", si evince che erano indirizzate presso un canapificio svizzero nella città di Sciaffusa, 38 balle di canapa pettinata per un totale di 8275 kg al costo di lire 88000. Infine, alla Ditta olandese N.V. Goudsche Machinale Garenspinnerij,¹³ come dimostra una fattura fiscale, si facevano pervenire 26 balle di stoppa pettinata e 46 balle di canapa grezza per un costo totale di 57000 lire mentre spedizioni di media entità erano eseguite anche in Norvegia presso la Ditta Fagerheim Fabrikker a Tyskebt, cui si inviavano 25 balle di stoppa di canapa al costo di 26000 lire.¹⁴ Nel Marzo 1929, nella denuncia di costituzione dell'azienda depositata presso la Camera di Commercio di Napoli, si evince che la Ditta Angelo Ferro & Figlio¹⁵ era ubicata al Corso Durante n. 18, che era dedicata alla lavorazione della canapa grezza, pettinata e della stoppa ed impiegava un numero medio di operai pari a 55. A seguito di tale denuncia, era assegnato il numero di posizione 512373.



Canapificio Angelo Ferro & Figlio – Complesso industriale

Il canapificio meccanico a vapore era dotato di avanzati macchinari necessari alla lavorazione della canapa quali: sei ammorbidatrici a due cilindri con molla a pressa, una macchina ammorbidatrice perfezionata con movimento orizzontale, una macchina spezzatrice a due posti con ruota dentata ed una spezzatrice a bastoni a due posti. Inoltre, vi erano tre grandi macchine pettinatrici con dieci pettini graduati con movimento a molla, una macchina pettinatrice piccola, una grande pressa idraulica di sistema inglese, utilizzata per l'imballaggio della canapa destinata all'esportazione; infine, vi erano due ottime macchine motrici, una fissa con caldaia murata e l'altra orizzontale della Casa inglese RUSTON & PROCTOR di Lincoln, che con la loro grande potenza davano vita a tutto il complesso sistema industriale. Per aumentare l'efficienza e la potenza dei

¹² Ivi, B. 24/151.

¹³ Ivi, B. 25/170.

¹⁴ Ivi, B. 25/177.

¹⁵ Ivi, B. 20/103.

macchinari, il 19-12-1922, si denunciava il primo impianto d'officina di corrente elettrica¹⁶ identificata con il numero 259. Il canapificio Ferro, con i suoi complessi ed avanzati macchinari che ben pochi stabilimenti potevano vantare, rappresentava la più insigne prova dei progressi meccanici che permetteva di migliorare non solo la produzione delle arti manifatturiere ma anche di migliorare la qualità della vita dei lavoratori, non più costretti a cicli produttivi massacranti ed alienanti.¹⁷



Canapificio Angelo Ferro & Figlio – Facciata

Dopo anni di febbrile produzione, il Cav. Angelo Ferro ritiratosi dal commercio, lasciava le redini dell'industria a suo figlio Francesco, che con grande impegno e sacrificio portava avanti fino alla cessazione dell'esercizio avvenuta il 22-12-1934 a causa della mancanza di lavoro. Nel 1939, a seguito di una lunga malattia, veniva a mancare Francesco Ferro, così qualche anno più tardi, dopo essersi laureato in Giurisprudenza, il figlio Angelo Ferro Junior, a seguito della richiesta effettuata e protocollata al numero 516845 del 27-09-1946, era autorizzato, ai sensi del D.L. n. 211 art. 2 del 12-03-1946, a riattivare la sua industria canapiera dal Ministero dell'Industria e del Commercio.¹⁸ Nello stesso anno scriveva una lettera all'Associazione Meridionale Canapieri di Napoli chiedendo l'assegnazione della materia prima, auspicando una produzione di circa 400 quintali mensili.¹⁹ L'Ufficio Regionale del Lavoro della Campania, in data 11-09-1946, attestava la ripresa dell'attività canapiera e che l'industria poteva impiegare tra i 90 e i 100 operai.²⁰ In una lettera inviata all'Associazione Meridionale Canapieri di Napoli del 03-10-1946, Angelo Ferro Junior fu Francesco, nato il 24-09-1921 a Frattamaggiore, dichiarava che i suoi operai erano pari a 60 e che

¹⁶ Ivi, B.22/132.

¹⁷ Ivi, B. 49/469.

¹⁸ Ivi, B.22/132.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ivi, B.20/105.

utilizzava i seguenti macchinari per la lavorazione della canapa: un motore Diesel da 64 cavalli, due macchine spezzatrici a bastoni, sei macchine ammorbidatrici di tipo verticale, tre macchine pettinatrici BARBOR di Belfast ed una pressa idraulica per l'imballaggio della canapa.²¹ Le macchine ammorbidatrici e le spezzatrici si trovavano in un'ampia sala principale cui si accedeva dall'ingresso mentre nella sala della pettinatura si manovravano una miriade di pettini d'acciaio che si avvicendavano compiendo la rinvivatura e la pulitura della canapa. La sala ove un tempo era collocata la macchina motrice con caldaia a muro, era stata poi collocata una più moderna macchina motrice a combustibile Diesel; inoltre, vi era un'officina per le riparazioni, una sala per la zolfatura, una per il candeggio della canapa e nei pressi dell'uscita, l'ufficio della Direzione Amministrativa. Caratteristica del canapificio Ferro era la realizzazione di una particolare e complessa piegatura della canapa che impreziosiva ulteriormente l'ottimo prodotto, definita a corona, a lino, a treccia, a chignon, a monachella ed a palomba. Infine, l'attività del canapificio continuava fino alla definitiva dismissione dell'azienda avvenuta negli anni '80 del secolo XX.

²¹ *Ibidem.*

**FEDE E SOLIDARIETÀ: LE CONFRATERNITE
LAICO-RELIGIOSE NEI 104 COMUNI
DELLA PROVINCIA DI CASERTA.
(UN PRIMO INVENTARIO)**

GIANFRANCO IULIANIELLO

(PARTE SECONDA)

CASTEL CAMPAGNANO

CASTEL DI SASSO

1) Congrega dell'Immacolata Concezione

Se ne ignora l'epoca di fondazione.

2) Congrega del SS. Sacramento, nella frazione di Strangolagalli

Si sa che era già in piedi nel 1609 e che ogni terza domenica del mese i confratelli si radunavano per la processione. Si manteneva con le elemosine ed era governata dagli economi, i quali, venivano eletti nella festività del Corpus Domini.

CASTELLO DEL MATESE

1) Congrega del SS. Rosario e S. Maria della Vittoria

Nel 1870 la sua cappella veniva amministrata dalla Congrega di Carità. La congregha del Rosario invece ottenne l'approvazione dello statuto con R.D. del 18/8/1871.

2) Congrega di S. Maria di ogni Grazia

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'1/6/1780. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 16/9/1912.

CASTEL MORRONE

1) Confraternita di S. Maria della Neve

Sappiamo che in Italia la prima confraternita dedicata a S. Maria della Neve fu fondata nella città di Campagna (Sa) il 13/12/1258. Troviamo che è attestata nel 1563 e nell'apprezzo del feudo di Morrone del 24/11/1631. Il 12/8/1751 era già dismessa.

2) Confraternita del SS. Corpo di Cristo

Notizie certe su questo pio sodalizio si hanno a partire dal 24/11/1631, ma vi sono testimonianze anteriori che certificano la sua esistenza già nel 1588 in una cappella sita nel villaggio di S. Andrea. Forse fu dimessa verso il 1718 perché a questa data la sua cappella fu trasformata nella nuova chiesa di S. Andrea Apostolo e del SS. Corpo di Cristo.

3) Confraternita del SS. Rosario

La congregazione fu eretta dopo il 10/5/1571, in seguito alla concessione di papa Pio V. Sappiamo che, in seguito a tale concessione, fu eretta la cappella e similmente l'accennata confraternita. Nel 1572 rinveniamo che gli economi della cappella del SS. Rosario erano Giovanni Angelo Piroisa ed Andrea Caserta. Questo sodalizio lo troviamo citato anche in una visita pastorale del 16/11/1608 e nell'apprezzo del feudo di Morrone del 24/11/1631. Nel 1761 cinquantasei fratelli e governatori fecero supplica al re per ricevere le regole e l'assenso regio, che fu concesso con R.D. del 24 luglio dello stesso anno. Sappiamo che con un altro R.D. del 14/3/1857 fu accolta la sanatoria sulla fondazione. Nel 1773 padre spirituale della congregazione era D. Andrea Casolla. Verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 437 e grane 11. Fino al 1954

l'amministrazione dell'ente dipendeva dalla prefettura di Caserta; da questa data, passò sotto la giurisdizione ecclesiastica. Si è estinta nella seconda metà degli anni '60 del Novecento.

4) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Con R.D. del 26/4/1860 fu concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole. Era eretta nella cappella omonima che si trovava nel distretto della parrocchia di S. Maria della Valle. E' estinta.

5) Confraternita di S. Luigi Gonzaga

Fondata l'1/10/1889 dal parroco D. Pietro Chirico, aveva la sua sede nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo. IL 25/1/1890 ne era direttore spirituale il parroco D. Giuseppe Papa. Si sa che svolgeva solo opera di culto e perciò non era eretta in Ente Morale. Si è estinta.

6) Confraternita del Monte dei Morti

Troviamo che nel 1674 era già eretta nella chiesa dell'Annunziata. Fu dismessa nel primo decennio del XVIII secolo ed aggregata alla confraternita del SS. Rosario.

7) Confraternita di S. Raffaele

Il 2/7/1826 il numero dei Fratelli erano 60 "l'obbligo dei quali era di seppellire i morti". Ha funzionato fino ad una quindicina d'anni fa.

CASTEL VOLTURNO

1) Congrega dello Spirito Santo

Questo sodalizio è già citato nel catasto onciario di Castel Volturno del 1753. Sappiamo che ottenne il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 6/4/1778. Aveva nella metà dell'800 una rendita di 157 ducati e 90 grane.

2) Congrega del SS. Crocefisso

E' già citata nel 1766 dal Granata.

3) Congrega delle Anime del Purgatorio

E' menzionata in un documento del 1766.

CELLOLE

1) Congrega del SS. Rosario

Nel 1890 si dette notizia alla prefettura che nella parrocchia di Cellule era stata installata una confraternita sotto il titolo del SS. Rosario.

CERVINO

1) Congrega del SS. Rosario

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 21/3/1777. Troviamo che aveva la sua sede nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

2) Congrega del SS. di Forchia

Gli venne concesso il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 17/12/1776.

CESA

1) Congrega del SS. Rosario

2) Congrega della Dottrina Cristiana

3) Congrega del Suffragio

4) Congrega del SS. Sacramento

CIORLANO

CONCA DELLA CAMPANIA

1) Congrega del SS. Rosario

CURTI

1) *Congrega del Monte dei Morti o di S. Maria del Suffragio*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 30/6/1778.

2) *Congrega del SS. Corpo di Cristo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 19/12/1777.

Troviamo che verso la metà dell'800 aveva una rendita di 56 ducati e 74 grane.

3) *Congrega del SS. Rosario*

Il 31/7/1757 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 6/11/1858 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

4) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Con R.D. del 7/3/1870 furono approvate le regole e concesso l'assenso sulla fondazione.

DRAGONI

1) *Confraternita della Beata Concezione*

E' già menzionata nella seconda visita *ad limina* del 1609 di mons. Orazio Acquaviva, vescovo di Caiazzo dal 1592 al 1617. Si è trovato solo una copia manoscritta del nuovo statuto che rimonta al 1908.

2) *Confraternita del SS. Sacramento*

Era già attiva nel 1609.

3) *Confraternita del SS. Rosario*

La troviamo menzionata già in un documento del 1609.

4) *Confraternita della Beata Vergine*

E' già citata in un documento del 1609; era ubicata nella chiesa dell'Annunziata di Maiorano (oggi Maiorana di Monte, frazione di Dragoni).

FALCIANO DEL MASSICO

FONTEGRECA

FORMICOLA

1) *Congrega di S. Rocco ed Immacolata Concezione*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'1/9/1777. E' stata attiva fino ad una decina d'anni fa.

2) *Congrega del Monte dei Morti*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'8/8/1777.

3) *Confraternita del SS. Sacramento*

Sappiamo che esisteva già nel 1609.

4) *Confraternita del SS. Rosario*

Si sa che e' menzionata già nella visita *ad limina* del 1609.

5) *Confraternita chiamata volgarmente "Dello Ponte"*

E' citata già in un documento del 1609.

FRANCOLISE

1) *Congrega del SS. Rosario, nella frazione di S. Andrea del Pizzone*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 2/1/1858.

2) *Congrega del SS. Rosario, nella frazione di Montanaro*

Le sue regole furono approvate con R.D. dell'1/7/1830.

3) *Congrega della Deposizione della Croce e SS. Rosario di Francolise*

Sappiamo che le regole risalivano al 1738, mentre il regio assenso le era stato dato il 7/7/1777.

FRIGNANO

1) *Congrega della SS. Concezione*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 2/3/1786. Operava nell'omonima cappella che, in forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 25/11/1869, veniva amministrata da tale ente.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Con R.D. del 9/11/1857 venne concessa la sanatoria sulla fondazione; invece le regole vennero approvate con R.D. del 20/5/1758.

3) *Congrega di S. Raffaele*

GALLO

1) *Congrega del SS. Corpo di Cristo*

Si sa che aveva la sua sede nella cappella omonima che, per effetto dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. 21/12/1869, veniva amministrata da tale ente.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Era ubicata nella cappella omonima che veniva amministrata dalla Congrega di Carità per effetto dello statuto di questa approvato con R.D. del 21/12/1869.

GALLUCCIO

1) *Congrega del Purgatorio e di S. Giacomo della contrada Vaglie*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 6/4/1778.

2) *Congrega del Purgatorio e di S. Lorenzo della contrada Campo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 25/9/1776.

3) *Congrega del Rosario e di S. Bartolomeo in Sipicciano*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 29/6/1776.

4) *Congrega del Rosario e di S. Stefano*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 17/6/1777.

5) *Congrega di S. Maria delle Grazie e di S. Bartolomeo di Sipicciano*

Ebbe il regio assenso e approvazione delle regole con R.D. del 31/10/1777.

6) *Congrega di S. Maria delle Grazie della contrada di S. Clemente*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/6/1777.

GIANO VETUSTO

1) *Congrega del Rosario e della Buona Morte*

Con R.D. del 25/11/1857 fu concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

GIOIA SANNITICA

1) *Congrega della SS. Vergine della Purificazione*

Con R.D. del 27/9/1852 ne venne approvata la installazione ed ottenne il regio assenso sulle regole nel 1833. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 22/5/1910.

2) *Congrega del SS. Rosario, nella frazione di Calvisi*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e sulle regole con R.D. del 31/8/1830. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 2/8/1912.

3) *Congrega dell'Addolorata, nella frazione di Auduni*

Ebbe il regio assenso sulle regole l'11/1/1826 e con altro R.D. dell'8/8/1857 ebbe accordata la sanatoria sulla fondazione.

GRAZZANISE

1) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Il 31/8/1758 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 14/8/1858 venne concessa la sanatoria sulla fondazione.

2) Congrega di Maria SS. delle Grazie

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/11/1777.

3) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Il 23/8/1757 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 14/8/1858 venne concessa la sanatoria sulla fondazione.

4) Congrega della Madonna di Montevergine

L'1/12/1821 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 14/10/1859 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

5) Congrega della SS. Concezione

Con R.D. del 15/11/1859 fu concessa la sanatoria sulla fondazione e furono approvate le regole. Si sa che aveva per scopo le pratiche religiose e di beneficenza, come la distribuzione di abiti e pagliericci ai poveri, ed altre elemosine, con preferenza ai confratelli.

6) Confraternita del SS. Rosario, nella frazione di Brezza

E' citata già nel 1766 dal Granata; era impiantata nella chiesa parrocchiale di S. Martino.

7) Confraternita del SS. Rosario

Menzionata dal Granata nel 1766, si sa che era eretta nella chiesa di S. Giovanni Battista.

8) Congrega del Purgatorio

E' citata già nel 1766 dal Granata; era eretta nella chiesa di S. Giovanni Battista.

GRICIGNANO D'AVERSA

1) Congrega del Sacramento

2) Congrega del SS. Rosario

3) Congrega dell'A.G.P. o del Purgatorio

Ebbe il R.D. sulle regole l'1/9/1777 e con la stessa data fu messo il regio assenso sulla fondazione.

LETINO

1) Congrega del SS. Rosario

In forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 21/12/1869, veniva amministrata da tale ente.

2) Congrega di S. Giovanni Battista

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 21/2/1857.

LIBERI

1) Congrega del SS. Rosario

Si sa solo che in forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 25/11/1860, la cappella di questa congregazione veniva amministrata dal detto ente.

2) Congrega del SS. Sacramento

E' documentato che nel 1609 era eretta nella parrocchiale chiesa di S. Maria.

3) Congrega della SS. Annunziata

Si trova che nel 1609 era eretta nella chiesa dell'Annunziata.

4) Congrega del SS. Sacramento, nella frazione di Marangeli

Era già funzionante nel 1609 ed aveva la sua sede nella chiesa di S. Andrea Apostolo.

LUSCIANO

1) Congrega del SS. Rosario

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 16/5/1835.

2) Congrega di S. Luciano

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 15/6/1789. E' ancora attiva.

MACERATA CAMPANIA

1) Congrega del Monte dei Morti

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 24/4/1797.

2) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Ottenne l'approvazione delle regole con R.D. dell'11/3/1857 e con la stessa data ebbe il regio assenso sulla fondazione.

3) Congrega del SS. Corpo di Cristo, nella frazione di Caturano

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 10/3/1773.

4) Congrega del SS. Rosario

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/7/1797.

5) Congrega del SS. Rosario e Monte dei Morti, nella frazione di Caturano

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 6/5/1796.

6) Confraternita di S. Michele Arcangelo, nella frazione di Caturano

E' menzionata già nel 1766 dal Granata; si sa che era eretta nella parrocchia di S. Marcello Martire.

7) Confraternita del Santissimo Sacramento, nella frazione di Caturano

Troviamo che nel 1766 era eretta nella chiesa di S. Marcello Martire.

8) Confraternita di S. Michele Arcangelo

La cita il Granata nel 1766; era eretta nella chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo.



Congrega di S. Giovanni Battista – Maddaloni

MADDALONI

1) Congrega e Monte dell'Immacolata Concezione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 14/9/1776. Aveva sede nella parrocchia di S. Pietro Apostolo.

2) Congrega della SS. Concezione e S. Francesco detta pure di Maria SS. Addolorata e S. Francesco di Montedecoro

Con R.D. del 4/1/1817 fu concesso l'assenso sulla fondazione e con altro del 25/1/1817 quello sulle regole. Ha sede nella parrocchia di S. Maria in Montedecoro.

3) *Congrega e Monte del SS. Corpo di Cristo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/8/1779. Aveva sede nella parrocchia del SS. Corpo di Cristo.

4) *Congrega di S. Giovanni Battista*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 21/1/1777. Si sa che aveva la sua sede nella parrocchia di S. Martino Vescovo.

5) *Congrega di S. Maria del Soccorso*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 9 o 25/9/1776. Anticamente gli scopi primari di questo sodalizio erano le pratiche religiose e di mutuo soccorso ed elargizione di doti a fanciulle povere delle due parrocchie di S. Aniello e S. Benedetto. I confratelli portano una tunica bianca, una mantella di seta rossa ricamata in oro, cordone di seta colore rosso e medaglione in metallo appeso al collo. Lo stendardo o vela è di seta rossa con finimenti e frangia dorati, montato su bastone di metallo con in cima piume di struzzo bianche e rosse. L'ovale al centro è riccamente ricamato a mano e rappresenta la Madonna del Soccorso. Attualmente ha sede presso la basilica del Corpus Domini.

6) *Arciconfraternita e Monte di S. Maria de Commendatis*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 9/9/1776. Ebbe come scopo le pratiche religiose, il mutuo soccorso fra confratelli e l'elargizione di una dote a favore di fanciulle povere nate e domiciliate nel perimetro della parrocchia di S. Margherita e di S. Benedetto. Troviamo che aveva la sua sede nella parrocchia di S. Martino Vescovo.

7) *Congrega di S. Luigi Gonzaga*

Sappiamo che era eretta nella chiesa di S. Pietro Apostolo; di essa troviamo solo uno statuto che porta la data del 1894.

8) *Congrega di S. Maria Maddalena*

Ebbe il regio assenso sulle regole il 17/7/1848 e con altro R.D. del 3/6/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Sappiamo che nel 1873 aveva una rendita di lire 1757 e centesimi 67. Aveva la sua sede nella parrocchia di S. Aniello.

MARCIANISE

1) *Confraternita o Arciconfraternita dell'Agonia di Gesù Cristo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'11/10/1777. E' ancora attiva ed ha la sua sede presso la parrocchia di S. Simeone Profeta. I confratelli portano un gonfalone su croce, ricamato a mano con sete dorate. Davanti vi è la scritta: *Congrega dell'Agonia/di Gesù Cristo*. Nel retro, invece, vi è scritto: *Congrega/Agonia del Signore/11 ottobre 1777*.

2) *Congrega dell'Assunta*

Le regole furono approvate con R.D. del 31/5/1756 e con altro del 18/4/1857 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

3) *Congrega dei Bianchi della Misericordia e Monte dei Pegni*

Si sa che il sodalizio fu istituito da Giulio Foglia il 26/4/1564 con lo scopo di pubblica beneficenza. Una bolla di papa Pio V del 3/5/1566 ne approvava la fondazione e le regole ed esse furono munite di regio assenso in data 31/7/1588. Con tali regole alla congrega era affidata l'amministrazione del Monte di Pietà, che le fu tolta per essere affidata alla Commissione di Beneficenza nel 1818. Il 18/4/1857 venne accordata la sanatoria sulla fondazione della congrega e nel 1861, dopo lunga vertenza con la Commissione di Beneficenza di Marcianise, a questo sodalizio venne data l'amministrazione del Monte dei Pegni. Nel 1859 richiedeva il titolo di arciconfraternita.

4) *Congrega del SS. Crocefisso*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 24/8/1790.

5) *Congrega del SS. Rosario*

6) *Congrega di Gesù e Maria*

Il 7/4/1777 venne concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole; nel 1856 rivendicava diritti di precedenza nelle processioni.

7) Congrega di S. Gennaro

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/4/1777.

8) Congrega di S. Giovanni Battista

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/1/1777.

9) Congrega di S. Maria delle Grazie o Visitazione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 21/5/1777.

10) Congrega di S. Maria del Suffragio

Il 30/3/1764 ottenne il regio assenso sulle regole e il 18/4/1857 sulla fondazione; richiese poi il titolo di arciconfraternita. Altre regole furono approvate con R.D. del 6/7/1796. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 25/2/1912.

11) Congrega di S. Rocco detta pure del S. Cuore di Gesù e S. Rocco

Si sa che si costituì l'1/1/1901 nella chiesa di S. Maria Assunta dei Pagani.

12) Congrega del SS. Corpo di Cristo

E' menzionata nel 1766 dal Granata; si sa che era eretta nella chiesa di S. Michele Arcangelo.

MARZANO APPIO

1) Congrega di S. Berardino dei Cordoni

In forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 23/3/1870, veniva amministrata da tale ente.

2) Congrega della SS. Trinità di Terracorp

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 21/2/1785.

3) Congrega del SS. Rosario e Morti di Grottola

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 12/7/1780. Era ancora attiva alla fine dell'800.

4) Congrega di S. Pietro e Paolo e della Pietà di Campagnola o dei Campagniuoli

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 29/9/1788.

5) Congrega della Consolazione e Rosario, nella frazione di Casorcchia

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 3/3/1777.

6) Congrega di S. Elena, nella frazione di Tuoro

Con R.D. dell'1/12/1858 ottenne il sovrano assenso sulla fondazione e sulle regole.

MIGNANO MONTE LUNGO

1) Congrega della Madonna delle Grazie e Rosario, nella frazione di Caspoli

Con R.D. del 7/2/1860 fu accordato il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

2) Congrega del SS. Rosario

Con R.D. del 7/2/1860 fu accordato il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

3) Congrega di S. Antonio

MONDRAGONE

1) Congrega del SS. Crocefisso e Monte dei Morti

Con R.D. del 12/5/1858 gli venne concesso il sovrano beneplacito sulla fondazione e sulle regole.

2) Congrega del Terzo ordine di S. Francesco

Istituita per scopo di culto nel 1905, gli fu respinta la richiesta di erezione in ente morale perché non aveva i requisiti richiesti dalla legge del 1890 sugli istituti di beneficenza.

3) Congrega di S. Maria del Carmine

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/6/1777.

4) Congrega di S. Maria del Giglio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 13/7/1778.

5) Congrega di S. Maria di Costantinopoli

Con R.D. dell'1/7/1859 gli fu concesso il regio assenso sulla fondazione e furono approvate le regole. Disciolta successivamente, le rendite vennero amministrate dalla Congrega di Carità di Mondragone.

ORTA DI ATELLA

1) Congrega del SS. Sacramento di Casapuzzano

Con R.D. del 30/3/1757 vennero approvate le regole e con altra del 26/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Lo scopo del pio istituto era quello delle pratiche religiose e di beneficenza verso i detenuti e per fornire pagliericci ai poveri. Veniva amministrata da un priore e due assistenti che venivano eletti nella terza domenica di dicembre. Le rendite provenivano da iscrizioni sul Gran Libro e da censi. Da un bilancio del 1873 troviamo che la sua rendita ordinaria era di lire 32 e centesimi 32.

2) Congrega del SS. Sacramento di Orta

Con R.D. del 30/3/1757 furono approvate le regole e con altro del 26/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. La rendita ordinaria del 1873 era di lire 144 e centesimi 50.

3) Congrega e Monte delle Anime del Purgatorio di Casapuzzano

Con R.D. del 12/12/1776 furono approvate le regole e concesso il regio assenso sulla fondazione. Da un bilancio del 1873 veniamo a sapere che la sua rendita ordinaria era di lire 309 e centesimi 96. Veniva amministrata da un priore e due assistenti che venivano eletti il 1° gennaio di ogni anno.

4) Congrega del SS. Rosario

Fu fondata il 22/7/1579. Con R.D. del 29/10/1757 furono approvate le regole e con altro del 26/5/1857 fu approvata la sanatoria sulla fondazione. La sua rendita ordinaria del 1873 era di lire 215 e centesimi 44. Veniva amministrata da un priore e due assistenti che venivano eletti il 1° gennaio di ogni anno.

5) Congrega del SS. Crocefisso

Con R.D. del 15/2/1757 furono approvate le regole e con un altro del 26/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Le rendite del pio luogo provenivano da censi e capitali. Dai documenti contabili si ricava che la rendita ordinaria del 1873 era di lire 120 e centesimi 51. Questa congrega veniva amministrata da un priore e due assistenti che venivano eletti il 1° gennaio di ogni anno.

6) Congrega di S. Massimo Vescovo

Con R.D. del 29/10/1757 furono approvate le regole e con un altro del 26/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Da documenti contabili del 1885-1916 veniamo a sapere che le rendite provenivano soprattutto dai canoni. La congregazione aveva nel 1873 una rendita di lire 143 e centesimi 3.

PARETE

1) Congrega di S. Filippo Neri

Questo sodalizio ottenne il regio assenso sulle regole il 10/2/1778, invece il 28/11/1857 venne approvato un progetto di modifica alle regole stesse.

2) Congrega e Monte di S. Pietro Apostolo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'8/7/1782.

3) Congrega di Gesù e Maria e Monte dei Morti

PASTORANO

1) Congrega dell'Addolorata

2) Congrega del SS. Sacramento

La cappella omonima, in forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 21/12/1869, veniva amministrata da tale ente.

3) *Congrega del SS.mo, nella frazione di Pantuliano*

Con R.D. del 14/6/1843 furono approvate le regole e con altro dell'1/8/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

PIANA DI MONTE VERNA

1) *Congrega della Concezione*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 13/3/1786. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 9/1/1910.

2) *Congrega di S. Maria del Suffragio (Purgatorio)*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/9/1796. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 24/4/1910.

PIEDIMONTE MATESE

1) *Congrega del SS. Sacramento*

2) *Congrega del SS. Sacramento di Spicciano*

3) *Cappella del SS. Sacramento di Vallata*

4) *Congrega della SS.ma Vergine Addolorata*

5) *Congrega dell'Immacolato Cuore di Maria SS.ma*

6) *Congrega del SS. Rosario e SS.mo Nome di Dio*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e sulle regole con R.D. del 25/9/1777. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 13/6/1913.

6) *Congrega del Monte dei Morti*

Sappiamo che il 2/6/1656 erano economi di questo sodalizio Roberto Genovese e Ottavio Battiloro. Ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole con R.D. del 31/8/1786. Un nuovo statuto fu approvato nel 1908.

7) *Arciconfraternita o Congrega di S. Maria del Carmine ed Immacolata*

Con R.D. del 15/9/1866 venne approvato lo statuto. Questo sodalizio aveva ottenuto già il regio assenso sulla fondazione e sulle regole con R.D. del 19/8/1776.

8) *Congrega di S. Maria della Libera*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 22/9/1787. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 19/11/1911.

PIETRAMELARA

1) *Congrega dell'Immacolata Concezione*

Ebbe il R.D. sulle regole il 26/2/1859 e con la stessa data fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

2) *Congrega del Purgatorio*

Il 26/4/1838 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 26/2/1859 fu concessa la sanatoria sulla fondazione. Sembra che sia ancora attiva.

3) *Congrega del SS. Rosario*

Il 26/4/1760 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 13/4/1858 fu concessa la sanatoria sulla fondazione. Verso la metà dell'800 aveva una rendita di ducati 112 e grane 13. Sembra che sia ancora attiva.

4) *Congrega del SS. Corpo di Cristo o del SS. Sacramento*

Il 26/4/1838 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 26/2/1859 gli fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

5) *Congrega di S. Maria Magna e S. Rocco*

Il 26/4/1838 gli fu concesso il regio assenso sulle regole e con R.D. del 6/6/1857 venne concessa la sanatoria sulla fondazione. Verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 110 e grane 17.

6) *Congrega dell'A.G.P.*

Con bolla pontificia del 1638 fu accordato l'indulto apostolico per il quale la confraternita non si poteva mai elevare a beneficio ecclesiastico, e si dava facoltà ai fratelli di nominare i cappellani; questa bolla fu munita di regio *exequatur* in data 14/5/1640. Il 26/4/1838 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 26/2/1859 gli fu concessa la sanatoria sulla fondazione. Troviamo che verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 68 e grane 16. Sembra che sia ancora attiva.

PIETRAVAIRANO

1) *Congrega del SS. Corpo di Cristo*

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 24/1/1777. Sembra che sia ancora attiva.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 4/2/1777. Sembra che sia ancora attiva.

3) *Congrega di S. Maria delle Grazie*

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 29/1/1777. Sembra che sia ancora attiva.

PIGNATARO MAGGIORE

1) *Congrega dell'Immacolata Concezione e del SS. Rosario*

Nel 1858 si chiedeva l'istallazione della congregra e veniva presentato un progetto di regole.

2) *Congrega di S. Giorgio*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 16/9/1777.

3) *Congrega di S. Giuseppe*

Troviamo che l'approvazione delle regole di questo sodalizio avvenne il 28/2/1892.

4) *Congrega di S. Vito*

Le sue regole furono approvate dalla curia vescovile il 17/4/1888.

5) *Congrega di S. Maria della Misericordia*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/3/1862.

PONTELATONE

1) *Congrega del Monte dei Morti*

Con R.D. del 18 o 19/11/1859 fu concesso il regio assenso sulla fondazione e furono approvate le regole.

2) *Confraternita del Monte dei Morti, nella frazione di Treglia*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 25/4/1789.

PORTICO DI CASERTA

1) *Congrega del Monte dei Morti*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/2/1805.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'11/4/1788.

3) *Congrega del Santissimo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 6/9/1783.

PRATA SANNITA

1) *Confraternita del SS. Corpo di Cristo (Sacramento)*

La cappella di questo pio sodalizio fu fondata da Giacomo Cardillo, come si apprende da un testamento del 22/12/1699.

2) *Confraternita di S. Nicola da Tolentino*

Anticamente la cappella di questa confraternita era nella chiesa del convento di S. Agostino. Dopo la soppressione del convento, la congrega fu trasferita nella parrocchia di S. Pancrazio.

3) *Confraternita del SS. Rosario*

Sicuramente fu fondata dopo il 1571.

4) *Confraternita della Madonna della Misericordia*

Un inventario della cappella omonima, fu redatto il 28/4/1890.

5) *Confraternita di S. Maria degli Angeli*

E' documentato che la sua cappella era nella contrada "Canale".

6) *Confraternita di S. Sebastiano*

La cappella omonima pare sia stata costruita nel 1466.

7) *Confraternita di S. Maria*

PRATELLA

PRESENZANO

1) *Congrega del SS. Rosario*

Il 20/12/1831 ne fu approvata l'istallazione. Le regole ottennero il regio assenso con decreto della stessa data.

RAVISCANINA

1) *Congrega della SS. Vergine del Rosario*

Con regio assenso del 3/4/1860 fu concesso il Sovrano Beneplacito sulla fondazione e sulle regole.

RECALE

1) *Confraternita di S. Maria del Suffragio*

La troviamo già menzionata in un documento dell'archivio vescovile di Caserta del 1733. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/9/1792. Troviamo che aveva la sua sede nella parrocchia di S. Maria Assunta.

2) *Confraternita del SS. Corpo di Cristo*

Si vuole che fu fondata il 15/5/1550, ma troviamo che le sue regole sono sfornite di regio assenso.

3) *Congrega del SS. Rosario*

La cappella omonima, in forza dello statuto della Congrega di Carità di Recale, approvato con R.D. del 25/11/1869, veniva amministrata da tale ente.

RIARDO

1) *Congrega del SS. Corpo di Cristo e Purgatorio*

Con regio assenso del 24/6/1804 o 25/7/1804 furono approvate le regole e con R.D. del 14/9/1858 venne concessa la sanatoria sulla fondazione.

ROCCA D'EVANDRO

1) *Congrega del SS. Rosario e S. Giovanni di Camino*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/3/1778. Il 28/7/1836 questo sodalizio fu aggregato all'ordine di S. Domenico.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Con R.D. del 25/11/1857 gli fu concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

3) *Congrega di S. Maria delle Grazie*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 10/3/1778.

ROCCAMONFINA

1) Congrega dell'Immacolata Concezione

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/6/1777.

2) Congrega della SS. Trinità e S. Antonio

Nel 1860 veniva richiesto il regio assenso sulla fondazione e sulle regole per la riunione delle due congreghe della SS. Trinità e S. Antonio.

3) Congrega del Gonfalone sotto il titolo di S. Lucia in S. Michele Arcangelo del villaggio di Gallo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 28/7/1783.

4) Congrega di S. Maria del Carmine

E' documentata nella frazione di Tavola.

5) Confraternita di S. Sebastiano

ROCCAROMANA

1) Congrega del Purgatorio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 19/12/1777.

2) Congrega del SS.mo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 19/12/1777.

3) Congrega di S. Michele

4) Congrega di S. Sebastiano di Statigliano

ROCCHETTA E CROCE

1) Congrega del SS. Rosario

Con R.D. del 14/9/1858 venne concesso il sovrano assenso sulla fondazione della confraternita e ne furono approvate le regole.

RUVIANO

SAN CIPRIANO D'AVERSA

1) Congrega dell'Addolorata

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/4/1792.

2) Confraternita di S. Croce o S. Filippo

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 17/2/1777.

SAN FELICE A CANCELLO

1) Confraternita dell'Angelo Custode o degli Angeli Custodi

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 10/8/1816. Ha sede nell'omonima chiesa.

2) Congrega del Cuore di Gesù ed Anime del Purgatorio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione dello statuto con R.D. del 9/10/1776. Ha sede presso la chiesa omonima.

SAN GREGORIO MATESE

1) Congrega del SS. Nome di Maria

Con R.D. del 30/10/1764 furono approvate le regole e con altro R.D. dell'8/4/1857 fu concessa la sanatoria sulla fondazione. Un nuovo statuto fu approvato con R.D. del 21/10/1909.

SAN MARCELLINO

SAN MARCO EVANGELISTA

1) Confraternita di S. Anna

Si dice che fu fondata il 6/6/1940, ma si trova solo che aveva legale residenza nella parrocchia di S. Marco Evangelista.

SAN NICOLA LA STRADA

1) Confraternita del SS. Rosario e S. Nicola di Bari

Si vuole che sia stata fondata il 30/4/1719 e che abbia avuto la sua sede presso la parrocchia di S. Maria degli Angeli.

SAN PIETRO INFINE

1) Congrega della Buona Morte e S. Antonio

Nel 1844 chiedeva il regio assenso sulle regole.

SAN POTITO SANNITICO

1) Congrega di S. Antonio di Padova

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 9/5/1827.

2) Congrega della Santissima Croce, Addolorata e Monte dei Morti

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 4/5/1829 e con altro R.D. del 14/8/1857 ottenne la sanatoria sulla fondazione.



Congrega Lauretana – S. Maria a Vico

SAN PRISCO

1) Congrega dell'Addolorata

Ebbe il R.D. il 12/6/1829 e con altro R.D. del 5/9/1857 venne accordata la sanatoria sulla fondazione.

2) Congrega del Monte dei Morti

Ebbe il R.D. il 27/5/1778 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

3) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Ebbe il R.D. il 7/4/1777 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

4) Congrega di S. Maria di Loreto

Ebbe il R.D. il 22/1/1828 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

SANTA MARIA A VICO

1) *Congrega del Buon Consiglio e S. Marco Evangelista*

Nel 1858 ne veniva proposta la fondazione che, insieme alle regole, fu approvata con disposizione luogotenenziale del 18/4/1861. Si è trovato il R.D. di approvazione dello statuto che porta la data del 7/4/1863.

2) *Congrega del Purgatorio e della Vergine del Carmine*

Si dice che esisteva già nel 1768. Di sicuro sappiamo che ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/12/1816. Attualmente è estinta.

3) *Congrega o Arciconfraternita di S. Maria Lauretana o di Loreto*

Il 5/9/1703 fu aggregata all'arciconfraternita della Beata Vergine Lauretana. Con R.D. del 31/3/1769 le furono approvate le regole e con altro del 17/6/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Attualmente non è attiva.

4) *Congrega del SS. Rosario*

Fondata verso la fine del sec. XVI, con R.D. del 10/2/1777 gli veniva concessa l'approvazione sulle regole e l'assenso sulla fondazione. Lo statuto fu approvato con R.D. del 23/12/1909.



Cappella del Monte dei Morti, altare e tela della Deposizione di F. De Mura – S. Maria Capua Vetere

SANTA MARIA CAPUA VETERE

1) *Congrega dell'Assunta*

Nel 1900 non era ancora eretta in ente morale, essendo sprovvista di un fondo sufficiente a farle riconoscere i requisiti dell'opera pia.

2) *Congrega dell'Immacolata Concezione di S. Michele Arcangelo*

Nel 1888 si chiedeva l'autorizzazione alla sua costituzione.

3) *Congrega della Morte o Monte dei Morti o S. Maria della Redenzione*

Con Breve del 19/12/1631 ottenne da papa Urbano VIII un privilegio. Si sa che il 10/10/1651 fu aggregata all'arciconfraternita dell'Orazione e Morte di Roma. Le regole furono approvate con R.D. del 20/12/1754 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu concessa la sanatoria sulla fondazione.

4) *Congrega del SS. Corpo di Cristo di S. Andrea dei Lagni*

Le regole furono approvate con R.D. del 22/12/1758 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

5) *Congrega del SS. Corpo di Cristo in S. Pietro in Corpo*

Le regole furono approvate con R.D. del 30/6/1754 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Lo scopo di questo sodalizio erano le pratiche religiose ed elargizione di una dote in esecuzione del legato di Simone Palmieri giusta testamento del 1696.

6) *Congrega del SS. Corpo di Cristo nella chiesa Collegiata*

Le regole furono approvate con R.D. del 28/2/1755 e con altro R.D. del 5/9/1857 venne accordata la sanatoria sulla fondazione.

7) *Congrega del Sacro Cuore di Gesù in S. Erasmo*

Il regolamento era stato approvato dalla curia vescovile il 20/4/1896.

8) *Congrega di A.G.P. del Carmine*

Le regole furono approvate con R.D. del 30/11/1756 e con altro R.D. del 5/9/1857 venne accordata la sanatoria sulla fondazione.

9) *Congrega di S. Giuseppe*

Le regole furono approvate con R.D. del 31/3/1762 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

10) *Congrega di S. Maria del Conforto o S. Maria Maggiore*

Le regole furono approvate con R.D. del 20/7/1768 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

11) *Congrega di S. Maria del Suffragio in S. Pietro in Corpo*

Le regole furono approvate con R.D. del 31/12/1753 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

12) *Congrega di S. Nicola di Bari o S. Maria Maggiore*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/1/1858.

13) *Congrega di S. Pietro Apostolo*

14) *Congrega di S. Vincenzo e Paola*

Le regole furono approvate con R.D. del 19/2/1754 e con altro R.D. del 5/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Si dice che fu aggregata fin dal 1606 all'arciconfraternita di S. Rocco in Roma. Probabilmente aveva la sua sede nella badia di S. Lorenzo.

SANTA MARIA LA FOSSA

1) *Confraternita del SS. Corpo di Cristo*

E' citata già nel 1766 dal Granata.

2) *Congrega del SS. Rosario*

Viene annoverata nel 1766 tra le confraternite attive in questo centro.

SAN TAMMARO

1) *Congrega del SS. Rosario*

In forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 18/10/1869, la cappella di questa confraternita veniva amministrata da tale ente.

2) *Congrega del SS. Corpo di Cristo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 29/10/1779.

3) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 4/2/1778.

SANT'ANGELO D'ALIFE

1) *Confraternita del SS. Rosario*

Ebbe il R.D. il 5/4/1856 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

SANT'ARPINO



Confraternita San Carlo – Sessa Aurunca
(Foto Arch. F. Stanzione)

SESSA AURUNCA

1) *Congrega del Rosario, nella frazione di Lauro*

La cappella di questa congregazione veniva amministrata dalla Congrega di Carità.

2) *Congrega del SS.mo*

Si sa che venne istituita con una bolla di Paolo III del 14/4/1541.

3) *Congrega del SS.mo, nella frazione di Avezzano*

4) *Congrega di S. Gaetano, nella frazione di Corigliano*

La sua cappella veniva amministrata dalla locale Congrega di Carità.

5) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Sappiamo che la sua cappella veniva amministrata dalla Congrega di Carità.

6) *Arciconfraternita della SS. Concezione detta anche dell'Immacolata*

Si costituì verso il 1579 ed ebbe la sua prima sede nella chiesa di S. Francesco, detta dell' "Immacolata", prima di trasferirsi in S. Stefano. Si sa che fu aggregata alla confraternita di S. Lorenzo in Roma. Anticamente il suo compito principale era quello di provvedere alla esequie dei poveri ed assistere le vedove ed i figli dei confratelli defunti. Attualmente i congregati indossano un saio e un cappuccio di colore bianco, e una mozzetta (con il cordone) di colore celeste. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 14/4/1779.

7) *Congrega della Misericordia*

Il 27/9/1765 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 7/9/1858 venne concessa la sanatoria sulla fondazione.

8) *Arciconfraternita del SS. Crocefisso*

Si dice che fu istituita nel 1575 da Padre Andrea da Napoli e che stabilì la sua sede nella chiesa di S. Giovanni a Villa, annessa al convento dei Francescani. Fu aggregata alla confraternita del SS.

Crocefisso di S. Marcello al Corso in Roma per goderne tutti i privilegi e le indulgenze. E' anche chiamata arciconfraternita della SS. Concezione e Monte dei Morti e dispone anche di un Monte di Pietà detto Monte dei Morti. Attualmente è la confraternita che organizza la maggior parte dei riti quaresimali, come il canto del "Miserere", la celebrazione dell' "Ufficio delle Tenebre" del Mercoledì Santo e la processione dei "Misteri" il Venerdì Santo. Si sa che questa congrega assorbi un'altra intitolata del Monte di Gesù Morto. Ebbe legale esistenza con regio assenso del 18/2/1635 e del 7/4/1777 e con quest'ultima data fu emesso il regio assenso sulla fondazione. I confratelli indossano un saio nero e un cappuccio di colore bianco, e una mozzetta (con il cordone) di colore celeste.



Arciconfraternita del SS. Rifugio – Sessa Aurunca
(Foto Masi e Nicolò)

9) Congrega del Monte dei Morti

La congrega del Monte dei Morti fu fondata da buona parte dei fratelli della congrega del Crocefisso e da molte altre persone estranee ed ebbe il regio assenso l'8/7/1690. Quando nel 1847 la congrega del Crocefisso pretese di intervenire nell'amministrazione del Monte dei Morti ne nacque un conflitto di competenza che fu risolto nel 1861 con una decisione con la quale si stabilì che la confraternita del Crocefisso non aveva nessun diritto di nomina dei deputati del Monte.

10) Congrega del SS. Rifugio

Si sa che si costituì nel 1760. Con R.D. del 16/5/1761 fu concesso il regio assenso sulla fondazione, e con altro del 27/2/1762 quello sulle regole. Tra le sue finalità assistenziali e caritative del passato, la principale era l'assistenza ai carcerati. Attualmente ha sede presso la chiesa della Vergine del Rifugio. L'abito della congregazione è caratterizzato da un saio e cappuccio di colore bianco, e una mozzetta (con il cordone) di colore verde.

11) Congrega o Arciconfraternita del SS. Rosario

Si dice che fu fondata verso il 1573 da Padre Ambrogio Salvo, domenicano e poi vescovo di Nardò. Anticamente era considerata la confraternita dei nobili ed era famosa per la particolare assistenza offerta ai condannati a morte. Attualmente ha sede presso la chiesetta dell'antico convento domenicano. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/9/1776.

12) Congrega del SS., nella frazione di Cascano

I decreti di approvazione delle regole sono del 1780 e del 5/12/1805; in quest'ultima data venne anche emesso il regio assenso sulla fondazione.

13) Congrega del SS., nella frazione di Lauro

Con R.D. dell'1/2/1851 furono approvate le regole e con altro del 16/5/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

14) Congrega del SS., nella frazione di Tuoro

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 14/7/1777.

15) Congrega di S. Biagio

Si vuole fondata il 12/5/1513 ad opera di un gruppo di laici. Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/2/1787. Anticamente aveva sede presso l'omonima chiesa sita in via dei "Ferrari" (ferrai), oggi non più esistente. Il 4/2/1990 è stata ricostituita l'arciconfraternita di S. Biagio. La sede attuale è presso la chiesa di S. Eustachio, detta "l'Annunziata". I confratelli indossano un saio e un cappuccio di colore bianco e la sua mozzetta (con il cordone) è di colore vinaccia.

16) Confraternita o Arciconfraternita e Monte di S. Carlo Borromeo

Fu istituita intorno al 1615. La confraternita ottenne il regio assenso sulle regole il 30/5/1758 e con altro R.D. dell'1/7/1787 fu accordata la sanatoria sulla fondazione. Invece il Monte ottenne il regio assenso sulle regole il 28/6/1763 e con R.D. del 7/9/1858 venne concessa la sanatoria sulla fondazione. Anticamente era la congrega degli artigiani e dei maniscalchi. Ha la propria sede presso l'antica chiesa di S. Carlo. I confratelli custodiscono il "gruppo della Deposizione" che, insieme a quello della "Pietà", dà vita alla processione dei Misteri del Sabato Santo; indossano un saio e un cappuccio di colore bianco, e la mozzetta (con il cordone) è di colore rosso.

17) Confraternita del Rosario, nella frazione di Carano

La troviamo esistente già alla data del 7/9/1827.

18) Confraternita del Carmine del Valogna

Sappiamo che ebbe il R.D. sulle regole il 9/7/1846 e con la stessa data fu emesso il regio assenso sulla fondazione.

SPARANISE

1) Congrega del Rosario

In forza dello statuto della Congrega di Carità, approvato con R.D. del 5/10/1869, la cappella di questo sodalizio veniva amministrata da tale ente. Questa congrega ottenne il regio assenso sulle regole il 5/3/1828 e con R.D. del 6/6/1857 le fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

2) Congrega dell'Immacolata Concezione

Con R.D. del 7/1/1767 furono approvate le regole e con altro del 6/6/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

SUCCIVO

1) Congrega del Rosario

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 3/3/1777.

2) Congrega del Sacramento

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 9/10/1776.

3) Congrega del Purgatorio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 3/3/1777.

TEANO

1) Congrega dell'Addolorata

Funzionava già nel 1860. Nel 1902 se ne prospettava l'erezione in ente morale, ma essa non fu effettuata.

2) Congrega della Concezione

Con R.D. del 31/7/1752 furono approvate le regole e con altro del 17/12/1787 fu concesso il regio assenso sulla fondazione.

3) Congrega del Buon Consiglio

Questa compagnia ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/5/1800.

4) Congrega del Carmine

I RR. DD. del 30/6/1752 e 31/8/1785 approvarono le regole, mentre con R.D. del 16/8/1777 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

5) Congrega del Monte dei Morti o di S. Maria della Pietà

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 24/1/1777.

6) Congrega del Purgatorio nella cattedrale

Il sovrano assenso fu concesso con decreto dell'11/5/1852

7) Congrega del Purgatorio di Fontanelle

8) Congrega del SS. Rosario

Ottenne il regio assenso il 30/6/1764.

9) Congrega del Rosario di Casafredda

Si dice fondata nel 1606 e che venne riformata nel 1890. Da alcune carte si evince che le regole di questo pio sodalizio ottennero l'approvazione vescovile il 2/8/1891.

10) Congrega del Rosario e SS. Purgatorio di Casale

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. dell'1/2/1787.

11) Congrega del SS. Rosario e Purgatorio di Casamostra

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 7/4/1777.

12) Congrega del Rosario e SS. del villaggio di S. Marco

13) Congrega del SS. Rosario di Tranzi

14) Congrega del SS. Rosario del villaggio di S. Maria Versano

15) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Sappiamo che ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole in data 13/3/1777.

16) Congrega del SS. Purgatorio di Cappelle

17) Congrega del SS. Corpo di Cristo e del Carmine di Carbonara

18) Congrega del SS. Corpo di Cristo di Casamostra

Ottenne il sovrano assenso il 4/2/1777.

19) Congrega del SS. Corpo di Cristo di Conca

20) Congrega del SS. Rosario di Fontanelle

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 20/6/1779.

21) Congrega del SS. Corpo di Cristo ed Assunta di Furnolo

Con R.D. del 15/11/1871 fu approvato lo statuto organico.

22) Congrega del SS. Corpo di Cristo di S. Giuliano

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 18/3/1777.

23) *Congrega del SS. Sacramento di Pugliano*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 12/6/1787.

24) *Congrega del SS. Corpo di Cristo di Tuoro*

Era già esistente alla data del 13/4/1618.

25) *Congrega di S. Maria del Soccorso*

Ottenne il regio assenso il 12/5/1758.

26) *Congrega di S. Maria di Costantinopoli*

Con R.D. dell'1/10/1832 ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

27) *Congrega di S. Maria della Libera in S. Maria la Nova*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 24/9/1853.

28) *Congrega di S. Michele del villaggio di Casi e Congreghe unite del SS. Rosario e Purgatorio*

Nel sodalizio di S. Michele si fusero le altre tre confraternite denominate del SS.mo, del Rosario e del Purgatorio. Sappiamo che la congregha del SS.mo aveva le regole approvate con R.D. del 26/2/1777; come pure aveva le regole quella di S. Michele approvate con R.D. del 2/6/1784.

29) *Congrega di S. Reparata*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/10/1776.

TEVEROLA

1) *Congrega del Rosario*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 19/1/1832.

2) *Congrega del Rosario*

Non si sono trovati documenti su questa confraternita; si sa solo che era nel villaggio di Casignano.

3) *Congrega del SS. Sacramento*

Ottenne il regio assenso sulla fondazione e sulle regole il 26/4/1779. Troviamo che nel 1869 la cappella di questo sodalizio era amministrata dalla Congrega di Carità di Teverola.

TORA E PICCILLI

1) *Congrega della SS. Pietà del Rosario*

Forse ottenne il regio assenso sulle regole il 30/11/1763.

TRENTOLA DUCENTA

1) *Congrega dell'Addolorata*

Il 5/8/1829 ottenne il regio assenso sulle regole e con R.D. del 3/11/1857 venne concessa la sanatoria sulla fondazione.

2) *Congreghe riunite dell'Assunta e S. Giuseppe*

Sappiamo che la congregha dell'Assunta aveva ottenuto il regio assenso il 19/12/1787 e quella di S. Giuseppe il 3/9/1787.

VAIRANO PATENORA

1) *Congrega del Monte dei Morti*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 3/7/1718. Unita alla congregha dell'Addolorata, fu aggregata alla Congregazione di Carità.

2) *Congrega del SS.mo Corpo di Cristo*

Con R.D. del 7/7/1777 furono approvate le regole ed emesso il regio assenso sulla fondazione. Con altro R.D. del 17/10/1869 fu approvato lo statuto di riforma.

3) *Congrega del SS.mo Corpo di Cristo*

Questo sodalizio fu aggregato all'arciconfraternita di S. Maria sopra Minerva di Roma, come si rileva da una bolla pontificia che porta la data del 12/1/1629. Con R.D. dell'1/12/1858 venne concesso il sovrano assenso sulla fondazione della confraternita e ne furono approvate le regole. E'

documentato che concorreva al mantenimento dell'ospedale di S. Orsola e del SS. Corpo di Cristo. Aveva la sua sede nella frazione di Marzanello.

4) Congrega del SS. Rosario

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/2/1778. Verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 124 e grane 6. Con altro R.D. del 27/10/1871 fu approvato lo statuto di riforma. Si sa che corrispondeva pure un sussidio ad un ospedale.

5) Congrega di S. Antonio di Padova

Concorreva al mantenimento del Monte di Carità e di un ospedale. Nel 1873 era aggregata da molto tempo alla congrega del SS. Corpo di Cristo per disposizione del Consiglio degli Ospizi del 3/6/1859.

6) Congrega di S. Orsola

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23/2/1785. Nella metà dell'800 aveva una rendita di ducati 195 e grane 87. Con altro R.D. del 17/10/1869 fu approvato lo statuto di riforma. Da una carta si evince che questa confraternita fu aggregata all'arciconfraternita del SS. Nome di Maria di Roma con bolla pontificia del 29/9/1743. Si sa che manteneva, con il concorso anche della confraternita del SS. Corpo di Cristo, un ospedale.

VALLE AGRICOLA

1) Confraternita dell'Addolorata

Con R.D. del 25/11/1869 venne approvato lo statuto organico. Sappiamo che con un precedente R.D. del 4 o 15/11/1778 era stato già concesso il regio assenso sulla fondazione e sulle regole.

VALLE DI MADDALONI

1) Congrega del SS. Corpo di Cristo

Si dice che fu fondata verso il 1626. Era amministrata nel 1873 da dieci deputati e aveva una rendita di lire 93 e centesimi 85. Si sa che lo statuto fu approvato con R.D. del dicembre 1900. Aveva la sua sede nella parrocchia di S. Pietro Apostolo.

2) Congrega del SS. Rosario

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 30/6/1777. E' menzionata pure con il titolo di congrega del SS. Rosario ed A.G.P. Era amministrata nel 1873 da un priore e due assistenti; a questa data, aveva una rendita di lire 16 e centesimi 94. Teneva la sua sede nella cappella omonima.

VILLA DI BRIANO

1) Congrega dell'Assunta

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 23 o 27/1/1806.

2) Congrega dei Sette Dolori e Monte di S. Maria della Pietà

Ottenne il regio assenso sulle regole e sulla fondazione in data 9/10/1783.

3) Congrega di S. Carlo Borromeo

Con R.D. del 30/5/1768 furono approvate le regole e con altro dell'11/9/1857 fu accordata la sanatoria sulla fondazione.

4) Congrega di S. Francesco Saverio

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 17/12/1777.

5) Congrega del SS. Sacramento

Con R.D. del 17/6/1777 furono approvate le regole. Aveva sede nella cappella omonima.

VILLA LITERNO

1) Congrega dell'Assunta

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 27/7/1778.

VITULAZIO

1) *Congrega dell'Addolorata*

Aveva una cappella che nel 1869 era amministrata dalla Congrega di Carità.

2) *Congrega del Monte dei Morti e Corpo di Cristo*

Svolgeva nel 1869 le sue funzioni nella cappella omonima.

3) *Congrega di S. Maria dell'Agnene*

Nel 1858 se ne proponeva l'istallazione e veniva presentato un progetto di regole.

4) *Congrega di S. Michele Arcangelo*

Ebbe il regio assenso sulla fondazione e approvazione delle regole con R.D. del 28/4/1777.

Verso la metà del 1800 aveva una rendita di ducati 47 e grane 66.

Fonti e Bibliografia:

ASNa, *Cappellano Maggiore (Statuti di Congregazioni)*, vari incc. riguardanti comuni dell'attuale provincia di Caserta; ASCe, *Prefettura, III Serie, Opere Pie*, busta 3 (fasc. 23, 23 bis, 25, 33-41), busta 4 (fasc. 42, 47bis, 50, 55, 57-59), busta 6 (fasc. 85), busta 7 (fasc. 104-105), busta 24 (fasc. 343), busta 25 (fasc. 348-355); IDEM, *Opere Pie*, fascio 108 (fasc. 14), fascio 1205 (fasc. 3), fascio 1207 (fasc. 2, 4), fascio 1208 (fasc. 2, 4, 5, 6, 10, 13, 14), fascio 1209 (fasc. 1), fascio 1214 (fasc. 6), fascio 1215 (fasc. 10, 11, 12, 16), fascio 1216 (fasc. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9), fascio 1218 (fasc. 1, 12, 14, 15, 16), fascio 1219 (fasc. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 9), fascio 1220 (fasc. 4, 5, 9), fascio 1890 (fasc. 1), fascio 1894 (fasc. 1).

F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, II (Napoli, 1766), *ad vocem*.

Libretto o sia memoria dei fratelli e sorelle ascritte alla vener. Congregazione di S. Michele Arcangelo e S. Vincenzo di Paola (di Casagiove), Napoli, 1804.

F. GAROFANO, *Per la Congrega del SS. Rosario di Capua contro il canonico Giuseppe Macchiarelli* (Napoli, 1857).

G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici, con documenti editi ed inediti*, I-II (Napoli, 1857-58), *ad vocem*.

Catalogo dei luoghi pii laicali della Provincia di Terra di Lavoro ... (Caserta, 1853), pp. 1-26.

Statuto organico della Confraternita di S. Orsola di Vairano Patenora (Caserta, 1871).

Statuto organico della Confraternita del Santissimo Rosario in Vairano Patenora (Caserta, 1871).

D. MORELLI, *Statistica delle Opere Pie della Provincia di Terra di Lavoro* (Caserta, 1873), *ad vocem*.

Statuto organico per la Cassa di prestanza agraria della Confraternita di San Sebastiano Martire (di Baia e Latina), Caserta, 1873.

Statuto della Confraternita di San Sebastiano Martire (di Baia E Latina), Caserta, 1874.

Statuto organico del Monte dei Pegni della Congregazione della Concezione (di Baia e Latina), Caserta, 1875.

T. DU MARTEAU, *Il patrimonio delle confraternite di Caserta concentrabile a vantaggio di una illuminata opera di carità* (Caserta, 1917), pp. 26-27.

COPPOLA F., *Origine e sviluppo dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e Rosario eretta nella chiesa parrocchiale di Briano di Caserta* (Caserta, 1956).

G. MASCIA, *La confraternita dei Bianchi della Giustizia a Napoli "Sancta Maria Succurre Miseris"* (Napoli, 1972).

G. CECCHINI, *Flagellanti (o Disciplinati o Battuti)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 60-72.

G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna* (Brescia, 1978).

- Le Confraternite in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. DE ROSA, Atti della tavola rotonda, Vicenza 3-4 novembre 1979, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s., 17-18 (1980).
- T. NAPOLETANO, *Il Duomo nel Borgo antico di Caserta Vecchia* (Narni-Terni, 1982), p. 15.
- G. ZANFAGNA, *La Confraternita del SS. Rosario di Vairano Patenora: rievocazioni storiche* (S. Nicola La Strada, 1984).
- M. MOMBELLI CASTRACANE, *Gli archivi delle confraternite: problemi giuridici e proposte metodologiche*, in *Archiva Ecclesiae*, XXIV-XXV (1985-86), pp. 111-128.
- F. PROVVISIO, *Le origini della Chiesa e dell'Arciconfraternita della Santella in Capua*, in *Capys*, n. 19 (1986), pp. 118-159.
- A. IANNIELLO, *Confraternite laicali a Capua dopo il Concilio di Trento*, in *Campania Sacra*, XVIII (1987), n. 2, pp. 299-325.
- Stato della Città e della Diocesi di Caiazzo nel XVI secolo (Documento di Archivio del 1590)*, Napoli, 1897, pp. 13-14.
- L.O. ESPOSITO, *Le Confraternite del Rosario in Campania nell'età moderna*, in *Campania sacra*, XIX (1988), p. 111.
- Relazione della seconda Visita ad Limina di Mons. Orazio d'Acquaviva - 1609* (Salerno, 1989), pp. 63, 67-72, 76-77, 79, 82-84.
- B. BUONANNO, *La confraternita di S. Maria del Giglio in Mondragone* (Mondragone, 1989).
- F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia, carità, volontariato nell'età della Riforma e controriforma* (Milano, 1992).
- Sessa Aurunca dalla A alla Z. Guida storica e turistica in forma di dizionari* (Formia, 1994), ad vocem.
- Confraternite, arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, a cura di C. GELAO, Napoli 1994.
- O. ISERNIA, *L'arciconfraternita di S. Giovanni Battista di Caserta*, in *Quaderni della Biblioteca del Seminario*, 4 (1997), pp. 43-70.
- S. RUSSO, *Atlante delle confraternite della città di Foggia* (Foggia, 2000).
- L. ARRIGO – M.C. IANNOTTA, *Le confraternite di Vallata: uno spaccato di vita sociale nella Piedimonte del Settecento*, in *Annuario 2001 dell'Associazione Storica del Medio Volturno*, pp. 29-45.
- G. VITOLO – R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali* (Salerno, 2003).
- B. D'ERRICO - F. PEZZELLA, *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli'inventari di tutti i beni mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacristia e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, Frattamaggiore 2003, pp.115 - 117.
- C. VALENTE, *Una Confraternita nell'antica diocesi di Carinola: la Confraternita delle Anime Sante del Purgatorio di Casanova di Carinola* (Marina di Minturno, 2004).
- Mestieri e devozione: l'associazione confraternale in Campania in età moderna*, a cura di DANIELA CASANOVA (Napoli, 2005).
- G. DELLA VOLPE, *La Confraternita del Rosario di Orta di Atella e la cona d'altare di Francesco Curia*, in *Note e documenti per la storia di Orta di Atella* (Frattamaggiore 2006), pp. 58-64.
- F. PEZZELLA, *Materiali per una storia delle Confraternite ortesi: gli statuti*, in *Note ..., cit.*, pp. 154-170.
- L'attività pietosa e caritatevole delle congreghe della diocesi di Caserta: testimonianze documentarie conservate nell'archivio diocesano*, mostra documentaria dell'archivio storico diocesano - 22-29 settembre 2008 (Caserta, 2009).
- M. ULINO, *Una confraternita viva dal XIII secolo. S. Maria della Neve della città di Campagna (13 dicembre 1258). Studi & Ricerche* (Campagna, 2010).

Terzo cammino regionale delle Confraternite della Campania in età moderna: Caserta, 19 settembre 2010/Diocesi di Caserta, Ufficio Diocesano delle Confraternite (Caserta, s.d.).

G. ZAMPELLA, *L'Arciconfraternita di S. Maria di Loreto e del Purgatorio dalla Congrega al culto di S. Anna dal 1609 ai nostri giorni* (s.l., s.d.).

Le Confraternite della città di Aversa, Patrocinio città di Aversa, Assessorato alla Cultura, a cura degli studenti e docenti I.P.S.S.A.R.T. "Rainulfo Drengot", Ufficio Congreghe Curia Vescovile di Aversa, 14 maggio 2010.

Il cammino delle Confraternite di Aversa: itinerario storico-artistico/ a cura di ERNESTO RASCATO, Aversa – Museo Diocesano – Catalogo della Mostra tenuta ad Aversa dal 14 maggio al 3 giugno 2010.

G. ZAMPELLA, *L'Arciconfraternita San Giovanni Battista (1310-2010), seconda edizione riveduta e aggiornata nel 700° anniversario della sua fondazione* (S. Maria a Vico, 2011).

N. RONGA, *La gestione delle Confraternite e di Monti della Diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e nel Decennio*, estratto da *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, pp. 318-351 (Napoli, 2011).

F. PEZZELLA, *La chiesa di San Michela Arcangelo a Curti in Curti tra storia e archeologia*, atti della giornata di studio, Biblioteca Comunale di Curti, 26 febbraio 2010, a cura di L. FALCONE (Curti 2011), pp.130 -135.

N. RONGA, *Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro. Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo borbonico e nel Decennio francese* (Napoli, 2013).

ALLE LONTANE ORIGINI: NONNO JOSEPH D'AURIA

SILVANA GIUSTO



La storia del secolo XIX è caratterizzata da un'emigrazione di proporzioni colossali: un fenomeno determinato dal forte incremento della popolazione europea e dalla ampia offerta di lavoro sul mercato americano. Milioni di europei emigrarono in cerca di fortuna e di una vita dignitosa, a loro negata in Patria. Dal povero Sud – Italia, mio nonno Joseph D'Auria parte alla fine del XIX secolo. Un emigrante, uno dei milioni di disperati in cerca di Fortuna nel *Nuovo Mondo*, universo di meraviglie, regno fatato dove si credeva crescessero dollari sugli alberi, racconti fantasiosi, leggende che, dopo lo sbarco a Ellis Island, si dissolvevano al chiarore dell'alba che tutto svela nella sua pallida luce. Chi giunge nella baia di New York, la prima cosa che vede è la statua della Libertà, simbolo di una terra dalle infinite opportunità. Possiamo immaginare l'emozione di nonno Joseph, un ragazzino di fine "800", proveniente da una famiglia decorosa che, sbarcato a New York, tenta un'incredibile avventura per sfuggire ad un Sud straccione e miserabile. La mia ricerca parte da una lettera ingiallita, superstite di un pacchetto di missive, solo tre foglietti sfuggiti alla distruzione di chi, in un momento di sconforto, volle cancellare un passato troppo doloroso. "Middleboro April 29/1940"; una città, una data, è da qui che sono partita per cercare le lontane radici di un ramo della nostra famiglia coniugando il materiale trovato con i racconti di nonna Felicetta, di mia madre Fortuna, detta Titina e delle zie: Teresa, Lena (detta Mary) e Rita. D'Auria Giuseppe Bonaventura di Domenico e di Cimmino Teresa nacque ad Arzano (Napoli) l'11 marzo 1882. All'età di 16 anni partì per gli U.S.A. con il suo padrino di cresima Piscopo Donato. Salpato, dal porto di Napoli, con uno di quei transatlantici con le stive colme di emigranti, si racconta che allo sbarco fu abbandonato dal compare sulla banchina del porto che gli disse: "Cumparie' questa è l'America, la vedi quanto è larga e lunga? E' tutta tua! Arrangiate". Il giovane Giuseppe piaceva molto alle donne, esercitò mille mestieri, fu persino pugile; egli, certamente aiutato dalla comunità degli italo-americani approdò nella cittadina di Middleborough, situata nella Contea di Plymouth, Provincia di Boston, Stato del Massachusetts. Credo che questa terra, ricoperta di boschi, ricca di

acque, abitata dagli indiani – pellerossa, avamposto di quei coloni sfuggiti alle persecuzioni religiose e alla miseria del Vecchio Continente, sia stata con la sua austerità il luogo ideale per Joseph D'Auria che era molto religioso e devoto al Sacro Cuore di Gesù.

Nel corso della mia ricerca storica ho consultato l'Archivio locale della *Middleborough Public Library* dove sono riportati tutti gli accadimenti della comunità americana; ho estratto alcune notizie dagli annali e ho scoperto durante un viaggio negli U.S.A che si incastrano perfettamente con i documenti e i racconti della nostra famiglia. Nella *Middleboro Gazette Index 1905–1909* si legge che D'Auria Joseph: Barbiere raccoglie fondi per aiutare le popolazioni calabro-sicule colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908. Nella *Middleboro Gazette Index 1910- 1914* e nella *Middleboro Gazette Index: 1915–1919* c'è scritto che D'Auria Giuseppe lascia l'impiego di barbiere nel maggio del 1910, nell'ottobre del 1911 parla con Moody John W., forse il proprietario del locale, dell'acquisto di un *barber shop*. Il primo *barber shop* che acquistò Mister D'Auria si trovava sulla North Main Street, la strada principale di Middleboro. Nel marzo del 1915 egli compra da Walter Fred. T. una casa e un terreno poi nel mese di maggio incarica il costruttore Holloway Wendell E., per la ristrutturazione di una casa su Coombs Street; fa il contratto e a dicembre del 1915 va ad abitare nella nuova dimora. Gli affari vanno bene, la doppia attività di gestore di un Barber Shop e di rappresentante di articoli in *Silver plated* rende discretamente tanto che, nel 1917, Mister Joseph consolida la sua posizione economica e assume nel negozio un certo James Sweeney. Siamo giunti agli "anni 20" e la crisi comincia a farsi sentire mordendo e travolgendo come uno *tsunami* l'economia americana. Nonno Joseph gioca in borsa e perde molti soldi. Nel maggio dello stesso anno Joseph costruisce un garage accanto alla casa acquistata in Coombs Street. Nell'ottobre del 1920 vende il negozio di barbiere a Hugh Lynch e mette in vendita anche la dimora di Coombs Street che nel novembre del 1922 viene comprata da Wilson Scudder.

Joseph torna in Italia nell'aprile del 1924 dopo aver venduto tutti i suoi beni posseduti a Middleboro, cioè il negozio in North Maine Street, la casa con il terreno e il garage in Coombs Street; tornato ad Arzano, si rivolge ad un sensale di Casavatore, (frazione di Casoria fino al 1948) per incontrare una brava ragazza da sposare. L'intermediario gli presenta mia nonna non senza averlo avvertito che la giovane, bellissima e orgogliosa, rifiuta sistematicamente tutti i pretendenti.

L'incontro con la Signorina Piscopo Felicia di Luigi e Iavarone Celeste, nata a Casoria (poi Casavatore) il 26 maggio 1895, va a buon fine. Il matrimonio tra i miei nonni materni è celebrato il 9 agosto del 1924 con una sontuosa festa nel palazzo di famiglia. Lo sposo ha 42 anni e la sposa ne ha 29. La prima notte di nozze la trascorreranno nell' "Hotel Excelsior" di Via Partenope e partiranno in viaggio di nozze per la romantica città di Venezia. Il matrimonio tra Joseph e Felicia sarà allietato dalla nascita di cinque figlie femmine: D'Auria Teresa, nata l'8 giugno 1925 e morta il 18 maggio 2006; D'Auria Celestina, nata nel 1927 e morta dopo solo un mese per aver contratto una broncopolmonite; D'Auria Maria Maddalena, nata il 9 gennaio 1928 e morta il 16 settembre 1990; D'Auria Rita, nata il 22 luglio 1929 (vivente) e D'Auria Fortuna, detta Titina, nata il 28 novembre 1930 (vivente). La vita di nonno Joseph in Italia non è facile, entra in un conflitto decennale con la sua famiglia di origine per un'eredità mancata, gioca molto, spende tanto e odia il Fascismo e i fascisti che in quegli anni si affermano in Italia. Sente nostalgia dell'America e vorrebbe ripartire, non riesce ad integrarsi dopo tanti anni trascorsi negli U.S.A. e Casavatore, frazione di Casoria, piccolo centro agricolo commerciale, gli sta stretto, si sente soffocare. Mia nonna, legatissima alla sua famiglia, non riesce a staccarsi dal suo paese e dalla sua casa, tutto questo unito alle continue gravidanze le impediscono di oltrepassare l'Oceano e affrontare con il marito una nuova vita in America. Quando ormai la coppia aveva deciso il "grande passo" e, aveva anche venduto i mobili e le suppellettili di maggior valore per partire per il Nuovo Mondo, il duce Benito Mussolini chiuse le frontiere e nonno Joseph fu costretto, suo malgrado, a tornare a Middleborough da solo.

Joseph partì nel luglio del 1936 dal porto di Napoli. Da questo momento per i membri della famiglia D'Auria iniziano anni di umiliazioni, povertà e tristezza che segneranno per sempre la loro

vita. Del secondo periodo americano del nonno ritroviamo le tracce subito dopo il ritorno nell'amata Middleboro. Nella *Middleboro Gazette Index 1935 through 1939* si evidenzia che D'Auria, Joseph nel luglio del 1936 visita gli amici e già ad agosto apre un nuovo *barber shop* a 24, Wareham Street. La catastrofe della seconda guerra mondiale si avvicina e il nonno scriveva alla famiglia : *"Quello che io vedo è che le tutte le persone sono molto ammalate con il cervello e io penso che le persone oggi sono quasi tutte pazze che non sanno quel che fanno in tutto il mondo"* Joseph si augura la pace e prega ma è abbastanza disilluso e preoccupato. Il secondo conflitto mondiale dura in Italia dal 10 giugno 1940 al 25 aprile 1945; quando finalmente la famiglia avrebbe potuto riunirsi Joseph D'Auria muore il 2 gennaio 1944 nell'ospedale di San Luca per un attacco di broncopolmonite ed è sepolto nel Camposanto *Saint Mary's Cemetery* di Middleborough. Nell'archivio della *Church Sacred Hearth* è riportato che Joseph D'Auria era socio della prestigiosa Young Men's Christian Association; si trova traccia del suo funerale nei documenti della parrocchia locale e il necrologio è firmato dal Reverendo Albion W. Merrit. Per quanto concerne le proprietà di nonno Joseph, dalla documentazione del Commonwealth del Massachusetts, ossia del Tribunale di Sorveglianza di Plymouth, si evince che il nonno affidò le sue ultime volontà all' avvocato Callan L. Francis ma alla famiglia, in Italia, non giunsero che poche briciole rispetto al patrimonio lasciato. Concludo questo viaggio alle nostre radici familiari con un'ultima, forte emozione. Nella Gazzetta locale della cittadina ho trovato traccia di un soldato italo-americano, originario di Middleborough, in servizio a Napoli che venne incaricato di consegnare una lettera di nonno Joseph alla sua famiglia italiana. Infatti, ai primi di gennaio, un militare e una signora, interprete della Croce Rossa, bussarono al portone del palazzo D'Auria-Piscopo in via della Madonnina, N° 7 a Casavatore. Essi addolorati portarono alla famiglia l'ultima lettera di nonno Joseph, scritta nel 1943 e, purtroppo, anche la triste notizia della sua dipartita. Un cronista locale raccoglie la testimonianza di questo anonimo milite americano: *... le quattro figlie e la madre sono persone belle. Due delle ragazze studiano l'inglese e la famiglia è piena di speranze che esse possano venire a Middleborough dopo la guerra. La Signora D'Auria ha un fratello prete Rev. Giuseppe Piscopo. È un uomo notevole, straordinario e maggiori dettagli sulla situazione familiare sono stati spiegati da lui che si trovava lì.* Parte di questa storia termina qui ... Nonno Joseph non è stato un eroe, né un premio Nobel, né un generale e, quindi destinato alla gloria della Storia; egli era solo un uomo con le sue virtù e tanti difetti ed io ho inteso raccontare la sua vita di emigrante in cerca di fortuna che ha conservato l'identità di italiano e cattolico. Così transita la vita degli uomini, ineffabile e leggero vola il nostro spirito e noi ci chiediamo non senza affanno: "Cosa resterà di noi?" La memoria, il ricordo, i figli, i nipoti, i pronipoti? ... Noi saremo vivi finché chi ci segue ci ricorderà, per quanto abbiamo gioito e sofferto con loro, ma soprattutto per quanto li abbiamo amati. Nonno Joseph, una radice perduta della nostra famiglia che, con accanimento e determinazione, ho cercato di scoprire, spinta dalla fascinazione di un racconto tante volte ascoltato e di un nonno sepolto in una terra di miti. Eldorado fantastico che ha popolato i nostri sogni di gioventù, splendidi di quella luce che io e mio marito Raffaele ritroviamo, intatta e magnifica, negli occhi dei nostri nipotini: Vittorio junior Panico e Nicholas Micillo, parte gioiosa di quel fiume inarrestabile delle nostre esistenze.

UNA LEZIONE INEDITA DI NICOLÒ CAPASSO

GIOVANNI RECCIA



Immagine di Nicolò Capasso in una incisione di F. Morghen

Diverse sono le opere che Niccolò Capasso¹, nel corso della sua vita, ha scritto e pubblicato² e che variano dal sonetto al carne, alla tragedia³ ed all'elegia, dal diritto civile a quello canonico. Tutti i sonetti⁴, compresa l'Iliade in napoletano⁵, furono elaborati tra il 1713 ed il 1738 e sia in vita

¹ Nei dizionari ottocenteschi troviamo segnalato il Capasso in A. L. D'HARMONVILLE, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici*, Tomo II, Venezia 1844 e M. LE D'HOEFER, *Nouvelle Biographie Universelle*, col. 550, Paris 1854.

² G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Nicolò Capasso*, Manocalzati 2015.

³ Per quanto concerne la tragedia, per il Capasso doveva ammettersi l'intrigo amoroso e la violenza, M. RAK, *Una letteratura tra due crisi 1707-1799*, in G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia e Civiltà della Campania. Il Settecento*, Napoli 1994, pag. 324, sceneggiato per la rappresentazione teatrale.

⁴ Sui sonetti del Capasso vedi pure B. CROCE, *Curiosità storiche*, Napoli 1919, pagg. 119-122. Altri sonetti del Capasso nel mns. XXVIII.D.15 presso la Società Napoletana di Storia Patria dal titolo *Sceuta de' soniette*. Una elegia si ritrova anche in una raccolta curata dal fratello G. B. CAPASSO, *Rime e versi di vari letterati napoletani per l'esaltazione alla sacra porpora del card. G. B. Salerni della Compagnia di Gesù*, Napoli 1720. Un altro sonetto sarebbe stato inserito sotto falso nome nell'opera del Cirillo sull'Ertmuller, S. BERTELLI, *Giannoniana*, Napoli 1968, pagg. 73-74. F. CAPASSO, *Favole e satire napoletane di Carlo Mormile e Nicola Capasso*, Frattamaggiore 1972, pagg. 60-61 e 80 nota 1, nel ritenere il poema *Vendita e ricompra del casale di Frattamaggiore* dell'omonimo Nicola Capasso di Frattamaggiore, attribuisce invece al nostro di Grumo il poema *Nota del reliquario della Cava*, il poema satirico *La Violejeda spartuta 'ntra buffe e bernacchie*, in *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana (CPLN)*, Tomo XXII, Napoli 1788, nonché *La Ciucceide*, in *CPLN cit.*, tomo V, Napoli 1783, quest'ultimo poema indicato come scritto dal Capasso nello schedario della Biblioteca Universitaria di Napoli, ma che viene ormai attribuito ad Arnoldo Colombi pseudonimo di Nicolò Lombardo-i come suggeriscono A. e G. SCOGNAMIGLIO, *Niccolò Lombardo. La Ciucceide o puro la Reggia de li Ciucce conzarvata*, Roma 1974. A. MANNA, *Nicola Capasso. Un'arca di scienza e di crudeltà*, Acerra 1996, pag. 17, ritiene che le *Alluccate contr'a li petrarchiste* traggono la loro base satirica dalle favole atellane. Infine anche G. A. ANDRIULLI, *Pietro*

che dopo la morte molti di essi furono dati alle stampe: tuttavia vi sono ancora opere non ancora pubblicate⁶.

Il coraggio del Capasso nel “motteggiare i potenti del tempo”, con una visione nuova della società già in trasformazione, potrebbe aver generato contrasti ed inimicizie, così come il legame con Pietro Giannone⁷, al punto tale da venire denunciato per eresia all’Ufficio dell’Inquisizione nel 1729 per aver, tra l’altro, proprio *approbata l’opera del Giannone*⁸.

Le sue cattedre di Istituzioni Civili e di Diritto Canonico erano di grande prestigio contribuendo come giureconsulto all’aumento e perfezione dei nuovi studi legali⁹. Il Capasso teneva pubbliche lezioni nei pressi della *libreria* del collegio gesuita, ma successivamente, per l’aumentare dei discenti, affittò una casa al *vicolo Sant’Angelo*, vicino al Collegio dei Gesuiti. Tuttavia poiché aveva notevole influenza sui giovani, gli stessi gesuiti gli concessero l’uso di alcune stanze del collegio ove poter continuare a tenere le lezioni per i propri discepoli.

Abbiamo quattro lezioni del Capasso che riguardano *Se la ragion di Stato possa derogare alla legge naturale* del 1732, già pubblicata dal Donzelli¹⁰, ove si evidenzia la necessità dell’uso del

Giannone e l’anticlericalismo napoletano nei primi anni del settecento, in «Archivio Storico Italiano», vol. XXXVIII (1906), pag. 132, pone il Capasso tra gli anticlericali napoletani.

⁵ Sulla traduzione napoletana dell’Iliade vedi anche G. RISPOLI, *Omero e Virgilio nelle parodie dialettali italiane*, Napoli 1917, pagg. 37-52. In S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. 253, si rilevano timori del Capasso nel comporre l’Iliade, ciò che fa ulteriormente supporre che l’opera contenga situazioni e persone, nascoste tra le rime, del settecento napoletano. L’esaltazione del linguaggio napoletano dell’Iliade del Capasso sarà poi ripresa nelle riviste *Cola Capasso: periodico settimanale italiano-napolitano* ed *Il nuovo Cola Capasso: periodico impertinente del giovedì*, stampati in Napoli nel 1881 e nel 1884. Curiosa è altresì l’immagine di Nicolò Capasso che ne dà F. BIANCO, *D. Nicola Capasso*, Napoli 1832, commedia in due atti.

⁶ Per S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. X, nota 1, soltanto il *De predestinationibus*, all’interno del trattato *De loci theologicis*, sarebbe del Capasso, ma lo stesso autore, pag. 32, ritiene invece che il dialogo *Contr’a li petrarchiste* potrebbe essere del Capasso, citando altresì, pag. 230, il fatto che il Capasso avesse ricevuto *l’incarico dalla Città di scrivere su Pontecorvo*.

⁷ In S. BERTELLI, *op. cit.*, pagg. 73-81, 224, 226-236, 238, 243, 246, 251-253, 255-263, 266, 268, 274-275, 277, 279-280, 283-287, 289, 293, 297-300, 303, 305, 543, vi sono lettere con il Giannone o suoi riferimenti. Dalle medesime si rilevano: relazioni segrete tra il Giannone, Capasso e Cirillo, pagg. 80-81 e 127-128, quasi a costituire, con altri, un partito o gruppo a favore delle idee giannoniane; notizie sull’emblema e motto scritto dal Capasso per il Giannone, pagg. 80 e 261, che L. PANZINI, *Vita di Pietro Giannone*, Napoli 1770, pag. 102-103, dice riportato anche in premessa agli atti tedeschi di Lipsia, di cui ho riscontrato un’immagine ma senza emblema e motto, AA. VV., *Deutsch Acta Eruditorum*, Lipsia 1733; il rapporto controverso del Giannone con il Padre Sanfelice e l’ausilio del Capasso al Giannone, pagg. 74-78 e 255-263. Dalla cennata corrispondenza, pagg. 224, 229 e 236, si rileva ancora che il Capasso pose mano anche all’*Apologia* del Giannone.

⁸ G. RECCIA, *Niccolò Capasso e l’inquisizione napoletana*, in «Rassegna Storica dei Comuni» n.s. anno XXXVI (2010) nn. 158-159, pagg. 66-70. Peraltro Padre Pepe gesuita, che potrebbe avere ispirato la denuncia all’Inquisizione fatta poi da Innocenzo Cutinelli, è lo stesso che impedì la nomina di Giovanni Giannone figlio di Pietro ad un incarico governativo, G. GIANNONE, *Memorie de’ successi accaduti a D. Giovanni Giannone nel corso di sua vita*, in S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. 208.

⁹ Il Capasso divenne Dottore nel 1691, P. A. COLINET, *Nomenclatura doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739, pag. 61, e nell’acquisire le cattedre napoletane, contro le richieste di altri pretendenti, fu difeso da Nicolò Caravita.

¹⁰ In M. DONZELLI, *Natura e humanitas nel giovane Vico*, Napoli 1970, pagg. 158-159, che ha tratto da BNN, ms. XIII.B.73 (n. 5 ai fogli 23-28, Parte III, 1715) inerente *Lezioni Accademiche de’ diversi valentuomini de’ nostri tempi recitate avanti l’Eccellentissimo Signor Duca di Medina-coeli*. Vedi anche l’analisi di S. SUPPA, *L’Accademia di Medinacoeli*, Napoli 1971, pagg. 139-150 e di H. S. STONE, *Vico’s cultural history*, Leiden 1997, pagg. 103 e ss. che evidenzia come il Vico nella prima edizione della *Scienza Nuova* incluse nel titolo la frase del Capasso relativa al “diritto naturale delle genti” e nella *Sinopsi del diritto*

potere assoluto in funzione antibaronale e contro le pretese ecclesiastiche. Con questa lezione il Capasso mostra come sia lontano da idee conservatrici e sia invece fortemente riformista, palesando la necessità della codificazione della legge per avere una giustizia efficace ed uguale verso tutti i cittadini.

Le altre lezioni sono *Circa l'Investitura del Regno, Sopra la vita di Marco Giulio Filippo Imperatore* e *Discorsi sopra la vita di Trajano Imperadore*, presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli tra le lezioni dell'Accademia di Medinacoeli e segnate come mns. XIII.B.73 (n. 29 ai fogli 171-172, inserita nella Parte III con nel frontespizio l'anno 1715) e XIII.B.72 (n. 34-36 ai fogli 378-401 e n. 51 ai fogli 544-550, entrambe nella Parte II, 1715), delle quali soltanto la prima trascrivo in appendice, atteso che le altre due sono reperibili digitalmente presso la Biblioteca Digital Hispanica¹¹.

APPENDICE¹²

*Circa l'Investitura sopradetta (del Regno di Napoli)*¹³
Di D: Niccolò Capasso

Credeasi che dal tempo che Guglielmo Re dell'una e dell'altra Sicilia riconciliassi co' Papa Adriano, e da costui fu coronato e dichiarato Re circa gli anni 1154, come narra Alberto Cranzio nell'Istoria de' Sassoni lib. 6 cap. 16, questi Regni siano stati appellati Patrimonio di San Pietro.

Ma' il Genebrardo nella Cronografia nell'anno di Xpo 607 contende che anche q.a di Sa' Gregorio Magno: il Regno di Napoli e la Sicilia siano stati chiamati Patrim.o di Sa' Pietro. La ragione che lui apporta si è perché in diverse epistole di d.o Pontef.e così vengono chiamati, comè di Napoli si fa menzione lib. 5 epist. 11, e della Sicilia lib. 9.o epist. 2da, e 68 e 70.

Ma q.o argomento è insussistente; poscia che i detti luoghi deono intendersi o' della Giurisdizione Spirituale, o' pure a cagion di beni particolari che ivi possedea la S.ta Sede; e che sia così nelle med.e epistole si fa menzione di Sardegna che = sit de jure ecclesie lib. 9.o epist. 60, del patrim.o di San Pietro in Dalmazia li. 2do ep. 41, in Africa lib. 9.o ep. 73.

Nella Francia lib. 5 ep. 10, 52 e ss., e pur è verissimo, che mai ha preteso il Papa la Sovranità temporale in alcuno di d.i Regni.

Del rimanente chiara cosa è chè il Pontefice giamai ha essercitato in q.i Regni gli atti che son proprj della Superiorità territoriale, come la potestà di far leggi o publicar editti, d'imporre Dazj ed esigerli: non la Giurisdiz.e forestale, il jus del Fisco, le Saline e simili.

E benche solessero i Re di Sicilia prestare omaggio al Papa, siccome in fatti Clemente 3.o ne fece esente Guglielmo 2do detto Il Buono, benche sol la di lui persona, non già de' suoi eredi come

universale richiama principi enunciati dal Capasso nella lezione Se la ragion di Stato possa derogare alla legge naturale.

¹¹ Devo la segnalazione a Bruno D'Errico: le Lezioni sulla vita di Marco Giulio Filippo Imperatore e quella di Traiano sono integralmente rinvenibili, leggibili e scaricabili al sito internet <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000096094&page=1> (ai fogli 175-199 e 394-400). Allo stesso modo è integralmente consultabile il manoscritto inerente i *Ragionamenti sul Tribunale dell'Inquisizione* presso la Penn Library.

¹² Ringrazio per la consultazione e le delucidazioni sui testi del Capasso, il già Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli Mauro Giancaspro, nonché Maria Rascaglia ed Emilia Ambra. Altresì ringrazio Marco Notarfonso della Biblioteca Comunale di Latina che attraverso il prestito interbibliotecario ha fatto sì che potessi esaminare diversi testi del Capasso, nonché Massimiliano Di Staso per la costante disponibilità.

¹³ La lezione del Capasso, contrassegnata con il n. 29, segue quella di Vincenzo d'Ippolito/Serafino Biscardi intitolata *Ragioni per l'investitura del Regno di Napoli*.

scrive il Cujacio nel cap. veritatis 14 de' Jureiurando; e l'Omaggio è fondamento di soggezione in chi lo dà, di superiorità da chi lo riceve, Vultejus vol. 3.o cons. Marpurg. Cons. 35 n. 30.

Nondimeno è da considerare che molte sono le Specie d'Omaggio, cioè Ossequiale, Feudale e Sociale.

Il p.o è una promessa d'Ossequio o d'opera Militare. Il 2.do è una promessa di Fedeltà e gratitudine per qualche beneficio ricevuto. Il 3.o è quasi una lega co' cui u' altro promette serbar benevolenza; lungi no' ogni Omaggio importa soggezione o Superiorità corrispettiva e tal ben esser potea l'Omaggio de' Re di Sicilia, che no' per l'onor della S.ta Sede Apostolica, o p. qualche beneficio ricevuto da' Pontefici: fedeltà e gratitudine gli promettessero come si vede nel giurame.to d'Ottone P.o fatto a Papa Giovanni XII, se pur è vero ciò, che scrive Graziano nel Can. tibi Domino dist. 63, dello che molti dubitano.

Così non direbbe il Papa, che lui sia Feudatario dell'Imperio, o pur essi ha' prestato omaggio a gl'Imperadori; cioè giurato fedeltà ed Ossequio, ma senza obbligaz.e personale come incapaci di militare.

Al proposito Radevico nel lib. 2 delle Istorie, dove parla dell'accordo tra Federico P.o et Adriano P.o, così scrive = Episcopus Italiae solu' Sacrame'tu' fidelitatis sine hominio facere debet.

Né giova allegare che si paga al Papa il Cenzo o'sia annuo tributo in ricognizio del dominio, percioche il Cenzo no' è un contrasegno certo della Suggezione, siccome Papa Alessandro 3.o nel Cap. recepimus 8.o de' Privilegis dichiara che no' perche alcuni paghino il Cenzo alla Sede Apostolica, per q.o s'abbia a dire che sono ad essa immediatam.te soggetti. Ed è da notare che il Cenzo alle volte importa soggezione alle volte dinota esenzione ed alle volte protezione. Così veggiamo alla giornata che de' Signori temporali soglione i meno potenti riconvertirsi nella protezione de' più potenti né perciò si pregiudica alla libertà a ragion di alcuna; né perche si provasse il pagamento del Cenzo fatto per molti anni: potrebbe da ciò argomentarsi la soggezione come insegna il Panormitano al testo citato.

Oltre a ciò anche quando fossimo in dubio, a che debba riferirsi il d.o Cenzo, se alla suggezione o alla protezione: sempre dovremo interpretarlo per il secondo perchè = in dubijs pro libertate respondendum est.

IL VICERE' DI NAPOLI DON GASPARO DE HARO IN VISITA AL MARCHESE DI CRISPANO, DON DIEGO SORIA

GREGORIO DI MICCO

Dagli archivi parrocchiali della chiesa di San Gregorio Magno di Crispiano emerge una testimonianza storica di incredibile valore cronistico che ci riporta indietro nel tempo di circa tre secoli, esattamente al 1685, quando il Regno di Napoli era controllato dal Vicerè di Spagna. La testimonianza fu redatta dal parroco don Anselmo Macchia di Aversa, che governò per 22 anni la Chiesa di S. Gregorio Magno, cioè dal 1677 fino al 1699¹. Essa è molto interessante perché documenta la gita, compiuta il 29 aprile dell'anno 1685, dal Vicerè di Napoli a Crispiano su invito di don Diego di Soria², marchese di Crispiano, nella casa sua, il ricevimento che ne seguì e una battuta di caccia in un vicino boschetto.

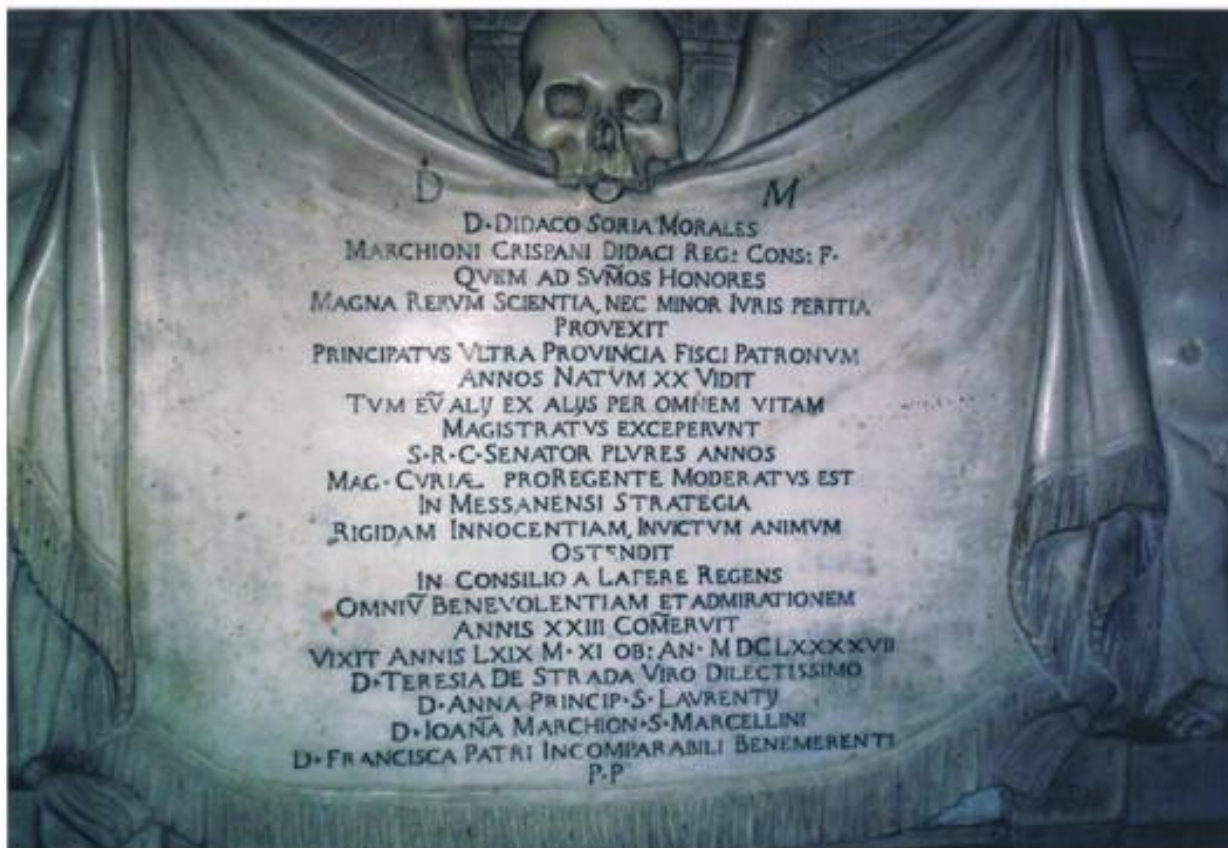


Don Diego Soria, marchese di Crispiano

¹ Alcuni anni fa due soci del nostro Istituto chiesero all'allora parroco di S. Gregorio Magno di fare alcune ricerche sui registri battesimali antichi e per caso si imbatterono in questo documento interessante.

² Don Diego Soria, spagnolo, divenne marchese di Crispiano per aver sposato Donna Teresa de Strada discendente del Marchese Sancio. Egli divenne famoso perché catturò l'abate di Cimitile Cesare Riccardi, divenuto fuorilegge nel 1669 per aver ucciso un nobile abate che seminava terrore nella Campania del tempo, grazie ad una banda di malviventi che si erano riuniti sotto il suo comando, forse godendo di insospettite protezioni altolocate. Posta il 2 aprile 1672 sul capo del brigante una taglia di 3000 abitanti, pochi giorni dopo il Marchese di Crispiano fu inviato, con 80 uomini armati, sulle tracce del bandito. Sulla morte violenta dell'abate Cesare Riccardi, avvenuta il 3 agosto 1672 presso Matera, le versioni furono contrastanti. La sua testa fu portata a Napoli sulla punta di un palo, accompagnata da 60 soldati di campagna tutti a cavallo. Inoltre il marchese don Diego Soria ebbe carica di Straticò della città di Messina ma fallì in questa impresa perché nel 1674 fu cacciato dai messinesi (vedi Saverio Di Bella, *La rivolta di Messina (1674-78)* e il mondo mediterraneo nella seconda metà del '600, Pellegrini Editore Cosenza 2002).

La provincia napoletana era a quel tempo disseminata di nobili spagnoli che si erano trasferiti dalla terra d'origine nei nostri territori e vi detenevano ovviamente i posti di comando. La visita effettuata dal Viceré spagnolo don Gaspare de Haro, marchese del Carpio, a don Diego Soria, marchese di Crispano e Grassiere, cioè magistrato di nomina Regia, fu certamente non improvvisa, evidentemente preparata da tempo, visto il sontuoso banchetto predisposto in onore del Viceré e conclusa con una battuta di caccia nel vicino boschetto di S. Arcangelo a Caivano, che oggi è inesistente ma che allora doveva essere ben fornito di selvaggina tanto da destare l'interesse del Viceré.



Lapide apposta sulla tomba di don Diego Soria, marchese di Crispano, nella Chiesa della Pietà dei Turchini a Napoli, nei pressi di piazza Municipio

E' una scena singolare, perché non era facile che il Viceré si muovesse dalla corte di Napoli per andare nei casali attorno alla capitale. Per questo motivo pensiamo che sia interessante farla leggere oggi, anche perché l'arrivo in Crispano del Viceré e della sua corte fu sicuramente un avvenimento che sconvolse la vita faticosa e monotona dei crispanesi, in prevalenza contadini. E' da aggiungere che don Diego Soria in quel periodo era un personaggio di notevole rilevanza. Tra i suoi numerosi incarichi è da evidenziare la nomina a capo della Giunta che dovette esaminare il fallimento del Banco dello Spirito Santo.

Il Viceré, come racconta Benedetto Croce, era un uomo "*assai desideroso e operatore di bene e che morì durante quel suo governo universalmente rimpianto*". Egli amava le arti, il teatro e la pittura. Inoltre colpì alla radice il banditismo con grande riconoscenza di parte di coloro che ne erano le vittime indifese, in particolare pastori e contadini. Morì tra il dolore della popolazione e ai suoi funerali non intervennero i rappresentanti della nobiltà e nemmeno la rappresentanza cittadina, offesa perché non era stata consultata circa la scelta del luogotenente. A differenza di altri Viceré, enormemente arricchitisi, il Carpio lasciò poco denaro, molti debiti e tantissimi quadri, la maggior parte dei quali finiti in Spagna.

Ma torniamo alla visita al marchese don Diego Soria: in quell'anno la comunità crispanese contava su poco più di cinquecento abitanti. E' facile immaginare che attorno al palazzo marchesale, un edificio che si trova attualmente in Piazza Trieste e Trento, vivesse una piccola comunità di contadini e venditori di generi diversi³.

Ed ecco di seguito il testo del documento ritrovato, un attento resoconto dell'epoca, dovuto all'oculatezza del parroco Don Anselmo Macchia di Aversa:

A 29 aprile, Dominica in Albis, 1685 è venuto in Crispano S. Eccellentissimo Sig.re Marchese del Carpio D. Gaspare de Haro, Y Guzman Vicerè di Napoli⁴, in casa dell'Ill.mo Sig.re Marchese di Crispano D. Diego di Soria, Reggente del reggio Collaterale di Napoli⁵, ad hora sedici circa, et due PP. Della Compagnia di Giesù coll'Eccell.mo Sig. generale delle galere suo nipote, et con Sig.re Eccell.mo Duca di Madaloni⁶, hanno hauto un sontuosissimo banchetto. Verso l'ora 21 di d.o. giorno è venuta l'Eccell.ma Sig.ra Marchesa moglie del d.o. Sig.re Eccell.mo Generale, accompagnata da due damicelle, et dall'eccell.mo Principe di Avellino⁷. L'Eccell.mo Sig. generale è Marchese di Cocoglido⁸ figlio unigenito dell'eccell.mo sig. Duca di Medina⁹, e del rè suo Sig. Carlo secondo che Iddio guardi. Le d.tte sig.re furono mandate a chiamare p. letteradal d.o. Sig.r Vicerè. Scritta in mezza della....., et queste mangiarono la sera senza le....., et a buon hora senti de due excell., me a.....dell'istesso sig. Vicerè. Lo banchetto consistette in piatti quarantadue fini¹⁰, et ogni piatto a trè. In mezzo del mangiare il Sig. Vicerè fece fermare non si poteva più. Lo riposto in mezzo alla sala vecchia fu ricchissimo, di modo, che il sig. Vicerè cercò due fiaschette di pietra focale, e le si mandarono a 2 di maggio, poi di porcellana. Andaro a caccia tutti.....allo boschetto, dove lo sig.r Vicerè tirò otto botte, ammazzò uno cegnale, uno caprio, et uno cervo, certi conigli, et le sig.re donne stettero sentatte, et pigliaro sorbette, cioccolatta. Quando giunse lo Sig.r Vicerè a Crispano, allo vedere scendere dallo..... a sera, lo Sig. Marchese di Crispano si inginocchiò sopra allo parafango et baciò li piedi a sua Eccellenza, e S.E. lo abbracciò, et lo chiamò amico. Ilpoi il

³A metà XVII secolo contava 130 fuochi, intorno a 650 abitanti, e scesi a 106 fuochi (530 abitanti circa) nel 1669. La contrazione nel numero di abitanti tra il 1648 e il 1669 è da porre in relazione con la peste che flagellò Napoli e il regno nel 1656 (in G. Libertini, Documenti per la storia di Crispano; Istituto di Studi Atellani, 2003).

⁴ Settimo marchese di Carpio, quarto duca di Olivares (1629 – 16 novembre 1687) è stato un politico e collezionista d'arte spagnolo. Suo padre fu un valente primo ministro e consigliere di Re Filippo IV di Spagna. Gaspare, sospettato di una congiura contro il Re, fu inviato in Portogallo per sedare una rivolta. Nel 1677 fu riabilitato e inviato a Roma come ambasciatore; nel luglio 1682 divenne Vicerè di Napoli, fino alla sua morte nel 1687. Alla sua morte aveva una collezione di 3.000 dipinti di valore, 1200 in Spagna ed il resto a Napoli. Gasparo de Haro è sepolto nel Panteon dei conti-duca di Sanlúcar la Mayor e Olivares a Loeches vicino Madrid.

⁵ Regio Collaterale Consiglio

⁶Duca di Maddaloni a quei tempi era Don Diomede Carafa della Stadera (1648-1704)

⁷ A quei tempi era Marino Francesco Caracciolo.

⁸ Figlio unigenito del duca di Medina. Nell'anno 1679, dopo la morte di don José Juan, divenne primo ministro, al suo posto il duca di Medinaceli (1680-1685)

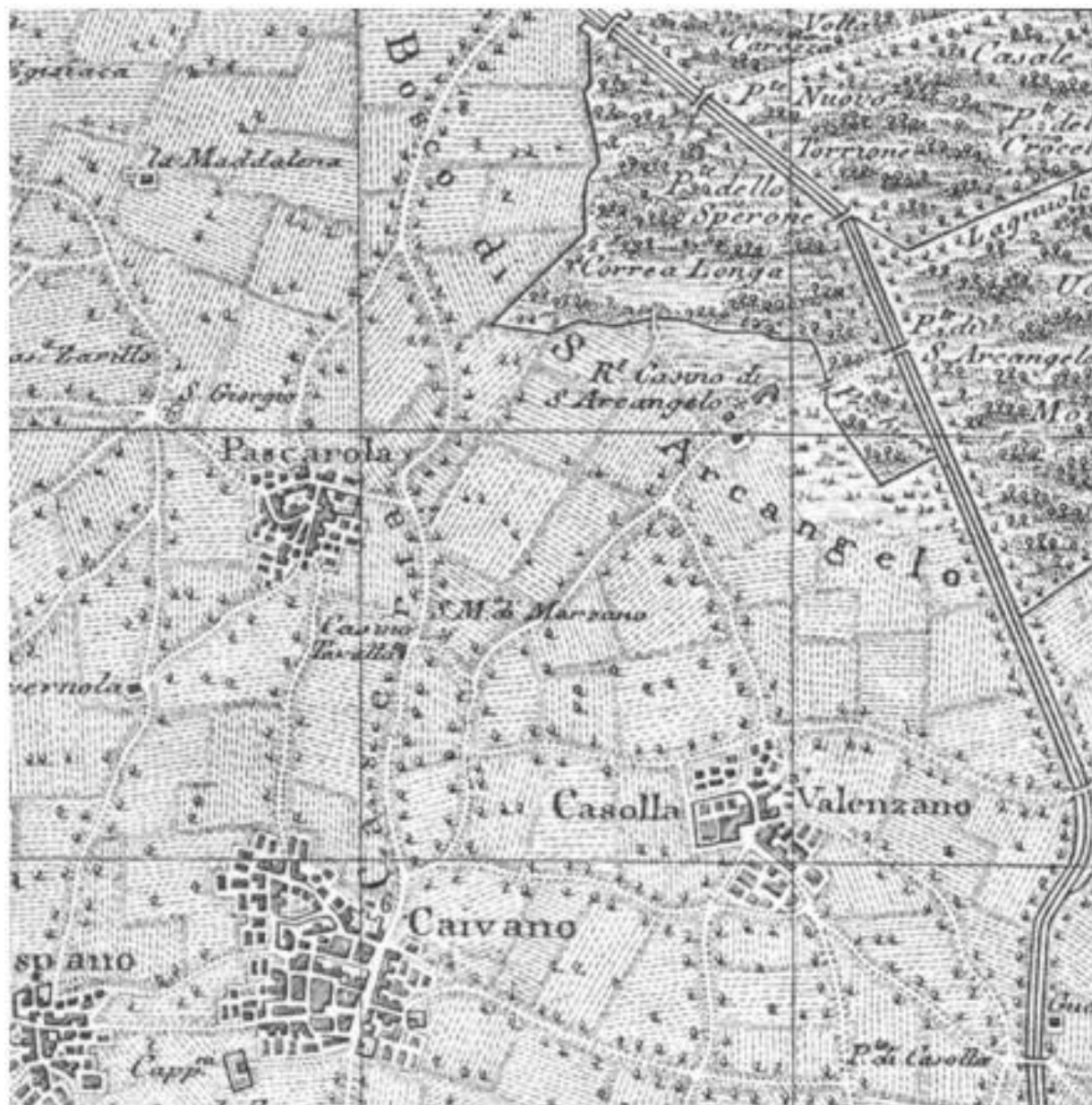
⁹ Ramiro Núñez de Guzmán (1600-1668), secondo duca di Medina de las Torres. Il secondo suo matrimonio con Anna Carafa della Stadera (1607-1644), principessa di Stigliano, segnò una svolta per la sua ascesa politica. In questo modo il duca ottenne anche l'incarico di vicerè di Napoli (1637-1644).

¹⁰ I piatti fini sono quelli di porcellana.

Sig. vicerè essendosi così ben trattato disse: Viva Dios, et il mio Rè, il marchese Cryspar è un gran hombre.

Il testo è abbastanza lineare e comprensibile, salvo qualche particolare. La *hora 16* corrisponde alle attuali ore 10 e la *hora 21* corrisponde alle ore 15. Alcune parole sono incomprensibili e nel testo su riportato al loro posto vi sono dei puntini. Ma la cosa più stupefacente del testo riguarda il boschetto di S. Arcangelo, tra Caivano e Acerra, oggi scomparso, il quale doveva essere all'epoca molto frequentato dai nobili e ricco di selvaggina tant'è che il Viceré uccise un cinghiale, un cervo, un capriolo e alcuni conigli.

A pensare com'è ridotta oggi l'intera zona c'è da essere sconsolati: il cemento ha sconvolto tutto e cancellato tracce e memorie dei secoli passati.

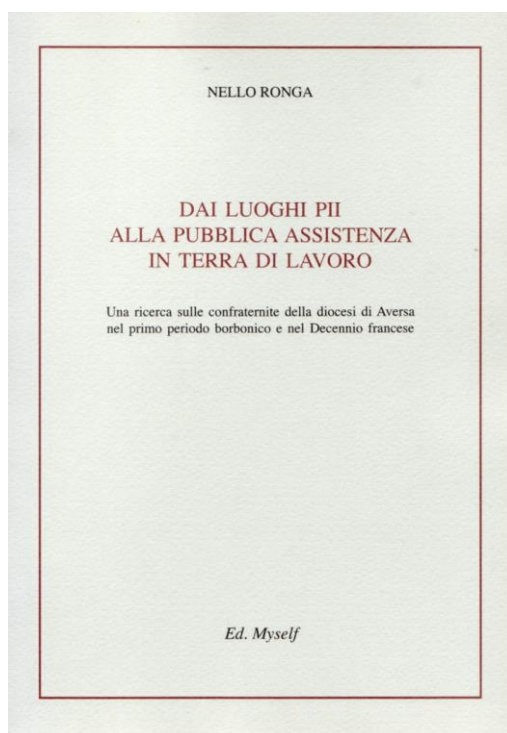


La zona di S. Arcangelo con il boschetto nella carta topografica del Rizzi Zanoni (anno 1797)

RECENSIONI

DAI LUOGHI PII ALLA PUBBLICA ASSISTENZA IN TERRA DI LAVORO UNA RICERCA DI NELLO RONGA SULLE CONFRATERNITE DELLA DIOCESI DI AVERSA

La necessità di indagare su quelle particolari forme di associazione volontaria quali sono le Confraternite e le Università ha mosso la sensibilità del Prof. Nello Ronga, il quale nell'Aprile del 2014 ha licenziato alle stampe per le Edizioni Myself di Napoli il volume: *“Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro”*. Il testo, che reca come sottotitolo *“Una ricerca sulle Confraternite della Diocesi di Aversa nel primo periodo borbonico e nel decennio francese”*, è organizzato in nove capitoli con un'appendice, che è in realtà il censimento fatto nel 1788 dal Tribunale misto e comprende solo l'elenco dei “luoghi pii” della Diocesi di Aversa con le relative tabelle delle prestazioni da corrispondere.



Partendo dalle origini e fino al Settecento, Ronga, dopo brevi accenni sulle confraternite in Italia e rimarcando quelle più diffuse, si concentra sull'area aversana prima del Concilio di Trento. Passando per i luoghi pii esistenti al tempo della visita apostolica del Vescovo Balduino De Balduinis, ci dà conto di quello che era sorto nel periodo tra il Concilio Tridentino e il Concordato del 1741, fino ad illustrare nello specifico le “Ave Gratia Plena” di Aversa e Giugliano. Continuando con un'accurata indagine, è trattato il primo periodo borbonico, riferendo del quadro istituzionale, della legislazione e delle contribuzioni forzose, per poi entrare nella Diocesi di Aversa alla fine del XVIII secolo, riferendo su struttura, economia e popolazione e quindi giungere al censimento dei parroci. Fornendo le caratteristiche generali dei luoghi pii, elenca gli amministratori, senza trascurare “prioresse e luoghi pii femminili”. Inoltre sono enumerati i beni e le rendite di Confraternite e Monti di Pietà, in uno alle “confraternite di mestiere” con una minuziosa illustrazione della gestione economica, che ci ricorda come venivano ripartite le spese generali e quelle di culto, quelle funerarie e quelle mediche, con riferimenti a processioni e feste, a maritaggi, a tasse e contribuzioni, non escluse elemosine e aiuti per alleviare la povertà.

Il libro, poi, ci parla dei luoghi pii durante il decennio francese, quando i loro beni furono acquisiti al demanio, riportando non solo la legislazione di riferimento e il quadro istituzionale ma anche le modalità della loro vendita. Lo studio di Ronga si conclude con una dettagliata trattazione del nuovo assetto istituzionale e della realizzazione di opere pubbliche nell'area aversana, il cui territorio fu ripartito tra le Intendenze di Napoli e di Terra di Lavoro con delle "Risoluzioni bilaterali". Infine sono elencate le realizzazioni fatte nei Comuni della Diocesi di Aversa, offrendo un confronto tra alcuni luoghi pii prima e dopo del decennio francese.

Non v'ha dubbio che il lavoro di Ronga, un sociologo che ha partecipato a numerose ricerche socio-economiche su Napoli e la Campania e ha pubblicato tanti libri su temi storici, sia da annoverare tra i più meritevoli di lode. Questo è tanto più vero perché non solo ritroviamo una precisione certosina e una padronanza rimarchevole nell'affrontare tematiche non semplici, quali in generali sono quelle che riguardano le associazioni volontarie, ma anche e soprattutto perché l'argomento è analizzato in profondità e sotto varie angolazioni di visuale. Infatti, nelle pagine Confraternite e Università sono trattate, oltre che nelle loro funzioni ufficiali, che non sempre coincidono con quelle effettive, anche nei cosiddetti "scopi latenti".

Questi "luoghi pii", spesso laicali e misti, verificati nella loro gestione economica, rivelano che spesso servivano più "gli interessi economici dei singoli e dei gruppi familiari che ne erano ai vertici", che altro. Non a caso Ronga, osserva in Premessa, che l'associazionismo confraternale, spesso "di mestiere", più che privilegiare gli aspetti devozionali era una "forza economica" nelle mani della borghesia meridionale, che, non contenta di essere "abbarbicata intorno ai municipi per spolare le scarse risorse pubbliche", utilizzava anche queste associazioni per la soluzione dei propri problemi economici ed esistenziali spesso a danno della collettività".

Allora la ricerca del nostro è servita prima a verificare che le confraternite erano gestite con "gravi abusi e disordine" e poi per quantificare il fenomeno, contrariamente a quanto era stato fatto fino ad oggi, avendo gli studiosi trattato i luoghi pii solo dal versante della "sociabilità" e da quella della storia sociale e religiosa. Convinto che era necessario e utile chiarire la funzione economico-sociale, svolta da queste associazioni nella società napoletana del XVIII secolo, Ronga ci informa nello specifico della Diocesi di Aversa, che è illustrata in un quadro di insieme di luoghi pii e società, così come si presentava alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX secolo, osservando con una punta di amarezza che già allora "una parte di queste università era in amministrazione coatta, perché mal gestite".

Chissà che non siano questi i prodromi di una realtà che oggi vede molti Comuni sciolti per cattiva amministrazione, soprattutto nella cosiddetta "Terra dei Fuochi": una tra le più "degradate d'Europa con una vivibilità molto bassa e con le aree urbane deturpate dalla speculazione edilizia e quelle rurali diventate ricettacolo di rifiuti tossici". Forse anche per questo il lavoro è dedicato, oltre che ai nipoti Guy e Thoeum, anche a "tutti i bambini dei Comuni a Nord di Napoli, che non sono responsabili del degrado civile, culturale, morale, economico, ambientale e urbanistico in cui vivono"!

Giuseppe Diana

LE OPERE DELL'AVV. CARLO MAGLIOLA RISTAMPATE PER IL TRENTENNALE DELLA PRO LOCO DI SANT'ARPINO

La Pro Loco di Sant'Arpino, attiva dal 1984, è una delle Associazioni Turistico-Culturali dell'Agro Aversano più impegnata sul territorio. La sua azione, sul versante della tutela e valorizzazione delle bellezze naturali, artistiche, monumentali ed archeologiche, è finalizzata ad attirare turisti nella antica Atella con gite, gare, fiere e sagre. Ma, non trascurando l'incremento di studi e ricerche con convegni, mostre, concerti e conferenze, che consentono di conoscere e apprezzare le personalità, che hanno dato lustro alla comunità locale nel corso dei secoli, realizza un'altrettanto significativo compito istituzionale.

Tra queste meritorie iniziative, si inquadra la pubblicazione della “*Ristampa delle opere dell’avvocato Carlo Magliola edite nel 1755 e 1757*”. L’elegante volume, che in copertina riporta lo stemma dei Magliola, estratto dall’albero genealogico, messo a disposizione dalla famiglia Magliola-Giordano, si divide in due parti: “*Difesa della terra di Sant’Arpino e di altri Casali di Atella contro alla Città di Napoli*”, datata 25.05.1755 e “*Continuazione della difesa della terra di Sant’Arpino e di altri Casali di Atella contro la Città di Napoli*”, datata 25.01.1757. Ponendosi l’obiettivo di confutare la “*pretesa promiscuità del territorio napoletano con il territorio aversano*”, l’avv. Magliola, con una prosa elegante, tipica della tradizionale classe forense napoletana, esamina le trasformazioni territoriali e amministrative, che hanno interessato i popoli passati per Atella e, definendone genesi e decadenza, mette in risalto i rapporti intrattenuti con Aversa e con l’originario villaggio di Sant’Arpino.



Inquadrando tali realtà in un contesto geografico, storico e amministrativo più ampio di quello strettamente campano, si consente al lettore di comprendere come la storia possa diventare strumento per ri-dare orgoglio e dignità ad una terra. D’altra parte, la ricerca storica, se intesa come scienza della conoscenza del passato, sbalza la comunità locale ai più alti livelli. In questo quadro di riferimento la particolare rilevanza dell’opera si è che, pur all’interno di una vertenza giudiziaria, Magliola ha prodotto allegati processuali di tale valore che, da semplici atti probatori, sono diventati documenti di storia, la cui valenza scientifica è stata riconosciuta da storici che, non a caso, hanno utilizzato tale lavoro per contribuire alla riscoperta ed alla ricostruzione delle origini santarpinesi,

Il volume, ristampato nel trentennale della Pro Loco, diventa una vera pietra miliare per l’approfondimento delle vicende storiche di Atella e Sant’Arpino. Reperiti nella Biblioteca della Società di Storia Patria Napoletana, i due scritti sono stati tolti all’oblio del tempo e quindi possono servire, come annota Aldo Pezzella nell’Introduzione, “*ad alimentare la speranza che i giovani si avvicinino alla lettura ed alla scoperta di una millenaria tradizione*”, specialmente augurandosi che “*cresca dentro di loro la voglia di amare il paese di origine e l’impegno per la sua crescita civile e sociale*”.

Il testo, che apre con un ricordo del padre di Carlo, ci fa sapere chi è stato Alfonso Magliola: si può dire l'ultimo discendente di una gloriosa dinastia, che ha dato lustro alla comunità, annoverando un vescovo, parroci e sindaci. Sensibile e incline allo studio, nipote dell'avv. Vincenzo Legnante, più volte sindaco di Sant'Arpino, che gli ha trasmesso l'amore e la passione per la storia e le tradizioni atellane, di cui era un grande cultore, il nostro era amato e rispettato per il suo garbo di *gentleman* di altri tempi, disponibile e solidale con la gente. Senza disdegnare lo sport, che ha coltivato come cronometrista, è diventato presidente dei cronometristi della Campania, partecipando a gare di rilevanza nazionale ed internazionale.

In conclusione non appare esagerato definire questa opera "una rarità bibliografica", perché, di fatto, ci troviamo di fronte ad una attenta e minuziosa indagine storica che Magliola realizza con rigore scientifico e passione profonda. Ispirato dall'amore che nutre per la sua terra, offre una disamina articolata anche sulla genesi e l'evoluzione storico-sociale di Aversa e dei Casali che la circondano, partendo dai Goti per finire ai Borboni. Poiché, come annotano Elpidio Iorio e Giuseppe Dell'Aversana nella Premessa, sono "*notizie mai pubblicate prima, utili a riscoprire l'unicum sociale di quella vasta area territoriale definita agro aversano*", diventano indispensabili per capire la specificità di quella atellana, contraddistinta dalle sue millenarie radici storiche. Non è da passare sotto silenzio il fatto che la preziosità dell'opera sta anche nel coraggio, che ebbe Magliola, di "*sfidare in giudizio delle città più grandi ed economicamente più forti come Napoli e Aversa*": testimonianza dell'innata propensione alla vivacità intellettuale e culturale che, tra tutti i comini della zona, ha contraddistinto Sant'Arpino nei secoli successivi e anche nei giorni nostri.

Giuseppe Diana

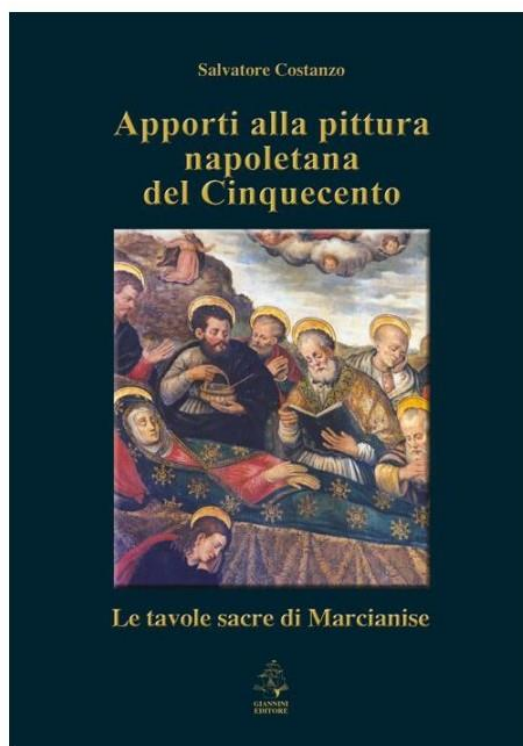
GLI "APPORTI ALLA PITTURA NAPOLETANA DEL CINQUECENTO" NELLE TAVOLE SACRE DI MARCIANISE INDAGATE DA COSTANZO

L'Arch. Prof. Salvatore Costanzo allunga il suo scaffale, licenziando alle stampe per la Giannini Editore in Napoli, un elegante volume dal titolo "*Apporti alla pittura napoletana del cinquecento*", che reca come sottotitolo "*Le tavole sacre di Marcianise*", dedicandolo alla figlia Marika, brillante neo architetto.

Spinto dalle nuove esigenze della ricerca sulla cultura figurativa del '500 in Campania, in rapporto alla tradizione degli studi pittorici in Marcianise, Salvatore Costanzo amplia le conoscenze dell'arte sacra, figlia di una comune matrice espressiva ed interpretata alla luce dello sperimentalismo manierista napoletano.

Ponendosi l'obiettivo di colmare un vuoto editoriale nei confronti di opere marcianisane, ritenute anonime, Costanzo ha indagato alcune tavole devozionali, riferibili ai modi compositivi di Giovanni Filippo Criscuolo, Leonardo Castellano, Giovanni Bernardo Lama e Pompeo Landolfo, cui si aggiunge la pala d'altare del "fiammingo" Dirck Hendricksz, ma senza trascurare Marco Cardisco e Pietro Negroni.

Alla base del lavoro c'è la ricerca documentaria per una lettura penetrante delle opere selezionate, le quali, isolandone i concetti chiave, sono illustrate con dovizia di particolari, riferiti ai contenuti ed alla forma. Il saggio, partendo dagli aspetti scientifici del linguaggio pittorico napoletano del '500, estende l'interesse per le tavole sacre marcianisane sul filo di un "ritrovato legame" di continuità culturale e fisica. Infatti, ogni profilo artistico è annodato ed interpretato come una grande cerniera, che chiarisce scientificamente ogni personalità illustrata e trattata.



Iniziando da Andrea Sabatini da Salerno, uno dei massimi rappresentanti del rinascimento meridionale, nel contesto della cultura di ascendenza raffaellesca, e illustrando la sua lezione, ispirata proprio alla “maniera moderna” dell’urbinate, si sofferma sull’allievo Criscuolo, definito “il pittor napolitano”, del quale sono analizzati molti dipinti di cui si annotano esperimenti figurativi, riconducibili a Polidoro Caldara.

Quindi, in piena diffusione della cultura figurativa, è esplorato il Lama, la cui arte fu “devota e realistica” ed ebbe molti adepti al suo seguito. Inoltre c’è il Castellano, al quale “senza possibilità di equivoci”, è attribuita la “Deposizione di Cristo”, che si trova in Santa Maria delle Grazie. Infine troviamo Landolfo per il quale si può dire che la “Madonna con Bambino”, presente nella Chiesa di Santa Maria alla Sanità, sia di autore non distante dalla sua scuola. Ultimo ma non ultimo, c’è Hendricksz, autore della “Decollazione del Battista”, che si trova nella Chiesa dell’Annunziata, in un cattivo stato di abbandono.

Il volume, che è già stato accolto dalla Biblioteca dell’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, a disposizione di un’utenza universitaria internazionale nelle intenzioni di Costanzo, deve servire anche a far acquisire maggiore consapevolezza sulla preziosa fragilità dei beni culturali, per i quali si deve ri-accendere la discussione sullo stato deplorabile di molti capolavori, cui bisogna dare nuova visibilità storiografica, attualizzandone il contesto di riferimento, magari restaurandoli se necessario. Pertanto, l’augurio si è che anche questa pubblicazione sia ulteriore occasione per offrire una significativa sottolineatura dello scenario pittorico del ‘500 locale, derivante da una committenza della promozione figurativa che, dovuta ai sovrani e quindi affidata ad aristocrazia e clero, si pone come un “continuum” narrativo dei diversi pittori esaminati. Anche da questo profilo l’opera deve essere considerata uno “strumento di lavoro” per il mondo accademico e per gli storici dell’arte, nella dialettica dei rapporti tra le arti figurative napoletane e quelle marcianisane prodotte nel ‘500: quel secolo che, partendo dallo sperimentalismo manierista, giunge alla definitiva svolta devozionale post-tridentina.

Giuseppe Diana

TESTIMONI DEL TEMPO

Intervista alla famiglia Lettera – Speranzini, fondatori del Premio per la cultura “Giuseppe Lettera”

A cura di IMMA PEZZULLO
e DAVIDE MARCHESE



Prosegue l’iniziativa dell’Istituto di Studi Atellani tesa ad incontrare i personaggi che da anni rendono l’Associazione viva e vitale con impegno ed iniziative singolari. In questo numero abbiamo deciso di intervistare Anna Speranzini, fondatrice insieme all’Istituto di Studi Atellani del Premio “Giuseppe Lettera”, che ha lo scopo di onorare la memoria di uno studente universitario prematuramente scomparso. Troppo spesso in questi ultimi mesi, attraverso i media, abbiamo ascoltato storie di adolescenti considerati con troppa facilità “bravi ragazzi”, scoprendo poi che la loro esistenza era contraddistinta da amicizie e stili di vita alquanto dubbi. Giuseppe invece era un ragazzo per bene, pulito, serio, educato e molto sensibile. Frequentava la facoltà di “Ingegneria dell’automazione” presso la Federico II di Napoli e allo stesso tempo lavorava a Roma in una società specializzata in informatica, prima di spegnersi improvvisamente nel 2007. Aveva superato regolarmente gli esami del suo piano di studi conseguendo ottimi voti. Roma gli offrì l’occasione e l’opportunità di approfondire e di concretizzare la sua passione per l’arte e l’archeologia, una passione nata all’età di tre anni quando iniziò a frequentare il laboratorio “Il colore come forma di espressione” diretto da Laura Mancini a Napoli, esperienza che lo arricchì ulteriormente. Giuseppe infatti amava tutte le forme di arte come la musica ed il cinema ed in particolar modo le colonne sonore del maestro Ennio Morricone. Diceva sempre che per comprendere a pieno un film, per poterlo giudicare nel suo complesso, non bastava solo vederlo ma ascoltarlo con la sua musica e percepire le vibrazioni che esso emanava. La sua intelligenza intuitiva lo indirizzò verso lo studio di materie scientifiche, mentre il suo temperamento sensibile e riflessivo era aperto ad ogni forma di

arte. Per questo motivo la famiglia ha pensato di istituire un concorso che premi sia un lavoro umanistico sia un lavoro scientifico.

Anna, quali sono state le motivazioni che vi hanno spinto alla creazione del Premio, nonostante un dolore così forte per la morte prematura di un figlio?

Le motivazioni che ci hanno spinto sono state principalmente quelle di mantenere vivo non il ricordo, ma la presenza di Giuseppe, perché potesse negli altri e attraverso gli altri continuare a camminare lungo il percorso della vita che per lui si era improvvisamente arrestata, ma che con il passaggio del testimone, potesse continuare.



Dopo sei edizioni le motivazioni sono rimaste invariate?

Ogni edizione è stata un'esperienza unica per la carica emotiva, per il piacere di incontrare nuovi volti e nuove persone, soprattutto giovani. Ogni anno le tappe che hanno segnato questo percorso hanno destato in noi il desiderio di continuare ad offrire agli altri uno stimolo a camminare, comunque e nonostante tutto.

Quali sono le tue aspettative per il Premio Lettera?

Sin dalla prima edizione, l'iniziativa ha avuto un riscontro inaspettato sia nella partecipazione dei giovani sia in quella di un pubblico attento e interessato a problematiche relative al territorio atellano. Il nostro desiderio e augurio è che nel tempo l'iniziativa possa continuare e soprattutto allargarsi e coinvolgere sempre più persone che vivono con gioia questo momento come "festa della speranza". Abbiamo infatti riscontrato la sua diffusione del Premio nei canali universitari, ovvero tra i giovani laureati e neo laureati del nostro territorio il "Premio Lettera" è molto conosciuto.

Che cosa vi hanno dato, sul piano umano ed emozionale, i vincitori ed i partecipanti al Premio?

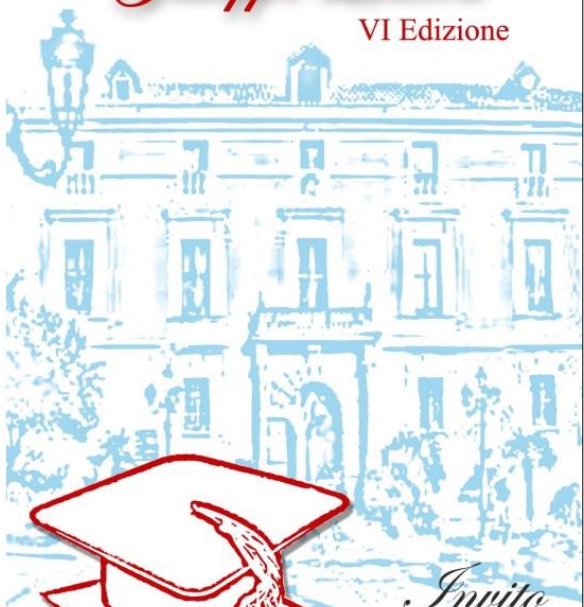
Gli incontri con i partecipanti e i vincitori sono stati ogni volta unici e originali. Conoscere personalmente ragazzi di diversa età ci ha arricchito e dato motivazioni a continuare questo nostro

cammino. Ognuno di loro ha contribuito a darci fiducia, speranza, calore ed umanità. Ancora oggi la presenza continua di alcuni di loro ci riempie di gioia e ci sostiene nel credere e sperare che l'iniziativa possa continuare a vivere, perché attraverso di loro e in loro vive Giuseppe. "I semi di un impegno perseverante sbocceranno in fiori nuovi per la nostra terra" dice Filomena e ancora Ilaria "Non si vive per se stessi ma per arricchire la vita degli altri", ed è proprio per questo che Giuseppe continua e continuerà a vivere perché nonostante tutto egli riesce ancora a donare qualcosa alle persone che, direttamente o indirettamente, lo hanno conosciuto o che semplicemente, attraverso la sua storia, imparano a dare più valore alla vita. Giuseppe ha lasciato su questa terra un seme, un seme che ogni anno dà il suo frutto, il sorriso di ragazzi come lui che si sentono ripagati di tanti sacrifici".

Grafica a cura: Architetti Milena e Veronica Auletta

Istituto di Studi Atellani
FRATTAMAGGIORE

Premio per la cultura
"Giuseppe Lettera"
VI Edizione





Invito





Istituto di Studi Atellani



Comune di Sant'Arpino



Pro loco Sant'Arpino



PULCINELLA

Domenica 7 GIUGNO 2015 ore 18:00
Palazzo Ducale "Sanchez De Luna D' Aragona"
Sant'Arpino (CE)

Qual è la tua opinione sull'Istituto di Studi Atellani e come giudichi il suo apporto nell'Istituzione e gestione del Premio?

L'Istituto di Studi Atellani è un'associazione culturale che ha come progetto primario il recupero della memoria storica del territorio atellano. È un'associazione di grande spessore che si adopera e lavora per la valorizzazione del territorio e fin da subito ha sostenuto e creduto in questa nostra iniziativa soprattutto perché la lealtà, la trasparenza, la serietà dei componenti di una commissione, autorevole e prestigiosa, e dei rappresentanti dell'Istituto stesso, hanno fatto sì che

ogni volta venissero premiati i lavori migliori. Ricordo ancora con gioia ed orgoglio la riunione che la commissione giudicatrice tenne nel 2008 durante la I edizione per premiare i migliori lavori: la professionalità, la compostezza e l'ardore con cui i giudici motivavano determinate scelte rispetto ad altre. In quel preciso momento capii che Il "Premio Lettera" era in buone mani ma soprattutto avevo assicurato al Premio un futuro sicuro.



Concludiamo l'intervista ringraziando la famiglia Lettera-Speranzini nell'augurio che presto il Premio possa evolversi in qualcosa di più importante, ossia che travalichi i confini regionali e possa arrivare ad avere una valenza nazionale. Premiare dei giovani anche economicamente può essere da sprone per il loro percorso di realizzazione professionale e lavorativa soprattutto in questi tempi di crisi. Ricordiamo infine che l'Istituto di Studi Atellani si è impegnato fin da subito nel gratificare questi giovani laureati con pubblicazioni in parte estratte dai loro lavori di tesi e confluite nella "Rassegna Storica dei Comuni" o pubblicate per intero online.

VITA DELL'ISTITUTO

(a cura di TERESA DEL PRETE)

La nostra associazione ha iniziato la sua attività nell'anno 2014 ricevendo un riconoscimento, che va a tutti i soci per l'attività culturale posta in essere in tanti di vita di questo sodalizio. Infatti, il 5 gennaio 2014, nella sala delle conferenze del palazzo ducale Sanchez de Luna in piazza Umberto I a Sant'Arpino, il presidente dell'Istituto, a nome dello stesso, è stato insignito "Honoris Causa" della qualifica di Socio Onorario del Comitato Permanente per il Carnevale Atellano, riconoscimento «riservato alle autorità ed alle personalità che hanno dato lustro al paese ed al comprensorio atellano distinguendosi per attività svolte nelle istituzioni, nel contesto accademico e, più in generale, in quello del lavoro».



Presentazione del libro di Casaburi

Agli inizi di febbraio l'associazione ha presentato al Sindaco di Frattamaggiore una articolata proposta in merito alla destinazione di villa Laura a Museo Civico Atellano (pinacoteca e museo della Canapa), ponendo a disposizione della collettività la sua biblioteca di notevole interesse storico e documentario.

Presso la sala dell'Oratorio San Filippo Neri, il giorno 20 febbraio si è svolta la presentazione del libro *Le parole di Gesù nel terzo millennio* scritto dal prof. Ing. Francesco Minichiello, docente associato all'Università Federico II. Moderati da Imma Pezzullo, hanno svolto la loro relazione il dott. Antonio Lepre, magistrato della Corte d'appello di Napoli e l'architetto Alessandro Di Lorenzo, del Comitato scientifico dell'ISA. L'appuntamento ha offerto l'occasione per discutere sull'attualità del Vangelo nell'odierna società consumistica ed è stato seguito con molto interesse dal numeroso pubblico intervenuto.

Il 23 marzo 2014 l'assemblea ordinaria dei soci, oltre ad approvare i bilancio consuntivo 2013 e preventivo 2014, ha rinnovato le cariche sociali per il triennio 2014/2016, riconfermando alla

presidenza il dott. Francesco Montanaro e eleggendo alle cariche di componenti il CdA dell'Istituto la sig.ra Immacolata Pezzullo, il dott. Bruno D'Errico, il dott. Davide Marchese e l'arch. Alessandro Di Lorenzo. I Revisori dei conti sono stati individuati nei soci prof.ssa Sofia Di Lauro, prof. Simeone Cimmino e dott. Mario Casaburo.

Nella prima seduta del nuovo C. d. A., tenuta il 2 aprile, si è proceduto alla assegnazione della cariche direttive, designando Imma Pezzullo quale Vicepresidente, confermando Bruno D'Errico segretario e affidando a Davide Marchese la funzione di Conservatore mentre la carica di Direttore delle pubblicazioni è andata ad Alessandro Di Lorenzo.



Cena sociale

Nei primi mesi dell'anno è stato elaborato da specialisti dell'associazione un progetto per gli alunni delle scuole di Frattamaggiore: *Ti raccontiamo Frattamaggiore: quando i nonni andavano alle elementari*. Partendo dalla storia personale e dai rapporti che legano la vita dei ragazzi alla città in cui vivono, si è proposto una sorta di viaggio nel paesaggio frattese per scoprire come la storia tocchi tutti da vicino e continua a persistere nel presente. La metodologia proposta dal progetto è quella laboratoriale volta a consentire ai bambini di accostarsi ai temi proposti in termini operativi; valorizzando uscite sul territorio con diversificate indagini sul campo. Il progetto rivolto alle classi III, IV e V delle elementari e a tutte le classi di scuola media, è stato diffuso ed esposto ai Dirigenti scolastici di Frattamaggiore durante il mese di maggio in modo da farlo inserire nei rispettivi POF dell'anno scolastico 2014/2015.

In aprile l'Istituto ha aderito al comitato "ViviAmo la Città" sorto a Frattamaggiore e costituito tra associazioni, comitati, scuole al fine di unire gli sforzi per iniziative volte all'attuazione di processi virtuosi per la tutela del territorio, alla promozione della sostenibilità ambientale e alla salvaguardia del bene comune.

Domenica 18 maggio è stata effettuata una visita guidata dell'antica chiesa di S. Maria delle Grazie e delle Anime del Purgatorio di Frattamaggiore che ha permesso di conoscere la storia e le bellezze artistiche in essa conservate. Numerosissimi i partecipanti al percorso cui hanno fatto da guida i dottori Davide Marchese e Francesco Pezzullo della nostra associazione. L'itinerario ha

avuto termine nel Museo Sansossiano, ubicato nella cripta della Basilica di San Sossio, dove è stato possibile ammirare argenti, lapidi, oggetti, cimeli sacri e tutto ciò che è riconducibile al culto del santo martire e all'antica decorazione barocca che fino al 1945 abbelliva la chiesa madre. La visita gratuita ed aperta a tutti ha riscosso molto successo ed entusiastici inviti a ripetere l'esperienza in altri luoghi di interesse storico-artistico.



Forum dei Giovani

Giovedì 29 maggio, presso il Centro sociale anziani “Carmelo Pezzullo” si è tenuta la presentazione del libro *Tra sogno e angoscia*, un libro di poesie di Margherita Morelli, giudice di Pace presso il Tribunale di Afragola. Gli interventi dei professori Carmela Borrometi, Antonio Capasso e Claudio Casaburi, sono stati moderati dalla Vicepresidente Imma Pezzullo.

Magnifica serata quella dell'11 luglio nel corso della quale, nel giardino di palazzo Landolfo in Grumo Nevano, ha avuto luogo l'evento conviviale di fine anno sociale 2013/2014. Il giornalista Samuele Ciambriello, dopo i saluti del Presidente, Francesco Montanaro, ha condotto una interessante conversazione sulla storia della canzone napoletana con il Prefetto-poeta Giuseppe Giordano ed prof. Raffaele Cossentino, cultore della materia ed autore del volume *Storia della canzone napoletana dalle origini ai giorni nostri*. Al termine della conversazione il cantante Antonello Rondi ha deliziato i numerosissimi presenti con la magistrale interpretazione di quattro brani classici napoletani, tra cui uno dello stesso Prefetto Giordano. A completamento della parte culturale e' intervenuta, infine, la poetessa Tina Piccolo, ambasciatrice della poesia italiana nel mondo, che, a sorpresa, ha premiato l'Istituto per la qualificata opera di diffusione culturale pluridecennale.

Il 15 settembre si sono tenuti i funerali della nostra socia, professoressa Carmelina Ianniciello rapita a questa vita da un male incurabile. Durante la cerimonia, la socia prof.ssa Silvana Giusto ha tracciato a nome dell'Istituto un profilo della scomparsa: docente negli istituti di istruzione superiore, poetessa, fin da giovane collaboratrice del Preside Sosio Capasso, fondatore dell'Istituto,

anch'essa uno dei fulcri della nostra associazione, in particolare nel coinvolgere gli studenti nelle attività dell'Istituto.



Forum dei Giovani

Giovedì 2 ottobre, presso la sala conferenze del Convento francescano di S. Caterina in Grumo Nevano si è tenuta la presentazione del saggio di Bruno D'Errico, *Grumo casale di Napoli ed i suoi feudatari al tempo dei sovrani angioini*. Ne hanno discusso il dott. Raffaele Di Nola, cultore di storia locale e l'autore.

Domenica 12 ottobre, a cura dei dottori Davide Marchese e Mario Casaburo si è svolto l'itinerario turistico culturale in Terra di Lavoro con visite guidate al Museo provinciale Campano e al Duomo di Capua; all'anfiteatro Campano a S. Maria Capua Vetere e alla Basilica benedettina di S. Angelo in Formis. L'escursione ha riscosso un notevole successo di partecipanti.

Domenica 26 ottobre, presso il Cantiere Giovani, vicolo VI Corso Durante, è stata presentata la mostra *Frattamaggiore e(in)voluzione dell'immagine* a cura del Presidente dell'associazione, con l'intervento del Sindaco, della sig.ra Silvana Schioppi, presidente dell'associazione Borgo Commerciale Frattese. Di cornice alla mostra, il video *Before the Sun* curato dal musicista Piero Del Prete, il quale si è esibito dal vivo durante la manifestazione. La mostra, formata da pannelli fotografici curati dalle architetture Milena e Veronica Auletta è rimasta in esposizione al Cantiere Giovani fino a lunedì 27 ottobre e quindi i pannelli sono stati esposti per diverso tempo nelle vetrine dei negozi aderenti al Borgo Commerciale Frattese, e non solo. La mostra ha riscosso un vivissimo successo di pubblico, come può desumere dai messaggi lasciati dai visitatori sul libro gratulatorio dell'Istituto.

A dicembre, in collaborazione con la Basilica di S. Sossio di Frattamaggiore ed il patrocinio del Comune si è tenuta la celebrazione del centenario della nascita di Mons. Angelo Perrotta, già arciprete parroco di S. Sossio, *Vir, magister, sacerdos*, che ha visto, nella suggestiva cornice della

basilica, martedì 8 dicembre la tenuta del concerto per piano e voce del maestro Vinicio Mosca e del soprano Marianna Capasso; mercoledì 9 dicembre le testimonianze sulla figura di Mons. Perrotta da parte di Mons. Angelo Crispino, della prof.ssa Sofia Di Lauro, nostra socia, e del dott. Michele Granata.



Mostra fotografica *Frattamaggiore e(in)voluzione dell'immagine* –
Il Presidente e il Vicepresidente dell'Istituto presentano la Mostra

Venerdì 19 dicembre, alle ore 17,00, presso la sala del consiglio comunale di Frattamaggiore, è stata presentata al pubblico la più recente opera del prof. Amedeo Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*. L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Assessorato alle Finanze del Comune di Frattamaggiore. Dopo i saluti del sindaco dr. Francesco Russo e l'introduzione del vicepresidente dell'Istituto, Imma Pezzullo vi è stata la presentazione dell'assessore dott. Antonio Fiorentino. Ha concluso l'autore il prof. Amedeo Lepore, professore associato di Storia Economica presso il Dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli e titolare degli insegnamenti di Storia Economica, di Storia dell'Impresa e di Storia del Capitalismo.

Nel 2014 l'Istituto ha bandito la VI^a edizione del "Premio Giuseppe Lettera" in collaborazione con la famiglia Lettera-Speranzini, per il quale nel corso dell'anno 2015 si terrà la cerimonia di premiazione.

Inoltre, sempre nel 2014, l'Istituto in collaborazione con la famiglia Pezzella, ha indetto un concorso a premi intitolato allo scomparso "Onorevole Antonio Pezzella" rivolto agli alunni dell'ultimo anno delle scuole medie di Frattamaggiore per l'a.s. 2014/2015, per il quale nel 2015 si terrà la cerimonia di premiazione.

Nel corso dell'anno sono stati editi dall'Istituto il numero 176-181 della «Rassegna storica dei comuni», intera annata 2013, ed il numero 182-184, gennaio-giugno 2014 della nostra rivista, giunta al 40° anno di pubblicazione.



Mostra fotografica *Frattamaggiore e(in)voluzione dell'immagine* –
Milena e Veronica Auletta, le ideatrici della Mostra



Il video *Before the Sun* curato dal musicista Piero Del Prete
(esibizione dal vivo durante la manifestazione)

Nell'ambito, infine, dell'attività di sostegno e documentazione di studenti universitari che svolgono tesi di interesse locale, da segnalare l'attività di tutorato esterno attestata a favore di un laureando in Progettazione Architettonica e Urbana presso la facoltà di Architettura di Aversa della 2^a Università di Napoli, per la parte storica della sua tesi avente ad oggetto la riqualificazione dell'area archeologica di Atella.



Premio Lettera 2014 – Presentazione delle tesi da parte di alcune partecipanti

ELENCO SOCI

ADDEO Dott. RAFFAELE
ALBORINO Sig. LELLO
ALFIERI Sig.ra TIZIANA
AMBRICO Prof. PAOLO
ATELLI Dott. ANTONIO
AULETTA Dott.ssa MARIA
AULETTA Arch. MILENA
AULETTA Arch. VERONICA
AVERSANO Dott. MAURIZIO
AVETA Dott. PASQUALE
AVERSANO Dott. GENNARO
BALSAMO Dott. GIUSEPPE
BARRA Sig. VINCENZO
BELARDO Arch. PASQUALE
BENCIVENGA Sig. AMALIA
BENCIVENGA Sig. RAFFAELE
BENCIVENGA Sig. ROSA
BENCIVENGA Sig.ra ROSA Jr.
BENCIVENGA Dott. VINCENZO
BILANCIO Avv. GIOVANGIUSEPPE
BINI Sig. RAFFAELE
BLANDOLINO Dott. VITO
BRANZANI Sig. FILIPPO
CAPASSO Prof. ANTONIO
CAPASSO Dott. ANTONIO
CAPASSO Sig. ANTONIO
CAPASSO Prof. FRANCESCA
CAPASSO Prof. FRANCESCO
CAPASSO Sig. GIOVANNI
CAPASSO Sig. GIOVANNI
CAPASSO Cav. GIUSEPPE
CAPASSO Sig. MICHELE
CAPASSO Sig. NICOLA
CAPASSO Dott. RAFFAELE
CAPASSO Avv. SAVERIO
CAPORALE Dott. COSTANTINO
CARUSO Sig. ANTONIO
CARUSO Dott. FRANCESCO
CASABURI Prof. CLAUDIO
CASABURI Prof. GENNARO
CASABURI Sig. PASQUALE
CASABURO Dott. MARIO
CASERTA Dott. LUIGI
CASERTA Dott. SOSSIO
CASTELLI Dott.ssa BIANCA
CECERE Ing. STEFANO
CENNAMO Dott. GREGORIO
CEPARANO Sig. STEFANO

CHIACCHIO Dott. ANTONIO
CHIACCHIO Avv. MICHELANGELO
CHIACCHIO Dott. TAMMARO
CICATELLI Dott. ANTONIO
CIMMINO Geom. MARIO
CIMMINO Sig. SIMEONE
CIRILLO Avv. NUNZIA
CIRILLO Dott. RAFFAELE
CORCIONE Sig. ANGELO
COSTANZO Sig. BARTOLOMEO
COSTANZO Dott. LUIGI
COSTANZO Sig.ra MARIA MADDALENA
COSTANZO Sig. PASQUALE
COSTANZO Avv. SOSIO
CRISPINO Prof. ANTONIO
CRISPINO Dott. ANTONIO
CRISPINO Sig. DOMENICO
CRISPINO Dott.ssa ELVIRA
CRISPINO Prof. ENRICO
CRISPINO Ing. GIACOMO
CRISPINO Sig.ra MARIA PIA MADDALENA
CRISTIANO Dott. ANTONIO
CROCETTI Dott.ssa FRANCESCA
D'AMBROSIO Sig. GIUSEPPE
D'AMBROSIO Sig. TOMMASO
DAMIANO Dott. ANTONIO
DAMIANO Sig. BENITO
DAMIANO Avv. FRANCESCO
D'AMICO Sig. RENATO
D'ANGELO Ing. GIUSEPPE
DE CRISTOFARO Dott.ssa ALESSANDRA
DE FRANCESCO Sig. PIETRO
DEL GIUDICE Sig. FABIO
DEL PRETE Sig. ANTONIO
DEL PRETE Dott.ssa CONCETTA
DEL PRETE Dott. COSTANTINO
DEL PRETE Sig. DOMENICO
DEL PRETE Prof. FRANCESCO
DEL PRETE Dott. LUIGI
DEL PRETE Maestro LUIGI
DEL PRETE Avv. PIETRO
DEL PRETE Sig.ra RAFFAELINA
DEL PRETE Dott. SALVATORE
DEL PRETE Sig. SOSSIO
DEL PRETE Sig. SOSSIO
DEL PRETE Prof. TERESA
DELLA VOLPE Dott.ssa GIUSEPPINA
DELLA VOLPE Arch. LUCIANO

DE LUTIO Sig.ra NADIA
 DE ROSA Sig.ra ELISA
 DE ROSA Dott. GENNARO
 D'ERRICO Dott. ALESSIO
 D'ERRICO Dott. BRUNO
 D'ERRICO Dott. UBALDO
 DE STEFANO DONZELLI Prof.sa GIULIANA
 DI BERNARDO Sig. GAETANO
 DI LORENZO Arch. ALESSANDRO
 DI LAURO Prof.ssa SOFIA
 DI MARZO Prof. ROCCO
 DI MICCO Dott. GREGORIO
 DI NOLA Prof. ANTONIO
 DI NOLA Dott. RAFFAELE
 DONVITO Dott. VITO
 D'ORSO Dott. GIUSEPPE
 DULVI CORCIONE Avv. MARIA
 DULVI CORCIONE Avv. MICHELE
 ESPOSITO Dott. PASQUALE
 FARINA Rag. ALESSANDRO
 FERRAIUOLO Sig. BIAGIO
 FERRO Sig.ra GIOSELLA
 FERRO Sig. ORAZIO
 FESTA Dott.ssa CATERINA
 FIMMANO' Avv. DOMENICO
 FIORITO Dott. LORENZO
 FLAGIELLO Avv. RAFFAELE
 FORNITO Sig. UMBERTO
 FOSCHINI Sig. ANGELO
 FRANZESE Dott.ssa ADELE
 FRANZESE Dott. DOMENICO
 FUSCO Dott. BIAGIO
 GALENA Sig. MARCELLO
 GAROFALO Avv. BIAGIO
 GAROFALO Sig. NICOLA
 GAROFALO Dott.ssa RAFFAELA
 GELSO Sig. ALESSANDRO
 GENTILE Sig. ROMOLO
 GERVASIO GIORDANO Sig.ra
 MADDALENA
 GERVASIO GIORDANO Sig.ra IMMACOLATA
 GIACCIO Dott. GIUSEPPE
 GIAMETTA Sig.ra CARMELA
 GIORDANO Prof. ROCCO
 GIORDANO Sig. VINCENZO
 GIUSTO Prof. SILVANA
 GRASSIA Sig.ra ANNA
 GUARINO Sig. CARLO
 IACAZZI Prof.ssa DANIELA
 GRIMALDI Sig. VINCENZO

IADICICCO Sig.ra BIANCAMARIA
 IANNICIELLO Prof.sa CARMELINA†
 IANNONE Cav. ROSARIO
 IMBEMBO Sig. ANGELO
 IULIANIELLO Sig. GIANFRANCO
 LAMBO Prof. ROSA
 LANDOLFI Geom. PAOLO
 LANDOLFO Sig. ANTONIO
 LANNA Sig. ADOLFO
 LENDI Sig. SALVATORE
 LIBERTINI Dott. GIACINTO
 LIGUORI Dott. GIAMPAOLO
 LIGUORI Dott. VINCENZO
 LIOTTI Dott. AGOSTINO
 LIOTTI Sig. GIOVANNI
 LOMBARDI Dott. ALFREDO
 LOMBARDI Dott. VINCENZO
 LUPOLI Avv. ANDREA
 LUPOLI Sig. ANGELO
 LUPOLI Dott. SALVATORE
 MAIELLO Prof. TERESA
 MAISTO Dott. TAMMARO
 MANCO Arch. ANTONIETTA
 MANZO Sig. PASQUALE
 MANZO Prof.ssa PASQUALINA
 MANZO Avv. SOSSIO
 MARCHESE Sig. DAVIDE
 MARCHESE Sig. SOSSIO
 MARINO Sig.ra ANNAMARIA
 MARROCCELLA Sig. GUIDO
 MARSEGLIA Dott. MICHELE
 MASTROMINICO Sig.ra ROSA
 MELE Dott. FIORE
 MERENDA Dott.ssa ELENA
 MIGLIORE Prof. FRANCESCO
 MOCCIA Sig. ANTONIO
 MONTANARO Prof.ssa ANNA
 MONTANARO Dott. FRANCESCO
 MOSCA Dott. LUIGI
 MOSCATO Cav. PASQUALE
 MOZZILLO Prof. LUIGI
 MOZZILLO Sig.ra ROSARIA
 MOZZILLO Dott. VINCENZO
 MOZZI Avv. NICOLA
 NOCERINO Dott. PASQUALE
 NOLLI Sig. FRANCESCO
 OREFICE Ing. PAOLO
 OTTOBRE Sig. GIUSEPPE
 PAGANO Sig. CARLO
 PALMERIO Sig. GUIDO

PALMIERO Sig. ANTONIO
 PAPPARELLA Sig. ROCCO
 PARLATO Sig.ra LUISA
 PAROLISI Sig.ra CHIARA
 PAROLISI Sig.ra IMMACOLATA
 PERRINO Prof. FRANCESCO
 PEZZELLA Sig. ANTONIO
 PEZZELLA Sig.ra DANIELA
 PEZZELLA Sig. ANGELO
 PEZZELLA Sig. FRANCO
 PEZZELLA Rag. RAFFAELE
 PEZZULLO Dott. CARMINE
 PEZZULLO Dott. FRANCESCO
 PEZZULLO Dott.ssa IMMACOLATA
 PEZZULLO Sig. LUIGI
 PEZZULLO Prof. PASQUALE
 PEZZULLO Dott. RAFFAELE
 PEZZULLO Sig. ROCCO
 PEZZULLO Rag. SALVATORE
 PEZZULLO Dott. VINCENZO
 PISANO Sig. DONATO
 POMPONIO Prof. ANTONIO
 PONTICELLI Sig. PIETRO
 PORZIO Dott.ssa GIUSTINA
 RAUCCI Ing. BIAGIO
 RECCIA Dott. GIOVANNI
 RICCIO BILOTTA Sig. VIRGILIA
 ROCCO Sig. VINCENZO
 ROCCO DI TORREPADULA Dott.
 FRANCESCANTONIO
 ROMANO Sig. ANTONIO
 ROMANO Avv. GIAMPIERO
 RONGA Dott. NELLO
 ROSSI Sig.ra MARIA TERESA
 RUGGIERO Arch. FELICE
 RUSSO Sig. LUIGI
 SALVATO Sig. FRANCESCO
 SANTAGADA Prof.ssa ANNA
 SAVIANO Sig.ra MARIA
 SAVIANO Prof. PASQUALE
 SCARANO Sig. GIUSEPPE
 SCHIANO Dott. ANTONIO
 SCHIANO Sig.ra GIULIANA
 SCHIOPPI Dott. GIOACCHINO
 SCHIOPPI Rag. SILVANA
 SCOTTI Sig. VINCENZO
 SERRAO Sig. MICHELE
 SESSA Dott. ANDREA
 SESSA Sig. LORENZO
 SILVESTRE Avv. GAETANO

SILVESTRE Dott. GIULIO
 SINAPI Sig. GIOVANNI
 SORBO Dott. ALFONSO
 SOPRANO Dott. ANNA
 SOPRANO Sig.ra ROSARIA
 SPENA Avv. FRANCESCO
 SPENA Sig.ra MARIA
 SPENA Avv. ROCCO
 SPENA Ing. SILVIO
 SPERANZINI Ins. ANNA
 SPIRITO Sig. EMIDIO
 TANZILLO Prof. SALVATORE
 VAIRO Sig. FRANCESCO
 VERDE Avv. GENNARO
 VERGARA Rag. GIOVANNI
 VERGARA Prof. GIUSEPPE
 VERGARA Prof. LUIGI
 VETERE Sig. AMEDEO
 VETERE Sig. FRANCESCO
 VITALE Avv. NICOLA
 VITALE Sig. PASQUALE
 ZACCARIA Dott. DOMENICO
 ZONA Sig. FRANCESCO

SOCI ONORARI

DELLA VOLPE Prof.ssa ANGELA
 DULVI CORCIONE Prof. MARCO
 FERRO Prof. VINCENZO
 GIAMETTA Prof. SOSSIO
 GENNARO Avv. VERDE.



F. Palizzi, *La nutrice di Frattamaggiore*

In copertina:
Arciconfraternita del SS. Rifugio – Sessa Aurunca
(Foto Masi e Nicolò)